



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**

Facoltà di Scienze Politiche

Corso di Laurea Specialistica in "Politiche dell'Unione Europea"

**Tesi di Laurea**

**IL METADISTRETTO VENETO DELLA MECCATRONICA  
E DELLE TECNOLOGIE MECCANICHE INNOVATIVE: SFIDE  
E OPPORTUNITA' TRA LIVELLO REGIONALE ED EUROPEO**

**Relatrice: Dott.ssa Ekaterina Domorenok**

Laureanda: Costanza Mantese

Matricola: 568128 - PUE

ANNO ACCADEMICO 2007 / 2008



## INDICE

Indice delle figure .....	pag. 7
Indice delle tabelle .....	pag. 11
Introduzione .....	pag. 13
<b>PARTE PRIMA</b> .....	pag. 17
<b>Capitolo I. Il fenomeno dei Distretti industriali</b> .....	pag. 19
1.1 Il fenomeno distrettuale in Europa .....	pag. 20
1.2 <i>Industrial atmosphere</i> : un tentativo di definizione .....	pag. 31
<b>Capitolo II. La politica industriale italiana: quali strumenti per i Distretti?</b> .....	pag. 41
2.1 Prima fase: la politica industriale per “settori” .....	pag. 42
2.2 Seconda fase: la politica industriale per “fattori” .....	pag. 43
2.3 Terza fase: la politica industriale per “territori” .....	pag. 44

<b>PARTE SECONDA</b> .....	pag. 51
<b>Capitolo III. Il Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative</b> .....	pag. 53
3.1 Alle origini del Distretto: alcuni cenni storici .....	pag. 55
3.2 Punti di forza e punti di debolezza ( <i>strengths and weaknesses</i> ) .....	pag. 61
3.2.1 <i>Capitale umano</i> .....	pag. 74
3.2.2 <i>Capitale intellettuale</i> .....	pag. 80
3.2.3 <i>Capitale fisico</i> .....	pag. 88
3.2.4 <i>Capitale sociale</i> .....	pag. 97
3.2.5 <i>Capitale finanziario</i> .....	pag. 104
<b>Capitolo IV. Le linee strategiche per lo sviluppo del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative</b> .....	pag. 109
4.1 Le azioni individuate dal primo Patto di Sviluppo ( 2004 – 2006 ) .....	pag. 109
4.1.1 <i>Realizzazione di un Osservatorio permanente sullo sviluppo del Distretto</i> .....	pag. 116

4.1.2 Costituzione del portale di Distretto .....	pag. 120
4.1.3 Marketing internazionale e prodotti di sistema .....	pag. 121
4.1.4 Avviamento e / o potenziamento dei laboratori di prova .....	pag. 124
4.1.5 La ricerca industriale e lo sviluppo precompetitivo .....	pag. 126
4.1.6 Internazionalizzazione .....	pag. 132
4.1.7 Immagine e promozione .....	pag. 133
4.2 Le azioni individuate dal secondo Patto di sviluppo ( 2007 – 2010 ) .....	pag. 135
4.3 Per una valutazione della <i>policy</i> .....	pag. 146
<b>PARTE TERZA</b> .....	pag. 151
<b>Capitolo V. La politica di ricerca e sviluppo dell'Unione Europea</b> .....	pag. 153
5.1 Il Programma Operativo FESR ( 2007 – 2013 ) della Regione Veneto .....	pag. 153
5.2 I sette Programmi quadro ( 1984 – 2013 ) .....	pag. 161
5.2.1 Il primo Programma quadro ( 1984 – 1987 ) .....	pag. 169
5.2.2 Il secondo Programma quadro ( 1987 – 1990 ) .....	pag. 170

5.2.3 Il terzo Programma quadro ( 1990 – 1994 ) .....	pag. 172
5.2.4 Il quarto Programma quadro ( 1994 – 1998 ) .....	pag. 173
5.2.5 Il quinto Programma quadro ( 1998 – 2002 ) .....	pag. 176
5.2.6 Il sesto Programma quadro ( 2002 – 2006 ) .....	pag. 179
5.2.7 Il settimo Programma quadro ( 2007 – 2013 ) .....	pag. 181
5.3 Il Programma quadro per la Competitività e l’Innovazione .....	pag. 185
5.4 Un’ulteriore opportunità a favore di ricerca e sviluppo ...	pag. 186
Conclusioni .....	pag. 189
Allegato 1. Interviste realizzate .....	pag. 193
Allegato 2. Struttura delle interviste realizzate .....	pag. 195
Bibliografia .....	pag. 197
Siti Web consultati .....	pag. 203
Ringraziamenti .....	pag. 205

## INDICE DELLE FIGURE

<b>Figura 1.1</b> – PIL <i>pro capite</i> in Italia, a livello NUTS I ( 2005 ) .	pag. 23
<b>Figura 1.2</b> – Distretti industriali in Italia ( 2001 ) .....	pag. 23
<b>Figura 1.3</b> – PIL <i>pro capite</i> in Germania, a livello NUTS I ( 2005 ).....	pag. 24
<b>Figura 1.4</b> – Distretti industriali in Germania ( 1994 ) .....	pag. 24
<b>Figura 1.5</b> – PIL <i>pro capite</i> in Francia, a livello NUTS I ( 2005 ).....	pag. 25
<b>Figura 1.6</b> – Distretti industriali in Francia ( 1994 ) .....	pag. 25
<b>Figura 1.7</b> – PIL <i>pro capite</i> nel Regno Unito, a livello NUTS I ( 2005 ).....	pag. 26
<b>Figura 1.8</b> – Distretti industriali nel Regno Unito ( 1996 ) ....	pag. 26
<b>Figura 1.1</b> – Modelli di <i>governance</i> ( secondo l’analisi di J. R. Hollingsworth e R. Boyer ) .....	pag. 33
<b>Figura 3.1</b> – “What is Mechatronics?” .....	pag. 64
<b>Figura 3.2</b> – Specializzazioni produttive del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative: alcuni esempi ( Provincia di Vicenza ) .....	pag. 70

<b>Figura 3.3 – “Queen Victoria”</b> ( Fincantieri – Stabilimento di Marghera, 2007 ).....	pag. 71
<b>Figura 3.4 – “Queen Victoria”</b> ( Fincantieri - Stabilimento di Marghera, 2007 ) .....	pag. 71
<b>Figura 3.5 – Principali Università, Centri di ricerca e Laboratori in Veneto .....</b>	pag. 87
<b>Figura 3.6 – Distribuzione del fatturato per aree di mercato ( dati 2005 ) .....</b>	pag. 94
<b>Figura 3.7 – Fattori competitivi su cui agiscono le aziende del Distretto ( dati 2006 ).....</b>	pag. 94
<b>Figura 3.8 – Fattori competitivi su cui agiscono i concorrenti ( dati 2006 ) .....</b>	pag. 95
<b>Figura 4.1 – Progetti ritenuti più importanti dalle imprese del Distretto.....</b>	pag. 110
<b>Figura 4.2 – Progetti ritenuti meno importanti dalle imprese del Distretto.....</b>	pag. 110
<b>Figura 4.3 – Ripartizione delle risorse finanziarie per il triennio 2007 – 2010 .....</b>	pag. 113
<b>Figura 4.4 – Ripartizione delle risorse finanziarie per il triennio 2004 – 2006.....</b>	pag. 113

**Figura 4.5** – Progetti presentati da imprese aderenti al Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative e ammessi a cofinanziamento regionale ( anni 2004, 2005, 2006 e 2007 ) . pag. 144

**Figura 4.6** – Finanziamenti concessi dalla Regione Veneto ai progetti presentati da aziende aderenti al Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative (anni 2004, 2005, 2006 e 2007 )  
.....pag. 144

**Figura 5.1** – Asse prioritario 1: Innovazione ed economia  
della conoscenza ..... pag. 155

**Figura 5.2** – Asse prioritario 2: Energia ..... pag. 156

**Figura 5.3** – Asse prioritario 3: Ambiente e valorizzazione  
del territorio ..... pag. 157

**Figura 5.4** – Asse prioritario 4: Accesso ai servizi di trasporto e  
di telecomunicazioni di interesse economico generale ..... pag. 158

**Figura 5.5** – Asse prioritario 5: Azioni di cooperazione ..... pag. 159

**Figura 5.6** – Asse prioritario 6: Assistenza tecnica ..... pag. 160

**Figura 5.7** – CORDIS ( COmmunity Research and Development  
Information Service ) ..... pag. 184

**Figura 5.8** – CORDIS ( COmmunity Research and Development  
Information Service ) ..... pag. 184



## INDICE DELLE TABELLE

- Tabella 4.1** – Linee strategiche individuate dal Patto per lo Sviluppo del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative. Triennio 2007 – 2010 ..... pag. 138
- Tabella 4.2** – Criteri di selezione ai sensi della L. r. 8 / 2003 ( Bando 2007 ) ..... pag. 148
- Tabella 5.1** – Quarto Programma quadro ( 1994 - 1998 ) .....pag. 174
- Tabella 5.2** – Quinto Programma quadro ( 1998 – 2002 ) .... pag. 177
- Tabella 5.3** – Sesto Programma quadro ( 2002 – 2006 ) ..... pag. 180
- Tabella 5.4** – Settimo Programma quadro ( 2007 – 2013 ) ....pag. 183



## INTRODUZIONE

*Anche la sorte più ostinatamente avversa deve, alla fine, cedere di fronte all'irriducibile coraggio della filosofia, come la più inespugnabile fortezza davanti alla vigilanza ininterrotta del nemico.*

E. A. POE, Perdita di fiato

L'obiettivo del presente lavoro di tesi riposa nell'analisi delle principali caratteristiche e dinamiche interne di un fenomeno, quello dei distretti industriali, che – nonostante possa vantare origini assai radicate nel tempo, tanto da essere stato oggetto di studio da parte dell'economista inglese Alfred Marshall ancora ad inizio Novecento – è stato “riscoperto”, e ha quindi dato vita ad un autonomo filone di ricerca, solo negli ultimi decenni. Con particolare riferimento alla letteratura scientifica italiana, tale “riscoperta” avviene a partire dalla fine degli anni Settanta, con la pubblicazione della ricerca di Arnaldo Bagnasco, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, edita da Il Mulino, in cui si supera la tradizionale rappresentazione in chiave dicotomica della realtà socio – economica del Paese ( Nord sviluppato grazie alla diffusione della moderna industria organizzata su grande scale – Sud sottosviluppato a causa della rarefazione e dell'arretratezza del tessuto manifatturiero ) per proporre una lettura più complessa, dove al carattere centrale del Nord – Ovest e a quello marginale del Sud si affianca quello periferico del Centro - Nord – Est, il cui modello si basa principalmente sull'industrializzazione diffusa e di piccole – medie dimensioni.

Non è però certamente la variabile esclusivamente legata alle dimensioni aziendali a determinare una così netta cesura tra il modello della grande impresa fordista, caratterizzata dalla forte integrazione in senso verticale di tutte le fasi del ciclo produttivo e da un'organizzazione aziendale improntata in senso estremamente rigido e gerarchico, e quello molto più aperto e flessibile ( in termini di capacità produttiva ) del Centro – Nord – Est. Il modello di sviluppo innestato su di un tessuto aggregativo di piccole e medie imprese presenta infatti almeno due profonde differenze rispetto a quello che ruota intorno alla grande impresa: dal punto di vista macro, dunque per quanto attiene più strettamente alle dinamiche di regolazione del sistema stesso, si registra un minor ruolo esercitato da istituzioni esogene quali mercato e Stato, che hanno invece plasmato profondamente il modello della grande impresa fordista, a favore di un modello di regolazione maggiormente influenzato da istituzioni interne al distretto stesso, *in primis* la

comunità locale. Questo non significa assolutamente che le istituzioni esterne sia state completamente assenti e che abbiamo delegato ad altri la regolazione dell'intero sistema: pur tuttavia, anche quando tali istituzioni sono intervenute, hanno adottato – o perlomeno hanno cercato di adottare, soprattutto negli ultimi anni – uno stile d'intervento diverso da quello tradizionale, improntato in senso *bottom – up* piuttosto che caratterizzato da una logica strettamente *top – down*. In altri termini, rifacendoci ai contributi di P. Messina, assistiamo al passaggio dalla tradizionale prassi di *government* ( termine che possiamo tradurre con “regolamentazione”, che richiama le forme più gerarchiche e dirigistiche di programmazione e di direzione del *policy – making*, il cui momento centrale è costituito dalla produzione di normative cogenti *erga omnes* ) a quella, assolutamente innovativa ed alternativa, della *governance* ( che possiamo meglio identificare con il termine “regolazione”, che a sua volta riassume un sistema complesso, in cui Stato e società civile interagiscono su di un piano di parità, rendendo il momento dialogico, e non dunque la produzione normativa, il cardine del sistema stesso ).

Dal punto di vista micro, che riguarda invece le variabili e le caratteristiche proprie del sistema produttivo diffuso sul territorio, di cui costituiscono i punti di forza e le ragioni ultime di competitività e di successo a livello globale, l'aggregazione di aziende medio – piccole si differenzia dall'impresa di grandi dimensioni per le differenti dotazioni di risorse ( materiali ed immateriali ) e le diverse modalità di combinarle tra loro. La classica impresa fordista basa infatti la propria struttura produttiva su elementi strettamente economico – aziendalistici e pertanto interni all'organizzazione aziendale stessa, che la rendono autonoma rispetto al territorio in cui è inserita ( un elevato numero di dipendenti di cui vengono determinate a priori ed in maniera rigida le mansioni, una dotazione fissa e prevedibile di stabilimenti ed impianti di produzione di proprietà dell'impresa stessa o da essa strettamente controllati, una relativa facilità di reperimento di capitali grazie alla presenza sui mercati finanziari e / o al rapporto privilegiato con gli istituti di credito, ... ); i distretti produttivi, al contrario, considerata la dimensione ridotta delle unità produttive e la rete di relazioni – formali ed informali – su cui si innestano le varie fasi produttive, fondano la propria competitività sul territorio e sulle sue dotazioni di risorse di natura extra – economica ( patrimonio storico, sistema di valori, capitale sociale, ... ), che riducono i costi di transazione altrimenti derivanti da un sistema altamente frammentato e disperso. Un contributo notevole all'analisi di tali indicatori viene fornito dall'economista statunitense D. Lane, che identifica cinque macro - variabili su cui un sistema produttivo locale basa il proprio successo: “capitale umano”, “capitale intellettuale”, “capitale fisico”, “capitale sociale” e “capitale finanziario”.

Il presente lavoro di ricerca sarà dunque finalizzato ad indagare in merito ai rapporti che si sono venuti instaurando tra le due dimensioni del fenomeno, quella maggiormente legata ai modi di regolazione dello sviluppo, in cui esercitano un peso notevole variabili macro ed esterne al sistema, e quella inerente invece alla dotazione di risorse materiali ed immateriali del sistema territoriale stesso, in cui sono le variabili micro ed interne ad entrare in gioco in via principale. Potremo così cercare di rispondere alla domanda di fondo di questa ricerca, volta a comprendere come si struttura la relazione tra dimensione della regolazione e dimensione della dotazione di risorse materiali ed immateriali di un sistema produttivo locale.

Per far ciò, oltre ai principali e più recenti contributi teorici offerti dalla letteratura scientifica sul tema dei distretti produttivi, sotto forma di testi ed articoli scientifici, introdurremo degli elementi di ricerca empirica, offerti dallo studio di un caso ben specifico: il Metadistretto veneto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative, nato nel 2004 in virtù della Legge Regionale 8 / 2003, che ho avuto l'opportunità di conoscere grazie ad un periodo di *stage* presso l'Associazione Industriali della Provincia di Vicenza, dove ha sede la Segreteria del distretto stesso. Grazie a questa esperienza sul campo, ho potuto non solo raccogliere prezioso materiale di documentazione, ma ho avuto altresì modo di effettuare alcune interviste a professionisti operanti nel settore della promozione dei sistemi produttivi territoriali e dello sviluppo locale.

Il presente lavoro di ricerca sarà pertanto strutturato nel modo seguente: nel primo Capitolo si provvederà innanzitutto ad analizzare, in maniera assai sintetica, i principali contributi scientifici sul tema dei distretti produttivi, in modo tale da delineare le caratteristiche principali del fenomeno distrettuale, che ne dimostrano pienamente il carattere dirompente rispetto al modello della grande impresa fordista, considerato in precedenza come tappa obbligata nello sviluppo di un moderno sistema economico.

Tale riconoscimento tardivo, da parte degli studiosi, del ruolo sempre più rilevante giocato dai distretti industriali italiani all'interno del sistema socio – economico del Paese è accompagnato da un'altrettanto tardiva produzione di politiche pubbliche mirate a promuovere e sostenere i sistemi produttivi locali. Nel secondo Capitolo si vedrà infatti come solo con la prima metà degli anni Novanta inizi a diffondersi la consapevolezza della necessità di superare i tradizionali paradigmi di politica industriale, incentrati sulla fabbrica di grandi dimensioni ed attiva in settori d'importanza strategica, per intervenire invece sul modello diffuso nell'Italia dell'economia periferica attraverso una serie di misure di tipo orizzontale, diffuse a livello territoriale ( ricerca e sviluppo, formazione delle risorse umane, infrastrutture di trasporto e di telecomunicazione, ... ). Ciò nonostante, lo stile di *policy* che predomina durante questa fase è ancora pervicacemente

legato ad una logica prettamente *top – down*, in cui la decisione è assunta a livello centrale, in base ad indicatori statistici, ed applicata poi sul territorio, senza alcun effettivo tentativo di indagine rispetto ai bisogni realmente percepiti *in loco*: a ciò deve essere imputata la scarsa efficacia di tale politica e poi, in un secondo momento, la conseguente delega delle relative competenze alle Regioni, in grado di predisporre strumenti di regolazione più coerenti con le *issues* emergenti dal territorio.

Andremo quindi ad analizzare la normativa elaborata a questo proposito dalla Regione Veneto, che appare particolarmente innovativa e fortemente centrata su di una logica *bottom – up*: spetta infatti alle imprese stesse organizzarsi come Distretto e presentarsi in quanto tali all’istituzione regionale, sulla base di un documento strategico ( Patto di Sviluppo ) che evidenzia le priorità da perseguire e le azioni da realizzare per migliorare la competitività del sistema distrettuale in un’ottica di medio - lungo termine. Ciò nonostante, al momento dell’implementazione effettiva della normativa regionale, sono apparse notevoli incongruenze tra le intenzioni originarie e la pratica concreta, che sembra riprodurre schemi d’azione più tradizionali e poco selettivi. Il Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative rappresenta a questo proposito uno straordinario laboratorio per studiare il funzionamento pratico della normativa: dopo aver brevemente delineato nel Capitolo terzo le caratteristiche del Distretto, nel Capitolo quarto andremo a considerare le dinamiche sviluppatesi effettivamente, per concludere poi, nel Capitolo quinto, con una proposta alternativa rispetto agli *outputs* della Regione Veneto, per cercare di valorizzare adeguatamente il potenziale d’innovazione del Distretto stesso, costituita da alcune *policies* introdotte dall’Unione Europea. Il livello comunitario si prefigura infatti sempre più, agli occhi degli *stakeholders* socio – economici, come un’arena alternativa rispetto ai contesti nazionali, sia con riguardo alle risorse materiali ed immateriali offerte, sia per quanto attiene alle modalità di interazione con gli attori stessi, improntate assai più di quanto non avvenga ai livelli di governo “domestici” verso uno stile di *policy* orientato alla regolazione, piuttosto che alle forme tradizionali di gestione della cosa pubblica.

# **PARTE PRIMA**



## CAPITOLO I

### Il fenomeno dei Distretti industriali

Il fenomeno dei distretti industriali non può essere compreso attraverso un mero ricorso ai concetti della scienza economica, a differenza dell'approccio tradizionalmente adottato per lo studio e l'analisi del modello di sviluppo incentrato sulla grande impresa. Come ha ben saputo cogliere Giacomo Becattini, un sistema produttivo locale è infatti il frutto dell'intersecarsi di una pluralità di dimensioni: certamente quella economica, ma pure quella sociale, politica, storica, culturale, religiosa, ... Un'impresa che si trovi ad operare in un contesto di questo genere può ben a ragione essere definita come "impresa radicata", ed in maniera altrettanto adeguata si può parlare di "sapere contestuale", come patrimonio comune degli operatori economici che si trovano ad operare in un determinato territorio <sup>1</sup>. Da queste osservazioni preliminari originano due ordini di conseguenze:

- In primo luogo, adottando un approccio "macro", relativo alle dinamiche di regolazione del sistema, si nota come il ruolo esercitato da mercato e Stato, istituzioni esogene che hanno plasmato profondamente il modello della grande impresa fordista, appaia in questo contesto assai più debole, a favore di un modello di regolazione influenzato in principal modo dalla comunità locale e da altre istituzioni endogene. Questo ha portato le stesse istituzioni esogene a proporre uno stile d'intervento maggiormente improntato in senso *bottom – up* rispetto a quanto non avvenisse in passato, in cui erano strettamente caratterizzate da una logica *top – down*.
- In seconda istanza, anche dal punto di vista "micro" ( dotazione di risorse del sistema, nonché vincoli che questo presenta ), le differenze sono ragguardevoli. Mentre la classica grande impresa basa la propria competitività su elementi interni all'organizzazione aziendale stessa, che la rendono autonoma rispetto al territorio in cui è inserita, i distretti produttivi fondano il proprio successo sul territorio e sulle sue dotazioni di risorse di natura extra – economica ( patrimonio storico, sistema di valori, capitale sociale, ... ), che riducono i costi di transazione altrimenti derivanti da un sistema altamente frammentato e disperso.

---

<sup>1</sup> Becattini, G. ( 2000 ), *Il distretto industriale. Un nuovo modo di interpretare il cambiamento economico*, Torino, Rosenberg & Sellier.

L'obiettivo del nostro lavoro di tesi sarà dunque finalizzato ad analizzare i rapporti che intercorrono tra le due dimensioni del fenomeno, ovvero dimensione “macro” e dimensioni “micro”: in questo modo cercheremo di rispondere al quesito di fondo di questa ricerca, volta a comprendere se esiste effettivamente una relazione coerente e ben strutturata tra il modo in cui si esplica la regolazione del sistema locale e la dotazione di risorse ( materiali ed immateriali ) del sistema stesso.

## 1.1 Il fenomeno distrettuale in Europa

Il fenomeno dei distretti produttivi, nonostante la sua innegabile rilevanza per lo sviluppo socio – economico dei territori interessati dal fenomeno stesso, è stato riconosciuto tardivamente da parte della letteratura scientifica. Lo sviluppo del capitalismo contemporaneo, infatti, è stato tradizionalmente fatto coincidere, da parte dei principali filoni di ricerca della scienza economica, con un fenomeno contrapposto, che si registra a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, prima negli Stati Uniti e poi in Europa: la crescita dimensionale dell'impresa. Tale processo di graduale trasformazione della manifattura tradizionale in “grande impresa” ( cui la letteratura attribuisce sostanzialmente due caratteristiche fondamentali: la compresenza di più unità operative distinte e la direzione ad opera non della proprietà, bensì di dirigenti stipendiati ) è dettato dalla necessità di sfruttare le economie di scala connesse alla produzione di massa, a sua volta finalizzata ad intercettare la domanda crescente di prodotti standardizzati, disponibili sul mercato a prezzi contenuti, da parte dei nuovi ceti emergenti. La comparsa della “grande impresa”, nonché dei coevi principi dell'organizzazione scientifica del lavoro ( ovvero il tentativo di definire “leggi scientifiche [ ... ] idonee a risolvere i problemi di efficienza aziendale” <sup>2</sup> ) rappresenta un elemento di novità così dirompente rispetto al modello di manifattura tradizionale, da portare taluni studiosi ad affermare che

le attività di queste unità, e le operazioni tra esse intercorrenti, sono divenute internalizzate: e cioè controllate e coordinate da dipendenti stipendiati dalle singole imprese, anziché dai meccanismi del mercato. Non che questi meccanismi non contino più: è piuttosto cominciato a succedere che non siano più le imprese ( queste “grandi imprese” ) ad esserne condizionate, ma che siano esse ad influire sui meccanismi di mercato, e cioè a determinarli <sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> Roverato G. ( 2004 ), *L'impresa come paradigma storico. Profilo di storia dell'impresa*, Padova, Edizioni Libreria Rinoceronte.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

Ancora, riprendendo la metafora proposta dall'economista statunitense Alfred D. Chandler Jr:

l'approdo dell'economia capitalistica al gigantismo d'impresa ha sovvertito i principi dell'economia classica, sostituendo al dominio del mercato ( la *mano invisibile* di Adam Smith ) quello della grande impresa, che condiziona e spesso determina il mercato dei settori di appartenenza: in ciò concretando una *mano visibile* guidata dalle imprese giganti di tipo "manageriale", dominate non già dalla proprietà bensì da estese gerarchie di dirigenti professionali <sup>4</sup>.

Se dunque il pieno sviluppo dell'economia capitalistica viene tradizionalmente fatto coincidere con l'affermarsi del sistema di fabbrica, o meglio della grande impresa manageriale, non si può però trascurare l'esistenza – e soprattutto il vigore – di forme di organizzazione della produzione manifatturiera anche molto differenti dal modello considerato in precedenza. Questo è certamente il caso del cosiddetto fenomeno distrettuale, che affonda le proprie radici agli albori stessi dell'industrializzazione ( è infatti di tipo distrettuale lo sviluppo che si conosce in Gran Bretagna, nel corso dell'Ottocento, per quanto riguarda le prime produzioni manifatturiere nel settore tessile ed in quello metallurgico ), e proprio per tale motivo viene a lungo inteso come uno stadio embrionale dell'economia capitalistica, tipico di regioni ancora marginali dal punto di vista economico, in fase però di transizione verso un modello compiuto, che deve infine trovare la propria realizzazione esclusivamente nella grande impresa fordista.

Al contrario, come era stato già osservato dall'economista inglese Alfred Marshall nei primi anni del Novecento, ma riconosciuto in maniera diffusa solamente con molto ritardo, a partire dagli anni Settanta dello scorso secolo:

i vantaggi della produzione su larga scala possono in generale essere conseguiti sia raggruppando in uno stesso distretto un gran numero di piccoli produttori, sia costruendo poche grandi officine. [ Infatti ] per molti tipi di merci è possibile suddividere il processo di produzione in parecchie fasi, ciascuna delle quali può essere eseguita con la massima economia in un piccolo stabilimento. [ ... ] Se esistesse un gran numero di questi piccoli stabilimenti specializzati per l'esecuzione di una particolare fase del processo produttivo, vi sarebbe spazio per redditizi investimenti di capitale nell'organizzazione di industrie sussidiarie rivolte a soddisfare i loro bisogni particolari <sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Becattini, G. ( 2000 ), *Il distretto industriale. Un nuovo modo di interpretare il cambiamento economico*, Torino, Rosenberg & Sellier.

Ecco dunque che, ancora negli scritti del primo teorico del fenomeno distrettuale, cominciano ad emergere alcuni degli elementi più caratteristici di questo tipo di organizzazione della produzione manifatturiera: taluni di carattere più strettamente materiale ( come la presenza di aziende a loro volta specializzate nella produzione di beni strumentali volti a soddisfare le esigenze del resto della popolazione di piccole e medie imprese presenti nel Distretto, oppure di operatori attivi nel settore della logistica, finalizzata a consentire un transito regolare e rapido a materie prime e prodotti finiti ), altri invece di natura prettamente immateriale ( la relativa abbondanza di manodopera qualificata, la circolazione immediata delle idee e delle notizie, l'elevato grado di conoscenza e fiducia reciproche, ... tutto quello che può essere riassunto nella felice espressione, sempre coniata da Marshall, di "*industrial atmosphere*".

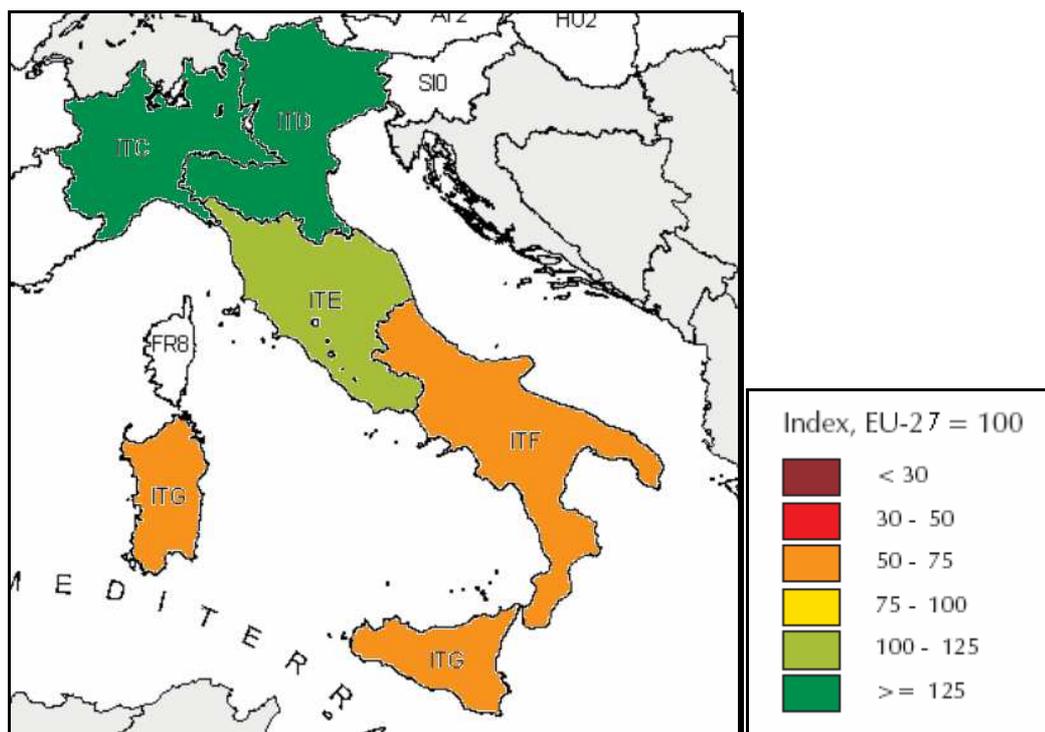
Appare ora opportuno andare a presentare almeno qualche esempio, particolarmente significativo, di tali aggregazioni di PMI: soffermeremo dunque la nostra attenzione su quattro distinte realtà, tutte situate nell'Europa Occidentale, ovvero Italia, Germania, Francia e Regno Unito, in modo tale da poter realizzare una comparazione tra contesti socio – economici dotati sì di proprie peculiarità, ma tutto sommato non troppo dissimili tra di loro. Il fenomeno distrettuale non è infatti presente solo in queste zone, ed al contrario risulterebbe certamente di grande interesse estendere una tale analisi ad esempio al Nord America <sup>6</sup>: non bisogna però sottovalutare le difficoltà che un tale lavoro di ricerca comporterebbe, soprattutto con riguardo al raffronto e all'elaborazione di dati statistici raccolti e trattati ricorrendo a metodologie molto differenti. Tale problema è invece ridotto ( anche se non completamente annullato, per la verità ) per quanto riguarda i Paesi membri dell'Unione Europea, dove Eurostat ( l'Ufficio Statistico che opera alle dipendenze della Commissione delle Comunità Europee ) ricorre a procedure standardizzate a livello comunitario per raccogliere e diffondere i propri dati <sup>7</sup>: bisogna comunque considerare tali dati con estrema cautela, visto che si basano essenzialmente su indicatori di natura economica, che, come abbiamo visto sopra, non esauriscono assolutamente la realtà multiforme e cangiante dei distretti industriali, ma che tuttavia vengono ancora considerati – nonostante il loro effetto di eccessivo appiattimento e semplificazione della realtà – come dati particolarmente attendibili in virtù della relativa facilità della loro raccolta ed elaborazione, in assenza di indicatori alternativi, in grado di cogliere aspetti ulteriori del fenomeno.

---

<sup>6</sup> Bossi G., Scellato G. ( 2005 ), *Rapporto di ricerca. Politiche Distrettuali per l'Innovazione delle Regioni Italiane. Gennaio 2005*, [www.cotec.it](http://www.cotec.it).

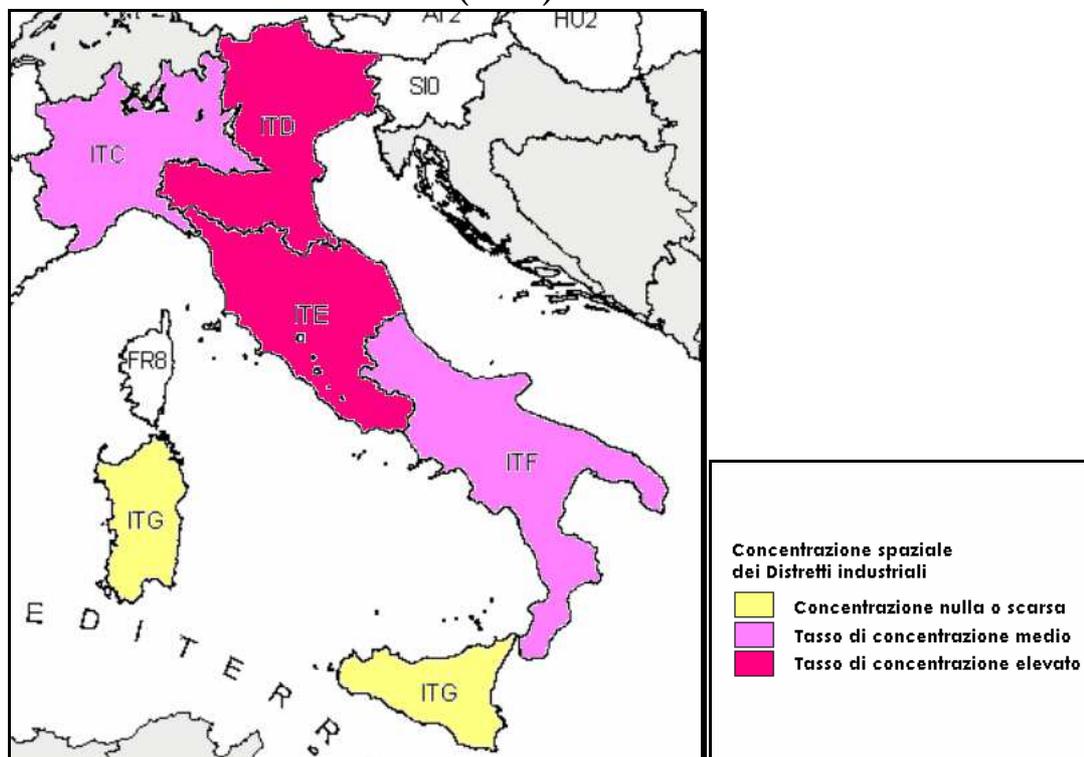
<sup>7</sup> Per maggiori approfondimenti si rimanda al sito Web di Eurostat: [epp.eurostat.ec.europa.eu](http://epp.eurostat.ec.europa.eu).

Figura 1.1 – PIL *pro capite* in Italia, a livello NUTS I ( 2005 )



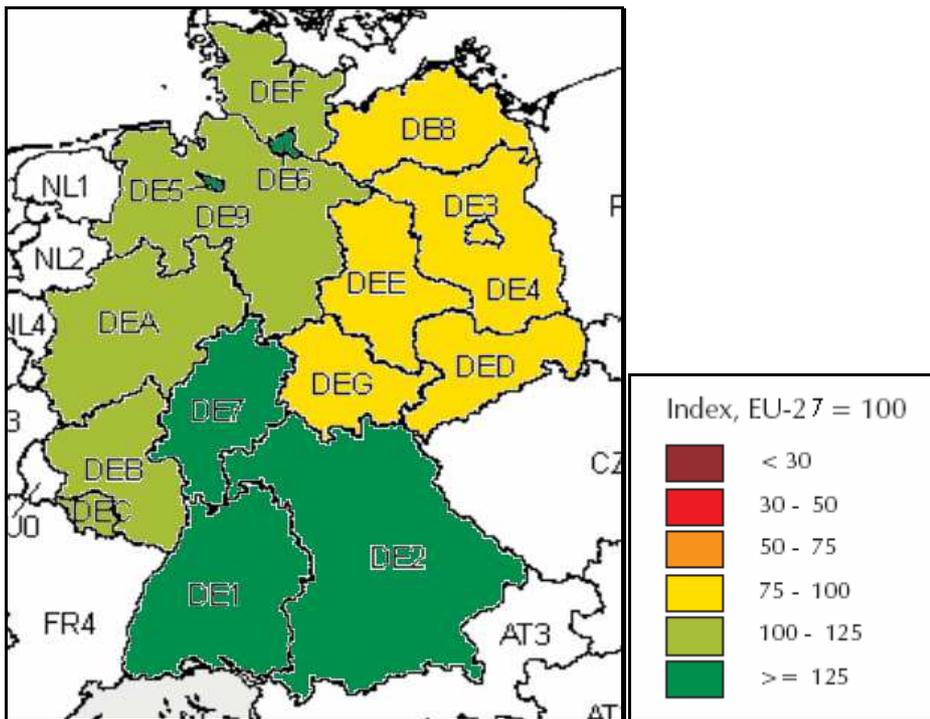
Fonte: Rielaborazione grafica personale su materiale tratto dal sito Web di Eurostat ([epp.eurostat.ec.europa.eu](http://epp.eurostat.ec.europa.eu)).

Figura 1.2 – Distretti industriali in Italia ( 2001 )



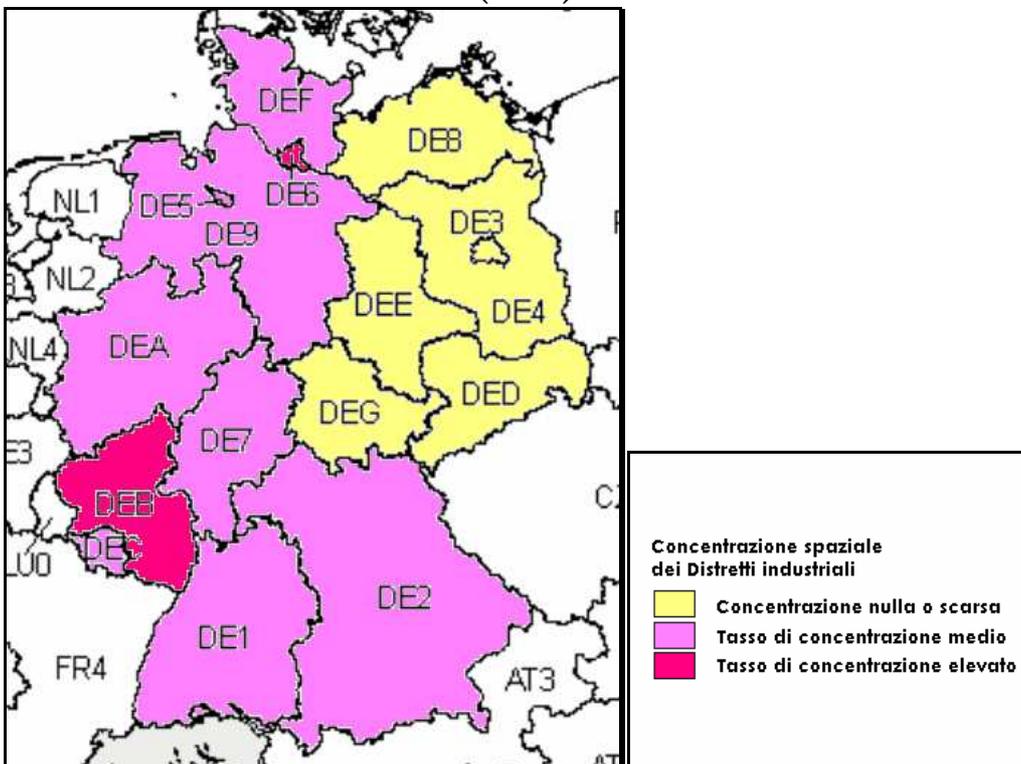
Fonte: Rielaborazione grafica personale su materiale tratto dal sito Web di Eurostat ([epp.eurostat.ec.europa.eu](http://epp.eurostat.ec.europa.eu)).

Figura 1.3 – PIL *pro capite* in Germania, a livello NUTS I ( 2005 )



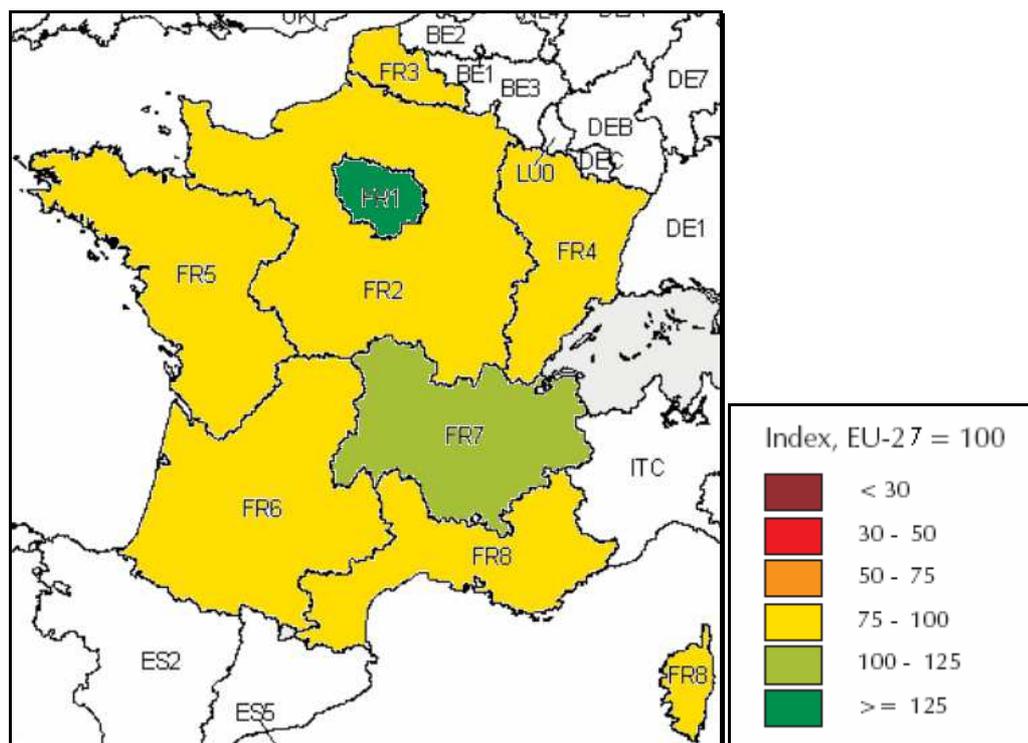
Fonte: Rielaborazione grafica personale su materiale tratto dal sito Web di Eurostat ( [epp.eurostat.ec.europa.eu](http://epp.eurostat.ec.europa.eu) ).

Figura 1.4 – Distretti industriali in Germania ( 1994 )



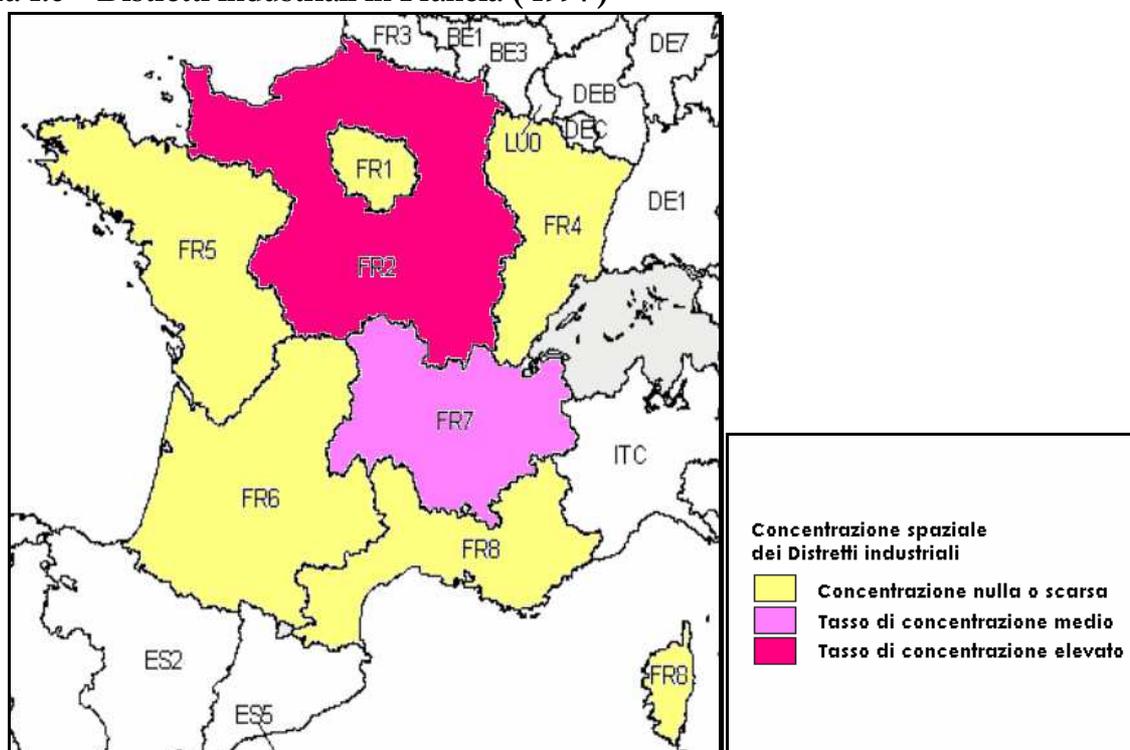
Fonte: Rielaborazione grafica personale su materiale tratto dal sito Web di Eurostat ( [epp.eurostat.ec.europa.eu](http://epp.eurostat.ec.europa.eu) ).

Figura 1.5 – PIL *pro capite* in Francia, a livello NUTS I ( 2005 )



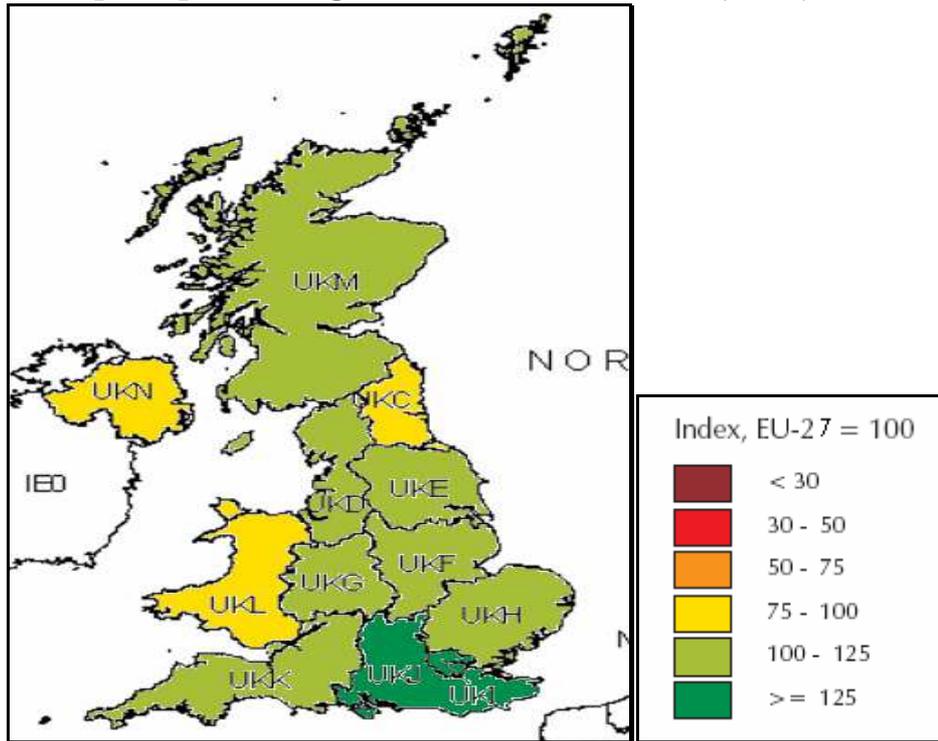
Fonte: Rielaborazione grafica personale su materiale tratto dal sito Web di Eurostat ([epp.eurostat.ec.europa.eu](http://epp.eurostat.ec.europa.eu)).

Figura 1.6 – Distretti industriali in Francia ( 1994 )



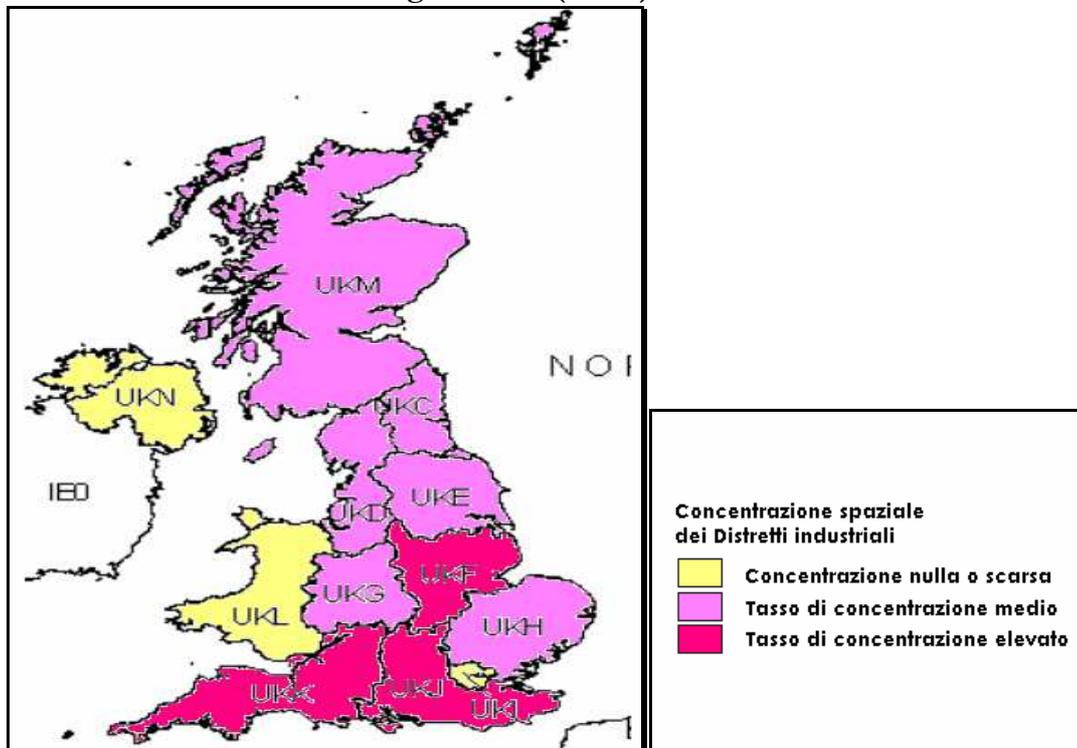
Fonte: Rielaborazione grafica personale su materiale tratto dal sito Web di Eurostat ([epp.eurostat.ec.europa.eu](http://epp.eurostat.ec.europa.eu)).

Figura 1.7 – PIL *pro capite* nel Regno Unito, a livello NUTS I ( 2005 )



Fonte: Rielaborazione grafica personale su materiale tratto dal sito Web di Eurostat ([epp.eurostat.ec.europa.eu](http://epp.eurostat.ec.europa.eu)).

Figura 1.8 – Distretti industriali nel Regno Unito ( 1996 )



Fonte: Rielaborazione grafica personale su materiale tratto dal sito Web di Eurostat ([epp.eurostat.ec.europa.eu](http://epp.eurostat.ec.europa.eu)).

Consideriamo in primo luogo l'**Italia** ( Figura 1.3 ): le zone in cui la concentrazione di sistemi produttivi locali appare particolarmente significativa sono quelle identificate dalle sigle ITD ed ITE ( rispettivamente Nord – Est e Centro ), dati questi che coincidono perfettamente con quanto emerso, ancora durante gli anni Settanta, dalle ricerche svolte da Arnaldo Bagnasco, il primo autore a superare la tradizionale dicotomia “Nord sviluppato” – “Sud sottosviluppato” con cui veniva riassunto il panorama socio – economico italiano, per proporre un modello ben più articolato, ovvero il Sud come “economia marginale”, il Nord – Ovest come “economia centrale” ed il Centro / Nord – Est come “economia periferica”. A Bagnasco spetta quindi il merito di aver superato, per la prima volta, la tradizionale lettura delle zone caratterizzate dalla presenza diffusa di piccola – media impresa come aree con un livello di sviluppo ancora ridotto, destinate necessariamente ad assistere ad una crescita di dimensioni dei propri stabilimenti produttivi, una volta raggiunta la piena maturità: al contrario, viene ora dimostrato come un'elevata concentrazione di aziende, di dimensioni contenute, sia intimamente legata al percorso di sviluppo intrapreso, nonché alle specializzazioni produttive proprie di quest'area. Nella “Terza Italia” infatti si concentrano prevalentemente produzioni di tipo tradizionale ed interstiziale, ovvero in quei settori che – a causa della loro scarsa produttività oppure dell'estrema rarefazione dei mercati di sbocco – non rivestono particolare interesse per la grande impresa moderna, localizzata più di frequente nel Nord – Ovest del Paese ( che costituisce la zona di più antica industrializzazione in Italia ): tutto ciò riguarda *in primis* le industrie alimentari, dell'abbigliamento, delle calzature, delle pelli, del legno, dell'arredamento, <sup>8</sup>... ma anche i settori della meccanica e della metallurgia, che in tali zone presentano una spiccata vocazione interstiziale. Nonostante ciò, i livelli di sviluppo socio – economico raggiunti in tali aree ( sintetizzati in Figura 1.2 dai dati relativi al Prodotto Interno Lordo, per quanto questo possa risultare un indicatore imperfetto e parziale ) si situano a livelli superiori alla media europea, non discostandosi poi molto neppure dalle zone tradizionalmente considerate fulcro dell'economia nazionale ( il triangolo industriale del Nord – Ovest, con ai propri vertici Torino, Milano e – in misura minore – Genova ).

Anche con riferimento alla **Germania** ( Figure 1.4 e 1.5 ), nonostante il suo sistema produttivo venga solitamente rappresentato come sostenuto da imprese grandi e moderne, specializzate in settori strategici ( quali l'industria chimica e petrolchimica, siderurgica, metallurgica, automobilistica, aeronautica, cantieristica, <sup>9</sup>... ), ad un esame meno superficiale si può tuttavia notare l'esistenza di una situazione per certi aspetti assai simile a quella presentata poco sopra a

---

<sup>8</sup> Bagnasco, A. ( 1977 ), *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, Il Mulino.

<sup>9</sup> Crouch C., Le Galès P., Trigilia C. e Voelzkow H. ( 2004 ), *I sistemi di produzione locale in Europa*, Bologna, Il Mulino.

proposito dell'Italia: innanzitutto una cesura geografica abbastanza netta tra *Länder* in cui la piccola e media impresa è ben diffusa, e *Länder* dove al contrario il fenomeno distrettuale è praticamente assente; in secondo luogo, ancora una volta la sovrapposizione tra zone caratterizzate da una presenza importante, o quanto meno non trascurabile, di aziende medio – piccole ( anche se con modalità organizzative molto diverse da quelle diffuse nella Terza Italia, come avremo modo di dire tra poco ) e zone in cui il PIL, e dunque la ricchezza prodotta, si situa tra i livelli più elevati di tutta Europa.

Nonostante si registrino parecchie somiglianze con la situazione presente in Italia, al contempo, però, esistono anche differenze non trascurabili: in primo luogo, un importante elemento di differenziazione riguarda i settori coinvolti dal fenomeno. Abbiamo visto infatti come la Terza Italia abbia acquisito una particolare specializzazione produttiva in quei settori che possono essere definiti come “tradizionali” ed “interstiziali”<sup>10</sup>; la realtà distrettuale tedesca è in parte significativa diversa in quanto, accanto a produzioni tutto sommato simili a quelle che si possono ritrovare anche in Italia ( alimentari, dell’abbigliamento, del legno, ... ), quindi di natura tradizionale, sono presenti aggregazioni di aziende di piccole – medie dimensioni attive al contrario in settori estremamente moderni, se non addirittura strategici ( siderurgiche, metallurgiche, petrolchimiche, della carta, dei mezzi di trasporto, <sup>11</sup> ... ). Questo risulta possibile in virtù di alcune ulteriori differenze riscontrabili all’interno dei sistemi produttivi tedeschi rispetto alla realtà italiana: in primo luogo, mentre nella Terza Italia la struttura produttiva può essere efficacemente descritta ricorrendo all’immagine della “rete di imprese” ( ovvero un sistema di relazioni - dotate solitamente di un elevato grado di stabilità - che ha luogo tra piccole e medie imprese concentrate in un dato territorio, senza che tra di loro si possano individuare veri e propri vincoli gerarchici ), in Germania è l’immagine dell’ “impresa rete” a riassumere meglio il reticolo che viene a crearsi all’interno dei distretti locali, dove generalmente assistiamo alla collaborazione ( divisione funzionale del lavoro ) tra un’impresa di maggiori dimensioni, che mantiene al proprio interno le fasi considerate maggiormente importanti o particolarmente redditizie, delegando invece ad una pluralità di aziende sub – fornitrici i processi soggetti a

---

<sup>10</sup> Ricordiamo qui brevemente che con il termine “settore tradizionale” intendiamo quelle produzioni che non necessitano di investimenti particolarmente onerosi ( in termini relativi ) e che dunque, a causa della loro scarsa produttività, vengono ormai considerate di scarso interesse per le grandi imprese: questo è tipicamente il caso del tessile - abbigliamento. Con “settore interstiziale” ci si riferisce invece a quelle produzioni che presentano sì un livello più elevato di tecnologia al proprio interno, ma che parimenti, dovendo soddisfare una domanda assai ridotta e per di più fluttuante, non risultano sufficientemente redditizie per un’azienda di grandi dimensioni: un esempio a tal proposito si può ritrovare nell’industria meccanica specializzata nella realizzazione di componenti / macchinari secondo le specifiche esigenze del cliente, oppure nelle modifiche a prodotti standardizzati, fabbricati in aziende di maggiori dimensioni. Per una trattazione più diffusa si rimanda a: Bagnasco, A. ( 1977 ), *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, Il Mulino.

<sup>11</sup> Crouch C., Le Galès P., Trigilia C. e Voelzkow H. ( 2004 ), *I sistemi di produzione locale in Europa*, Bologna, Il Mulino.

maggiore obsolescenza, potenzialmente nocivi alla salute dei lavoratori,<sup>12</sup>... Ancora, non bisogna dimenticare che le dimensioni medie d'azienda in Germania sono di molto superiori a quelle registrate in Italia ( per quanto riguarda il settore meccanico, l'azienda media nella Terza Italia impiega otto lavoratori, in Germania ben trecento!<sup>13</sup>), rendendo conseguentemente praticabile anche un decentramento di attività che in contesti differenti potrebbero essere svolte esclusivamente in unità produttive di dimensioni medio – grandi.

Se passiamo ora ad approfondire i fenomeni distrettuali osservabili negli altri due Stati europei oggetto della nostra rapida comparazione, ovvero Francia e Regno Unito, vedremo che la situazione presenta in tali contesti delle differenze di modello organizzativo assai maggiori rispetto a quelle registrate tra il modello italiano e quello tedesco. Con riferimento alla **Francia**, possiamo innanzitutto trarne l'osservazione che la zona che presenta i valori di PIL assolutamente maggiori ( ovvero l'Île de France, la zona che comprende Parigi e la sua immediata periferia, che nel 2005 registra un PIL del valore del 172,6 %, fatto pari a 100 % quello medio dell'Europa dei 27<sup>14</sup>), che nelle Figure 1.6 ed 1.7 viene identificata con la sigla FR1, si caratterizza anche per una totale assenza di aggregazioni di piccola – media impresa: in questa regione sono infatti accentrati tutti i principali servizi ( con particolare riferimento a quelli dotati di maggiore valore aggiunto, il cosiddetto “terziario avanzato” o “quaternario” ), che sono invece praticamente assenti nel resto del Paese, in definitiva integralmente dipendente dalla capitale ( per descrivere tale situazione, si ricorre di solito all'espressione “grande deserto” francese ). Per quanto riguarda più strettamente il fenomeno distrettuale, invece, questo appare ormai residuale in Francia: nel secondo dopoguerra, infatti, la politica economica centrale ( di natura tipicamente *top – down* ) si inoltrò con decisione sulla strada della creazione di grandi campioni nazionali, caratterizzati dal gigantismo d'impresa e sostenuti da consistenti partecipazioni pubbliche, imponendo tale modello anche in periferia, decretando perciò la scomparsa dei modi di produzione locali. Sopravvivono ancora oggi, naturalmente, degli esempi di aggregazione

---

<sup>12</sup> Un esempio interessante a tal proposito ci viene dato dall'industria automobilistica: una ricerca, svolta durante gli ultimi anni Ottanta nella regione di Ingolstadt ( Baviera, DE2 in Figura 1.5 ) ha rivelato come, all'epoca, Audi A. G. potesse contare, per garantire una fornitura continua di componenti ai propri stabilimenti, su di una rete di circa 1.200 fornitori di primo livello. A sua volta, ogni fornitore di primo livello poteva contare su di una struttura di ben 200 - 800 fornitori, che a loro volta potevano dar vita ad un terzo livello di sub – fornitura. I ricercatori stimarono pertanto che l'indotto finale della sola industria automobilistica in Baviera fosse composto da un numero minimo di fornitori pari a 160.000 unità, fino ad arrivare ad massimo di 1.600.000 imprese. Materiale gentilmente fornitomi dal dott. Francesco Peron ( mercoledì 05 dicembre 2007, c/o Associazione Industriali della Provincia di Vicenza ).

<sup>13</sup> “Patto per lo sviluppo del Distretto della Meccatronica. Triennio 2004 – 2006”. Reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

<sup>14</sup> Eurostat ( 2008 ), *News Release*, N. 19 / 2008, 12 febbraio 2008.

distrettuale, ma il loro ruolo appare assai più modesto di quello rilevato in Italia o in Germania, anche in termini di contributo al PIL nazionale.

Il **Regno Unito** presenta una situazione ancora diversa ( Figure 1.8 e 1.9 ): per certi versi ricorda molto da vicino quanto appena detto a proposito della Francia, dato che anche la zona di Londra ( UKI ), proprio come avviene per Parigi e l'Île de France, risulta l'area decisamente più ricca dell'intero Paese, senza che sia presente al suo interno alcuna aggregazione manifatturiera di rilievo. Ciò nonostante, nel Regno Unito non assistiamo ad una cesura così netta tra centro e periferia <sup>15</sup>, e di conseguenza neppure ad una manipolazione dei sistemi produttivi periferici ad esclusivo vantaggio dell'economia della capitale, com'è stato il caso francese: in Inghilterra sono infatti rilevabili parecchi importanti sistemi produttivi locali, taluni specializzati in settori tradizionali ( non dimentichiamo come Marshall formulò le proprie osservazioni sull'*industrial atmosphere* proprio partendo dall'osservazione della realtà industriale britannica di inizio Novecento ), altri invece attivi in comparti tecnologicamente all'avanguardia. La vera e propria frattura territoriale riguarda invece la dislocazione stessa di questi sistemi manifatturieri: nelle regioni settentrionali, più marginali rispetto all'influenza esercitata dalla capitale, e caratterizzate di conseguenza anche da livelli inferiori di benessere ( in termini di Prodotto Interno Lordo *pro capite*, si badi bene, quindi a prescindere dalla qualità di vita complessiva ), si concentrano le produzioni più tradizionali: l'industria alimentare, tessile, dell'abbigliamento, delle calzature, dell'arredamento, ... E' invece nelle zone limitrofe a Londra che sono localizzate le produzioni più moderne, dotate di carattere strategico e caratterizzate da un più elevato valore aggiunto: l'industria siderurgica, metallurgica, meccanica, informatica, elettrica, elettronica, automobilistica, degli strumenti di precisione, della carta, dell'editoria, ... fino ad arrivare, in anni più recenti, alla nascita di un vero e proprio distretto *high-tech*, il Distretto Tecnologico di Cambridge ( UKH ), il principale centro a livello mondiale operante nel settore delle biotecnologie <sup>16</sup>.

---

<sup>15</sup> Riferimento obbligato a questo proposito è l'opera del norvegese Stein Rokkan; si rinvia pertanto a: Flora P., a cura di ( 2002 ), *Stein Rokkan. Stato, nazione e democrazia in Europa*, Bologna, Il Mulino.

<sup>16</sup> Si stima che il Distretto Tecnologico di Cambridge sia costituito da più di 1.000 imprese *high-tech*, per un totale di circa 27.000 dipendenti; è in assoluto la regione europea che registra la concentrazione più elevata di alta tecnologia, e a livello mondiale risulta seconda solo alla Silicon Valley, in California, dove è accentrata l'industria dell'*Information and Communication Technology* ( ICT ). Per maggiori approfondimenti, si rinvia a: Bossi G., Scellato G. ( 2005 ), *Rapporto di ricerca. Politiche Distrettuali per l'Innovazione delle Regioni Italiane. Gennaio 2005*, disponibile sul sito Web [www.cotec.it](http://www.cotec.it), nonché a: Trigilia, C. ( 2005 ), *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Roma-Bari, editori Laterza.

## 1.2 *Industrial atmosphere*: un tentativo di definizione

Un qualunque sistema economico di matrice capitalistica, che si basi sul modello della grande impresa gerarchica e burocratizzata, o al contrario che si sviluppi nella forma di un reticolo che unisce una pluralità di piccoli e medi stabilimenti, dando vita per l'appunto al fenomeno noto come “distretto manifatturiero”, si trova in ugual misura a dover fornire delle risposte – efficaci nonché efficienti – a tutta una serie di sfide e di problematiche, che riguardano le condizioni stesse alle quali il sistema produttivo riesce a riprodursi e a mantenere la propria competitività.

A titolo puramente esemplificativo, senza quindi pretesa alcuna di esaustività, proviamo a delineare le variabili che ricorrono con maggior frequenza all'interno di un sistema produttivo locale ( quindi a livello “micro” )<sup>17</sup>:

### **CAPITALE UMANO:**

- ❑ Reperire risorse umane in possesso delle *skills* maggiormente necessarie all'impresa;
- ❑ Garantire un costante processo di aggiornamento di tali competenze;
- ❑ Introdurre le più recenti, nonché riconosciute, innovazioni in materia di processi produttivi e di organizzazione aziendale all'interno della propria struttura;
- ❑ Assicurare la qualità ed il rispetto degli *standard* da parte dei prodotti o dei servizi dell'azienda;
- ❑ Adottare politiche di *Marketing* mirate in principal modo verso i mercati esteri.

### **CAPITALE INTELLETTUALE:**

- ❑ Usufruire di maggiori facilitazioni per l'introduzione in azienda di tecnologie innovative;
- ❑ Integrare armoniosamente tali innovazioni con le strutture operative già esistenti;
- ❑ Ottenere un accesso privilegiato alle attività di ricerca scientifica sviluppate da Università, Centri di ricerca e Laboratori;
- ❑ Proteggere adeguatamente la proprietà industriale ed intellettuale.

### **CAPITALE FISICO:**

Presenza di servizi specifici ed altamente qualificati, volti a garantire ad esempio:

- ❑ Controllo di qualità;
- ❑ Assistenza in ambito gestionale;
- ❑ Consulenza legale;

---

<sup>17</sup> Per gli esempi di “beni collettivi locali per la competitività” si rimanda a: Crouch C., Le Galès P., Trigilia C., Voelzkow H. ( 2004 ), *I sistemi di produzione locale in Europa*, Bologna, Il Mulino. Per il tentativo di sistematizzazione di tali beni collettivi locali, all'interno delle cinque categorie proposte da D. Lane ( capitale umano, capitale intellettuale, capitale fisico, capitale sociale e capitale finanziario ), si rinvia invece a: STEP S.r.l. ( 2006 ), “Ipotesi per strutturare il processo costituente di un territorio produttivo”, in *M.D.A. Review*, N. 15, maggio 2006.

- ❑ Mediazione in caso di controversie tra datori di lavoro e dipendenti; ...

#### **CAPITALE SOCIALE:**

Reperire, attraverso contatti più o meno formali con gli altri *stakeholders*, informazioni utili a risolvere varie problematiche aziendali, quali:

- ❑ Andamento generale del settore di attività principale dell'impresa;
- ❑ Potenzialità di penetrazione commerciale nei nuovi mercati emergenti;
- ❑ Variazioni dei costi delle materie prime e dei fattori della produzione;
- ❑ Estensione delle reti di fornitura e di sub - fornitura;
- ❑ Modalità di comunicazione con le *élites* politiche locali;
- ❑ Trasmissione delle *issues* più rilevanti ai centri decisionali centrali.

#### **CAPITALE FINANZIARIO:**

- ❑ Possibilità concrete di incrementare il capitale sociale, operando direttamente sui mercati finanziari oppure affidandosi all'opera di mediazione fornita da Banche ed Istituti di credito.

Come detto più sopra, queste sono solamente alcune delle *issues* che un sistema produttivo si trova normalmente a dover affrontare nel corso del proprio percorso storico di sviluppo, sia che si presenti nella forma tradizionale della grande impresa integrata di stampo fordista, a lungo ritenuta all'apice dell'evoluzione economica, sia invece che sia costituito da quella pluralità di imprese medio – piccole, formalmente autonome ma in realtà assolutamente dipendenti, per la loro stessa sopravvivenza, dal reticolo di relazioni materiali ed immateriali che intercorre tra le stesse, che viene identificato con il termine di “distretto industriale” e che rappresenta qui l'oggetto del nostro studio.

Se dunque le sfide che una grande *corporation*, articolata in numerose divisioni funzionali ed in grado di operare contemporaneamente su più continenti, ed un distretto manifatturiero, dove attorno ad un ridotto numero di aziende di medie dimensioni sono proliferate, come una sorta di satelliti, una pluralità di imprese piccole e piccolissime, debbono fronteggiare non sono troppo dissimili, si deve al contrario riscontrare una profonda differenza per quanto attiene alle modalità con cui tali *issues* vengono di fatto ad essere affrontate ( a livello “macro”). J. R. Hollingsworth e R. Boyer individuano a tal proposito cinque differenti modelli idealtipici di *governance*, concetto che essi definiscono quale “totalità delle istituzioni che coordinano o regolano l'azione o la transazione tra soggetti nell'ambito di un sistema”<sup>18</sup>:

---

<sup>18</sup> Crouch C., Le Galès P., Trigilia C., Voelzkow H. ( 2004 ), *I sistemi di produzione locale in Europa*, Bologna, Il Mulino.

**Figura 1.9 – Modelli di *governance* ( secondo l’analisi di J. R. Hollingsworth e R. Boyer )**

		MODALITA' DI COORDINAMENTO	
		ORIZZONTALE	VERTICALE
MOVENTE DELL'AZIONE	INTERESSE INDIVIDUALE	<u>MERCATO</u>	<u>ORGANIZZAZIONE</u>
		<u>ASSOCIAZIONE</u>	
	DOVERE	<u>COMUNITA'</u>	<u>STATO</u>

Fonte: Crouch C., Le Galès P., Trigilia C., Voelzkow H. ( 2004 ), *I sistemi di produzione locale in Europa*, Bologna, Il Mulino.

#### **IL MERCATO:**

Un primo modello di *governance*, che grazie alla sua estrema linearità e chiarezza ben si presta a regolare anche un sistema assai complesso, proprio come quelli che costituiscono l’oggetto della nostra analisi, può essere ritrovato per l’appunto nel mercato. Tale istituzione dà vita infatti ad un reticolo di relazioni che si caratterizzano per una serie di elementi distintivi ben determinati e specifici: la natura degli attori coinvolti viene infatti descritta essenzialmente in termini di **razionalità**<sup>19</sup>; la loro principale e costante preoccupazione viene ad essere rinvenuta nella ricerca di una **massimizzazione dell’utilità** individuale, o quanto meno nel tentativo di avvicinarsi il più possibile a tale meta; i rapporti che conseguentemente si instaurano tra i diversi attori che si trovano ad interagire al fine di allocare ottimamente – o quanto meno nella maniera più conveniente possibile – le risorse a propria disposizione possono trovare un’unica chiave di lettura, ovvero quella della **concorrenza** e della competizione tra interessi tra di essi contrastanti. Uno degli elementi che potrebbero apparire più sorprendenti, all’interno dell’analisi che ci viene proposta da Giacomo Becattini in merito ai tratti caratteristici dei sistemi distrettuali, riguarda il

---

<sup>19</sup> Appare qui doveroso riprendere l’ormai classica definizione di “razionalità rispetto allo scopo” proposta da Max Weber, ancora nel 1922, con la quale viene ad essere analizzato e sistematizzato uno dei perni stessi su cui si regge tutta la concezione di società moderna: “Agisce in maniera razionale rispetto allo scopo colui che orienta il suo agire in base allo scopo, ai mezzi e alle conseguenze concomitanti, m i s u r a n d o razionalmente i mezzi in rapporto agli scopi, gli scopi in rapporto alle conseguenze, ed infine anche i diversi scopi possibili in rapporto reciproco: in ogni caso egli non agisce quindi, né affettivamente ( e in modo particolare non emotivamente ) né tradizionalmente”. Per ulteriori approfondimenti si rinvia a: Weber, M. ( 1961 ), *Economia e società*, Milano, Comunità.

ruolo del **mercato**, che non appare così essenziale <sup>20</sup>: a prima vista tutto ciò potrebbe apparire paradossale, in quanto il distretto è – in primo luogo, anche se di certo non in via esclusiva – una realtà di natura squisitamente economica, visto il suo comporsi di una pluralità di soggetti operanti sul piano della produzione manifatturiera. Nondimeno, il fatto che il distretto industriale venga regolato in principal modo dall’istituzione comunitaria tende a temperarne talune caratteristiche di derivazione prettamente economicistica, come ad esempio il comportamento atteso degli attori - basato esclusivamente sulla razionalità e sul calcolo costi / benefici – a favore di considerazioni più elaborate, in cui giocano un ruolo assolutamente rilevante anche i valori e gli ideali comuni all’intero distretto produttivo, nonché le informazioni che circolano e si diffondono al suo interno.

### **L’ORGANIZZAZIONE:**

Il secondo modello idealtipico di regolazione, come proposto da J. R. Hollingsworth e R. Boyer, si incentra al contrario su di un insieme di relazioni tutte interne ad un unico soggetto: la grande azienda di stampo fordista. In questo caso ci troviamo di fronte ad un’istituzione estremamente **integrata** in senso verticale, dove i rapporti tra i vari attori si esplicano essenzialmente in termini di **gerarchia** e di **burocratizzazione**, quindi attraverso *routine* stabilite in precedenza e riconosciute come tali da tutti i suoi membri. Se dunque, per certi aspetti, tale modello di regolazione si affianca a quello centrato sul mercato ( in entrambi i casi è infatti l’interesse individuale a fungere da motore dell’azione ), per altri versi se ne discosta nettamente: le modalità estremamente rigide e formali di trasmissione degli ordini e delle informazioni ( tipicamente *top – down* ) tendono in ultima analisi ad avvicinare il modello di *governance* centrato sulla grande impresa a quello che vede lo Stato come propria principale istituzione di riferimento.

### **LO STATO:**

Come abbiamo avuto occasione di scrivere poco sopra, a proposito dei tratti di somiglianza presenti tra il modello di regolazione incentrato sull’organizzazione e quello fondato invece sullo Stato, una delle caratteristiche costitutive di questa terza tipologia di *governance* è data per l’appunto dal “coordinamento degli attori mediante il **controllo gerarchico**” <sup>21</sup>. A differenza però di quanto avviene nel modello precedente, come d’altronde in quello basato sul mercato e sulla libera concorrenza tra i diversi attori, dov’è l’interesse individuale e la spinta alla sua

---

<sup>20</sup> Becattini, G. ( 2000 ), *Il distretto industriale. Un nuovo modo di interpretare il cambiamento economico*, Torino, Rosenberg & Sellier.

<sup>21</sup> Crouch C., Le Galès P., Trigilia C., Voelzkow H. ( 2004 ), *I sistemi di produzione locale in Europa*, Bologna, Il Mulino (grassetto aggiunto ).

massimizzazione a muovere le azioni dei soggetti coinvolti e a plasmare conseguentemente le reti che si instaurano tra questi, nell'idealtipo di *governance* che assume lo Stato come sua istituzione di riferimento la ragione che determina i comportamenti e gli atteggiamenti osservabili è data dal perseguimento dell'**interesse collettivo**, che non di rado si contrappone nettamente rispetto agli interessi di breve periodo degli individui <sup>22</sup>.

Per quanto concerne il caso italiano, si potrebbe addirittura sostenere che sia proprio l'attore pubblico, insieme ovviamente alle istituzioni facenti capo alla comunità locale, a plasmare un ambiente idoneo allo sviluppo, prima, ed alla riproduzione, poi, di un'aggregazione distrettuale<sup>23</sup>. Fondamentale a questo proposito appare il contributo, ormai classico, che ci viene proposto da Carlo Trigilia, il quale lega strettamente il fenomeno della diffusione della piccola e media impresa, che conosce un vero e proprio *boom* durante gli anni Settanta, con culture politiche e stili di *policy* nati addirittura un secolo prima, per arginare le conseguenze della crisi agraria che si abbatte sull'Europa nella seconda metà dell'Ottocento, a causa della concorrenza esercitata dagli agricoltori statunitensi <sup>24</sup>.

#### **LA COMUNITÀ:**

Anche per quanto concerne questo quarto modello di regolazione di un sistema sociale complesso, vengono ad essere accantonati gli stimoli all'azione di natura prevalentemente individuale, incentrati sulla razionalità e sulla massimizzazione dei propri interessi di breve periodo, in maniera molto simile a quanto avviene a proposito della tipologia di *governance*

---

<sup>22</sup> In realtà, tali assunti sono stati oggetto di molte critiche, emerse ancora a cavallo tra Ottocento e Novecento, che peraltro risultano ancora al giorno d'oggi assai ricche di spunti di riflessione e di analisi: basti ricordare, per citare un solo esempio, l'opera di Robert Michels, che nel 1911 arriva a formulare la celebre "legge ferrea dell'oligarchia". Anche se la riflessione di R. Michels, a onor del vero, origina dallo studio delle dinamiche interne della SPD (Sozialdemokratische Partei Deutschlands – Partito socialdemocratico tedesco), che non appartiene propriamente alla sfera statale, non di meno l'esito delle sue ricerche può essere agevolmente esteso ad altri tipi di organizzazione complessa, come lo Stato, dove si assiste al medesimo processo di trasformazione dei mezzi in fini: il fine ultimo da realizzare non viene infatti più identificato nell'interesse collettivo, bensì nel riprodursi – e magari anche nell'accrescersi – delle risorse di potere a disposizione dell'organizzazione stessa. Per maggiori approfondimenti si rinvia a: Messina, P. (2002), *Introduzione alla scienza politica. Concetti, modelli, teorie e linguaggi*, Padova, CLEUP.

<sup>23</sup> Fondamentale a questo proposito è il contributo al dibattito scientifico fornito dall'analisi politologica di Patrizia Messina: si rimanda alla Bibliografia del presente lavoro per indicazioni bibliografiche più dettagliate.

<sup>24</sup> Negli anni Settanta dell'Ottocento negli Stati Uniti, ed in particolare nei territori dell'Ovest e del Midwest, si sviluppa una gestione moderna e capitalistica dell'agricoltura, che risulta particolarmente competitiva nei riguardi di un'Europa ancora legata a metodi tradizionali ed arretrati di sfruttamento dei fondi: il *farmer* americano può infatti contare su di una grande disponibilità di terre, prezzi di acquisto contenuti, maggior accesso al credito, tecniche di coltivazione progredite, ... L'agricoltura europea poteva ignorare tutto ciò fino a quando i costi per il trasporto delle derrate alimentari dal Nord America si mantenevano elevati, limitandone dunque la competitività; quando però la navigazione a vapore permise di ridurre i tempi di percorrenza e di conseguenza i prezzi, aprendo nuovi sbocchi ai produttori statunitensi, l'agricoltura europea conobbe una profonda crisi, con effetti devastanti nelle campagne (depauperamento, tensioni sociali, ondate migratorie, ...). Per maggiori approfondimenti, si rimanda a: Sabbatucci G., Vidotto V. (2002), *Storia contemporanea. L'Ottocento*, Roma – Bari, Editori Laterza.

incentrata sull'istituzione statale. Anche in questo caso, infatti, è la **solidarietà** tra i membri di un'organizzazione sociale a prevalere, andando conseguentemente a collidere – anche in maniera importante e pervasiva – con le aspettative immediate dei singoli membri di tale formazione complessa. A differenza di quanto avviene in un contesto sociale in cui è lo Stato l'istituzione fondante, però, nel caso in cui sia la comunità a rivestire tale ruolo, i vincoli che si originano non sono più di natura formale, gerarchica ed eterodiretta ( quindi tipicamente *top – down* ); al contrario, si caratterizzano per la loro **natura “informale, autonoma e [ ... ] spontanea”** <sup>25</sup>, dove “la motivazione individuale è costituita dall'**apprezzamento degli altri membri** della comunità o dal **desiderio di appartenere** a un gruppo” <sup>26</sup>.

### **L'ASSOCIAZIONE:**

La quinta ed ultima istituzione alla base di un sistema complesso ed articolato di regolazione viene individuata da J. R. Hollingsworth e R. Boyer nell'associazione, termine con il quale gli autori identificano le strutture organizzative volte a difendere e a promuovere interessi ben definiti in senso funzionale ( ad esempio i sindacati dei lavoratori, le organizzazioni dei datori di lavoro, ... in definitiva le parti che partecipano al “dialogo sociale” ). Questa tipologia di *governance* tende a riprodurre al proprio interno, e quindi a presentare ricomposti in forma inedita, molti degli elementi già presentati poco sopra a proposito delle altre quattro modalità di regolazione: a pagina seguente, in Figura 1.1, si può infatti osservare come il modello associativo si situi, per così dire, all'incrocio delle variabili ( **interesse individuale oppure dovere** come movente dell'azione; modalità di **coordinamento orizzontale oppure verticale** ), dando vita ad un continuo processo di **negoziato** ( o meglio, di concertazione ) all'interno di e tra gruppi portatori di interessi specifici.

Naturalmente, in nessun contesto effettivamente osservabile dallo scienziato sociale esistono differenziazioni così nette: in ogni sistema ( politico, economico, sociale, ... ) tendono infatti a presentarsi contemporaneamente e a sovrapporsi caratteri appartenenti a modelli diversi, complicando di molto l'analisi del sistema stesso. Solitamente, però, in un dato spazio geografico, in un certo momento storico, sono solamente alcuni elementi a prevalere in maniera principale, determinando in ultima istanza la natura stessa del fenomeno oggetto di studio; le caratteristiche riscontrabili ulteriormente, infatti, ne arricchiscono e ne problematizzano la lettura, ma

---

<sup>25</sup> Crouch C., Le Galès P., Trigilia C., Voelzkow H. ( 2004 ), *I sistemi di produzione locale in Europa*, Bologna, Il Mulino (grassetto aggiunto).

<sup>26</sup> *Ibidem*.

rimangono comunque assolutamente secondarie, sussidiarie e complementari a quelle osservate in prima istanza.

Dopo aver sinteticamente analizzato le maggiori sfide che un sistema economico contemporaneo si trova a dover fronteggiare, per garantire la propria competitività e la propria riproduzione nel tempo, nonché i cinque principali modelli di *governance* tramite i quali il sistema stesso può affrontare tali sfide, appare ora opportuno ritornare al tema centrale di questo lavoro, ovvero i distretti industriali e le loro caratteristiche.

Le domande che ci porremo ora sono infatti le seguenti: quale modello di regolazione ricorre più di frequente nei sistemi produttivi locali? Come è venuto formandosi? E ancora, esistono divergenze significative nel sistema di *governance* a seconda del tipo di distretto di cui ci si occupa più specificamente? Da cosa sono determinate?

Nonostante il fenomeno dei sistemi produttivi di piccola e media impresa sia stato grandemente trascurato fintantoché il modello della grande azienda fordista, fortemente integrata e burocratizzata, sembrava riassumere al proprio interno l'unica risposta possibile alle necessità di ottimizzazione della produzione industriale, quindi perlomeno fino agli anni Settanta, negli ultimi decenni – al contrario - la letteratura scientifica in materia è letteralmente esplosa, e sono ormai moltissimi gli autori ad aver proposto interessanti tentativi di risposta e di sistematizzazione a questi problemi.

Particolarmente importante, per quanto riguarda il nostro campo d'analisi, risulta il lavoro dell'economista fiorentino Giacomo Becattini, anche con riguardo ai suoi fruttuosi – e per molti versi pionieristici - tentativi di interpretare la dimensione più strettamente economica attingendo ai contributi che possono offrire allo scopo le altre scienze sociali: ecco dunque che, nel tentativo di proporre una descrizione del fenomeno in esame, per quanto breve e limitata esclusivamente ai suoi aspetti più macroscopici, attingeremo in maniera principale ( ancorché non esclusiva ) proprio agli studi di questo autore.

Grazie quindi ad un approccio scientifico che arricchisce le categorie più strettamente economiche con concetti diversi, derivati principalmente dalla sociologia, Becattini arriva a considerare come particolarmente significativa, al fine di comprendere adeguatamente il fenomeno distrettuale, la dimensione della **comunità**: riprendendo i modelli di *governance* individuati da J. R. Hollingsworth e R. Boyer ( Figura 1.1 ), vediamo che i due tratti maggiormente distintivi di questo tipo di regolazione sono il dovere, come motore dell'agire sociale, ed un coordinamento tra i suoi membri che si esplica attraverso relazioni di tipo orizzontale, quindi pari - ordinate.

L'economista fiorentino analizza quindi a fondo i caratteri dell'istituzione "comunità locale", ovvero quelli che maggiormente vanno ad influire sulla comparsa ed il successivo sviluppo di un distretto industriale: alcuni tra i fattori che determinano l'origine di questi sistemi produttivi locali sono <sup>27</sup>:

- Un **sistema di valori omogeneo** incorporato all'interno della comunità locale alla base di un distretto manifatturiero, quindi condiviso in maniera sufficientemente uniforme tra i suoi membri, che ne garantiscono contemporaneamente anche una riproduzione altamente stabile nel corso del tempo: i valori cardine dell'intero sistema comunitario si riassumono dunque essenzialmente nell'etica del lavoro, nella centralità dell'istituzione familiare, nel sistema di rapporti caratterizzato dalla reciprocità, ...
- Una **rete istituzionale e normativa**, a sua volta impregnata dei medesimi valori, che garantisca la diffusione di tale sistema di valori all'interno della comunità, nonché la sua trasmissione inter – generazionale. Becattini identifica a questo proposito una pluralità di istituzioni – chiave: talune adempiono tradizionalmente a questo compito ( è il caso delle istituzioni scolastiche oppure di quelle religiose ); altre invece svolgono tali funzioni in via "sussidiaria" rispetto al ruolo che sono chiamate a rivestire in via principale ( partiti politici, sindacati, Enti assistenziali, ... ).
- Un contesto socio – culturale di questo tipo, però, intriso così profondamente da valori condivisi dall'universalità dei suoi membri e sostenuto da istituzioni specificamente rivolte alla riproduzione di questi stessi valori, finisce però inevitabilmente con il configurarsi quale **sistema "chiuso"**, caratterizzato dall'impermeabilità – o perlomeno da un grado sufficientemente elevato di resistenza - rispetto alla penetrazione di stimoli ed istanze differenti da quelle autoctone: in questo modo il potenziale innovativo del sistema locale tende ad esaurirsi, portando altresì alla perdita di un prezioso fattore di competitività.

Come abbiamo avuto modo di accennare più sopra, però, non dobbiamo dimenticare che un sistema, anche se tendenzialmente può essere fatto rientrare all'interno di un modello idealtipico, non necessariamente esaurisce tutti i propri caratteri all'interno di tale modello: al contrario, avviene di solito che, accanto ai tratti principali del fenomeno, se ne presentino altri, certo in forma meno limpida e marcata, che concorrono comunque ad arricchire la comprensione del fenomeno stesso. Anche l'analisi di Giacomo Becattini a proposito dei distretti industriali non si discosta da ciò: se infatti è indubbiamente la dimensione della comunità ad informare maggiormente di sé la nascita e lo sviluppo di un sistema produttivo locale, concorrono a

---

<sup>27</sup> Per maggiori approfondimenti, anche di natura bibliografica, si rinvia a: Becattini, G. ( 2000 ), *Il distretto industriale. Un nuovo modo di interpretare il cambiamento economico*, Torino, Rosenberg & Sellier.

completare il quadro delle sue sfaccettature anche le altre dimensioni della regolazione che abbiamo analizzato in precedenza ( Figura 1.1 ), ma che rivestono un ruolo secondario:

- Per quanto attiene l'**organizzazione** interna, ovvero la dimensione più strettamente connessa a dinamiche tutte interne all'azienda ( logica di comportamento di tipo burocratico – gerarchico ed interesse individuale come primo motore dell'azione ), questo è probabilmente l'elemento che si rivela come il più debole, in un contesto come quello che stiamo esaminando: il distretto manifatturiero, infatti, si può in definitiva riassumere con la localizzazione su di un territorio dato di una pluralità di piccole e medie imprese, ognuna delle quali specializzata in una fase produttiva ben determinata ( da questa osservazione possiamo trarne pertanto la conclusione che si può assistere alla nascita ed allo sviluppo di un sistema distrettuale solo nel caso in cui un determinato settore consenta di scomporre il proprio processo produttivo in più fasi, spazialmente e temporalmente ). All'interno del sistema distrettuale vi è in definitiva ben poco spazio per la dimensione più strettamente burocratico – organizzativa: questo può essere dimostrato anche rinviando alla rappresentazione grafica dei cinque modelli di *governance* individuati da J. R. Holligsworth e R. Boyer ( Figura 1.1 ), dove “comunità” ed “organizzazione” si trovano letteralmente agli antipodi l'una dell'altra.
- Anche il modello di regolazione incentrato sull'**associazione**, che dà un ruolo centrale ai momenti di negoziato e di mediazione, tende a rivestire un ruolo piuttosto marginale, all'interno di un distretto manifatturiero, al contrario di quanto avviene nella grande impresa di matrice fordista: in un sistema di piccola e media impresa diffusa, i rapporti tra lavoratori dipendenti e datori di lavoro ( che possono essere riassunti nel termine “relazioni industriali”) presentano infatti tassi di conflittualità assai più contenuti di quanto non avvenga nei sistemi produttivi basati sulla grande impresa, grazie ad esempio alla minor distanza che si registra tra gli orizzonti valoriali del padronato e quelli degli stessi dipendenti ( etica del lavoro, spirito di imprenditorialità, ... ).



## CAPITOLO II

### La politica industriale italiana: quali strumenti per i Distretti?

Nel corso del Capitolo precedente, abbiamo cercato di delineare i tratti principali del fenomeno distrettuale in modo peculiare: stilando una sorta di elenco delle sfide e delle problematiche che più di frequente un sistema produttivo si trova a dover affrontare, per garantire il riprodursi e possibilmente anche l'accrescersi della propria competitività, ed individuando poi le varie modalità di regolazione con cui può darsi una risposta appropriata a tali *issues*. Ad esempio, un sistema economico fondato sulla preminenza della grande impresa fordista e robustamente sostenuto dall'intervento pubblico ( una realtà particolarmente diffusa in Europa fino alla fine degli anni Settanta, quando le crisi petrolifere cominciarono per la prima volta a mettere in discussione tale modello di sviluppo ) non può che reggersi su di un modello altamente gerarchico e burocratizzato: a questo proposito, più che di "regolazione" appare opportuno parlare di "regolamentazione" ( e di conseguenza anche il termine "*governance*" viene sostituito da "*government*" ).

Le aggregazioni spontanee di piccole e medie imprese, che – come abbiamo visto poco sopra – nascono in virtù di specializzazioni produttive localizzate in un determinato spazio e risalenti solitamente ad epoche pre – industriali, invece, sono impregnate dei valori e degli ideali delle comunità in cui sono localizzate: è dunque la comunità locale a costituire la principale istituzione di *governance* del distretto, e a fornire gli strumenti con cui rispondere alle sollecitazioni provenienti al contempo dall'interno e dall'esterno del sistema stesso. Ciò nonostante, non tutte le *issues* si prestano in ugual misura ad accettare come risposte adeguate quelle messe a disposizione dalla comunità locale, secondo le proprie risorse ed i propri strumenti: ad esempio, se guardiamo alle tematiche riassunte sotto il concetto di "Capitale intellettuale", realizzeremo agevolmente come non risulti semplice per un nucleo di PMI sviluppare una rete di contatti con il mondo della ricerca scientifica, e ancor più riuscire ad introdurre all'interno della propria struttura produttivo – organizzativa il frutto di tali attività di R & D.

Ecco dunque che si può comprendere meglio la necessità di allargare queste reti anche ad altre tipologie di *stakeholders*, dotate di risorse e di logiche d'azione diverse da quelle solitamente fatte proprie dagli operatori privati: ci riferiamo qui all'attore pubblico, ed in particolar modo alle *policies* per lo sviluppo locale, che dovrebbero garantire l'avvio di un processo endogeno e sostenibile di sviluppo mediante il coinvolgimento e la partecipazione da parte degli altri attori.

Obiettivo del presente Capitolo sarà dunque analizzare, in maniera assai rapida, l'evolversi delle relative politiche pubbliche italiane da una prima impostazione rigidamente *top – down* ad una maggiormente attenta nei confronti delle dinamiche *bottom - up*, per andare poi, nei Capitoli seguenti, a concentrare la nostra attenzione su di un caso di studio ben definito: ovvero il Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative, che ci darà modo di approfondire, ad un tempo, i principali *inputs* avanzati da un moderno sistema manifatturiero localizzato in Veneto, nonché le risposte – non sempre soddisfacenti – che le istituzioni riescono a fornire a questa realtà.

## 2.1 Prima fase: la politica industriale per “settori”

Abbiamo avuto modo di vedere, nelle prime pagine del Capitolo precedente, che per lungo tempo il fenomeno distrettuale non è stato percepito come un autonomo modello di sviluppo, dotato di tratti propri e distintivi, ma al contrario è stato a lungo percepito come una mera variante della grande azienda fordista, determinato da una realtà socio – economica ancora arretrata e perciò destinato a venir meno con il progredire del contesto stesso.

Come conseguenza di tutto ciò, anche la politica industriale italiana conosce una prima fase ( che, volendo impiegare dei riferimenti cronologici, possiamo far durare fino alla prima metà degli anni Ottanta ), nella quale la preoccupazione prioritaria, per i *policy – makers* nazionali, è quella di colmare l'evidente *gap* di sviluppo esistente tra le aree industrializzate del Nord ( il modello di riferimento è il cosiddetto “triangolo industriale” con ai propri vertici Milano, Torino e Genova ) e le aree depresse del Mezzogiorno, dove l'agricoltura e la Pubblica Amministrazione costituiscono ancora i settori con più elevata occupazione, e l'industria – laddove presente – si caratterizza per la ridotta dimensione delle unità produttive e per la natura tradizionale dei manufatti.

La politica industriale che scaturisce da una tale visione del Paese può pertanto essere definita come **politica per settori**<sup>28</sup>:

- Obiettivo principale di questa stagione di *policy* è quello di riconvertire un'industria nazionale ancora fortemente dominata dalle produzioni più tradizionali e tecnologicamente arretrate, ormai caratterizzate da una crescita modesta, in un moderno sistema industriale in grado di stare al passo con le altre economie occidentali, puntando quindi sulla crescita dei settori più innovativi ( l'industria automobilistica, elettronica, chimica, ... ).

---

<sup>28</sup> Materiale distribuito dal prof. Paolo Gurisatti durante il corso di “Politica regionale europea” ( Facoltà di Scienze Politiche – Università degli Studi di Padova, novembre 2007 – gennaio 2008 ), nonché Messina P., a cura di ( 2005 ), *Una policy regionale per lo sviluppo locale. Il caso della L. r. 8 / 2003 per i distretti produttivi del Veneto*, Padova, CLEUP.

- Interventi di una tale portata ed invasività possono però essere sostenuti esclusivamente dallo Stato centrale e dalle sue *élites* tecniche ed amministrative, mentre risultano assolutamente impraticabili da parte dell’iniziativa imprenditoriale privata: vanno quindi a prender forma, in maniera prevalente, nella grande impresa di Stato o nelle agenzie nazionali di sviluppo, che hanno il compito ( o, meglio, la pretesa ) di trasferire il modello produttivo centrale anche a livello periferico, ignorando le specificità locali.
- I risultati di una *policy* di questo tipo sono però estremamente limitati: non solo il sistema industriale italiano non riesce ad intraprendere un percorso di sviluppo autonomo rispetto all’intervento pubblico, che al contrario risulta sempre più necessario, ma in questa maniera vengono anche distolte importanti risorse finanziarie agli investimenti privati, drenate verso il finanziamento del debito pubblico ( tramite ad esempio la sottoscrizione di titoli di Stato emessi con condizioni estremamente vantaggiose per i risparmiatori, ma che si riveleranno insostenibili nei decenni a venire ).

## 2.2 Seconda fase: la politica industriale per “fattori”

La politica industriale italiana, che a cavallo tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta abbiamo visto essere incentrata in prevalenza sui “settori”, e che dunque in tale periodo può essere riassunta nello sforzo di operare una vera e propria sostituzione dei settori più tradizionali dell’economia a favore di produzioni ritenute tecnologicamente all’avanguardia, è però destinata ben presto a fallire, a causa dell’impostazione che la caratterizza, decisa in sede politico – amministrativa da *élites* tecnocratiche ed imposta dall’alto, senza aver riguardo per la multiforme realtà produttiva del Paese ( una *policy* di questo tipo costituisce infatti un tipico esempio di intervento *top – down* ).

Questi limiti cominciano a mostrare tutta la loro gravità già a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, laddove inizia ad affermarsi un nuovo paradigma in seno alle politiche industriali, finalizzato a lasciare dietro di sé i fallimentari interventi del passato, strettamente settoriali e perciò stesso rappresentati come “verticali”, per intraprendere misure questa volta maggiormente “orizzontali”, e dunque a vantaggio dell’intero sistema manifatturiero nazionale. E’ questa infatti la stagione della cosiddetta **politica industriale per fattori** <sup>29</sup>, in cui si punta a fornire dei servizi all’avanguardia e competitivi alle aziende sul piano della ricerca e dello sviluppo tecnologico, della formazione delle risorse umane, delle infrastrutture di trasporto e di telecomunicazione, ... in modo tale da poter competere più agevolmente con le altre economie occidentali dal punto di

---

<sup>29</sup> *Ibidem*.

vista della dotazione di risorse ( terra, capitale, lavoro ), tradizionalmente un punto debole del nostro sistema produttivo.

- Se dunque si assiste ad un sostanziale mutamento negli obiettivi di fondo della politica industriale centrale, che a partire da questi anni cerca di abbandonare la logica dirigistica e burocratica in vigore nei decenni precedenti a favore di un approccio maggiormente *demand-driven*, ovvero destinato ( o perlomeno tali erano le intenzioni originarie dei suoi promotori ) a basarsi sui meccanismi della concorrenza, di conseguenza cambiano anche i soggetti deputati alla realizzazione di tali obiettivi, nonché le loro stesse logiche d'azione. Non è più infatti il Ministero delle Partecipazioni Statali a determinare le scelte della grande impresa, in modo autoritativo; il perno del sistema è costituito ora dalle Agenzie di servizio e dai Centri di servizi reali, che si interfacciano al mondo imprenditoriale dando vita ad una nuova tipologia di relazioni tra cittadino ed istituzione pubblica, dapprima impensabili: lo scambio, di natura non troppo dissimile da quel che avviene sul mercato, tra un Ente prestatore di servizi ed un soggetto privato che diviene cliente.
- Un tale cambiamento di prospettiva, che - si può ben comprendere - presenta una portata davvero rilevante, può comunque essere compreso a fondo solo se si considera il clima più generale in cui hanno luogo queste trasformazioni di paradigma: siamo infatti nella seconda metà degli anni Ottanta, quando la crisi fiscale dello Stato fa vacillare la fiducia nell'intervento della sua "mano visibile" nella regolazione dei fenomeni economici e sociali, e si affermano al contempo le nuove teorie neo - liberali e del *New Public Management*, all'insegna dello "snellimento" degli apparati pubblici e della loro privatizzazione.
- Neppure questa seconda stagione di politica industriale è destinata, però, a conoscere dei risultati apprezzabili e dunque ad accrescere adeguatamente la competitività del sistema industriale italiano: i servizi, anche se formalmente privatizzati, rimangono soggetti alle medesime logiche e ad alle medesime modalità d'azione in vigore in precedenza ( rientrando di sovente, ancora una volta, a far parte dello *spoils system*, il sistema di spartizione delle cariche pubbliche tra i membri del proprio gruppo di sostenitori, e tra questi ed i propri alleati ), decretando quindi la riproduzione di un modello di regolazione guidato dall'alto e alieno anche stavolta dalle specificità territoriali.

### **2.3 Terza fase: la politica industriale per "territori"**

La seconda stagione nella politica industriale del nostro Paese, che - come abbiamo avuto modo di vedere nel corso del Paragrafo precedente - si afferma a partire dalla metà degli anni Ottanta e si caratterizza in prevalenza come tentativo di intervenire sui fattori produttivi, nell'intento di

renderli maggiormente innovativi ( realizzando infrastrutture di trasporto e di telecomunicazione, introducendo strumenti di finanza agevolata per le realtà imprenditoriali di minori dimensioni, promuovendo la formazione e l'aggiornamento delle competenze delle risorse umane, ... ), nonostante venga implementata con mezzi tradizionali, altamente centralizzati e burocratici, esprimendo perciò una dinamica ancora una volta di tipo decisamente *top – down* che ne compromette seriamente la portata effettiva, presenta ciononostante degli aspetti di pregio: *in primis*, quello di aver sottolineato la necessità che siano gli attori economici in prima persona ad impegnarsi in un percorso di valorizzazione delle proprie specificità e potenzialità, indipendentemente dal settore di attività in cui si trovano ad operare, sia questo altamente all'avanguardia oppure – al contrario - ancora legato a produzioni di tipo tradizionale. Questa rappresenta pertanto un'acquisizione concettuale fondamentale, che verrà però compresa appieno, in tutta la sua interezza, solo a partire dagli anni Novanta, con la comparsa della terza generazione di politiche per lo sviluppo locale: ovvero la **politica industriale per territori** <sup>30</sup>, il cui obiettivo non appare troppo diverso da quello perseguito nel decennio precedente – operare sui fattori della produzione, in modo tale da accrescerne il potenziale competitivo – ma dove la dimensione rilevante passa ora dal livello nazionale a quello locale / regionale.

Ancor più importante, accanto a questo mutamento bisogna poi registrarne un altro, legato questa volta alla logica d'azione stessa della *policy*: le strategie di valorizzazione dei fattori della produzione debbono infatti essere frutto di negoziazioni tra i vari *stakeholders* presenti al livello delle aggregazioni di PMI interessate, comprendendo – oltre alle istituzioni di governo ( e già qui si assiste ad una novità di rilievo, data dalla potenziale compresenza in un unico contesto dell'attore regionale, provinciale, locale, ... ) – i centri attivi nella formazione e nella ricerca, i sindacati, le associazioni dei datori di lavoro, ... e soprattutto il mondo imprenditoriale, tradizionalmente privo ( e anche scarsamente interessato ) ad interfacciarsi con gli attori circostanti.

Tale trasformazione, che ha registrato il passaggio da interventi ancora strettamente legati ad una logica *top – down*, verso un'impostazione di natura più marcatamente *bottom – up*, sembra ormai, dopo più di quindici anni dal suo inizio, definitivamente affermata. Ciononostante, i primi anni Novanta sono stati testimoni di serie difficoltà nell'intraprendere concretamente un tale percorso. L'esempio più rappresentativo a questo proposito è certamente costituito dalla fallimentare esperienza della legge 5 ottobre 1991, n. 317, "Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese", la prima normativa nazionale che, all'art. 36, riconosce il ruolo esercitato dai

---

<sup>30</sup> *Ibidem*.

sistemi produttivi locali e consente alle Regioni di finanziare “progetti innovativi concernenti più imprese, in base a un contratto di programma stipulato tra i consorzi e le Regioni medesime”<sup>31</sup>.

La metodologia di lavoro individuata dalla legge, all’insegna del partenariato e della negoziazione, sembrava promettere bene, assieme all’elenco (alquanto ampio) degli ambiti di *policy* su cui sarebbe stato possibile intervenire: “infrastrutture per l’industria, servizi reali alle imprese, iniziative per l’orientamento e la formazione professionale dei lavoratori, dei quadri direttivi ed intermedi e dei giovani imprenditori, e ogni altro servizio sociale connesso alla produzione industriale”<sup>32</sup>. Dicevamo però all’inizio del Paragrafo che pure la nuova impostazione di politica industriale sconta, perlomeno nei suoi primissimi anni di vita, il peso di una gestione della cosa pubblica altamente burocratica e centralizzata: infatti, nonostante spettasse alle Regioni il compito di individuare i distretti presenti sul proprio territorio, questo doveva essere fatto con riguardo alle rilevazioni ISTAT, dunque tenendo in considerazione in primo luogo i dati ufficiali relativi a confini amministrativi e categorie merceologiche.

Le conseguenze distorsive della normativa si sono perciò rivelate numerose: paradossalmente, infatti, gli indicatori statistici impiegati non consentivano di riconoscere come beneficiari dei finanziamenti taluni distretti industriali della Terza Italia, nati ancora nel corso dell’Ottocento e ben noti alla letteratura scientifica (emblematici a questo proposito sono i due casi registrati a tal riguardo in Veneto ed Emilia – Romagna, a proposito rispettivamente del distretto tessile di Valdagno, in provincia di Vicenza, e del distretto della ceramica di Sassuolo, in provincia di Modena).

Inoltre, andando ora a considerare le voci di spesa, si può notare che ancora una volta la maggior parte degli interventi oggetto di finanziamenti tendono a concentrarsi su tematiche “tradizionali, quali il *marketing* territoriale ed i servizi alle imprese”<sup>33</sup>, mentre si evidenzia al contempo “una ancora relativamente ridotta incidenza a livello regionale degli interventi specificamente mirati alla ricerca e sviluppo industriale”<sup>34</sup>.

Negli anni successivi sono di certo intervenute importanti modifiche ( *in primis* quelle introdotte dalla legge 11 maggio 1999, n. 140 ) ad aggiornare quanto disposto dalla legge n. 317 / 91 e a facilitare pertanto l’applicazione della normativa da parte delle Regioni, la cui impostazione resta

---

<sup>31</sup> Messina, P. ( 2001 ), *Regolazione politica dello sviluppo locale. Veneto ed Emilia – Romagna a confronto*, Torino, UTET Libreria.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> Bossi G., Scellato G. ( 2005 ), *Rapporto di ricerca. Politiche Distrettuali per l’Innovazione delle Regioni Italiane. Gennaio 2005*, [www.cotec.it](http://www.cotec.it).

<sup>34</sup> *Ibidem*.

comunque di natura prettamente *top – down*, visto che l'ammissione dei sistemi produttivi locali nel novero dei distretti industriali riconosciuti continua a riposare su indicatori statistici e a vedere come attori principali, se non praticamente esclusivi, le istituzioni politico – amministrative a livello regionale e locale.

Un netto mutamento di prospettiva per quanto riguarda le politiche per lo sviluppo locale si avrà solamente a distanza di parecchi anni dall'emanazione della legge n. 317/ 91, in seguito al processo di delega intrapreso dal Governo centrale a favore delle singole Regioni delle competenze “inerenti alla concessione di agevolazioni, contributi, incentivi e benefici di qualsiasi genere all'industria, compresi gli interventi per le piccole imprese”<sup>35</sup> (secondo quanto disposto dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, in attuazione della legge 59 / 97 ).

Grazie a tale processo di delega di competenze agli organi regionali, pertanto, non si tratta più di una legge nazionale, ma di un atto normativo emanato dalla Regione Veneto in virtù delle nuove competenze di politica industriale, ovvero la legge regionale 4 Aprile 2003, n. 8, “Disciplina dei distretti produttivi ed interventi di politica industriale locale”<sup>36</sup>. La struttura alla base di tale normativa, che prevede l'instaurarsi di un continuo rapporto dialettico tra l'istituzione regionale, da un lato, e le aggregazioni di PMI e gli altri *stakeholders* attivi nel contesto locale, dall'altro, può essere efficacemente sintetizzata in tre momenti, distinti ma tra loro strettamente connessi:

□ **Auto – organizzazione ed auto – candidatura dei Distretti:** diversamente dall'esperienza avutasi in precedenza con la legge 317 / 91, laddove i sistemi produttivi locali erano individuati dalle competenti strutture regionali, ricorrendo a dati statistici forniti dall'ISTAT e mantenendo – come conseguenza altamente distorsiva - una rigorosa quanto irrealistica separazione tra realtà manifatturiere adiacenti, ma separate da confini amministrativi, dunque in piena continuità con una logica d'intervento di tipo *top – down*, oggi si assiste invece al pieno affermarsi di una strategia di mobilitazione dal basso ( *bottom – up* ).

La normativa prevede infatti che un certo numero di attori privati e pubblici<sup>37</sup>, i quali si riconoscono reciprocamente come membri di un distretto produttivo, possano sottoscrivere un documento, denominato “Patto di sviluppo del Distretto”, in cui analizzano i principali

---

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Per maggiori approfondimenti si rinvia a: Legge Regionale 4 Aprile 2003, n. 8 – Disciplina dei distretti produttivi ed interventi di politica industriale locale, reperibile sul sito Web [www.consiglioveneto.it](http://www.consiglioveneto.it).

<sup>37</sup> Secondo le disposizioni più recenti, che vanno a modificare parzialmente il testo della Legge Regionale 8 / 2003, il numero di imprese necessarie per costituire un Distretto deve essere superiore a 100, con almeno 1.000 addetti; debbono invece essere almeno 250, dare occupazione perlomeno a 5.000 addetti ed essere collocate in minimo quattro province venete per dar vita ad un Metadistretto. Per maggiori approfondimenti si rinvia a: “Legge Regionale 4 aprile 2003, n. 8 – Disciplina delle aggregazioni di filiera, dei distretti produttivi ed interventi di sviluppo industriale e produttivo locale”, reperibile sul sito Web [www.consiglioveneto.it](http://www.consiglioveneto.it).

punti di forza e di debolezza del sistema in cui sono insediate ed identificano adeguate misure d'intervento, che potrebbero essere oggetto del finanziamento regionale. Tale Patto distrettuale deve essere poi sottoposto a valutazione da parte della Regione <sup>38</sup>, la quale provvede infine – nel caso lo reputi coerente con l'impianto normativo della legge regionale 8 / 2003, e dunque finalizzato a garantire uno sviluppo durevole dell'aggregazione di soggetti economici ed istituzionali in questione – a riconoscerlo, ammettendolo perciò a concorrere ai bandi di co - finanziamento di cui diremo in seguito.

- **Elaborazione dei bandi per l'erogazione dei contributi:** se la nuova normativa regionale si caratterizza per un deciso superamento della tradizionale impostazione *top – down*, per incoraggiare al contrario l'auto – riconoscimento e l'auto – promozione da parte delle aggregazioni di piccole e medie imprese, in senso marcatamente *bottom – up*, analoga attenzione è stata posta anche al problema di identificare con maggior accuratezza possibile le *issues* maggiormente rilevanti per i Distretti produttivi, in modo tale da offrir loro gli strumenti più adeguati per affrontare le sfide connesse al mantenimento della competitività su scala globale. Risulterebbe infatti assai poco utile – sia per quanto riguarda gli aspetti più strettamente materiali, che per quanto concerne il grado di legittimazione della Regione – stanziare fondi a favore, ad esempio, di attività promozionali, quando dal tessuto imprenditoriale locale emerge la richiesta di contributo per sostenere la ricerca applicata oppure per favorire il risparmio energetico <sup>39</sup>. Onde evitare una situazione di questo tipo, la legge regionale 8 / 2003 prevede che ogni Distretto debitamente riconosciuto dall'autorità regionale designi un proprio Rappresentante, deputato a sedere in seno alla Consulta dei Distretti, un organo consultivo il cui compito principale consiste nell'affiancare il competente Assessore regionale nell'elaborazione dei bandi di concorso in maniera congruente rispetto alle istanze provenienti dal tessuto produttivo veneto.
  
- **Selezione dei progetti:** una volta pubblicato il bando, cosa che avviene solitamente nel mese di luglio, spetta alle aggregazioni di imprese e di altri *stakeholders* locali ( è necessaria la

---

<sup>38</sup> Una prima attività di valutazione viene effettuata in realtà anche dalla Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura ( CCIAA ) presso la quale il Patto per lo sviluppo del Distretto deve essere depositato, in modo tale da dar luogo ad una serie di controlli amministrativi sulla veridicità dei dati e delle informazioni contenute nel documento strategico stesso.

<sup>39</sup> In questo caso si assisterebbe ad un vero e proprio cortocircuito all'interno del sistema politico: per l'impossibilità o l'incapacità da parte della periferia di portare le proprie istanze a conoscenza dei centri decisionali ( crisi da parte dei meccanismi di *input* ), o da parte del centro di formulare le risposte di *policy* adeguate alle richieste sollevate dalla periferia ( crisi dei meccanismi di *output* ). Per maggiori approfondimenti si rinvia a: Messina, P. ( 2002 ), *Introduzione alla scienza politica. Concetti, modelli, teorie e linguaggi*, Padova, CLEUP.

partecipazione di almeno dieci aziende nel caso di un Distretto, mentre per un Metadistretto il numero minimo di partecipanti sale a quindici ) elaborare dei progetti innovativi, in grado di superare la “concorrenza” che si sviluppa in primo luogo tra Patti distrettuali diversi, ma al contempo anche all’interno del medesimo Patto di sviluppo. E’ infatti premiata ( dal punto di vista del punteggio attribuito <sup>40</sup>) la presentazione di progetti da parte di diverse aggregazioni di imprese facenti parte del medesimo Distretto, in modo tale da migliorare la qualità complessiva delle iniziative proposte e di sviluppare, assieme alle dinamiche cooperative, anche una maggior spinta verso l’acquisizione di comportamenti competitivi.

Quelli appena elencati sono dunque, in estrema sintesi, i maggiori punti di novità e di pregio della legge regionale 8 / 2003, modificata pochissimi anni dopo la sua entrata in vigore ( nel 2006 ) per introdurre nuove opportunità di sviluppo a favore dei territori produttivi locali. Nonostante questa sua origine recente, però, la normativa in questione ha già suscitato parecchie discussioni: certamente sono stati riconosciuti i suoi meriti, ma al contempo sembrano essere sorti non pochi e non trascurabili problemi quanto alla sua applicazione pratica. Possiamo ricordare i punti di debolezza principali:

- Regole procedurali che rendono difficile la presentazione dei progetti, e che ostacolano in particolar modo quelli più ambiziosi e complessi, come: imporre un numero minimo di partecipanti, strutturare in maniera eccessivamente rigida le modalità di presentazione del progetto e della relativa documentazione, ...
- Comunicazione insufficiente sia all’interno della struttura regionale, che tra questa e gli interlocutori esterni.
- Carenze dal punto di vista organizzativo all’interno della stessa struttura regionale, in primo luogo in termini di risorse umane.
- Una procedura di valutazione dei progetti e di erogazione dei relativi contributi non sempre adeguatamente trasparente.
- Timori di potenziali conflitti tra normativa regionale a sostegno delle PMI e normativa comunitaria sugli aiuti di Stato;
- Interpretazione tradizionale della normativa da parte sia delle aziende locali che da taluni elementi della struttura regionale, come mera opportunità di distribuzione di risorse

---

<sup>40</sup> Per i criteri di selezione dei progetti in vigore per l’anno 2007, si rimanda al Capitolo IV, e più precisamente alla Tabella 4.2.

pubbliche a favore delle singole imprese, e non invece quale strumento innovativo per promuovere una progettualità integrata a livello territoriale <sup>41</sup>.

Come si può vedere da queste brevi osservazioni, le critiche alla normativa appaiono puntuali e ben articolate, e sono state raccolte grazie ad interviste a professionisti attivi proprio nel campo delle politiche per lo sviluppo locale <sup>42</sup>: sembra perciò necessario, onde comprendere meglio il fenomeno, andare ad analizzare un caso concreto di aggregazione distrettuale, nonché i risultati prodotti in tale contesto dall'applicazione della normativa regionale. Questo è il compito a cui ci aggiungeremo nei prossimi Capitoli.

---

<sup>41</sup> Riproducendo in definitiva molto da vicino le tradizionali logiche d'azione diffuse, dopo la Seconda Guerra Mondiale, infine, con l'egemonia elettorale del Partito della Democrazia Cristiana che, per lo meno nei primi decenni del dopoguerra, si caratterizzava per una struttura organizzativa assai debole e per uno stile amministrativo scarsamente interventista: "le amministrazioni bianche tendono [ ... ] a limitare le quantità di interventi e a delegarli maggiormente alle organizzazioni cattoliche, che vengono sostenute anche con l'aiuto pubblico". Si rinvia a Trigilia, C. (1986), *Grandi partiti e piccole imprese. Comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*, Bologna, Il Mulino.

<sup>42</sup> Intervista a Dott.ssa Cristina Fasolo ( ADFIN – TERZIARIO AVANZATO PER L'IMPRESA S.R.L., Vicenza ), martedì 23 ottobre 2007, c/o Associazione Industriali della Provincia di Vicenza; intervista a Dott. Vladimiro Soli ( ISTITUTO POSTER - PROGRAMMAZIONE E ORGANIZZAZIONE DELLO SVILUPPO TERRITORIALE, Vicenza ), mercoledì 24 ottobre 2007, c/o Associazione Industriali della Provincia di Vicenza; intervista a Dott. Giuseppe Gaianigo ( ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI VICENZA, Vicenza ), mercoledì 31 ottobre 2007, c/o Associazione Industriali della Provincia di Vicenza.

# PARTE SECONDA



### CAPITOLO III

#### Il Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative

In questo Capitolo andremo a restringere il nostro campo d'osservazione ad un particolare Distretto veneto, ovvero il Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative, a proposito del quale potremo indagare in profondità il tipo di legame venutosi a sviluppare tra dimensione “macro” ( regolazione ) e “micro” ( variabili endogene ). Questa realtà ( che ho avuto l'opportunità di conoscere meglio grazie ad un periodo di *stage* presso l'Associazione Industriali della Provincia di Vicenza, che ospita la Segreteria del Distretto) presenta infatti tutta una serie di indicatori ( come il numero d'impresе sottoscrittrici del Patto di sviluppo, il numero degli occupati, il fatturato, ... ) che, uniti al fatto che la meccanica costituisce uno dei comparti industriali d'eccellenza del Paese, quarto esportatore mondiale del settore <sup>43</sup>, la rendono uno dei sistemi produttivi di maggior interesse e di maggior vitalità dell'intero panorama industriale.

Il Distretto della Meccatronica nasce ufficialmente nel 2004, in seguito all'approvazione da parte della Giunta Regionale del suo Patto di sviluppo per il triennio 2004 – 2006, così come previsto dalla Legge Regionale 8 / 2003 <sup>44</sup>. Questo Distretto, già al momento della sua costituzione, presenta alcune notevoli caratteristiche che meritano di essere sottolineate fin da subito: in primo luogo, con le sue 366 impresе aderenti, per un totale di 18.976 occupati, è una delle realtà distrettuali più “robuste” dell'intero territorio regionale <sup>45</sup>. Ancora, non si può fare a meno di notare come un tale sforzo aggregativo si sia spiegato durante un lasso di tempo assai ristretto: la normativa regionale risale infatti al 4 aprile 2003, e il Patto di sviluppo del Distretto della Meccatronica viene approvato dalla Regione il 26 maggio 2004 <sup>46</sup>.

---

<sup>43</sup> “L'Italia nell'economia internazionale. Rapporto ICE 2006-2007”. Reperibile sul sito Web [www.ice.gov.it](http://www.ice.gov.it).

<sup>44</sup> “Legge Regionale 4 Aprile 2003, n. 8 – Disciplina dei distretti produttivi ed interventi di politica industriale locale”. Art. 8 - Procedure di ammissibilità. Reperibile sul sito Web [www.consiglioveneto.it](http://www.consiglioveneto.it).

<sup>45</sup> Materiale distribuito dalla prof.ssa Patrizia Messina durante il corso di “Governo dei distretti” ( Facoltà di Scienze Politiche – Università degli Studi di Padova, novembre 2006 – gennaio 2007 ).

<sup>46</sup> “Patto per lo sviluppo del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative. Triennio 2007-2010”. Reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

Queste prime osservazioni, per quanto rapide e scarse, permettono già di comprendere come la Legge Regionale 8 / 2003 sia stata fin da subito colta come un'importante e necessaria innovazione nel panorama delle politiche industriali: si è infatti intuito immediatamente il potenziale di tale normativa, ovvero il voler fornire alle imprese ed agli altri attori dello sviluppo economico regionale ( come gli Enti pubblici, le Associazioni di Categoria, gli Istituti di credito, ecc... ) gli strumenti ed i mezzi adatti per continuare a competere con successo in un mercato ormai dilatatosi a livello globale.

Questo è tanto più vero per un settore innovativo come la Meccatronica, “area di confine, ad alta specializzazione tecnologica, che si colloca tra la meccanica, l'elettronica e l'informatica”<sup>47</sup>: solo la volontà e l'impegno di tutti gli *stakeholders* nel mettere in comune e nel condividere risorse, competenze ed abilità possono garantire risultati cospicui in materie quali la ricerca e lo sviluppo tecnologico, l'alta formazione delle risorse umane, la presenza strutturata sui mercati esteri, ...<sup>48</sup>

Nel 2007, allo scadere del primo documento strategico triennale, viene approvato il nuovo Patto distrettuale, che presenta due importanti novità. In primo luogo, il Distretto si evolve in Metadistretto: nel frattempo, infatti, la Legge Regionale 16 marzo 2006, n. 5 è intervenuta a modificare il disposto originale della Legge Regionale 8 / 2003 e una delle maggiori innovazioni riguarda per l'appunto l'introduzione del concetto di “Metadistretto”<sup>49</sup>. La capacità di soddisfare i requisiti per la trasformazione in Metadistretto ( un numero di imprese non inferiore a duecentocinquanta, con un numero di occupati non inferiore a cinquemila, collocate in minimo quattro Province ) è testimone del potere di attrazione che tale organizzazione ha saputo sviluppare nel triennio precedente, grazie alle strategie di cui si è fatta promotrice ed alle azioni di supporto al sistema dell'industria meccanica regionale che ha saputo implementare.

Altro elemento di novità è che alla Meccatronica si affiancano ora anche le Tecnologie Meccaniche Innovative ( “quelle tecnologie, applicate al comparto della meccanica, in grado di mutare un prodotto / servizio / processo produttivo in qualcosa di nuovo o più efficiente”<sup>50</sup> ). Tale denominazione intende sottolineare, in misura ancora più spiccata rispetto al primo Patto di

---

<sup>47</sup> “Patto per lo sviluppo del Distretto della Meccatronica. Triennio 2004 – 2006”. Reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

<sup>48</sup> “Legge Regionale 4 Aprile 2003, n. 8 – Disciplina dei distretti produttivi ed interventi di politica industriale locale”. Art. 12 - Interventi. Reperibile sul sito Web [www.consiglioveneto.it](http://www.consiglioveneto.it).

<sup>49</sup> “Legge Regionale 4 aprile 2003, n. 8 – Disciplina delle aggregazioni di filiera, dei distretti produttivi ed interventi di sviluppo industriale e produttivo locale”. Art. 3 - Indicatori di rilevanza dei sistemi produttivi locali. Reperibile sul sito Web [www.consiglioveneto.it](http://www.consiglioveneto.it).

<sup>50</sup> “Patto per lo sviluppo del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative. Triennio 2007-2010”. Reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

sviluppo, la centralità delle tematiche legate all'innovazione: la redazione del nuovo Patto distrettuale ha infatti visto una partecipazione più attiva e strutturata da parte del mondo imprenditoriale, che ha provveduto fermamente a richiamare l'attenzione su tutti quegli aspetti, anche non immediatamente legati alla fase produttiva, che possono costituire importanti elementi di vantaggio rispetto ai *competitors* internazionali ( come la ricerca e l'innovazione, l'organizzazione produttiva, la formazione, ... ).

Prima di presentare più in dettaglio i contenuti e le linee strategiche dei due Patti distrettuali, appare opportuno accennare brevemente alle origini storiche e alle linee di sviluppo che hanno portato alla nascita, prima, e al successo, poi, del tessuto di aziende che ora è confluito nel Distretto della Meccatronica. Solo in questa maniera si potranno tracciare con sufficiente precisione i punti di forza e di debolezza ( *strengths* e *weaknesses* ) del Distretto, e quindi apprezzare al meglio le linee strategiche contenute nei Patti stessi <sup>51</sup>.

### **3.1 Alle origini del Distretto: alcuni cenni storici**

Se vogliamo ricercare le prime tracce dell'esistenza di un'industria dei metalli in Veneto, dobbiamo risalire fino all'età preistorica ( più precisamente, all'Età del Bronzo, tra il III e il II millennio a.C. ); esistono poi numerosi reperti ( come segni di sfruttamento minerario, antiche miniere di ferro, resti di forni fusori ) che testimoniano come l'attività metallurgica continuasse ad esercitare una certa rilevanza anche in epoca romana.

Al contrario, i primi documenti scritti che menzionano l'esistenza di attività estrattive sono piuttosto tardi: risalgono infatti ai decenni a cavallo tra il XIII e il XIV secolo, e si riferiscono in particolar modo ai giacimenti di ferro localizzati nelle aree collinari e montane tra Schio e l'Altipiano dei Sette Comuni, in Provincia di Vicenza, che si estendono fino alla zone di Folgaria e Lavarone ( che oggi rientrano nel territorio della Provincia autonoma di Trento ).

---

<sup>51</sup> Appaiono qui necessarie due precisazioni di carattere metodologico. In primo luogo, il breve excursus storico che segue tende a concentrare la propria attenzione sulle vicende dell'industria vicentina: questo discende dal fatto che poco meno del 50% delle imprese sottoscrittrici del Patto è dislocato in provincia di Vicenza; Padova e Treviso seguono a notevole distanza ( ospitano rispettivamente il 20% e il 14% delle imprese aderenti ). Per maggiori approfondimenti si rimanda a: "Osservatorio del Patto di Distretto della Meccatronica – Rilevazione strutturale dei comparti: Macchine per industria, Macchine elettriche ed Automazione", reperibile sul sito Web [www.distrettiproduttivi.it](http://www.distrettiproduttivi.it).

In secondo luogo, bisogna considerare come, data la natura estremamente recente ed innovativa della produzione meccatronica, non risulta possibile tracciarne una storia autonoma; al contrario, è necessario rifarsi alle vicende dei comparti meccanico ed elettronico, che sono radicati in Veneto da decenni e la cui evoluzione sinergica ( in combinazione con l'informatica ) ha portato allo sviluppo dei prodotti meccatronici. Per maggiori approfondimenti si rimanda a: "Patto per lo sviluppo del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative. Triennio 2007-2010", reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

Particolarmente interessante è un documento del 1332, che testimonia del commercio di ferro praticato fra Vicentino e Veneziano, dove il metallo veniva utilizzato per la fabbricazione di ancore ed altre attrezzature navali <sup>52</sup>.

Agli inizi del XV secolo, la Serenissima comprende appieno come uno sfruttamento più sistematico ed efficiente delle risorse minerarie della terraferma possa rappresentare uno strumento di notevole progresso economico e di rinnovata potenza militare: tende quindi a promuovere l'immigrazione di maestranze specializzate provenienti dal Tirolo, dalla Baviera e dalla Boemia, forti di attrezzature innovative e di competenze strategiche ( ancora sconosciute in Italia, ma che avevano già trovato larga diffusione nell'Europa centrale ). Anche se non si possiedono dati precisi in merito alle quantità di metallo estratto, possiamo ricavare un'idea dell'intensa opera di sfruttamento minerario registratasi nei secoli XV e XVI dalle frequenti denunce di episodi di disboscamento selvaggio che si registrano nei dintorni di Schio: c'era infatti grande richiesta di legna, "adoperata per puntellare le gallerie e [ ... ] per ricavare il carbone da impiegare nella fusione dei metalli" <sup>53</sup>.

A partire dalla metà del XVI secolo, però, inizia il lento declino delle attività estrattive: questo fenomeno in parte è imputabile all'impoverimento dei filoni ( o, meglio, all'esaurirsi dei giacimenti superficiali e alla difficoltà, date le scarse conoscenze scientifiche e tecnologiche dell'epoca, di dar luogo a ricerche più in profondità ), ma anche alla spietata concorrenza da parte dei metalli che iniziano a giungere in abbondanza dalle Americhe. La decadenza è lenta ma si protrae nel tempo e nel 1784 tutte le miniere risultano ormai dimesse.

Un ultimo tentativo di sfruttamento dei giacimenti metalliferi si ha, per la verità, nella seconda metà dell'Ottocento, quando lo sviluppo manifatturiero del settore tessile e la conseguente comparsa delle prime produzioni meccaniche a livello industriale, nel settore dei telai e delle macchine tessili, richiede forti quantitativi di materie prime, *in primis* il ferro: di fronte però alla povertà dei filoni e alle difficoltà crescenti legate all'estrazione del metallo, prevalgono le importazioni dagli altri Stati europei, e soprattutto la prassi di impiegare materiali di riciclo.

Se dunque le attività connesse alla lavorazione dei metalli possono vantare in Veneto una tradizione addirittura millenaria, queste tuttavia mantengono a lungo il proprio carattere artigianale ( proto-industriale ) e conoscono uno sviluppo in senso industriale solo con notevole ritardo rispetto ad altre esperienze registratesi nel resto d'Europa e negli Stati Uniti.

---

<sup>52</sup> Comunità Montana Leogra – Timonchio ( 2006 ), *Terra e prodotti della Valleogra*, Schio, Edizioni Menin.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

Per taluni aspetti, questa situazione di sostanziale arretratezza è anche frutto delle strategie e delle politiche perseguite dalle *élites* governative dell'epoca: paradossalmente, sia le autorità austriache (fino al 1866) che quelle italiane (a partire da tale data, che registra l'annessione del Veneto al Regno d'Italia) ostacolano lo svilupparsi delle prime attività manifatturiere, seppur per ragioni contrapposte. La legislazione austriaca frapponeva infatti tutta una serie di ostacoli e di vincoli allo sviluppo di attività economiche moderne, nel timore che queste potessero esercitare una certa concorrenza rispetto alle imprese viennesi<sup>54</sup>.

La situazione migliora solo marginalmente quando il Veneto entra a far parte del Regno d'Italia. Anche in questo caso la normativa vigente (ovvero, il Codice di commercio) finisce col mortificare l'iniziativa economica privata: contrariamente all'esperienza precedente, però, tale legislazione è frutto di "una classe dirigente aristocratica od alto – borghese, i cui interessi poggiavano sulla rendita agraria o sull'impresa agricola"<sup>55</sup>. La stessa politica commerciale, decisamente improntata al liberoscambismo, intende favorire la produzione e l'esportazione delle derrate agricole: per quanto riguarda i manufatti industriali necessari a soddisfare le esigenze del Paese, si ritiene che questi possano facilmente essere importati, grazie ai ricavi provenienti dalla vendita all'estero dei prodotti agricoli.

Già nel decennio successivo, tuttavia, si nota un nuovo atteggiamento da parte delle istituzioni politiche nazionali, maggiormente attente alle dinamiche dell'economia e alle esigenze dei nascenti ceti imprenditoriali: è a partire infatti dagli anni Settanta dell'Ottocento che vengono prima progettati e poi portati a compimento tutta una serie di collegamenti ferroviari e di altre importanti infrastrutture di comunicazione, che permettono il trasporto delle materie prime, dei combustibili per la produzione di energia e dei prodotti finiti<sup>56</sup>.

Con gli anni Ottanta, questa evoluzione può dirsi ormai completata: nel 1882 viene emanato il nuovo Codice di commercio (noto come Codice Mancini, dal nome del Ministro proponente), che rivoluziona la normativa in materia societaria e facilita la raccolta di risorse finanziarie (aspetto fondamentale per settori come la siderurgia, la meccanica, la chimica, la produzione e distribuzione di energia elettrica, ... che richiedono elevate capitalizzazioni, a fronte dell'importanza dei macchinari e degli impianti utilizzati), e nel 1887 si assiste ad un

---

<sup>54</sup> Roverato G. (2004), *L'impresa come paradigma storico. Profilo di storia dell'impresa*, Padova, Edizioni Libreria Rinoceronte.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> Appare interessante far notare come il nuovo atteggiamento da parte delle *élites* politiche, nettamente più favorevole alle attività industriali, dipende anche dalla presenza in Parlamento di un nucleo di imprenditori, che riesce ad opporsi con successo al predominio degli interessi agrari. L'esempio forse maggiormente significativo è dato dalla figura del senatore Alessandro Rossi, che nel 1872 ottiene la costruzione di un collegamento ferroviario tra Vicenza e Schio, sede della sua attività laniera. Per maggiori approfondimenti si rimanda a: Comunità Montana Leogra – Timonchio (2006), *Terra e prodotti della Valleogra*, Schio, Edizioni Menin.

ragguardevole cambio di rotta anche per quanto attiene alla politica commerciale: il liberoscambismo cede il passo a misure fortemente protezionistiche, soprattutto per le produzioni cerealicole, tessili e metallurgiche <sup>57</sup>.

E' proprio in questo contesto – ormai favorevole allo sviluppo delle attività manifatturiere - che, tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta del XIX secolo, si registra la comparsa delle prime moderne imprese operanti nei settori meccanico e metallurgico.

Le prime attività di questo tipo nascono in funzione “ancillare” rispetto all’industria tessile, che già dalla metà del secolo aveva conosciuto una notevole espansione, soprattutto nelle zone dell’Alto Vicentino. A causa dell’arretratezza del settore meccanico italiano, però, le manifatture tessili dipendevano interamente dall’estero ( in misura preponderante dal Belgio, ma anche dalla Gran Bretagna, dalla Francia e dalla Sassonia ) per quanto riguardava le forniture di macchinari, le riparazioni degli stessi e il personale tecnico; tuttavia, si comprende ben presto come l’ulteriore sviluppo del settore tessile possa essere seriamente compromesso dall’ancora insufficiente diffusione della cultura tecnica in Italia e dalla conseguente dipendenza tecnologica rispetto ai produttori stranieri <sup>58</sup>.

Se guardiamo ancora una volta alle esperienze maturate nell’Alto Vicentino, possiamo osservare come sia lo stesso Alessandro Rossi ad incoraggiare la nascita a Schio di una moderna impresa operante nel comparto meccanico, la “Ing. Silvio De Pretto & C.” ( 1884 ). Al contempo fonderia e stabilimento meccanico, questa ben presto affianca alle originarie attività di riparazione dei telai e dei macchinari del Lanificio Rossi la fabbricazione di macchine per cartiere ( un’altra attività che stava conoscendo un consistente sviluppo, grazie all’abbondanza e alla qualità delle materie prime disponibili in loco ), nonché di turbine idrauliche ( indispensabili per sfruttare l’energia dei corsi d’acqua ai fini della produzione industriale ).

Se dunque nell’Alto Vicentino appare particolarmente evidente la connessione tra lo sviluppo dell’industria meccanica e le esigenze di soluzioni tecnologiche ed innovative avanzate dalle altre attività manifatturiere, in altre zone ancora largamente dipendenti dal settore primario la comparsa delle prime imprese meccaniche non può che svilupparsi secondo i bisogni e le necessità che emergono dal mondo agricolo. Si può allora ben comprendere i motivi per cui le

---

<sup>57</sup> Roverato G. ( 2004 ), *L’impresa come paradigma storico. Profilo di storia dell’impresa*, Padova, Edizioni Libreria Rinoceronte.

<sup>58</sup> Appare interessante ricordare come Alessandro Rossi, in seguito ai suoi numerosi viaggi nell’Europa centro – settentrionale, istituisca a Vicenza, già nel 1878, una “Scuola industriale” ( l’attuale ITIS “A. Rossi” ) con lo scopo di garantire un’istruzione tecnico – specialistica volta a migliorare la qualità della produzione tessile. Per maggiori approfondimenti si rimanda a: Fontana G. L., a cura di ( 2004 ), *L’industria vicentina dal Medioevo a oggi*, Padova, CLEUP.

produzioni meccaniche che si affermano in zone prevalentemente agricole ( come Breganze e Marostica, oppure il Chiampo e l'Agno ) si concentrino sulle prime macchine agricole, come pompe, torchi, molini, ... e sui macchinari per la trasformazione dei prodotti del suolo <sup>59</sup>.

Anche a questo proposito possiamo proporre un paio di esempi interessanti: la Laverda a Breganze, che si specializza nella produzione di macchine ed attrezzature per la cerealicoltura e la vitivinicoltura, oppure la Pellizzari ad Arzignano, tra le più note fabbriche di trasformatori e motori elettrici, che negli anni a venire avrebbe dato luogo ad un'importante opera di sintesi tra meccanica ed elettronica <sup>60</sup>.

L'affermarsi di queste esperienze porta poi, durante i primi decenni del XX secolo, ad una vera e propria proliferazione di imprese metallurgiche e meccaniche di minori dimensioni, fenomeno del resto decisamente favorito dalle grandi manifatture già operanti sul territorio. Queste ultime – caratterizzate da dotazioni di capitale e tecnologia notevoli per l'epoca – tendono infatti a concentrare le proprie attività nelle fasi più specializzate ( e di conseguenza maggiormente dipendenti da attrezzature sofisticate ) del ciclo produttivo; alle piccole imprese, al contrario, vengono affidati compiti quali la riparazione dei macchinari impiegati nelle altre realtà imprenditoriali e – in misura crescente – quelle fasi di lavorazione *labour - intensive* che non richiedono particolari dotazioni tecnologiche e che quindi possono essere affrontate anche in unità produttive di dimensioni ridotte <sup>61</sup>. In definitiva si stava già formando quella rete di cooperazione e sub-fornitura che ancora oggi costituisce uno dei tratti caratterizzanti del Distretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative.

Oltre alle relazioni tra le diverse imprese, in questi anni comincia a delinearsi un altro elemento distintivo dell'odierno Distretto: la compenetrazione tra produzioni meccaniche ed industria elettrica. Se guardiamo ai dati raccolti in occasione del Censimento industriale del 1927, vediamo come le officine meccaniche siano ormai orientate alla produzione di “macchine e motori per l'industria elettrica ed idraulica [ ... ]; apparecchiature per l'industria della carta [ ... ]; attrezzature

---

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> “Patto per lo sviluppo del Distretto della Meccatronica. Triennio 2004 – 2006”. Reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

<sup>61</sup> Oltre che al particolare favore con cui la grande impresa guarda allo svilupparsi di una rete di attività manifatturiere minori, con cui instaura fin da subito stretti legami di cooperazione e di divisione del lavoro, non dobbiamo dimenticare altri fattori ( di natura extra – economica ) che hanno costituito un forte incentivo alla nascita della costellazione di imprese meccaniche venete. In primo luogo, gioca un ruolo assai rilevante la componente culturale: la diffusione della piccola proprietà contadina ha da sempre favorito elevati livelli di imprenditorialità e propensione all'autonomia. In secondo luogo, non dobbiamo certo sottovalutare il peso della subcultura bianca e del solidarismo di matrice cattolica, che ha portato allo sviluppo di una fittissima rete di istituzioni creditizie locali, e quindi di possibilità concrete di finanziamento alle nascenti attività imprenditoriali.

per la lavorazione del marmo [ ... ]; macchinari per l'industria del legno [ ... ]; attrezzi e macchine per l'industria casearia ed alimentare”<sup>62</sup>. Tutto ciò prefigura molto da vicino l'attuale specializzazione produttiva del Distretto ( macchine per l'industria, macchine ed apparecchi elettrici ed elettronici, automazione<sup>63</sup> ).

E' però solo dopo la Seconda guerra mondiale, e in particolar modo durante gli anni Cinquanta, che si registrano i maggiori balzi dell'industria meccanica, sia in termini di aumento del numero delle unità produttive, che – in maniera ancor più spettacolare – per quanto riguarda l'incremento della manodopera. Il Censimento industriale del 1961 dimostra inequivocabilmente come questo comparto abbia ormai sorpassato per importanza l'industria tessile e costituisca ora la spina dorsale dell'economia regionale<sup>64</sup>. Sempre dalla medesima fonte si rileva come la produzione si caratterizzi sempre più per il suo carattere moderno ed innovativo: “macchine motrici”, “macchine ed apparecchi elettrici”, “macchine agricole”, “macchine utensili”, ... Proprio in questi anni comincia ad affermarsi anche il nuovo comparto dell'elettronica, che risponde alle sempre maggiori necessità di automazione degli impianti produttivi, garantendo un aumento della capacità produttiva ed un miglioramento dello *standard* qualitativo dei prodotti.

La meccanica veneta ha ormai raggiunto una tale posizione d'eccellenza che persino durante gli anni Settanta ( che si caratterizzano per una prolungata congiuntura economica negativa, dovuta in gran parte agli *shock* petroliferi e alla conseguente impennata nei prezzi delle materie prime ) continua a registrare un andamento positivo, seppur fortemente rallentato rispetto agli anni del “miracolo economico”. Questi risultati sono possibili grazie all'elevato livello di flessibilità che il comparto riesce a sviluppare anche grazie al ricorso sempre più diffuso alle reti di sub-fornitura (nel 1978 vi si affida ben l'80 % delle aziende<sup>65</sup>): le imprese sub-fornitrici si concentrano infatti su di una singola fase del processo produttivo ( che può essere sia di tipo tradizionale, che, al contrario, fortemente specialistica, come nel caso di particolari trattamenti superficiali dei metalli ) e, dotate di tecnologie e di *know-how* adeguati, godono rispetto ai propri clienti di notevoli economie di scala. Questa organizzazione produttiva consente di coniugare prezzi di vendita competitivi ed elevati livelli di qualità dei beni prodotti: non a caso è proprio a partire dalla seconda metà degli anni Settanta che le aziende meccaniche del Veneto “aggregano” i mercati

---

<sup>62</sup> Fontana G. L., a cura di ( 2004 ), *L'industria vicentina dal Medioevo a oggi*, Padova, CLEUP.

<sup>63</sup> “Osservatorio del Patto di Distretto della Meccatronica – Rilevazione strutturale dei comparti: Macchine per industria, Macchine elettriche ed Automazione”. Reperibile sul sito Web [www.distrettiproduttivi.it](http://www.distrettiproduttivi.it).

<sup>64</sup> Fontana G. L., a cura di ( 2004 ), *L'industria vicentina dal Medioevo a oggi*, Padova, CLEUP.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

stranieri, in particolar modo quelli comunitari ( nel decennio 1971 – 1981 le esportazioni del comparto meccanico crescono del + 1300 %, e quelle dell'elettronica conoscono un incremento stimato addirittura intorno al + 4000 %<sup>66</sup>).

### **3.2 Punti di forza e punti di debolezza ( *strengths and weaknesses* )**

Questo è dunque, per sommi capi, il percorso storico che dalle prime esperienze di carattere artigianale e proto-industriale ha portato allo straordinario sviluppo delle imprese venete operanti nel comparto. Uno sviluppo che, come abbiamo visto, si è sempre strettamente coniugato con le innovazioni di prodotto e di processo, e che oggi si concretizza nelle produzioni inerenti alla Meccatronica ed alle Tecnologie Meccaniche Innovative.

Se infatti già agli inizi del XX secolo si operava una prima sintesi tra meccanica ed elettronica (per quanto riguarda la fabbricazione di trasformatori e motori elettrici ), è durante gli anni Sessanta e Settanta che si assiste al radicamento del settore elettro – meccanico. La diffusione dei microprocessori e delle tecnologie informatiche, avvenuta intorno alla metà degli anni Settanta, porta infine all'affermazione vera e propria della Meccatronica in Veneto<sup>67</sup>.

All'inizio di questo Capitolo abbiamo già dato una rapida definizione di “Meccatronica” nonché di “Tecnologie Meccaniche Innovative”<sup>68</sup>: ora appare però opportuno capire meglio quali siano le specializzazioni del Distretto veneto, all'interno di categorie merceologiche così ampie, e quindi delineare le caratteristiche di pregio, nonché i punti di debolezza, delle imprese sottoscrittrici del Patto di sviluppo.

Le tecnologie meccatroniche ( intese dunque come combinazione sinergica tra componenti meccaniche, elettroniche ed informatiche<sup>69</sup> ) trovano infatti una potenziale applicazione in un numero davvero cospicuo e variegato di campi. Occupandosi “dello studio e dell'ottimizzazione

---

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> “Vicenza, una provincia meccatronica”. Reperibile sul sito Web [www.vicenzaqualita.org](http://www.vicenzaqualita.org).

<sup>68</sup> Per “Meccatronica” si intende quell’ “area di confine, ad alta specializzazione tecnologica, che si colloca tra la meccanica, l'elettronica e l'informatica”; per “Tecnologie Meccaniche Innovative” intendiamo invece “quelle tecnologie, applicate al comparto della meccanica, in grado di mutare un prodotto / servizio / processo produttivo in qualcosa di nuovo o più efficiente”.

<sup>69</sup> Lo stesso termine “Meccatronica” è un neologismo che coniuga la componente meccanica della disciplina (“mecca-”) con quella elettronica (“-tronica”).

dei sistemi e dei processi di produzione”<sup>70</sup>, tale disciplina risponde alle esigenze - in termini di qualità, precisione, quantità, tempi e costi – di tutte le attività produttive moderne.

L'esempio più immediato riguarda certamente l'industria: basti pensare all'impiego sempre più diffuso di *robot* a cui si ricorre nelle fasi della produzione più pericolose per la salute e la sicurezza dei lavoratori, oppure in quelle più monotone e ripetitive, o ancora per quei compiti che richiedono livelli di precisione e soprattutto di uniformità dei risultati irraggiungibili da parte di qualsiasi operatore, per quanto esperto.

Oltre a questi impieghi, se ne possono citare moltissimi altri, sempre applicati alla produzione industriale. Preziose indicazioni in tal senso ci vengono fornite ad esempio dal Parco Scientifico Tecnologico “Kilometro Rosso” ( con sede a Stezzano, in Provincia di Bergamo, con cui tra l'altro il Distretto della Meccatronica veneto sta avviando una serie di contatti )<sup>71</sup>:

- ❑ La Meccatronica può avere un impatto rilevante in sede di PROGETTAZIONE ( tramite simulazioni e sperimentazioni virtuali, che permettono di testare i sistemi progettati, valutarne le prestazioni ed apportare eventuali modifiche, senza dover procedere alla realizzazione di diversi prototipi, con un notevole risparmio in termini di tempo e di risorse materiali ).
- ❑ Fondamentali risultano poi le applicazioni relative ai processi di MOVIMENTAZIONE e CONTROLLO ( con lo sviluppo di sensoristica, di sistemi di controllo della qualità e della conformità dei prodotti, di soluzioni per la logistica interna, ... ).
- ❑ Infine ( ma la lista potrebbe continuare ancora a lungo ), vale la pena ricordare gli impieghi inerenti alle problematiche della SICUREZZA ( con l'introduzione di sofisticate modalità di analisi dei rischi e soprattutto di strumenti e metodologie di *safety* ).

Non dobbiamo però trascurare il peso crescente di tali tecnologie fortemente innovative anche in altri settori: nei sistemi di trasporto, in campo aeronautico – spaziale, nel settore primario, ... Si prefigura una pluralità di impieghi persino in ambito sanitario e medicale:

- ❑ Per quanto riguarda le attività di RICERCA, oltre alle opportunità legate alla ricostruzione tridimensionale di tessuti ed organi e quindi alle modalità di sperimentazione virtuale ( qui ancor più rilevanti rispetto a quanto visto per le applicazioni legate direttamente alla produzione industriale ), devono essere ricordati ad esempio i sistemi automatizzati e controllati per le colture, specie di batteri e virus, in modo da ridurre ogni rischio per la salute degli operatori.

---

<sup>70</sup> “Patto per lo sviluppo del Distretto della Meccatronica. Triennio 2004 – 2006”. Reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

<sup>71</sup> “Kilometro Rosso – Centro di competenza ed eccellenza nella Meccatronica”. Reperibile sul sito Web [www.kilometrorosso.com](http://www.kilometrorosso.com).

- Esistono poi rilevanti connessioni con le attività di sviluppo di ARTI ARTIFICIALI e PROTESI in grado di “interfacciarsi” con il sistema nervoso del paziente e quindi affrancarsi da una condizione “passiva”.
- Forse però le applicazioni più sofisticate della Meccatronica sono quelle che riguardano l’ATTIVITÀ CLINICA in senso stretto: quindi i sistemi automatizzati per la diagnosi, quelli di assistenza per la chirurgia, gli organi artificiali, ...

Per comprendere appieno il fenomeno “Meccatronica” non possiamo infine non considerare taluni sviluppi più recenti, che hanno indotto gli addetti ai lavori ad un’estensione della portata del concetto stesso.

Se guardiamo ad esempio ai contributi del professor B. Furman della “San José State University – College of Engineering” ( California – USA ) <sup>72</sup>, vediamo come accanto all’originaria sinergia tra componenti meccaniche, elettroniche ed informatiche si facciano pian piano strada anche altre “anime”. In Figura 3.1 è riprodotto un suo schema concettuale, dal quale si evince come la Meccatronica possa a sua volta saldarsi ad altre tecnologie altamente innovative: particolarmente interessante, a mio avviso, risulta l’apporto dei “nuovi materiali” e delle “nano-tecnologie”.

Queste ultime possono essere definite come “ l’insieme di metodi e tecniche per la manipolazione della materia su scala atomica e molecolare ” <sup>73</sup>: loro obiettivo è per l’appunto la costruzione di materiali innovativi, che presentino specifiche caratteristiche chimico – fisiche ( come il comportamento elettrico, la resistenza al calore, la resistenza agli attacchi chimici, ... ) non riscontrabili - o perlomeno non in questa misura - negli elementi già presenti in natura <sup>74</sup>.

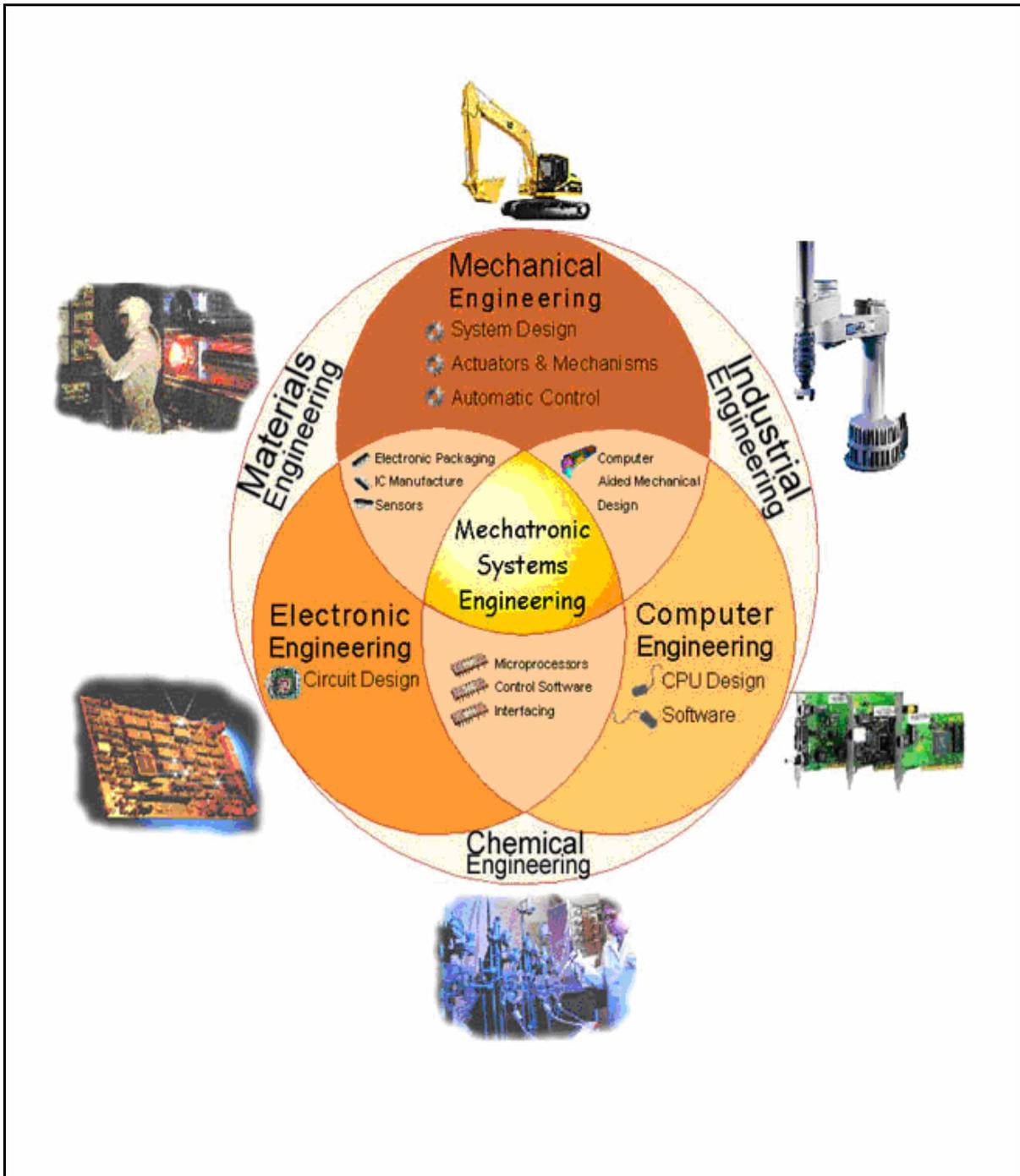
---

<sup>72</sup> “Fundamentals of Mechatronics”. Reperibile sul sito Web: [www.engr.sjsu.edu](http://www.engr.sjsu.edu).

<sup>73</sup> Distretto Veneto delle Nanotecnologie “Veneto Nanotech”. Reperibile sul sito Web [www.venetonanotech.it](http://www.venetonanotech.it).

<sup>74</sup> Per maggiori approfondimenti si rimanda, oltre che al sito Web del Distretto Veneto delle Nanotecnologie “Veneto Nanotech” ( [www.venetonanotech.it](http://www.venetonanotech.it) ), ai contributi di importanti centri di ricerca, quali: la Nano Fabrication Facility di Marghera - VE ( [www.nanotec.it](http://www.nanotec.it) ), l’Istituto per le Tecnologie della Costruzione di Padova ( [www.itcf.pd.cnr.it](http://www.itcf.pd.cnr.it) ), l’Istituto di Chimica Inorganica e delle Superfici di Padova ( [www.icis.cnr.it](http://www.icis.cnr.it) ), l’Institute for Photonics and Nanotechnologies di Trento ( [www.ifn.cnr.it](http://www.ifn.cnr.it) ), l’Istituto di Struttura della Materia di Trento ( [www.ism.cnr.it](http://www.ism.cnr.it) ).

Figura 3.1 – “What is Mechatronics?”



Fonte: “Fundamentals of Mechatronics” ( [www.engr.sjsu.edu](http://www.engr.sjsu.edu) )

Queste sono solo alcune delle applicazioni delle tecnologie mecatroniche: come già anticipato, si tratta di un insieme davvero esteso di impieghi, oltretutto in costante ampliamento. All'interno del Distretto di cui ci stiamo occupando, però, non ricorrono ovviamente tutte queste tipologie produttive: nel Veneto la Meccatronica si presenta come naturale evoluzione dell'industria

meccanica ed elettronica qui radicate da decenni, e quindi queste tecnologie innovative ricorrono nella produzione di manufatti volti alla produzione industriale.

Come ha sottolineato il *report* prodotto dall'Osservatorio del Patto di Distretto della Meccatronica, la specializzazione del Distretto riguarda particolarmente le macchine per l'industria, le macchine e gli apparecchi elettrici ed elettronici, e l'automazione <sup>75</sup>. Per capire meglio cosa si intenda con queste categorie, possiamo fare qualche esempio:

- Per quanto riguarda le MACCHINE PER L'INDUSTRIA ( che rappresentano il comparto più “robusto” della realtà distrettuale, con riguardo sia al numero di aziende sottoscrittrici del Patto di Sviluppo, sia a quello degli occupati ), è opportuno ricordare la fabbricazione di macchine utensili e di macchinari che vengono poi impiegati negli altri Distretti industriali, della Regione e al di fuori ( è il caso delle macchine per la trasformazione dei prodotti del settore primario e la lavorazione degli alimentari, per l'industria del legno, della concia, del tessile, per il *packaging*, per la lavorazione del marmo, ... ).
- Fra le MACCHINE e gli APPARECCHI ELETTRICI ED ELETTRONICI, possiamo citare ad esempio la produzione di motori elettrici, generatori, trasformatori, elettropompe, compressori, ... per spaziare poi ai componenti per elettronica e ai circuiti stampati, fino ad arrivare a comprendere produzioni sofisticate come le apparecchiature elettromedicali.
- Infine, per quanto concerne l'AUTOMAZIONE, le imprese aderenti al Distretto sono specializzate nella fabbricazione di sistemi ed apparecchiature per il controllo dei processi industriali ( questo è il caso ad esempio della sensoristica ).

Quel che appare ancora più interessante, però, è che all'interno dello stesso Distretto veneto tendono a svilupparsi una sorta di “sub - ” o “ micro – distretti” circoscritti territorialmente, che riproducono le stesse specializzazioni produttive ( pur ovviamente con le innovazioni succedutesi nel corso dei decenni) che si sono affermate al momento della loro nascita, ancora a cavallo tra l'Ottocento ed il Novecento <sup>76</sup>.

Ancora oggi, infatti, nell'Alto Vicentino - ed in particolare nel triangolo formato dai tre Comuni di Schio, Marano Vicentino e Thiene - sono presenti e vigorose le produzioni meccaniche legate al comparto delle macchine per l'industria ( che, come abbiamo visto prima, sono nate e hanno conosciuto un primo sviluppo in stretta connessione con le altre attività produttive locali ):

---

<sup>75</sup> “Osservatorio del Patto di Distretto della Meccatronica – Rilevazione strutturale dei comparti: Macchine per industria, Macchine elettriche ed Automazione”. Reperibile sul sito Web [www.distrettiproduttivi.it](http://www.distrettiproduttivi.it).

<sup>76</sup> Vedi *supra*.

- Ciò risulta particolarmente vero per quanto riguarda la produzione di MACCHINE PER IL TESSILE E L'ABBIGLIAMENTO ( come si ricorderà, è proprio l'evoluzione in senso manifatturiero del settore laniero, avvenuta a metà Ottocento, ad incentivare la successiva nascita delle prime industrie meccaniche che, ancora prive del necessario *know – how*, si limitano nei primi tempi ad attività di manutenzione e di riparazione, piuttosto che alle più complesse fasi produttive ). Tale specializzazione è dunque ancora oggi ben presente, ed ha conservato tutta la sua centralità nella produzione meccanica: basti pensare come, secondo i dati raccolti dall'Osservatorio del Patto di Distretto della Meccatronica, ben il 18,1 % del fatturato realizzato nel comparto regionale delle “macchine per l'industria” sia riconducibile a questa categoria merceologica <sup>77</sup>. Inoltre, nell'Alto Vicentino sono localizzate alcune imprese *leader* nel settore: come ad esempio la SMIT per la produzione di telai, e la SPEROTTO RIMAR per quella di macchinari per il trattamento dei tessuti <sup>78</sup>.
- Particolare rilievo riveste anche la produzione di MACCHINE PER L'INDUSTRIA ALIMENTARE ( che a livello regionale concorrono a costituire ben il 25,9 % del fatturato legato alle “macchine per l'industria” ). In questo campo le aziende maggiori, sia in termini di occupati che di fatturato, sono le OFFICINE MECCANICHE PIETRO BERTO e la SOTTORIVA ( entrambe *leader* nel settore delle macchine e degli impianti per panifici e pasticcerie <sup>79</sup> ).
- Bisogna poi assolutamente citare le MACCHINE PER LA LAVORAZIONE DEL LEGNO, che registrano tassi di esportazione notevolissimi: la grande richiesta di questo tipo di macchinari all'estero può infatti spiegarsi anche col fatto che le costruzioni in legno tendono ad essere maggiormente impiegate in contesti come quelli presenti nell'Europa settentrionale, in Russia e nel Nord – America <sup>80</sup>. A mo' di esempio, ricordiamo solo un paio di aziende stabilite nella zona di Schio, come COSTA LEVIGATRICI e PRIMULTINI <sup>81</sup>.
- Anche nella produzione di MACCHINE PER IL PACKAGING troviamo in zona un'alta concentrazione di aziende qualificate: fin dalla prima metà degli anni Sessanta, infatti, in

---

<sup>77</sup> “Osservatorio del Patto di Distretto della Meccatronica – Rilevazione strutturale dei comparti: Macchine per industria, Macchine elettriche ed Automazione”. Reperibile sul sito Web [www.distrettiproduttivi.it](http://www.distrettiproduttivi.it).

<sup>78</sup> “Patto per lo sviluppo del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative. Triennio 2007-2010”. Reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

<sup>79</sup> Per maggiori informazioni, si rimanda ai siti Web delle due aziende, rispettivamente [www.pietroberto.com](http://www.pietroberto.com) e [www.sottoriva.com](http://www.sottoriva.com).

<sup>80</sup> Cattelan A., Celetti D., Nardin F., Novello E., a cura di ( 2005 ), *Vite d'impresa. Storie di imprese che hanno cambiato il volto del Vicentino*, Vicenza, Cooperativa Tipografica degli Operai.

<sup>81</sup> Per maggiori informazioni, si rimanda ai siti Web delle due aziende, rispettivamente [www.costalev.com](http://www.costalev.com) e [www.primultini.it](http://www.primultini.it).

Provincia di Vicenza si sono sviluppate imprese specializzate nel *packaging* dei prodotti alimentari, e a conferma dell'importanza del settore ricordiamo che nel 2003 è stato costituito il Distretto "Nord – Est Packaging"<sup>82</sup>. Citiamo qui solo la PFM per quanto riguarda la produzione di macchinari rivolti al packaging di prodotti alimentari, nonché la MARIANI per i suoi apparecchi di sollevamento e movimentazione merci<sup>83</sup>.

- Si nota però che il gruppo più consistente di aziende risulta specializzato nelle MACCHINE UTENSILI<sup>84</sup>, soddisfacendo così le esigenze connesse alla produzione degli altri macchinari per l'industria ( questo comparto realizza il 17,6 % del fatturato regionale relativo alle "macchine per l'industria"). Possiamo dunque ricordare la TELWIN ( nota soprattutto per le saldatrici ) e l'OMERA ( presse ed altri sistemi per la lavorazione della lamiera )<sup>85</sup>.

Nella zona di Arzignano - Montecchio Maggiore sono invece prevalentemente concentrate le aziende elettromeccaniche ( ed anche in questo caso si tratta in definitiva di un fenomeno *path – dependant*, intendendo con tale concetto la propensione a riprodurre storicamente la propria specializzazione produttiva originaria ). Secondo quanto emerge dal *report* realizzato dall'Osservatorio del Patto di Distretto della Meccatronica, la produzione regionale nel comparto delle macchine elettriche tende a concentrarsi su tre settori:

- MOTORI, GENERATORI E TRASFORMATORI ELETTRICI ( che concorrono a formare ben il 31,4 % del fatturato regionale legato alle macchine elettriche );
- COMPONENTISTICA ELETTRICA ED ELETTRONICA ( 26,5 % del fatturato regionale delle macchine elettriche );
- SISTEMI PER IL CONTROLLO DEI PROCESSI INDUSTRIALI ( questo caso – trovandosi al confine tra l'elettronica e l'automazione – richiede particolare attenzione: questa categoria merceologica tende infatti ad essere conteggiata in entrambi in comparti, e va a formare il 9,4 % del fatturato regionale per le macchine elettriche, ed addirittura il 67,6 % di quello relativo all'automazione<sup>86</sup> ).

---

<sup>82</sup> Messina P., a cura di ( 2005 ), *Una policy regionale per lo sviluppo locale. Il caso della L. r. 8 / 2003 per i distretti produttivi del Veneto*, Padova, CLEUP.

<sup>83</sup> "Patto per lo sviluppo del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative. Triennio 2007-2010". Reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

<sup>84</sup> "Osservatorio del Patto di Distretto della Meccatronica – Rilevazione strutturale dei comparti: Macchine per industria, Macchine elettriche ed Automazione". Reperibile sul sito Web [www.distrettiproduttivi.it](http://www.distrettiproduttivi.it).

<sup>85</sup> "Patto per lo sviluppo del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative. Triennio 2007-2010". Reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

<sup>86</sup> "Osservatorio del Patto di Distretto della Meccatronica – Rilevazione strutturale dei comparti: Macchine per industria, Macchine elettriche ed Automazione". Reperibile sul sito Web [www.distrettiproduttivi.it](http://www.distrettiproduttivi.it).

Possiamo quindi ricordare la presenza di alcune aziende *leader* a livello mondiale<sup>87</sup>, come:

- la MARELLI MOTORI, che opera nel settore dei MOTORI, GENERATORI E TRASFORMATORI ELETTRICI;
- la FIAMM, per BATTERIE ED ACCUMULATORI;
- la LOWARA, per la fabbricazione di ELETTROPOMPE;
- la MECCANICA TOVO, per quanto riguarda VALVOLE E SERVOMOTORI ELETTRICI;
- la VIMAR, per la COMPONENTISTICA ELETTRICA ED ELETTRONICA, ...

Questo breve scorcio sulle differenti specializzazioni produttive all'interno dello stesso Distretto regionale può aiutarci a comprendere, almeno in parte, quale sia il grado di complessità che il Patto di sviluppo vuol contribuire a governare. Ma oltre a tutto questo, non possiamo certo tralasciare un altro aspetto sul quale già in precedenza abbiamo focalizzato la nostra attenzione, anche se in modo rapido: la grande diversità che si registra tra le aziende sottoscrittrici del Patto per quanto concerne le dimensioni aziendali, che vengono sostanzialmente valutate in termini di occupati nella singola azienda.

Come emerge dai dati raccolti ed elaborati dall'Osservatorio del Patto di Distretto della Meccatronica, risulta maggioritaria la presenza di aziende di piccole dimensioni ( ben oltre l'80 % impiega meno di 50 addetti ): più in dettaglio, sono presenti sia piccole – medie imprese che si rivolgono ai mercati finali – con elevatissimi indici di propensione alle esportazioni<sup>88</sup> - proponendo prodotti e soluzioni di qualità e con elevate prestazioni, realizzati su ordinazione e quindi fortemente personalizzati rispetto alle esigenze dei clienti ( cosa che risulta invece impossibile nelle grandi imprese, orientate invece a produzioni in serie e perciò standardizzate ), sia “microimprese”, che invece si specializzano in una o più fasi di produzione ( di tipo tradizionale oppure al contrario fortemente innovativo ) e diventano quindi sub-fornitrici delle altre, alimentando quelle economie esterne e quelle relazioni produttive che consentono al Distretto di essere tale, e di garantire una produzione flessibile ed a costi competitivi.

Accanto a questo tessuto di piccole e medie imprese, entrano a far parte del Distretto anche grandi gruppi multinazionali che svolgono un vero e proprio ruolo di “imprese traccianti”, nel senso che possono esercitare un effettivo *leading role* nel contesto produttivo regionale, grazie al

---

<sup>87</sup> “Patto per lo sviluppo del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative. Triennio 2007-2010”. Reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

<sup>88</sup> La propensione all'*export* ( ottenuta incrociando i dati delle fonti ufficiali con quanto dichiarato dalle aziende ) si attesta su valori prossimi al 60 % per quanto riguarda i comparti delle macchine industriali e di quelle elettriche (rispettivamente 59,4 % e 57,6 % ) e invece sul 25 % per l'automazione.

tipo di strutture e di risorse su cui possono contare ( da quelle organizzative a quelle finanziarie, dalla particolare attenzione alla formazione ed all'aggiornamento delle conoscenze e delle competenze delle risorse umane alle possibilità di perseguire importanti attività di ricerca e sviluppo ), altrimenti scarsamente rientranti nelle possibilità delle piccole e medie imprese.

Un esempio sicuramente interessante a questo proposito è dato dalla presenza all'interno del Distretto regionale di una realtà come quella rappresentata dallo stabilimento della FINCANTIERI di Marghera ( VE ) dove nascono alcune tra le più importanti navi da crociera del mondo. Una presenza come questa all'interno del Distretto della Meccatronica presenta tutta una serie di peculiarità: in primo luogo, un cantiere navale si differenzia enormemente dalle produzioni tipiche delle altre aziende sottoscrittrici ( anche se il grado di integrazione tra tecnologie meccaniche ed elettroniche richiesto per la realizzazione, prima, e per la navigazione, poi, è davvero di prim'ordine e quindi giustifica pienamente l'adesione dello stabilimento al Patto di sviluppo distrettuale ).

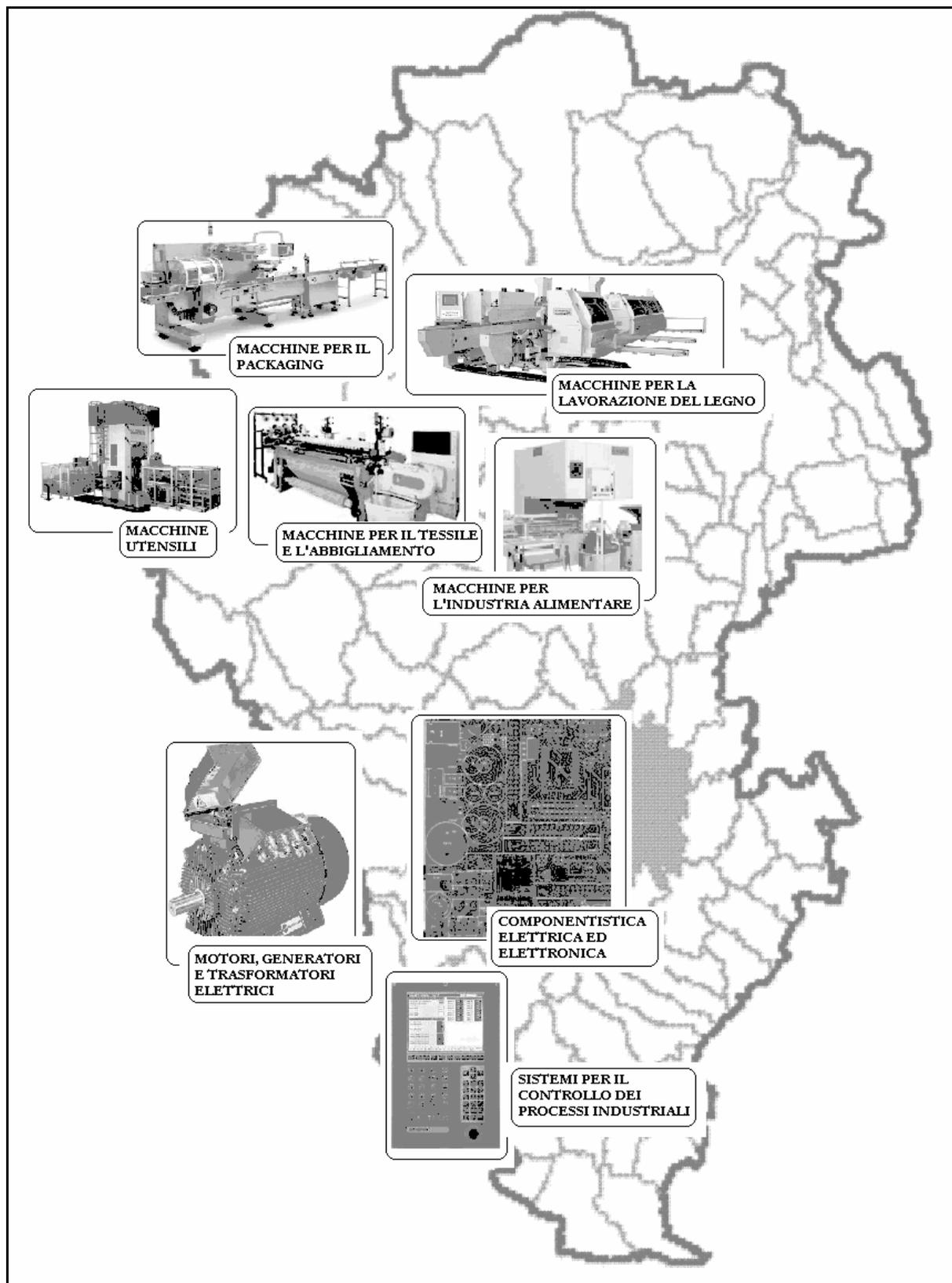
Anche dal punto di vista dimensionale la Fincantieri rappresenta sicuramente un'eccezione: abbiamo visto come la grande maggioranza delle aziende del Distretto non superino i 50 addetti, mentre questo stabilimento registra all'incirca 1300 dipendenti. Infine, risulta sicuramente particolare il suo stesso assetto societario: a differenza delle altre imprese, che si organizzano prevalentemente come ditte individuali ( nel 54 % dei casi ) e solo marginalmente con altre forme societarie <sup>89</sup>, nel caso della Fincantieri siamo in presenza di un'azienda pubblica ( già di proprietà dell'IRI – Istituto di Ricostruzione Industriale, ed oggi controllata, seppur in modo indiretto, dal Ministero dell'Economia <sup>90</sup> ).

---

<sup>89</sup> Le società di persone costituiscono il 30 % dei casi, e le società di capitali il 15 %. “Patto per lo sviluppo del Distretto della Meccatronica. Triennio 2004 – 2006”, reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

<sup>90</sup> Per maggiori approfondimenti, si rimanda al sito Web [www.fincantieri.com](http://www.fincantieri.com).

Figura 3.2 – Specializzazioni produttive del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative: alcuni esempi ( Provincia di Vicenza )



Fonte: Rielaborazione personale su materiale grafico tratto dai siti Web [www.smit-textile.com](http://www.smit-textile.com), [www.sottoriva.com](http://www.sottoriva.com), [it.pfm.it](http://it.pfm.it), [www.omeracom](http://www.omeracom), [www.marellimotori.com](http://www.marellimotori.com), [www.electronics-manufacturers.com](http://www.electronics-manufacturers.com), [www.tdemacno.it](http://www.tdemacno.it).

**Figura 3.3 – “Queen Victoria” ( Fincantieri – Stabilimento di Marghera, 2007 )**



Fonte: Il Sole 24 ore ( [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com) )

**Figura 3.4 – “Queen Victoria” ( Fincantieri - Stabilimento di Marghera, 2007 )**



Fonte: Il Sole 24 ore ( [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com) )

A questo punto appare opportuno riassumere brevemente quanto visto finora. In primo luogo – data la vastità e la complessità del campo di applicazione potenziale delle tecnologie meccatroniche – abbiamo cercato di comprendere meglio quali siano le applicazioni che si riscontrano con maggior frequenza all'interno del Distretto di cui ci stiamo occupando. Abbiamo poi notato come queste ultime non si dispongano uniformemente su tutto il territorio, ma vadano a formare dei fenomeni di ancor più accentuata specializzazione produttiva, identificabili come veri e propri “sub – distretti” ( i casi più evidenti si registrano per quanto riguarda le macchine per l'industria nella zona compresa fra Schio e Thiene, e tra Montecchio Maggiore ed Arzignano, con riguardo alle macchine elettriche ). Ancora, abbiamo analizzato la dimensione aziendale delle imprese sottoscrittrici del Patto di sviluppo distrettuale: prevalgono a larghissima maggioranza le piccole e medie imprese ( osservazione del resto pienamente in linea con la letteratura sulla Terza Italia e sui distretti industriali <sup>91</sup> ), ma si segnala anche la presenza di grandi imprese operanti a livello transnazionale ( *transnational corporations* ).

Questi dati risultano fondamentali per tratteggiare un primo abbozzo dell'immagine del Distretto: ma ci dicono ben poco in merito alle ragioni del suo successo. In altre parole, se vogliamo far nostri i concetti proposti ad esempio da C. Crouch, P. Le Galès, C. Trigilia e H. Voelzkow <sup>92</sup>, quali sono quei “beni collettivi locali per la competitività” radicati nel contesto locale, che determinano la competitività e dunque in ultima analisi il successo stesso del Distretto? E quali al contrario sono le principali carenze di questa realtà produttiva, che – se non debitamente affrontate - possono alla lunga incidere negativamente sulla sostenibilità stessa del sistema <sup>93</sup>?

Non possiamo infatti trascurare come negli ultimi anni ( soprattutto nel corso del 2002 e del 2003), sia stato registrato un sensibile rallentamento nelle *performance* del settore, soprattutto per quanto riguarda la dinamica delle esportazioni, per la prima volta dopo ben un quarto di secolo: da un lato vale certo la pena di ricordare come questo fenomeno sia sicuramente imputabile – almeno in parte - alle difficoltà dell'economia globale ( che si ripercuotono in modo ancor più marcato su di un comparto tanto permeabile alla domanda estera ). D'altra parte non possiamo però dimenticare come i primi segnali di ripresa ( soprattutto a partire dalla seconda metà del 2005 ) non si siano ripartiti uniformemente sull'intero “territorio produttivo”, ma abbiano al contrario interessato maggiormente le imprese più strutturate, mentre le piccole aziende incontrano maggiori difficoltà nel tenersi al passo con le prime.

---

<sup>91</sup> Per maggiori approfondimenti, si rimanda al Capitolo I.

<sup>92</sup> Crouch C., Le Galès P., Trigilia C. e Voelzkow H. ( 2004 ), *I sistemi di produzione locale in Europa*, Bologna, Il Mulino.

<sup>93</sup> Fontana G. L., a cura di ( 2004 ), *L'industria vicentina dal Medioevo a oggi*, Padova, CLEUP.

Il Patto di Sviluppo del Distretto per il triennio 2007 – 2010 contiene allora una dettagliata analisi dei punti di forza e di debolezza delle imprese venete del settore: quel che più appare rilevante è però la metodologia con cui si è proceduto alla raccolta ed alla rielaborazione dei dati in proposito. L’approccio che si è scelto di seguire è infatti prettamente *bottom – up* ( grazie al coinvolgimento, fin dalle fasi immediatamente iniziali, di un numero significativo di imprenditori<sup>94</sup>): tutto ciò rappresenta un notevole esempio di discontinuità rispetto ad altre esperienze distrettuali<sup>95</sup>, e garantisce inoltre livelli di precisione e risparmi di tempo irraggiungibili tramite il ricorso ad un tradizionale approccio *top – down*.

In conseguenza di ciò, è risultato possibile non limitare l’indagine a *strengths* e *weaknesses* generali, applicabili cioè a tutte le imprese del Distretto della Meccatronica. Esistono naturalmente delle risorse comuni, su cui possono contare tutte le aziende qui localizzate, e che spiegano le ragioni dell’insediamento e del successo del Distretto stesso ( si tratta in definitiva di quell’ “atmosfera industriale” individuata per la prima volta da A. Marshall<sup>96</sup>). Ma al contempo debbono pure esistere tratti peculiari, riconducibili solo ( o comunque prevalentemente ) a determinate aziende: i rapporti di collaborazione e di divisione del lavoro esistenti nel Distretto hanno infatti senso solo se le aziende interessate presentano un’elevata specializzazione, e di conseguenza caratteristiche tra di loro complementari.

Grazie all’approccio *bottom – up* cui si accennava prima, è stato dunque possibile individuare diversi punti di forza e di debolezza per le piccole, le medie e le grandi imprese sottoscrittrici, oltre che taluni aspetti di carattere generale validi per tutti questi casi. Il nostro intento è ora quello di cercare di enucleare gli elementi più significativi all’interno di questa prima classificazione, ricorrendo alle categorie individuate da D. Lane all’interno del suo “diamante competitivo”<sup>97</sup>: ossia i concetti di “capitale umano”, “capitale intellettuale”, “capitale fisico”, “capitale sociale” e “capitale finanziario”.

---

<sup>94</sup> “Patto per lo sviluppo del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative. Triennio 2007-2010”. Reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

<sup>95</sup> Messina P., a cura di ( 2005 ), *Una policy regionale per lo sviluppo locale. Il caso della L. r. 8 / 2003 per i distretti produttivi del Veneto*, Padova, CLEUP.

<sup>96</sup> Crouch C., Le Galès P., Trigilia C. e Voelzkow H. ( 2004 ), *I sistemi di produzione locale in Europa*, Bologna, Il Mulino.

<sup>97</sup> Ipotesi per strutturare il “processo costituente di un territorio produttivo”. Reperibile sul sito Web: [www.mdareview.com](http://www.mdareview.com).

### 3.2.1 Capitale umano

Un primo gruppo di risorse che D. Lane individua come preconditione per l'emergere, prima, ed il consolidarsi, poi, di un "territorio produttivo" si riferisce al "capitale umano". Questo concetto può essere brevemente definito come "l'insieme delle capacità e delle conoscenze" dei lavoratori, ovvero in maniera più estesa come la "capacità dei membri del sistema di contribuire positivamente allo svolgimento delle attività economiche", e va ad includere al contempo le facultà, le conoscenze, le competenze e le abilità di tutti coloro che partecipano all'attività produttiva <sup>98</sup>.

Si tratta dunque di uno *stock* di risorse particolarmente importante per la competitività di un sistema produttivo locale, ma nello stesso momento non può sfuggire la percezione di quanto possano rivelarsi complessi i processi legati alla sua generazione e riproduzione. Un distretto industriale può infatti avvalersi con successo di queste risorse solo se riesce a risolvere una gamma di problemi non marginali: in primo luogo spicca certamente la questione attinente all'adeguata istruzione e formazione professionale della forza – lavoro, in grado di rispondere agli specifici bisogni di professionalità del sistema industriale locale.

Esistono però tutta un'altra serie di temi su cui solitamente non ci si sofferma con la necessaria attenzione: in primo luogo si tende a scordare come il capitale umano sia soggetto a rapidi processi di obsolescenza, e dunque il sistema locale debba ovviare alle minacce in termini di perdita di competitività destinando risorse al continuo aggiornamento di almeno una parte della manodopera. Un'altra osservazione che vale la pena di riportare riguarda la mobilità delle risorse umane, che risulta potenzialmente elevatissima (specie se consideriamo il grado di realizzazione della libertà di circolazione dei lavoratori raggiunto in Europa negli ultimi anni <sup>99</sup>): un'altra sfida per i distretti riguarda dunque la capacità di mantenere sul proprio territorio quelle conoscenze e competenze che possono fungere da "discrimine" rispetto alla concorrenza esercitata da altre realtà produttive, come d'altronde la capacità di attrarre dall'esterno risorse umane di pregio, in grado di arricchire la dotazione originaria del territorio produttivo <sup>100</sup>.

---

<sup>98</sup> Per maggiori approfondimenti si rinvia a Gui B. ( 2007 ), *Un'introduzione al sistema economico*, Padova, CLEUP, nonché a Favotto F. (2007 ), *Economia aziendale. Modelli, misure e casi*, Milano, McGraw – Hill.

<sup>99</sup> Vale la pena ricordare quanto disposto dall'art. 39 del Trattato di Roma ( versione consolidata ) in merito alla libera circolazione dei lavoratori: " La libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità è assicurata [...] essa importa il diritto: di rispondere a offerte di lavoro effettive; di spostarsi liberamente a tal fine nel territorio degli Stati membri; di prendere dimora in uno degli Stati membri al fine di svolgervi un'attività di lavoro; di rimanere sul territorio di uno Stato membro, dopo aver occupato un impiego ". Reperibile sul sito Web [eur-lex.europa.eu](http://eur-lex.europa.eu).

<sup>100</sup> Per maggiori approfondimenti in merito si rimanda a Trigilia C. ( 2005 ), *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Roma-Bari, editori Laterza.

Quanto visto finora in merito al “capitale umano” riguarda un po’ tutte le esperienze distrettuali di successo. Torniamo ora a concentrare la nostra attenzione più specificamente sul Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative, cercando di capire meglio quali siano le risorse sulle quali può contare il sistema locale, ed individuando al contempo le eventuali problematiche a cui non è ancora stato possibile trovare un’adeguata soluzione.

Dalle osservazioni raccolte durante le occasioni di confronto con il mondo imprenditoriale e con gli altri *stakeholders* ( pubblici e privati ), che sono poi andate a confluire nel Patto di sviluppo, emerge chiaramente come il Distretto abbia potuto contare, fin dalle sue prime fasi, su di una **cultura diffusa nel comparto** e sulla **concentrazione territoriale di diversi saperi specifici**. Già all’inizio di questo Capitolo abbiamo visto come la nascita delle prime moderne imprese operanti nel settore delle meccanica e la comparsa dei primi Istituti tecnico – industriali avvengano praticamente in contemporanea, ancora nell’ultimo quarto dell’Ottocento: il caso più celebre risale al 1878, quando il senatore A. Rossi istituisce a Vicenza la “Scuola industriale” ( che diventerà l’attuale ITIS “A. Rossi” ), ma il fenomeno si diffonde presto anche in provincia ( nel 1888 apre a Schio la “Scuola serale di disegno geometrico applicato alla meccanica”, su impulso dell’ing. Silvio De Pretto <sup>101</sup>). Queste realtà hanno permesso di formare una vera e propria classe di tecnici che trova occupazione nelle aziende della zona, e che non di rado dà poi vita a nuove attività imprenditoriali, consolidando così la vocazione meccanica del territorio.

Il Distretto della Meccatronica veneto può inoltre contare sulla vicinanza di alcuni importanti Atenei, che contribuiscono dunque a soddisfare anche le richieste di figure professionali dotate di conoscenze e *skills* più specifiche. Questo riguarda in primo luogo l’Università di Padova ( ed in particolar modo le Facoltà di Ingegneria e di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali ), ma un ruolo altrettanto importante è rivestito anche dagli Atenei di Venezia, di Verona e di Trento. Un esempio particolarmente interessante, anche se molto recente, è sicuramente dato dal corso di laurea in Ingegneria Meccatronica attivato proprio a Vicenza, presso la sede staccata dell’Università di Padova, a partire dall’anno accademico 2004 / 2005, il cui obiettivo è quello di formare professionisti in grado di progettare sistemi in cui meccanica ed elettronica risultino integrate fin dalle prime attività di analisi <sup>102</sup>.

In definitiva, il contesto locale appare ricco di strutture in grado di fornire risposte adeguate rispetto alle necessità espresse dal mondo produttivo in termini di generazione del capitale umano; è comunque necessario un continuo sforzo per adeguare gli *standard* formativi rispetto

---

<sup>101</sup> Fontana G. L., a cura di ( 2004 ), *L’industria vicentina dal Medioevo a oggi*, Padova, CLEUP.

<sup>102</sup> Per maggiori approfondimenti si rinvia al sito Web [www.unipd.it](http://www.unipd.it).

agli incessanti aggiustamenti che interessano il sistema economico. Possiamo allora leggere in quest'ottica la sperimentazione che la Regione Veneto, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale, ha avviato a partire da luglio 2006 a proposito di un "Distretto formativo della Meccatronica", il cui obiettivo è quello di favorire "il delinarsi di un'offerta formativa organica a livello territoriale"<sup>103</sup>. In altre parole, attraverso il potenziamento delle relazioni tra diversi *partner* (taluni operanti sul lato della formazione – questo è il caso degli Istituti tecnici, degli Istituti professionali, dei Corsi di formazione professionale, nonché della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova – ed altri invece rappresentanti dei bisogni e delle richieste delle aziende – com'è il caso dell'Associazione Industriali della Provincia di Vicenza ) si vuole contemporaneamente rispondere a due diverse esigenze:

- In primo luogo, si intende realizzare una maggior integrazione all'interno del "momento formativo" vero e proprio, essenzialmente tra i diversi cicli di studio, in modo tale da costruire percorsi di studio più coerenti ed organici. Un'azione che potrebbe essere perseguita a questo scopo riguarda ad esempio l'introduzione di meccanismi per il riconoscimento dei crediti formativi, con particolar riguardo al passaggio tra scuola secondaria di secondo grado ed istruzione universitaria.
- In secondo luogo, appare sicuramente fondamentale la necessità di rinsaldare i legami tra mondo della formazione e mondo della produzione, appunto per garantire che le conoscenze e le competenze che il primo produce rispondano adeguatamente alle esigenze del secondo. A questo proposito possono essere promosse attività come *stage*, tirocini, ... Questo non vuole essere un mezzo volto "solamente" ad arricchire l'esperienza degli studenti dal punto di vista pratico - applicativo, ma deve anche servire agli stessi Enti attivi sul lato della formazione a comprendere meglio come le proprie attività vengano percepite dagli operatori economici, e ad effettuare eventuali correzioni del tiro.

Possiamo allora concluderne che, se le iniziative previste in seno al "Distretto formativo della Meccatronica" andranno a buon fine, quegli elementi che abbiamo visto essere già radicati nel contesto locale ( ovvero la "cultura diffusa nel comparto" e la "concentrazione territoriale di diversi saperi specifici" ) non potranno che uscirne rafforzati, a favore della competitività dell'intero Distretto.

Un altro punto di forza registrato a proposito del capitale umano, comunque fortemente correlato al precedente, riguarda la **creatività operativa** che si registra a livello locale, testimoniata tra l'altro dalla **varietà della produzione** e dall'**alto livello di innovazioni**

---

<sup>103</sup> "I distretti formativi?". Reperibile sul sito Web [www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it).

**incrementali** registrate nel settore. Anche questa caratteristica può trovare spiegazione (perlomeno parziale) nella presenza di queste specifiche strutture formative: loro obiettivo non è infatti quello di fornire al sistema industriale locale figure esperte “solamente” in materia di strumenti e di tecniche già disponibili, ma al contrario anche in grado di sviluppare nuove idee e soluzioni innovative.

Accanto al ruolo fondamentale esercitato da queste strutture formative, non dobbiamo però trascurare l'importanza di altri fattori che del pari hanno contribuito allo sviluppo ed alla sedimentazione di questo “capitale umano”. In primo luogo, come abbiamo già avuto modo di ricordare in precedenza, occorre riconoscere il ruolo giocato dalla componente culturale: il contesto veneto pre – industriale è infatti caratterizzato dalla diffusione della piccola proprietà contadina che, unita a condizioni ambientali spesso sfavorevoli e ad una dotazione limitata di risorse naturali, ha favorito la comparsa di tratti peculiari come appunto la creatività, l'inventiva, la propensione al rischio, in definitiva la stessa imprenditorialità. Volendo risalire ancora più indietro, possiamo addirittura rifarci ai contributi di S. Rokkan e notare come il Veneto ( ma il discorso vale più in generale per tutta l'area della Terza Italia ) si situi proprio all'interno della cosiddetta “cintura delle città”<sup>104</sup>: la stessa esperienza dei Comuni medievali, ricchi di tradizioni artigianali e commerciali, rappresenta uno straordinario laboratorio per un primo sviluppo di quelli che diventeranno i punti di forza del Distretto.

Ancora, vale la pena notare come la presenza sul territorio di competenze e specializzazioni diffuse e di uno spiccato orientamento verso le innovazioni incrementali sia un fenomeno correlato anche all'esistenza di reti di sub – fornitura, addirittura in maniera duplice. In primo luogo, appare logico che vi sia un rapporto di causa – effetto tra la diffusione del *know – how* e delle *skills* a livello locale e la nascita di stretti legami di cooperazione e di divisione del lavoro: se l'azienda committente seleziona i propri *partner* in base a criteri quali la “qualità del prodotto”, la “possibilità di personalizzazione” e l’ “innovazione tecnologica”<sup>105</sup>, è ovvio che vengano premiati quei contesti in cui vi è già una dotazione di risorse di questo tipo. Esiste però un altro tipo di legame tra i due fenomeni, che capovolge il rapporto di causalità appena descritto: per far fronte alle richieste sempre più sofisticate avanzate dalle imprese committenti e dagli stessi clienti finali, le imprese sub – fornitrici danno vita a veri e propri fenomeni di *learning by doing*, che portano

---

<sup>104</sup> In seguito all'avanzata islamica nel Mediterraneo tra il VII e l'VIII secolo d. C., subentra un radicale mutamento nei traffici e nei commerci europei, costretti a svilupparsi su di una direttiva Nord – Sud: questo penalizzerà le città costiere e porterà invece alla nascita di centri forti e ricchi lontano dal mare. Per maggiori approfondimenti si rimanda a Messina P. ( 2001 ), *Regolazione politica dello sviluppo locale. Veneto ed Emilia – Romagna a confronto*, Torino, UTET Libreria, nonché a Flora P., a cura di ( 2002 ), *Stein Rokkan. Stato, nazione e democrazia in Europa*, Bologna, Il Mulino.

<sup>105</sup> “Osservatorio del Patto di Distretto della Meccatronica – Rilevazione strutturale dei comparti: Macchine per industria, Macchine elettriche ed Automazione”. Reperibile sul sito Web [www.distrettiproduttivi.it](http://www.distrettiproduttivi.it).

all'introduzione di soluzioni innovative sia dal punto di vista dei prodotti che dei processi; questo innalza il grado di competitività dell'intera catena produttiva e rinsalda i legami tra le aziende del Distretto, alimentando quel che può essere rappresentato come un vero e proprio circolo virtuoso.

A questo punto appare però opportuno introdurre una precisazione di natura "metodologica": l'intento di questo primo paragrafo era quello di cercare di descrivere e di analizzare i punti di forza del Distretto della Meccatronica per quanto riguarda la categoria del "capitale umano", così come individuata da D. Lane. Procedendo nell'indagine, risulta però impossibile ( ed in definitiva anche sterile ) voler introdurre una netta separazione tra questa prima tipologia di "capitale" e gli altri tipi di risorse che formano i presupposti della competitività di un territorio produttivo. Non è sempre semplice ad esempio distinguere tra gli aspetti riconducibili al "capitale umano" e quelli invece connessi al "capitale sociale": come abbiamo avuto modo di vedere, un fenomeno come la "propensione alle innovazioni incrementali" dipende infatti da una pluralità di fattori (istituzionali, sociali, economici, ...) e per coglierli adeguatamente risulta allora necessario sfumare i contorni dei concetti che ci vengono proposti dagli studiosi, in modo tale da poterli utilizzare con maggior profitto <sup>106</sup>.

Tornando alla nostra analisi dei fattori di successo del Distretto per quanto riguarda il "capitale umano", possiamo aggiungere infine che non si notano marcate differenze a questo proposito tra aziende di diverse dimensioni. Sicuramente le imprese più grandi - vengono considerate tali quelle che impiegano più di 250 dipendenti - presentano strutture e risorse ( consideriamo ad esempio il ruolo di un fattore immateriale ma assolutamente centrale quale la visibilità ) in grado di attrarre con più facilità **risorse umane dotate di grande competenza tecnica**; tuttavia anche le piccole e le medie imprese – che occupano rispettivamente meno di 50 e tra 50 e 250 addetti – registrano dati significativi in merito: **conoscenze e competenze adeguate, impiego di tecnologie appropriate, propensione al rapido sviluppo di nuovi prodotti, elevate capacità di personalizzazione rispetto alle esigenze dei clienti.**

A suffragio di questa valutazione concorrono anche i dati raccolti dall'Osservatorio del Patto di Distretto della Meccatronica: quando le aziende vengono intervistate in merito a quelli che percepiscono come i principali problemi del comparto veneto, vengono citati con maggior

---

<sup>106</sup> Questo è comunque un problema che ricorre di sovente nelle scienze sociali, e che viene discusso da M. Weber ancora agli albori del Novecento. Lo scienziato sociale tende infatti a costruire dei concetti ( gli ideal – tipi ) mediante una stilizzazione della realtà, ovvero amplificando taluni tratti caratteristici e tralasciando volutamente altri aspetti, in modo da ottenere una rappresentazione della realtà quanto più schematica e coerente possibile. Per maggiori approfondimenti, si rimanda a Messina P. ( 2002 ), *Introduzione alla scienza politica. Concetti, modelli, teorie e linguaggi*, Padova, CLEUP.

frequenza aspetti quali la “concorrenza dei paesi a basso costo”, la “piccola dimensione delle imprese”, i “ridotti investimenti in tecnologie innovative” e la “debolezza delle politiche commerciali” ( tutti aspetti su cui ci soffermeremo più avanti ); al contrario, più di rado le imprese lamentano la “carenza di manodopera qualificata” e la “carenza di figure tecniche specializzate”<sup>107</sup> ( nel settore delle macchine elettriche la percentuale è addirittura inferiore al 3 %, mentre il dato che si registra per le macchine per l’industria - pari al 7,8 % - appare comunque assai contenuto rispetto alle percentuali a due cifre raccolte dalle altre risposte ).

Le stesse aziende, d’altronde, tendono ad investire nella formazione e nell’aggiornamento dei propri dipendenti quote non marginali del proprio fatturato: in più, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, sono le imprese medio – piccole a registrare i livelli di spesa più elevati a questo riguardo. Le grandi aziende registrano certo valori assoluti più importanti, in quanto possono contare su fatturati più “robusti”; ma in termini relativi si fermano ad una quota vicina al 2 %, mentre le PMI si aggirano su livelli prossimi al 3 %.

Dopo esserci soffermati sui punti di forza registrati nel Distretto a proposito del “capitale umano”, passiamo ora ad analizzare i punti di debolezza in merito. Gli imprenditori che hanno partecipato in maniera più attiva alla stesura del Patto di sviluppo sono concordi nel ritenere che, a fronte di una buona dotazione di personale “tecnico”, si riscontra invece una sostanziale carenza di altre tipologie di risorse umane, dedicate ad esempio:

- ❑ allo **sviluppo di progetti articolati in campo di ricerca ed innovazione**,
- ❑ a **sviluppo e protezione del *know – how* aziendale**,
- ❑ ad attività di **marketing** ( soprattutto in ambito internazionale ),
- ❑ alla **struttura commerciale**,
- ❑ all’**assistenza post – vendita**.

Questa situazione risulta in gran parte riconducibile alle **ridotte dimensioni medie delle imprese** sottoscrittrici del Patto di sviluppo: il discorso appare d’altronde applicabile anche al caso delle aziende più grandi, che presentano un **numero di occupati comunque inferiore rispetto ai principali *competitors*** operanti a livello internazionale. Il *report* dell’Osservatorio del Patto di Distretto sottolinea infatti come questi *competitors* sviluppino prevalentemente strategie orientate, oltre che sul contenimento dei prezzi, su di un impiego massiccio di risorse nel campo delle politiche commerciali e di promozione del *brand*<sup>108</sup>.

---

<sup>107</sup> “Osservatorio del Patto di Distretto della Meccatronica – Rilevazione strutturale dei comparti: Macchine per industria, Macchine elettriche ed Automazione”. Reperibile sul sito Web [www.distrettiproduttivi.it](http://www.distrettiproduttivi.it).

<sup>108</sup> *Ibidem*.

Questi sono dunque gli elementi di maggior debolezza del Distretto per quanto attiene alla dotazione di capitale umano. Poiché risultano prevalentemente imputabili alle piccole dimensioni delle singole aziende, potrebbero allora prefigurarsi come uno dei principali campi d'intervento dell'azione del Distretto ( inteso in quanto "istituzione"): questo potrebbe cercare di ovviare alle oggettive carenze delle aziende incoraggiando lo sviluppo di adeguate iniziative "di rete", coinvolgendo anche gli attori pubblici. Su questo punto torneremo però più avanti, quando andremo ad approfondire le linee strategiche introdotte dai due Patti di sviluppo.

### 3.2.2 Capitale intellettuale

Passiamo ora ad analizzare una seconda tipologia di "capitale" riscontrabile all'interno del Distretto, che possiamo definire – ricorrendo ancora una volta ai concetti proposti da D. Lane – come "capitale intellettuale". Adottando una definizione piuttosto generale, è possibile affermare come il tratto distintivo di questo tipo di risorse sia dato dalla loro connessione ai percorsi di innovazione perseguiti dalle aziende, autonomamente oppure in collaborazione con altri soggetti attivi sul territorio (*in primis*, le Università ed i Centri di ricerca).

Ad un'analisi più dettagliata, però, appare subito evidente come lo stesso concetto di "innovazione" nasconda in realtà maggiori sfaccettature di quanto non venga comunemente percepito. Solitamente, infatti, si tende a considerare in maniera prevalente – se non esclusiva - la cosiddetta "innovazione di prodotto" ( il percorso che porta allo sviluppo ed alla commercializzazione di prodotti "nuovi" ) e di conseguenza tutte le tematiche connesse ai "diritti di proprietà industriale ed intellettuale", che possono essere descritti ( volendo far nostra una definizione largamente diffusa<sup>109</sup> ) come

l'insieme dei diritti riconosciuti da un ordinamento per la tutela del brevetto, del marchio, del diritto d'autore, dei modelli e disegni ornamentali [ ... ], nonché dei diritti connessi. Minimo comune denominatore di tali diritti è il riconoscimento al titolare di facoltà esclusive, con effetti *erga omnes*, in ordine alla produzione ed alla commercializzazione dei beni cui il diritto inerisce.

Tuttavia, questo non rappresenta che un frammento – per quanto di assoluta rilevanza – del fenomeno: non possiamo infatti scordare come, oltre ai prodotti, l'innovazione riguardi anche i processi produttivi e la stessa organizzazione ( sia interna all'azienda che estesa a livello di sistema distrettuale ). Si ha allora "innovazione di processo" nel momento in cui all'interno della fase

---

<sup>109</sup> Tesauro G. ( 2003 ), *Diritto comunitario*, Padova, CEDAM.

produttiva vengono introdotti sistemi e / o tecnologie tali da permettere notevoli miglioramenti in termini di produttività, di *performance* e di costo; assistiamo invece ad un fenomeno innovativo nel campo dell'organizzazione aziendale quando ad esempio sono introdotte quelle tecniche e quegli accorgimenti che garantiscono al *management* un flusso di informazioni rapido ed efficace, in grado di ottimizzare i tempi e di ridurre il rischio di errori.

Se andiamo ora a concentrare la nostra attenzione sulla dotazione di risorse “intelletuali” all'interno del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative, comprenderemo subito come la situazione appaia qui assai più complicata di quanto visto a proposito del “capitale umano”. Per alcuni versi, infatti, si nota una forte e ben radicata **propensione alle innovazioni incrementali**, la cui rilevanza può essere colta ( seppur in maniera non esaustiva ) attraverso un indicatore oggettivo come il numero di brevetti depositati dalle aziende sottoscrittrici del Patto di sviluppo. Nel corso del 2005 le imprese del Distretto hanno infatti depositato complessivamente più di 250 brevetti <sup>110</sup>; dai dati raccolti dall'Osservatorio del Patto di Distretto emerge inoltre come la propensione all'innovazione sia ben presente in tutti e tre i comparti che costituiscono le maggiori specializzazioni produttive del Distretto ( macchine per l'industria, macchine elettriche ed automazione <sup>111</sup>).

Il quadro che ne emerge è dunque estremamente promettente, e va a costituire una delle principali spie dell'elevata dinamicità delle aziende del Distretto ( insieme ad esempio alla spiccata apertura nei confronti dei mercati stranieri ). Per quanto riguarda invece le ragioni che fungono da motore per queste continue innovazioni incrementali, un ruolo di assoluto primo piano è giocato certamente dalla presenza di reti di sub – fornitura e dall'elevato grado di personalizzazione nei confronti delle esigenze dei clienti che il Distretto è venuto sviluppando nel corso degli anni. Il cliente ( che si tratti di un'impresa committente oppure dell'utilizzatore finale ) tende infatti in misura sempre crescente a considerare l'azienda sub – fornitrice o costruttrice non come una pura “fornitrice” di macchine e di sistemistica, ma al contrario come un vero e proprio *problem – solver* <sup>112</sup>, in grado di affrontare ed integrare tematiche sempre più complesse. Ecco quindi che la propensione verso l'innovazione può essere interpretata come necessità di

---

<sup>110</sup> “Patto per lo sviluppo del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative. Triennio 2007-2010”. Reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

<sup>111</sup> Alla domanda “L'azienda ha depositato propri brevetti?” risponde affermativamente ben il 52,7 % delle imprese operanti nel settore delle macchine per l'industria, il 37,7 % di quelle attive nel comparto delle macchine elettriche ed il 35,4 % delle aziende del campo dell'automazione. “Osservatorio del Patto di Distretto della Meccatronica – Rilevazione strutturale dei comparti: Macchine per industria, Macchine elettriche ed Automazione”, reperibile sul sito Web [www.distrettiproduttivi.it](http://www.distrettiproduttivi.it).

<sup>112</sup> Questo aspetto è particolarmente approfondito nei vari studi di caso presentati in Cattelan A., Celetti D., Nardin F., Novello E., a cura di ( 2005 ), *Vite d'impresa. Storie di imprese che hanno cambiato il volto del Vicentino*, Vicenza, Cooperativa Tipografica degli Operai.

rispondere alle sollecitazioni provenienti direttamente da un mercato che non può essere soddisfatto dai prodotti standardizzati propri della grande impresa fordista.

Non bisogna poi dimenticare che questi processi di innovazione incrementale possono aver luogo grazie alla disponibilità in loco di “capitale umano” qualificato e competente: avevamo già accennato in precedenza al legame esistente tra risorse umane ed intellettuali, ed appare opportuno ritornarvi anche in questa sede. Se infatti la maggioranza del personale è costituita da operai ( intorno al 50 % nel caso delle macchine per l'industria e delle macchine elettriche ), in primo luogo bisogna sottolineare come in una parte consistente di casi non si tratti di operai generici ma al contrario di lavoratori dotati di una specifica qualifica professionale; in secondo luogo, vale la pena notare che circa il 10 % dei restanti addetti viene impiegato in attività di ricerca e sviluppo ( R & D – *Research and Development* ). Del tutto particolare risulta invece la situazione relativa al comparto dell'automazione: il totale dei lavoratori operai supera di poco il 25%, mentre il personale occupato in attività di R & D raggiunge ben il 21,7 % <sup>113</sup>.

A fronte di questi dati estremamente positivi, si registrano tuttavia nel Distretto anche alcune notevoli carenze, che a lungo andare possono rivelarsi un vero e proprio limite rispetto alle potenzialità di sviluppo del sistema produttivo locale. In primo luogo, bisogna segnalare un ancora **modesto finanziamento della ricerca industriale da parte dei privati**, dato questo che si può ricavare dall'analisi delle quote del fatturato aziendale dedicate agli investimenti in ricerca e sviluppo. Grazie al *report* realizzato dall'Osservatorio del Patto di Distretto, possiamo vedere come le aziende produttrici di “macchine per l'industria” e di “macchine elettriche” destinino circa il 3 – 4 % delle proprie risorse ad attività di R & D, mentre la percentuale sfiora l'8 % per quanto riguarda il settore dell' “automazione”. In realtà, da questi dati possiamo trarre due ordini di considerazioni, tra di loro contrastanti: per un certo verso, queste cifre dimostrano una certa consistenza nello sforzo innovativo delle aziende “meccatroniche”, che presentano una maggior propensione verso questo tipo d'investimento rispetto alle imprese operanti in comparti più tradizionali. Al contempo, però, questa quota non appare ancora sufficiente per un settore industriale che vuole basare il proprio successo - come affermano le stesse aziende - su elementi quali la qualità, le possibilità di personalizzazione offerte ai clienti, l'alto contenuto di innovazione dei prodotti e dei processi, ...

Questo discorso vale anche per le imprese di maggiori dimensioni: seppur queste ultime possano disporre di maggiori risorse rispetto alla maggioranza delle piccole e medie imprese locali, e quindi risultino nettamente avvantaggiate in un'analisi tutta interna al Distretto, la situazione

---

<sup>113</sup> “Osservatorio del Patto di Distretto della Meccatronica – Rilevazione strutturale dei comparti: Macchine per industria, Macchine elettriche ed Automazione”. Reperibile sul sito Web [www.distrettiproduttivi.it](http://www.distrettiproduttivi.it).

cambia radicalmente se andiamo a proporre un confronto con i principali *competitors* a livello internazionale. Le *corporations* straniere che operano nei settori correlati alla Meccatronica si caratterizzano infatti per possibilità di spesa e di investimenti in R & D tali che neppure le imprese locali più strutturate e “robuste” possono ipotizzare di avvicinarvisi.

L'esiguità degli investimenti in ricerca e sviluppo è comunque un problema che assume dimensioni ben maggiori rispetto ai confini del Distretto regionale della Meccatronica, e che in ultima analisi risulta comune all'intero “sistema – paese”: tale situazione è imputabile – almeno in parte - alla **scarsa consapevolezza** in merito al potenziale della ricerca scientifica e tecnologica nell'accrescere la competitività della produzione nazionale. La circostanza risulta ancor più grave se consideriamo che solo attuando uno spostamento verso prodotti e processi industriali più sofisticati è possibile arginare la crescente concorrenza esercitata dai paesi emergenti, che possono contare su di un costo del lavoro incomparabilmente inferiore rispetto a quello presente nelle economie più avanzate.

Val la pena di riportare qui i dati pubblicati da alcune autorevoli fonti internazionali, ed *in primis* EUROSTAT, l'Ufficio Statistico delle Comunità Europee <sup>114</sup>: in primo luogo, la quota di risorse (sia private che pubbliche ) destinate ad attività di ricerca e sviluppo si attesta in Italia intorno all'1,13% del PIL, nettamente inferiore rispetto ai dati registrati nelle altre principali economie europee ( Regno Unito 1,59 % - Francia 2,05 % - Germania 2,48 % ); il divario si amplia in misura ancor più considerevole se si vanno a considerare realtà extra – europee quali gli Stati Uniti ( 2,7 % ) ed il Giappone ( 3,2 % ). Quel che appare ancor più peculiare è però il fatto che in Italia, a differenza che negli altri casi considerati, gli investimenti in R & D avvengono per lo più tramite risorse pubbliche ( anche se lo scarto rispetto al settore privato è davvero marginale: 0,58% e 0,55 % rispettivamente ). I dati relativi agli altri Paesi mostrano una situazione diametralmente opposta: qui sono gli investimenti privati a costituire il nerbo della spesa in ricerca e sviluppo, mentre l'intervento pubblico riveste un ruolo più contenuto, anche se sempre maggiore di quello giocato nel nostro Paese ( 0,83 % e 0,76 %, rispettivamente, nel Regno Unito; 1,18 % e 0,87 % in Francia; 1,69 % e 0,79 % in Germania ). Se guardiamo infine ai dati raccolti dalla Commissione Europea, che propone una sorta di classifica delle principali *corporations* a livello mondiale in ragione dei loro investimenti in attività di R & D, vedremo che la prima impresa italiana a figurare nell'elenco si trova solo al 47° posto ( Finmeccanica ) <sup>115</sup>.

---

<sup>114</sup> Si rimanda al sito Web di EUROSTAT: [epp.eurostat.ec.europa.eu](http://epp.eurostat.ec.europa.eu).

<sup>115</sup> “Monitoring industrial research: the 2007 EU industrial R & D investment Scoreboard”. Reperibile sul sito Web [ec.europa.eu](http://ec.europa.eu).

Ritornando a considerare le caratteristiche del Distretto veneto della Meccatronica per quanto riguarda la dotazione di “capitale intellettuale”, dobbiamo aggiungere un’ulteriore osservazione: se gli operatori economici privati investono quote in definitiva ridotte del loro fatturato in attività legate alla ricerca scientifica ed allo sviluppo tecnologico, si potrebbe allora ipotizzare che tendano a sostituire gli investimenti diretti in R & D ( quindi realizzati all’interno di strutture proprie, ricorrendo a risorse umane e strumentali di proprietà dell’azienda stessa ) con l’instaurazione di rapporti privilegiati con Università e Centri di ricerca, sia pubblici che privati. I dati raccolti dall’Osservatorio del Patto di Distretto dimostrano invece come questa ipotesi non si verifichi facilmente: nella maggior parte dei casi, infatti, si registra una **scarsità di rapporti tra le aziende del Distretto e il mondo della ricerca** ( ovvero Università, Enti di ricerca e Centri di trasferimento tecnologico ). Anche laddove questi intercorrano, le aziende non si dimostrano pienamente soddisfatte dell’esperienza intrapresa: generalmente la descrivono come “un percorso non molto ricco di soddisfazioni”, e questo contribuisce a generare sfiducia o addirittura sospetto nei confronti di questo tipo di collaborazioni.

A questo proposito, bisogna però introdurre subito una precisazione: se risulta infatti che le imprese coinvolte in rapporti e progetti di ricerca col mondo accademico siano ancora una minoranza, ciò è anche conseguenza della presenza prevalente di imprese medio – piccole all’interno del tessuto distrettuale. Si assiste infatti ad una netta divaricazione nelle scelte e nei comportamenti di questo tipo assunti da piccole e medie imprese, da un lato, ed aziende di maggiori dimensioni, dall’altro ( al contrario, se consideriamo ad esempio le quote di fatturato destinate ad attività di R & D, oppure anche la composizione professionale dei dipendenti, si notano naturalmente delle differenze, ma per così dire “fisiologiche”, e non sicuramente discrepanze talmente evidenti ). Alla domanda “L’azienda ha rapporti di collaborazione con Università o enti / società di ricerca? ” risponde in maniera affermativa ben il 75 – 80 % delle aziende che occupano più di 100 addetti; ma tale percentuale scende a livelli molto inferiori (poco più del 12 %) per le PMI <sup>116</sup>.

Come si spiegano questi dati? In parte possono certo essere ricondotti ad una **differente percezione** dell’opportunità di instaurare ed alimentare relazioni di questo tipo; d’altra parte è però innegabile che l’accesso al mondo della ricerca presenti una serie di difficoltà oggettive, che le imprese di minori dimensioni sono meno attrezzate a fronteggiare. Si tratta ad esempio dell’ostacolo rappresentato dal **proliferare di testi normativi**, emanati da più autorità pubbliche, fino a livello comunitario, che finiscono con il limitare la capacità progettuale delle stesse sedi deputate alla ricerca; dalla **burocrazia**, che distoglie tempo e risorse dalle attività strategiche

---

<sup>116</sup> “Osservatorio del Patto di Distretto della Meccatronica – Rilevazione strutturale dei comparti: Macchine per industria, Macchine elettriche ed Automazione”. Reperibile sul sito Web [www.distrettiproduttivi.it](http://www.distrettiproduttivi.it).

(come la progettazione e la gestione di un progetto) a favore di quelle “improduttive” (tipico è il caso delle attività di rendicontazione); dai **vincoli organizzativi e procedurali** imposti alle imprese, che snaturano la prevalente natura informale delle relazioni all’interno di un sistema distrettuale; dalle diverse **scadenze temporali** su cui sono abituati a lavorare attori pubblici ed operatori economici privati; infine, anche da **differenze “culturali”** intercorrenti tra i diversi attori, che limitano la loro stessa propensione ad uscire dai rispettivi circoli per costruire reti ed alleanze di più vasto respiro.

Se indubbiamente questi ostacoli esistono, ed interessano principalmente le PMI, val però la pena ricordare che esistono casi di successo, sia in Italia che all’estero, che dimostrano come difficoltà ed incomprensioni di questo genere possano anche essere – per lo meno in parte – superate: fondamentale risulta però l’intervento dell’attore pubblico, grazie al quale si riesce a costituire quella “triplice elica”<sup>117</sup> (*the triple helix*) di relazioni strategiche che garantiscono lo sviluppo e la competitività di un sistema produttivo.

In Europa possiamo ricordare casi particolarmente significativi come il Distretto tecnologico di Cambridge (Regno Unito), specializzato nel campo delle biotecnologie e delle “scienze dalla vita”, oppure quello di Sophia – Antipolis (nei pressi di Nizza, in Francia), dove si ha un’elevata concentrazione di attività connesse all’informatica, alle telecomunicazioni, all’elettronica, ... Anche in Italia vi sono però sistemi locali in cui i rapporti tra imprese ed Enti di ricerca sono più intensi: basti ricordare l’esempio dell’Emilia – Romagna, la cui produzione di macchine per l’industria e nella filiera dell’*automotive* risulta prima a livello nazionale per percentuale di imprese innovative<sup>118</sup>.

Risulterebbe senza dubbio auspicabile pervenire ad una soluzione di questo tipo anche all’interno del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative, per due ordini di motivi. In primo luogo, bisogna considerare come il territorio regionale risulti ricco di strutture di ricerca, sia pubbliche che private, in cui sono presenti risorse preziose sia in termini di personale competente e qualificato, che per quanto riguarda la dotazione di apparecchiature sofisticate: tutta questa dotazione in molti casi risulta sotto-utilizzata, a discapito sia del progresso scientifico che del suo trasferimento ad uso industriale. Vi sono infatti tre importanti Atenei (Padova, Venezia e Verona), che possono offrire grandi potenzialità per quanto riguarda la sperimentazione in campo meccanico, elettronico, informatico, fisico, chimico, ... A Padova sono poi presenti diverse strutture collegate al CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche), come l’Istituto per le

---

<sup>117</sup> Messina P., a cura di (2003), *Sistemi locali e spazio europeo*, Roma, Carocci.

<sup>118</sup> “Rapporto di ricerca – Politiche Distrettuali per l’Innovazione delle Regioni Italiane – Gennaio 2005”. Reperibile sul sito Web [www.cotec.it](http://www.cotec.it).

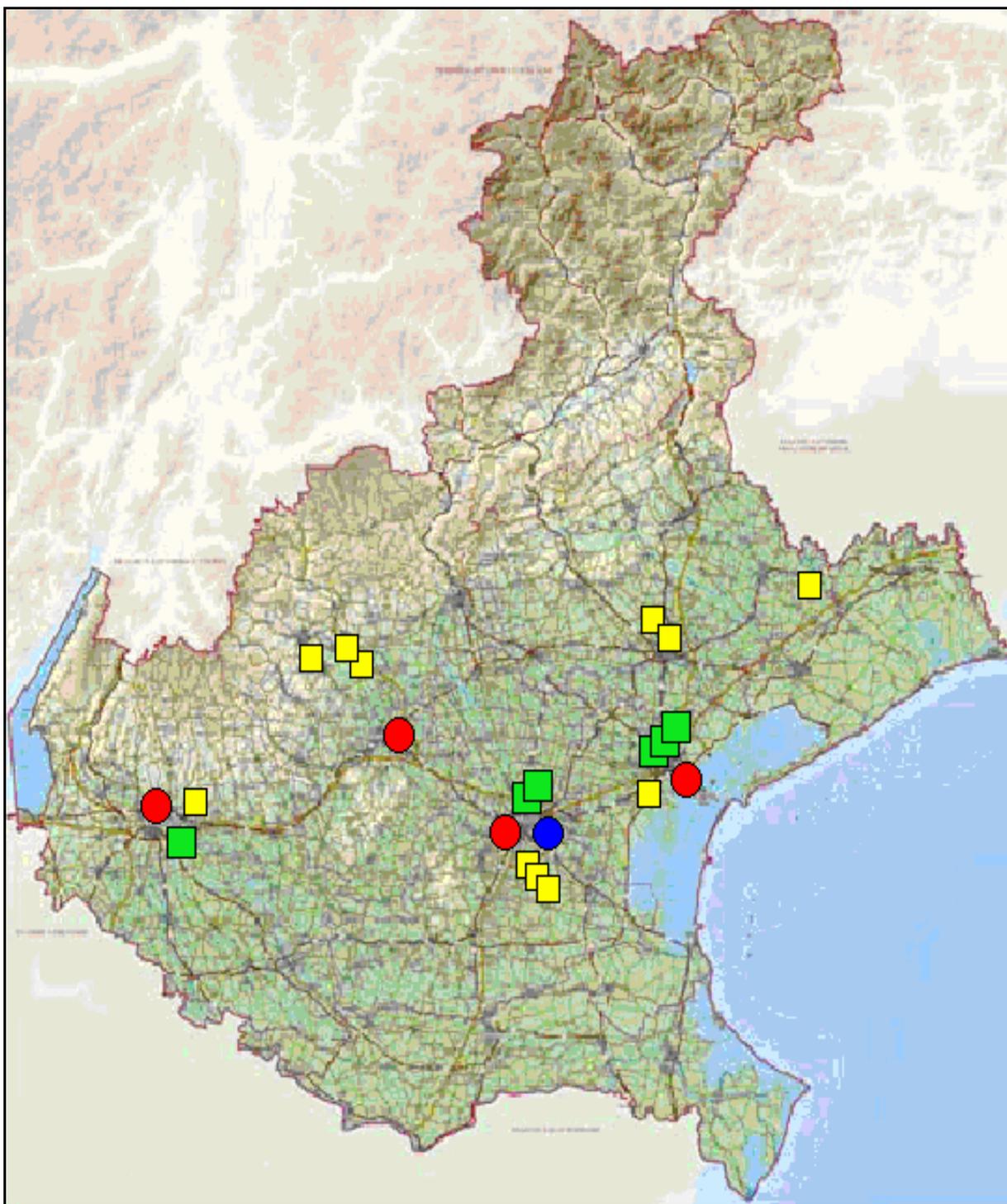
Tecnologie della Costruzione e l'Istituto di Chimica Inorganica e delle Superfici. Nel contesto regionale vi sono inoltre parecchi laboratori di ricerca privati, non solo nelle città più grandi ma al contrario diffusi soprattutto in centri minori della provincia <sup>119</sup>. Anche appena al di fuori dei confini regionali sono d'altronde presenti realtà di sicuro interesse rispetto alle specializzazioni produttive del Distretto: abbiamo già avuto modo di citare in precedenza il Parco Scientifico Tecnologico "Kilometro Rosso" ( con sede a Stezzano, in Provincia di Bergamo); val la pena di ricordare come anche a Trento siano presenti strutture afferenti al CNR, come l'Institute for Photonics and Nanotechnologies e l'Istituto di Struttura della Materia.

In secondo luogo, bisogna essere consapevoli che la realizzazione di progetti di ricerca ambiziosi, in stretta collaborazione con il mondo accademico, diventerà sempre meno un *optional* per le aziende del Distretto, se queste vogliono essere in grado di mantenere la propria quota di mercato - e magari consolidarla - in un sistema di crescente concorrenza internazionale. Le economie emergenti possono infatti contare ( e questa situazione sembra destinata a perdurare, almeno nel medio – lungo periodo ) sulla disponibilità di taluni fattori particolarmente favorevoli, come l'abbondanza di manodopera a basso costo, ma pure una legislazione in campo sociale ed ambientale nettamente blanda, che ne accrescono la competitività rispetto ai sistemi economici occidentali. Una realtà come quella del Distretto della Meccatronica deve allora contrastare queste sfide puntando ad un continuo miglioramento delle *performance* e dell'affidabilità dei propri prodotti, nonché dei propri processi industriali: questo tuttavia non può più avvenire affidandosi esclusivamente all'autonoma propensione alle innovazioni incrementali che ha caratterizzato fino ad oggi le aziende sottoscrittrici del Patto di sviluppo, ma al contrario affrontando tematiche innovative e complesse ( come le nanotecnologie, i nuovi materiali, il risparmio energetico, la tutela dell'ambiente, ... ) che possono essere adeguatamente sviluppate solo attraverso la collaborazione delle imprese con apposite strutture scientifiche.

---

<sup>119</sup> "Patto per lo sviluppo del Distretto della Meccatronica. Triennio 2004 – 2006". Reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

Figura 3.5 – Principali Università, Centri di ricerca e Laboratori in Veneto



*Legenda:* Rosso = Università, Blu = CNR, Verde = Parchi scientifici, Giallo = Laboratori di ricerca privati

Fonte: Rielaborazione grafica personale su materiale tratto da “Patto per lo sviluppo del Distretto della Meccatronica. Triennio 2004 – 2006” ([www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it))

### 3.2.3 Capitale fisico

Una terza tipologia di fattori che possono dirsi strategici per garantire la competitività di un Distretto è costituita da quello che D. Lane descrive come “capitale fisico”. All’interno di questa categoria possiamo situare innanzi tutto le risorse naturali, che nell’economia classica vengono più semplicemente identificate con il concetto di “terra” ( il primo dei fattori di produzione, assieme a lavoro e capitale ) e che vanno a ricomprendere “tutti i beni gratuiti della natura, quali la terra, le foreste, i minerali, e così via”<sup>120</sup>. Questo tipo di risorse risulta fondamentale soprattutto nelle prime fasi di industrializzazione di un territorio: abbiamo infatti già visto in precedenza come il territorio dell’Alto Vicentino abbia potuto sviluppare una propria tradizione legata alla lavorazione dei metalli, ancora in epoca pre-industriale, grazie alla presenza di giacimenti di ferro – per quanto esigui - che garantirono una relativa abbondanza di materia prima, e grazie anche all’abbondanza di corsi d’acqua, che permisero di sfruttare l’energia idraulica ad esempio nel funzionamento dei magli<sup>121</sup>.

La rilevanza di questo primo tipo di risorse risulta però oggi nettamente ridimensionata: le infrastrutture di comunicazione, di trasporto, di distribuzione dell’energia, ... hanno limitato il peso delle risorse naturali locali, che possono essere agevolmente sostituite da altre, maggiormente rispondenti alle necessità del sistema produttivo, provenienti dall’esterno del sistema stesso ( quindi da altre zone del paese ma soprattutto dal resto del mondo ). Ecco che allora sono proprio queste infrastrutture a costituire un nuovo tipo di “beni collettivi locali per la competitività”: esse concorrono infatti a formare un vero e proprio sistema di supporto per lo svolgimento e la facilitazione delle attività economiche, attraverso una riduzione dei tempi necessari per l’approvvigionamento di materie prime, semilavorati, energia, ... e per la distribuzione dei beni manufatti, limitandone quindi i costi ed agendo così a favore della competitività dell’intero sistema produttivo locale.

Accanto a queste infrastrutture più tradizionali ( rappresentate ad esempio da reti stradali e ferroviarie, scali portuali ed aerei, sistemi di telecomunicazione, ... ) bisogna poi ricordare l’impatto che esercitano altre risorse, che di solito si tendono invece a trascurare. E’ il caso delle *scaffold* ( strutture di supporto ) che consentono alle imprese del Distretto di raggiungere elevati livelli di visibilità a livello globale, e quindi di rafforzare la propria immagine di aziende *leader*, oppure di quelle - e qui il discorso si ricollega a quanto detto a proposito del “capitale umano” - che permettono al sistema locale di qualificarsi come un territorio “attraente” non solo dal punto di vista delle opportunità professionali, ma anche della qualità della vita, ambientale, sociale, ... e

---

<sup>120</sup> Lipsey R., Chrystal A. ( 1999), *Economia*, Bologna, Zanichelli.

<sup>121</sup> Vedi *supra*.

quindi in grado “di attrarre – e di trattenere – specialisti altamente istruiti e qualificati, con le loro famiglie”<sup>122</sup>.

Prima di analizzare la dotazione di “capitale fisico” all’interno del Distretto veneto della Meccatronica, inteso ovviamente nella sua accezione più moderna, appare opportuno richiamare brevemente alcuni elementi già visti in precedenza, in modo da apprezzare appieno il ruolo giocato dalle *scaffold* presenti sul territorio. Abbiamo infatti già avuto modo di vedere come le imprese del Distretto presentino una certa carenza di risorse e di personale da destinare a robuste politiche commerciali e promozionali, aspetti su cui i principali *competitors* a livello internazionale paiono al contrario puntare molto, assieme al contenimento dei costi. Questa situazione non appare particolarmente problematica se andiamo a considerare quei mercati in cui la presenza delle aziende può essere considerata tutto sommato stabile e consolidata ( è il caso dei mercati nazionali ed europei ): le transazioni in questi casi sono infatti determinate in misura molto maggiore da elementi quali la reputazione e l’affidabilità delle imprese, e non da particolari strategie di comunicazione e *marketing*. Il discorso cambia radicalmente, ed emerge allora un considerevole margine di rischio per la competitività del Distretto, quando si vanno invece a considerare le sfide rappresentate dai tentativi di penetrazione commerciale in mercati ben più complessi ( come può essere il caso del Nord America oppure delle economie asiatiche emergenti): qui “la reputazione rimane un fattore qualificante, ma non può supplire all’assenza di politiche commerciali e distributive appropriate all’estensione ed alla complessità delle domande da soddisfare”<sup>123</sup>.

Garantire la visibilità delle aziende del Distretto e promuovere le specializzazioni produttive locali a livello internazionale rappresentano dunque dei veri e propri “beni collettivi per la competitività”, che però le imprese non riescono a garantire autonomamente. Ecco allora che si può comprendere meglio tutta l’importanza di quelle strutture di supporto, che abbiamo definito come *scaffold*, che consentono al sistema produttivo di raggiungere proprio questi obiettivi. Il Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative può infatti contare sulla presenza all’interno del contesto regionale di una **rete di Fiere** e su di un calendario di **manifestazioni ed esposizioni** in grado di richiamare non solo un numero notevole di clienti sia nazionali che esteri, ma anche altri operatori specializzati, fornendo quindi opportunità preziose anche in termini di ricognizione dello “stato dell’arte” del comparto ( essenzialmente in

---

<sup>122</sup> Trigilia C. ( 2005 ), *Sviluppo locale. Un progetto per l’Italia*, Roma-Bari, editori Laterza.

<sup>123</sup> “Osservatorio del Patto di Distretto della Meccatronica – Rilevazione strutturale dei comparti: Macchine per industria, Macchine elettriche ed Automazione?”. Reperibile sul sito Web [www.distrettiproduttivi.it](http://www.distrettiproduttivi.it).

merito agli sviluppi più recenti nei metodi di produzione o nell'organizzazione del lavoro ). Volendo citare solo alcuni esempi particolarmente significativi, possiamo ricordare:

- ❑ **T – Gold** ( mostra di macchinari per l'oreficeria ), che si svolge nel mese di gennaio, presso la Fiera di Vicenza, in contemporanea a FIRST, la prima delle quattro manifestazioni fieristiche del settore orafa che hanno luogo nel capoluogo berico, sicuramente il più importante appuntamento per il comparto a livello mondiale <sup>124</sup>. Se consideriamo che nell'edizione di FIRST del 2007 gli espositori sono stati più di 1.600, provenienti da ben 25 Paesi, possiamo allora comprendere meglio l'importanza di questa *scaffold* per la visibilità delle aziende venete specializzate nelle tecnologie applicate alla lavorazione dei metalli preziosi.
- ❑ **IMPAtec** ( esposizione dedicata alle macchine ed ai prodotti per l'industria del *packaging* ), che si svolge nel mese di ottobre, sempre con sede a Vicenza. Si tratta di un appuntamento “voluti dagli imprenditori, ideato ed organizzato per offrire visibilità chiara, forte e coerente”, che “ha dimostrato di essere una manifestazione di respiro internazionale potendo contare sulla presenza di numerose delegazioni di operatori europei” <sup>125</sup>( con particolare riguardo ai Paesi dell'Europa Centro – Orientale, come Slovenia, Croazia, Repubblica Ceca ).
- ❑ **Microelettronica** ( rassegna di elettronica industriale, automazione ed applicazioni meccatroniche ), anch'essa ospitata presso l'Ente Fiera di Vicenza, nel mese di marzo, con cadenza biennale. Nonostante si tratti di una manifestazione tutto sommato recente, è comunque riuscita a riscuotere un buon successo ( anche grazie agli sforzi congiunti di altri Enti, quali la Camera di Commercio e l'ICE – Istituto per il Commercio Estero, per la promozione dell'iniziativa anche all'estero ).
- ❑ Anche a Verona si tengono importanti appuntamenti di riferimento per gli operatori del settore: ad esempio **Elettroexpo** ( dedicata principalmente all'elettronica, alla strumentazione ed alla componentistica ), con ben due sessioni all'anno, una primaverile ( nel mese di aprile ) ed una autunnale ( a novembre ).
- ❑ Infine, val la pena di ricordare due rassegne che si svolgono in contemporanea, sempre a Verona, in ottobre: **SAVE** ( che riguarda le tematiche connesse all'automazione, alla strumentazione ed ai sensori ) e **MCM** ( mostra della manutenzione industriale ) <sup>126</sup>.

---

<sup>124</sup> Le altre manifestazioni del settore sono ABOUT J ( marzo ), CHARM ( maggio ) e CHOICE ( settembre ). Si rimanda a [www.vicenzafiera.it](http://www.vicenzafiera.it).

<sup>125</sup> *Ibidem*.

<sup>126</sup> Per maggiori informazioni si rinvia a [www.veronafiere.it](http://www.veronafiere.it).

Se il Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative può allora contare su di una notevole dotazione di *scaffold* del tipo più innovativo, ovvero quelle destinate a promuovere l'immagine del sistema distrettuale e la qualità delle sue specializzazioni produttive, la situazione cambia invece nettamente quando andiamo a considerare altri tipi di strutture di supporto. Paradossalmente, il territorio registra infatti tutta una serie di limiti per quanto riguarda quelle che vengono considerate le *scaffold* più tradizionali, ovvero le infrastrutture di comunicazione e di trasporto.

Una fonte particolarmente ricca di dati ed informazioni a questo proposito risulta essere il Programma Operativo Regionale - parte FESR ( Fondo Europeo di Sviluppo Regionale ) redatto dalla Regione Veneto ed approvato dalla Commissione delle Comunità Europee nel settembre 2007 <sup>127</sup>. Questo documento, come vedremo meglio più avanti <sup>128</sup>, individua gli assi strategici e le azioni inerenti all'Obiettivo "Competitività regionale ed Occupazione" che la Regione si impegna a perseguire nel periodo di programmazione 2007 – 2013, in stretta sinergia con quanto stabilito a livello nazionale e comunitario, potendo quindi usufruire del cofinanziamento garantito per l'appunto dal Fondo Europeo di Sviluppo Regione ( che, assieme al FSE – Fondo Sociale Europeo, costituisce uno dei Fondi strutturali gestiti dalla Commissione Europea ). Il Programma Operativo Regionale, però, prima di individuare gli ambiti d'intervento, propone un'accurata analisi del contesto regionale, individuandone punti di forza e di debolezza a proposito di vari aspetti, come la dotazione di infrastrutture, la qualità dell'ambiente, ... Ecco allora che anche noi possiamo trarne degli indicatori preziosi ai fini della nostra valutazione in merito al "capitale fisico" del Distretto della Meccatronica.

La rappresentazione del "territorio produttivo" che possiamo ricavare da questi dati appare tuttavia molto complessa, e per certi aspetti risulta davvero arduo darne un'interpretazione univoca. Prendiamo ad esempio uno fra gli elementi maggiormente caratterizzanti il contesto veneto, ovvero l'elevata **dispersione delle imprese e dei centri urbani** sul territorio: un fenomeno di questo tipo comporta tutta una serie di problematiche – e quindi di costi – in termini di **trasporto e di logistica**, che vanno a costituire una seria minaccia per la competitività del sistema produttivo locale; al contempo, però, proprio l'**assenza di grandi città e di siti industriali concentrati** ( con l'eccezione del complesso di Porto Marghera, che rappresenta di fatto l'eccezione per antonomasia al "modello veneto" ) sembra garantire dei livelli tutto

---

<sup>127</sup> "Programmazione 2007 – 2013. Obiettivo Competitività regionale e Occupazione. Programma Operativo Regionale – POR - parte FESR". Reperibile sul sito Web [www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it).

<sup>128</sup> Vedi Capitolo IV.

sommato soddisfacenti di qualità della vita, che a loro volta possono costituire preziose risorse per lo sviluppo futuro dell'economia regionale <sup>129</sup>.

Se consideriamo più da vicino i dati forniti dalla Regione, possiamo vedere come siano proprio i **servizi di trasporto e di telecomunicazione** a costituire il principale punto di debolezza del contesto veneto, con ripercussioni negative sulle stesse *performance* dei sistemi produttivi locali:

- Per certi aspetti è innegabile che il Veneto possa contare su di una vera e propria **posizione geografica strategica**, con riguardo ai trasporti via terra ( funge infatti da cerniera sia per quanto riguarda la direttrice Est – Ovest che per quella Nord – Sud ) come per quelli via mare ( sbocco sul Corridoio Adriatico ). Per averne la conferma, basti ricordare come ognuno di questi tre assi rientri in ambiziosi progetti di carattere transnazionale ( rispettivamente il Corridoio V Barcellona – Kiev, il Corridoio I del Brennero e l'Autostrada del Mare del Mediterraneo Orientale, che si estende fino a Cipro ). La centralità della Regione tenderà inoltre a crescere ancor più negli anni a venire, grazie ai processi di consolidamento del Mercato Interno nei Paesi dell'Europa Centro – Orientale, e presumibilmente ad ulteriori allargamenti dell'Unione Europea verso le zone balcaniche <sup>130</sup>.
- Questa stessa centralità della regione porta però a continui incrementi negli spostamenti di merci e di persone, che le infrastrutture di trasporto esistenti non riescono a sostenere in modo adeguato. E' vero che la dotazione infrastrutturale non può essere giudicata scarsa, almeno in termini assoluti, vista la presenza di importanti linee autostradali e ferroviarie, nonché di scali portuali ed aeroportuali di rilievo internazionale. Consideriamo però gli indici relativi all'incremento del traffico: nel periodo compreso tra il 1990 e il 2003 questo è pari a +96 % per quanto riguarda il traffico leggero, ed addirittura a + 102 % per il traffico pesante. La dotazione di infrastrutture non riesce ovviamente a seguire il medesimo *trend* di ampliamento e di ammodernamento, ed il risultato è quello di una **crescente incapacità di**

---

<sup>129</sup> Senza soffermarci in questa sede sulle ripercussioni sugli altri settori dell'economia, come ad esempio quello costituito dal turismo d'*élite*, basti ricordare quanto suggerito da C. Trigilia in merito al rapporto tra "capitale fisico" e "capitale umano". Un territorio che offra non solo opportunità lavorative, ma anche un'elevata qualità della vita, è in grado di esercitare una vera e propria forza di attrazione rispetto alle risorse umane con specializzazioni di eccellenza, e si configura quindi come una vera e propria risorsa per lo sviluppo futuro del sistema produttivo locale: paradigmatico appare a questo proposito l'esempio costituito dalla Silicon Valley ( USA ). Per maggiori approfondimenti si rimanda al sito Web [www.mdareview.com](http://www.mdareview.com), nonché a Trigilia C. ( 2005 ), *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Roma-Bari, editori Laterza.

<sup>130</sup> E' particolarmente difficile quantificare l'esatto contributo di un processo di integrazione economica regionale – come quello rappresentato dalla Comunità Europea – alla crescita economica dell'area coinvolta. Sono stati realizzati parecchi studi in materia ( soprattutto a partire dagli anni Ottanta ), i risultati dei quali però tendono sistematicamente a sovra – o sotto – stimare la portata effettiva del fenomeno. Per maggiori approfondimenti si rimanda a Wyplosz C. ( 2006 ), "European Monetary Union. The dark sides of a major success", in *Economic Policy*, aprile 2006, pp. 208 - 261.

**assorbimento.** Come riporta G. Corò, “si può stimare il valore del solo tempo perso a causa della congestione stradale nel Nord – Est in circa un miliardo e mezzo di euro all’anno. Se poi sommiamo anche i costi umani ed economici causati dagli incidenti stradali, il bilancio si farebbe ancora più insostenibile”<sup>131</sup>.

- Il Programma Operativo Regionale sottolinea anche la persistente **carenza di infrastrutture telematiche per la banda larga**: una quota importante della popolazione risulta infatti non ancora - o solo parzialmente - raggiungibile da questo tipo di tecnologie, riconfermando il fenomeno noto come *digital divide*. Questo a sua volta comporta delle conseguenze negative sulla competitività stessa delle aziende locali, precludendo loro il ricorso a tutta una serie di strumenti il cui uso è ormai assodato in altri contesti ( soprattutto per quanto riguarda i *competitors* operanti a livello internazionale ): nel rapporto con i propri dipendenti, con le altre imprese con cui si sviluppano progetti di cooperazione, con gli Enti di formazione e di ricerca, con le Istituzioni di governo locale, ...<sup>132</sup>

Anche per quanto riguarda il tema delle **risorse energetiche** si evidenziano parecchie sfide rispetto alla sostenibilità futura del sistema produttivo regionale:

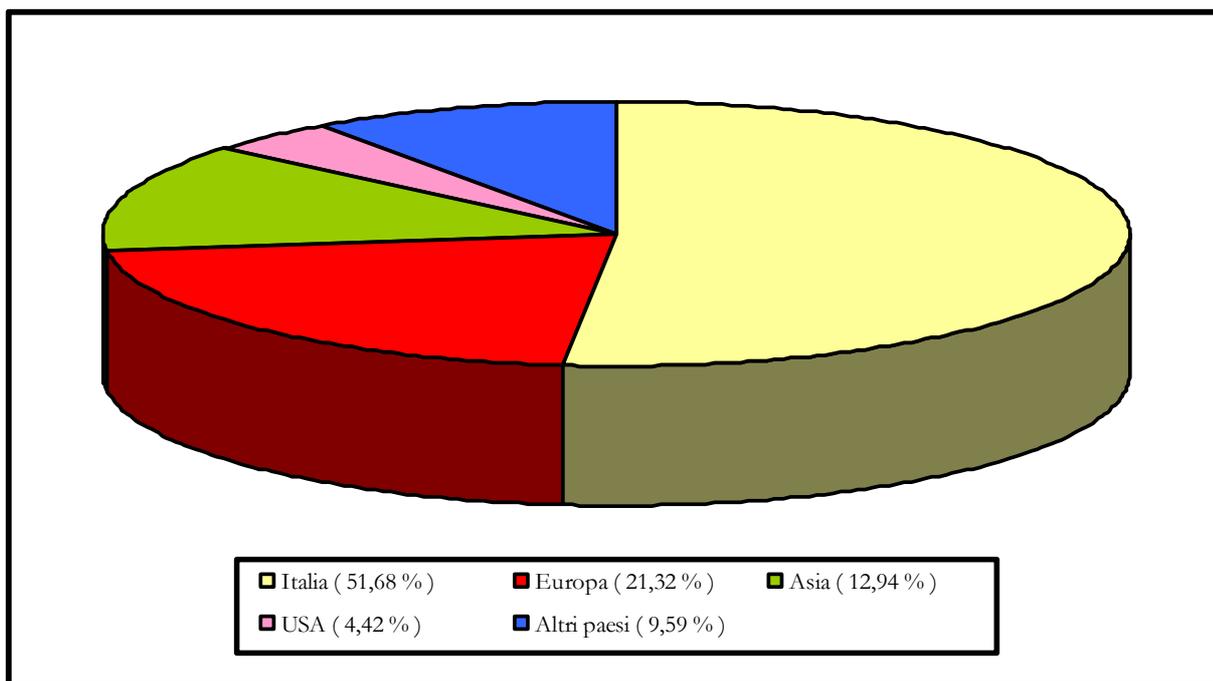
- In primo luogo, continua a registrarsi una pressoché totale **dipendenza dall'estero** per quanto riguarda gli approvvigionamenti energetici ( più del 90 % dell’energia viene importata da fuori Regione ); questa situazione di “sudditanza” non potrà che confermarsi, almeno nel prossimo futuro, visto che i consumi energetici risultano in crescita sia nel settore industriale che in quello civile.
- Ad aggravare il quadro, concorre poi la constatazione che la produzione di energia elettrica da **fonti rinnovabili** rimane a **livelli assai modesti** ( 15,6 % ). Questo risulta vero non solo per quanto riguarda gli obiettivi fissati in sede comunitaria dalla cosiddetta Strategia di Göteborg ( 22 % di energia prodotta da fonti rinnovabili entro il 2010 ) ma anche nel confronto con i dati raccolti a livello nazionale ( 16,4% nel 2005 ), per quanto la distanza a quest’ultimo proposito non appaia troppo marcata. In più, si tratta quasi esclusivamente di energia ottenuta attraverso lo sfruttamento delle risorse idriche ( per oltre il 90% ), mentre non si sono ancora affermate altre tipologie più innovative ( come ad esempio il fotovoltaico ).

---

<sup>131</sup> Fontana G. L., a cura di ( 2004 ), *L’industria vicentina dal Medioevo a oggi*, Padova, CLEUP.

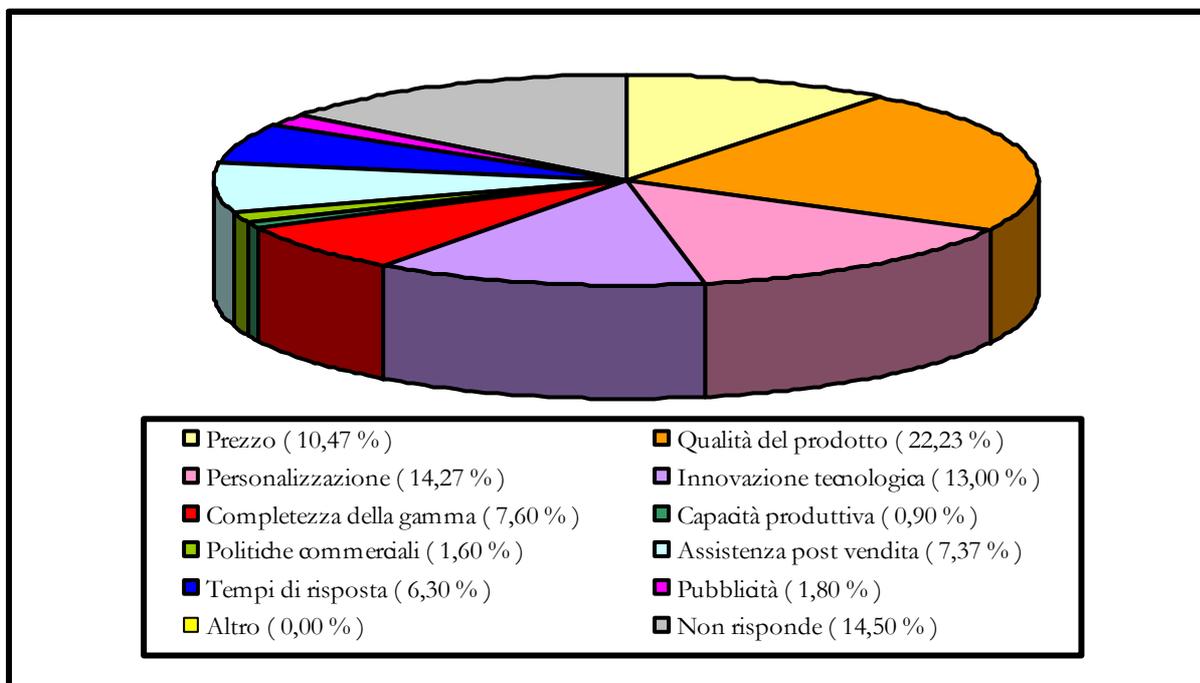
<sup>132</sup> Basti pensare a fenomeni come il tele - lavoro, la formazione a distanza, l’ *e - government*, ... che vedono una consistente adesione soprattutto nei Paesi del Nord Europa. Una curiosità: il Paese europeo che ha raggiunto i livelli più notevoli a proposito di servizi di *e - government* risulta essere l’Estonia ( inglobata nell’Unione Sovietica fino al 1991 e membro dell’Unione Europea solo dal 2004 ).

**Figura 3.6 – Distribuzione del fatturato per aree di mercato ( dati 2005 )**



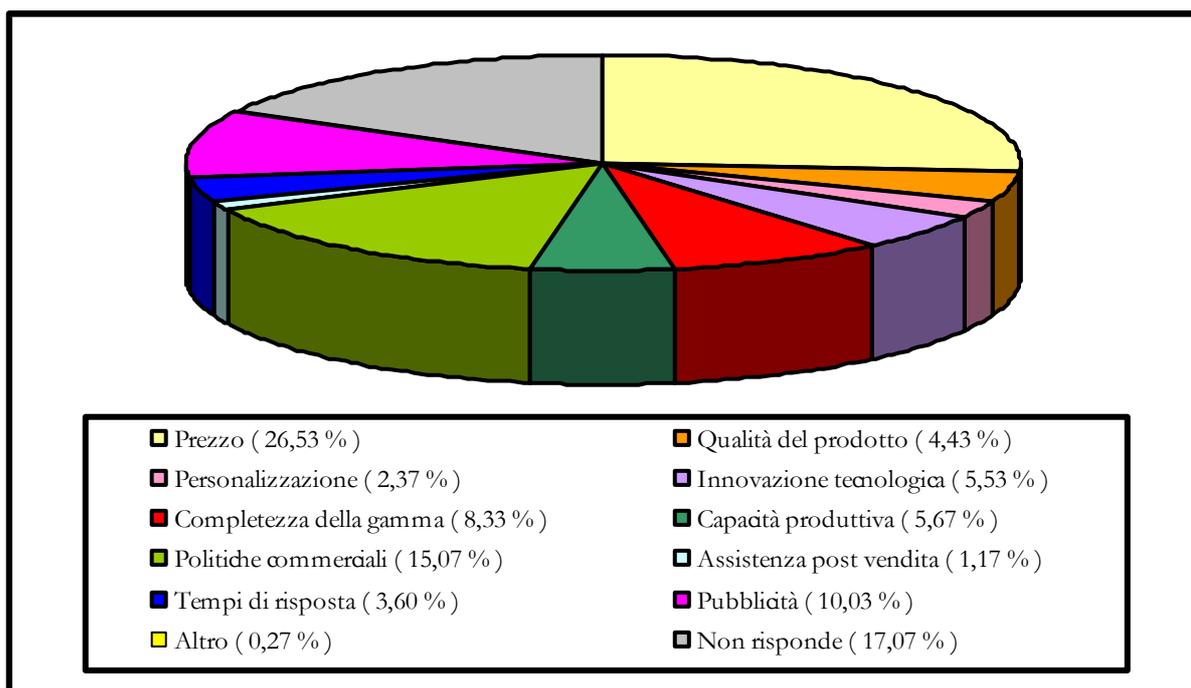
Fonte: Rielaborazione grafica su dati tratti da “Osservatorio del Patto di Distretto della Meccatronica – Rilevazione strutturale dei comparti: Macchine per industria, Macchine elettriche ed Automazione” ([www.distrettiproduttivi.it](http://www.distrettiproduttivi.it))

**Figura 3.7 – Fattori competitivi su cui agiscono le aziende del Distretto ( dati 2006 )**



Fonte: Rielaborazione grafica su dati tratti da “Osservatorio del Patto di Distretto della Meccatronica – Rilevazione strutturale dei comparti: Macchine per industria, Macchine elettriche ed Automazione” ([www.distrettiproduttivi.it](http://www.distrettiproduttivi.it))

Figura 3.8 – Fattori competitivi su cui agiscono i concorrenti ( dati 2006 )



Fonte: Rielaborazione grafica su dati tratti da “Osservatorio del Patto di Distretto della Meccatronica – Rilevazione strutturale dei comparti: Macchine per industria, Macchine elettriche ed Automazione” ( [www.distrettiproduttivi.it](http://www.distrettiproduttivi.it) )

Le Figg. 3.6, 3.7 e 3.8 permettono di comprendere meglio il rapporto che intercorre tra i punti di debolezza riscontrati nella dotazione regionale di “capitale fisico”, da un lato, e le *performance* del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative, dall’altro.

Se infatti consideriamo che più o meno la metà della produzione delle aziende del Distretto è destinata all’exportazione ( e tale propensione all’*export* risulta ancor più spiccata se si considerano i soli comparti delle “macchine per l’industria” e delle “macchine elettriche”, dove circa il 60 % dei prodotti è rivolto ai mercati stranieri ), ci si rende subito conto della inderogabile necessità di infrastrutture di trasporto e di telecomunicazione moderne ed adeguate, in grado di supportare i flussi materiali ( di materie prime, semilavorati, prodotti finiti, ma anche di risorse umane ) ed immateriali sia in entrata che in uscita.

Oltre che sugli aspetti maggiormente legati all’ “accessibilità”, bisogna poi ricordare come queste carenze incidano nettamente anche sul fattore “costo”. Come emerge anche dai dati raccolti nel *report* realizzato dall’Osservatorio del Patto di Distretto, il successo del sistema produttivo locale dipende solo in misura marginale dalla competitività dei prezzi: le imprese hanno infatti costruito nel tempo una propria “reputazione”<sup>133</sup> basata su altri elementi, come la qualità del prodotto, la

<sup>133</sup> Per un interessante approfondimento delle tematiche legate alla “reputazione”, ai suoi aspetti positivi ( come la riduzione dei costi di transazione ) ma pure ai suoi effetti perversi ( è il caso in cui alla ricerca dell’efficienza tende a

possibilità di personalizzazione dello stesso rispetto alle esigenze del cliente o del committente, l'elevato tasso di innovazioni incrementali, ... I *competitors* internazionali che si vanno affermando ora, al contrario, seguono strategie contrapposte, legate in primo luogo proprio al deciso contenimento dei costi di produzione; non di rado risultano inoltre favoriti dalla stessa legislazione in vigore nel proprio Paese <sup>134</sup>, e riescono quindi ad erodere progressivamente i margini di competitività delle aziende del Distretto. Talune cause alla base di questi differenziali non risultano ragionevolmente eliminabili, almeno sul breve periodo ( è il caso del costo del lavoro, oppure degli oneri legati alla tutela ambientale ); la situazione potrebbe però risultare già più sostenibile grazie a decisi interventi di *policy* volti a contrastare la saturazione delle vie di trasporto e la dipendenza energetica dall'estero, contendo così perlomeno i costi correlati a questi fenomeni.

Per completare questo rapido *excursus* a proposito delle dotazioni di “capitale fisico” all'interno del Distretto regionale della Meccatronica, appare opportuno andare ad analizzare anche quegli indicatori che permettono di dare un giudizio a proposito della qualità della vita nel territorio in esame. Come abbiamo avuto modo di accennare anche in precedenza, questo elemento può a sua volta costituire una risorsa preziosa per la competitività del sistema locale, nella misura in cui riesce ad attrarre – prima – e a mantenere – poi – le risorse umane di eccellenza, uno degli altri punti focali su cui si costruisce il successo di un “territorio produttivo”.

Secondo i dati raccolti da Legambiente nel corso del 2006, tutte le Province del Veneto ( con l'eccezione di Padova ) registrano un livello di **qualità della vita decisamente superiore rispetto alla media nazionale** ( 57,10 contro 54,19 ). Questi risultati positivi confermano che il modello insediativo veneto, un vero e proprio reticolo di centri urbani di dimensioni medio – piccole, saldati tra di loro in modo da dar vita ad un sistema metropolitano diffuso, risulta più sostenibile ed “a misura d'uomo” delle grandi città ( proprio come il sistema produttivo basato sulla rete di PMI si è dimostrato nel tempo più reattivo rispetto alla grande impresa fordista del “Triangolo industriale” ). Probabilmente, però, il giudizio finale è influenzato più dalle dinamiche relative agli aspetti sociali che dagli indicatori della qualità dell'ambiente: se guardiamo ad esempio

---

sostituirsi la riproduzione dei legami stretti in precedenza, anche qualora questi non siano più funzionali al sistema economico ), si rimanda a Crouch C., Le Galès P., Trigilia C. e Voelzkow H. ( 2004 ), *I sistemi di produzione locale in Europa*, Bologna, Il Mulino.

<sup>134</sup> Si parla a questo proposito di vero e proprio *dumping* sociale ( derivante dal costo inferiore della manodopera e dalle minori misure a tutela della salute e sicurezza dei lavoratori, innanzi tutto, nonché da un sistema fiscale, creditizio e previdenziale incomparabilmente più favorevole ), monetario ( dato da un rapporto di cambio artificioso ), ecologico ( quando non esistono vincoli ed oneri di carattere ambientale ). Si rinvia a Picone P., Ligustro A. ( 2002 ), *Diritto dell'Organizzazione Mondiale del Commercio*, Padova, CEDAM.

ai tassi di criminalità, sia le rapine che i furti di auto appaiono decisamente meno frequenti che in altre zone d'Italia <sup>135</sup>.

Dal punto di vista della **tutela dell'ambiente**, invece, il sistema regionale presenta ancora parecchi punti di debolezza, che ne limitano la capacità di attrazione e che dunque potrebbero rivelarsi dei potenziali ostacoli rispetto allo sviluppo futuro:

- Per quanto riguarda lo stato di salute dell'**aria**, in Veneto la concentrazione di inquinanti atmosferici raggiunge livelli davvero preoccupanti: questo è dovuto in primo luogo all'utilizzo – pressoché esclusivo – dei combustibili fossili e dei loro derivati sia per la produzione di energia elettrica che nel settore dei trasporti. Il fenomeno risulta poi aggravato dalla particolare conformazione territoriale della Regione: la catena delle Alpi costituisce infatti una sorta di bastione che di certo non facilita la risoluzione del problema. Esistono poi ulteriori forme di inquinamento atmosferico, seppur meno note, come quello luminoso e quello acustico, che a loro volta contribuiscono ad erodere la “forza di attrazione” del sistema regionale.
- Anche le **risorse idriche** conoscono una notevole pressione, in quanto la domanda di acqua è elevata ( sia per quanto riguarda la componente domestica che quella industriale ) e risulta ulteriormente in crescita.
- Infine, bisogna segnalare la presenza sul territorio regionale di **aree fortemente inquinate**, a causa di particolari attività industriali che vi vengono svolte, e di **stabilimenti produttivi che**, in caso di incidenti, **possono rappresentare un serio pericolo** per la salute delle persone e dell'intero ecosistema. Porto Marghera ne rappresenta l'esempio per eccellenza, riconfermando ancora una volta tutta la peculiarità di questo caso rispetto al resto dello scenario produttivo regionale: qui ha infatti avuto luogo un processo di accentramento di produzioni “strategiche” ( essenzialmente nei settori della chimica e dei prodotti petroliferi), che hanno inciso in modo davvero massiccio sulle risorse ambientali, ipotecandone seriamente anche gli sviluppi futuri.

### *3.2.4 Capitale sociale*

La quarta tipologia di risorse individuate da D. Lane nei casi distrettuali di successo va a coincidere proprio con quel concetto di “capitale sociale” di cui abbiamo già discusso all'inizio di

---

<sup>135</sup> Il discorso tende qui a saldarsi con quanto già visto a proposito del “capitale sociale” diffuso nelle zone della Terza Italia. Per maggiori approfondimenti, si rinvia al Capitolo I.

questo lavoro: senza voler qui riproporre le varie definizioni che ne sono state date, per la cui trattazione si rimanda invece al Capitolo I, ricordiamo brevemente che con l'espressione "capitale sociale" si va a designare la "cultura condivisa che limita i comportamenti opportunistici e favorisce la cooperazione"<sup>136</sup>.

Questo tipo di dotazione rappresenta forse la più importante risorsa su cui può innestarsi il processo di sviluppo di un "territorio produttivo": non si spiegherebbe altrimenti come territori tutto sommato attestati su posizioni di parità rispetto agli altri tipi di "capitale" ( quindi umano, intellettuale, fisico ed economico ) intraprendano percorsi di sviluppo tanto diversi, e quindi registrino *performance* economiche così divergenti. La cultura locale, nata in seguito a circostanze storiche ben determinate e poi radicatasi nel corso dei secoli, conta ancora oggi, eccome:

si può [ ... ] considerare come l'insieme delle relazioni sociali di cui un soggetto individuale (per esempio un imprenditore o un lavoratore ) o un soggetto collettivo ( privato o pubblico ) dispone in un determinato momento. Attraverso il capitale di relazioni si alimenta la formazione di risorse cognitive, come le informazioni, o normative, come la fiducia, che permettono agli attori di realizzare obiettivi che non sarebbero altrimenti raggiungibili, o lo sarebbero a costi molto più alti<sup>137</sup>.

Quali sono dunque gli elementi più caratteristici della cultura veneta? Da dove traggono la propria origine? Che conseguenze hanno avuto - e mantengono anche al giorno d'oggi - sul sistema produttivo locale? Proviamo a dare una risposta a questi quesiti.

Lo stesso Patto di Sviluppo del Distretto della Meccatronica propone al riguardo un'interessante descrizione, laddove afferma che "le aziende ma anche il territorio parlano la stessa lingua fatta di **cultura del rischio**, di **valore del lavoro**, di **creatività**, di **collaborazione**, di **flessibilità produttiva**, di **qualità**, di **apertura internazionale** ma anche di **emulazione** e di **competizione**"<sup>138</sup>. Tutte caratteristiche che concorrono in definitiva a formare quello che possiamo definire come spirito di imprenditorialità, che non a caso ricorda molto da vicino le osservazioni avanzate da M. Weber, ancora agli inizi del Novecento, a proposito del rapporto da lui individuato tra etica protestante e nascita del capitalismo<sup>139</sup>.

---

<sup>136</sup> Trigilia C. ( 2005 ), *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Roma-Bari, editori Laterza.

<sup>137</sup> *Ibidem*.

<sup>138</sup> "Patto per lo sviluppo del Distretto della Meccatronica. Triennio 2004 – 2006". Reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

<sup>139</sup> Bagnasco A., Barbagli M., Cavalli A. ( 1997 ), *Corso di sociologia*, Bologna, il Mulino.

Per quanto riguarda le motivazioni storiche che hanno portato allo sviluppo di una tale “cultura diffusa”, possiamo ritrovarne delle primissime tracce addirittura nel Veneto del Tardo Medioevo: la nostra Regione si situa pienamente in quel corridoio di “**libere città**” ( o meglio “cintura delle città” nella definizione di S. Rokkan<sup>140</sup> ) che attraversa l'intero continente europeo e che unisce alla precoce comparsa di attività proto – industriali e commerciali una fiera opposizione ai tentativi di controllo politico esercitati dall'Impero Germanico. Al ruolo rivestito dalla rete dei centri urbani bisogna poi andare a sommare quello delle **campagne**: la stessa struttura della proprietà contadina ( dove gli appezzamenti sono prevalentemente di dimensioni ridotte e poco adatti alla coltivazione dei cereali ) ha contribuito alla formazione di questa propensione verso l'imprenditorialità ed alla comparsa di attività alternative a quelle agricole.

Il fatto di correlare in maniera così stretta dei fenomeni economici con altri chiaramente di diversa natura ( culturale, *in primis* ) potrebbe apparire un po' troppo azzardato e quindi far sorgere dei dubbi in merito: per cercare di dissiparli, proviamo allora a guardare ad altri esempi in cui si possa notare l'influenza della cultura sulle dinamiche dello sviluppo economico. Consideriamo in primo luogo il caso tedesco, che presenta dei caratteri molto simili a quelli riscontrati nel Veneto: anche la Germania trova la propria collocazione geografica all'interno della “cintura delle città” ( basti ricordare l'importanza commerciale assunta dalla Lega Anseatica ) e a questo fattore bisogna poi sommare le dinamiche socio – culturali che hanno preso il via a partire dalla Riforma protestante, come ha indicato M. Weber. Anche per il caso degli Stati Uniti valgono più o meno le stesse argomentazioni: cos'è in definitiva l'America se non il più grande Paese protestante esistente sulla Terra? “Essa è stata colonizzata dalle comunità di dissidenti protestanti che fuggivano nel Nuovo Mondo per costruire [ ... ] « la città sulla collina ». Di dissidenti, per lo più, che erano [ ... ] « i dissidenti dei dissidenti » , « gli eretici dell'eresia » . Cioè i radicali della Riforma<sup>141</sup> ”. Un ulteriore esempio possiamo ricavarlo anche dall'esperienza del Giappone, dove furono l'etica confuciana e lo “spirito dei samurai”<sup>142</sup>, quindi i valori più tradizionali, a fungere da motore per l'innovazione economica. E la lista potrebbe sicuramente continuare ancora a lungo<sup>143</sup>.

---

<sup>140</sup> Flora P., a cura di ( 2002 ), *Stein Rokkan. Stato, nazione e democrazia in Europa*, Bologna, il Mulino.

<sup>141</sup> Fabbrini S. ( 2005 ), *L'America e i suoi critici. Virtù e vizi dell'iperpotenza democratica*, Bologna, il Mulino.

<sup>142</sup> Roverato G. ( 2004 ), *L'impresa come paradigma storico. Profilo di storia dell'impresa*, Padova, Edizioni Libreria Rinoceronte.

<sup>143</sup> Un'interessante lettura dei recenti successi economici di Cina ed India alla luce delle notevoli risorse culturali diffuse in questi Paesi è data da Acquaviva S. ( 2006 ), *L'eclissi dell'Europa. Decadenza e fine di una civiltà*, Roma, Editori Riuniti.

Chiariti questi dubbi, andiamo quindi a rispondere all'ultimo e probabilmente più interessante dei quesiti che ci eravamo posti all'inizio del paragrafo: quali sono le conseguenze – rilevanti ancora oggi - di un certo tipo di cultura diffusa sul sistema produttivo locale?

- Una prima influenza si registra sicuramente a proposito del tipo di rapporto che le aziende del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative sono venute stringendo con i propri **clienti**: non bisogna infatti dimenticare come i principali mercati di sbocco siano rappresentati dalle aziende locali operanti nei settori del tessile, dell'orafo, del legno, della concia, dell'agroalimentare, della meccanica, ... ( che dunque si trovano a condividere il medesimo *humus* culturale ), nonché dal mondo di lingua tedesca ( che, come abbiamo visto prima, presenta una serie di analogie non indifferenti con la realtà veneta ). Il modello produttivo fatto proprio dalle imprese locali, basato sull'attenzione rispetto alle particolari esigenze dell'utente finale, sulla capacità di proporre soluzioni innovative, sull'affidabilità delle figure imprenditoriali, sulla qualità dei prodotti, ha avuto successo anche perché rivolto prevalentemente a contesti simili dal punto di vista culturale, dove il valore di una buona reputazione ( veicolata attraverso lo scambio di informazioni, a livello assolutamente informale, direttamente tra i diversi operatori economici ) prevale nettamente sulle più sofisticate politiche di promozione e commercializzazione ( che, come visto sopra, non costituiscono certo uno dei punti di forza del Distretto, nemmeno per quanto riguarda le imprese di maggiori dimensioni ).
- Un'altra dimensione in cui la componente culturale conta parecchio riguarda i rapporti tra imprenditore e **dipendenti**. Le relazioni di lavoro risultano infatti prevalentemente “di tipo collaborativo”<sup>144</sup>, con scarsa conflittualità sindacale, e questo è imputabile ad almeno due fattori: in primo luogo alla piccola dimensione delle imprese, in cui risulta naturalmente più facile stabilire rapporti personali, basati sulla fiducia reciproca; non bisogna poi scordare il ruolo giocato anche in questo contesto dagli elementi culturali, per cui, come osserva S. Walter, “la tendenza dei dipendenti a mettersi in proprio è talmente spiccata, nonché benvista e favorita dai datori di lavoro stessi, che ogni dipendente è un potenziale imprenditore futuro”<sup>145</sup>.
- L'elemento su cui il comune radicamento culturale dovrebbe riflettersi in maniera forse più pervasiva riguarda però il rapporto che si instaura tra le diverse aziende del panorama distrettuale: ovvero quella **capacità di costruire reti non formali tra le imprese locali**, che

---

<sup>144</sup> Messina P. ( 2001 ), *Regolazione politica dello sviluppo locale. Veneto ed Emilia – Romagna a confronto*, Torino, UTET Libreria.

<sup>145</sup> Messina P., a cura di ( 2005 ), *Una policy regionale per lo sviluppo locale. Il caso della L. r. 8 / 2003 per i distretti produttivi del Veneto*, Padova, CLEUP.

rappresenta il nucleo stesso del concetto di Distretto. Per la verità, i dati raccolti da più fonti a questo proposito non sono propriamente congruenti tra di loro: da un certo punto di vista è vero che la letteratura scientifica, come del resto gli stessi Patti di Sviluppo del Distretto della Meccatronica ( sia il primo, in vigore durante il triennio 2004 – 2006, che quello attuale, valido per il periodo 2007 – 2010 ), sottolineano come “gran parte delle fasi lavorative”<sup>146</sup> vengano commissionate a ditte terziste e subfornitrici, e avvengano dunque all'esterno dell'azienda, procedura che permette di coniugare al contempo velocità nella circolazione delle informazioni, flessibilità produttiva, elevata qualità dei prodotti e contenimento dei costi<sup>147</sup>. Al contrario, l'indagine realizzata dall'Osservatorio del Patto di Distretto fotografa una situazione un po' diversa rispetto a quanto ci si sarebbe aspettato: le imprese operanti nel comparto presentano infatti una certa propensione a conservare all'interno della propria struttura produttiva anche quelle fasi di lavorazione per così dire “complementari”, che potrebbero al contrario essere commissionate a terzisti. In particolare, se è vero che le aziende produttrici di “macchine per l'industria” e di “macchine elettriche” realizzano in proprio poco meno del 70 % delle lavorazioni meccaniche, mentre tale percentuale si abbassa al 40 % per quanto riguarda la componentistica elettronica ( che per l'appunto si discosta rispetto al *core business* dell'impresa), questo secondo indicatore mostra chiaramente come vi siano margini per un ulteriore sviluppo del ricorso alla subfornitura; le ditte che operano nel settore dell'automazione registrano invece una situazione praticamente speculare ( circa il 70% dei componenti elettronici risultano di produzione propria, a fronte di poco più del 40% delle lavorazioni meccaniche ). Le perplessità che possono sorgere in merito si dissipano però subito se andiamo a prendere in considerazione due ordini di fattori: il primo ci viene indicato dallo stesso *report* steso dall'Osservatorio del Patto di Distretto, che conclude la sua analisi sulle reti di subfornitura attivate dalle aziende locali affermando che “è probabile che la pratica cooperativa tra le aziende del Distretto sia più estesa e stratificata di quanto appare da questi dati, grazie magari a modalità informali cui non si dà peso per quanto appaiono

---

<sup>146</sup> “Patto per lo sviluppo del Distretto della Meccatronica. Triennio 2004 – 2006”. Reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

<sup>147</sup> In quanto l'impresa committente può concentrare le proprie risorse ( umane e strumentali ) su determinate fasi del processo produttivo, quelle considerate “*core*”, delegando invece all'esterno le operazioni di profilo più modesto, che necessitano di un elevato impiego di manodopera, o al contrario le fasi della produzione con più elevati risvolti tecnologici, e quindi bisognose di attrezzature e competenze dedicate. Le piccole imprese subfornitrici limitano il proprio settore di attività ad una ( o comunque ad un numero molto ridotto ) di queste operazioni, concentrando *know – how* e macchinari specifici, e realizzando così economie di scala – nonché un patrimonio di esperienza – irraggiungibili per le ditte committenti.

normali”<sup>148</sup>. In secondo luogo, val sicuramente la pena sottolineare che nella maggior parte dei casi le reti attivate sono “corte”: le aziende trovano generalmente a livello locale un’adeguata risposta alle loro esigenze, e solo una ristretta quota di imprese si rivolge invece ad operatori economici situati al di fuori dei confini regionali ( quindi nazionali o stranieri ). Anche in questo caso la componente culturale non può che rivestire un ruolo molto importante: condividere il medesimo radicamento territoriale e sociale crea un vero e proprio “patrimonio immateriale” ( fatto di conoscenza diretta, di scambio di informazioni, di fiducia reciproca, di buona reputazione, ... ) che riduce i costi di transazione e che influenza in maniera positiva la competitività e le *performance* dell’intero Distretto.

Se queste risorse culturali hanno quindi consentito la nascita ed il successivo consolidamento del sistema produttivo locale, non bisogna però dimenticare come presentino anche dei limiti, che sono venuti dimostrando tutta la loro importanza soprattutto negli ultimi anni, proprio quando un’accresciuta apertura dei mercati internazionali ha permesso di valutare meglio quali siano i punti di forza e di debolezza dei vari sistemi economici. Il problema maggiore a questo proposito è rappresentato dallo spiccato **individualismo** della classe imprenditoriale, che si concretizza nella **diffidenza diffusa** e, di conseguenza, nella **scarsa propensione a costruire reti formali** tra imprese e, in misura ancora maggiore, con Enti pubblici, di formazione, di ricerca, ...

- Se andiamo ancora una volta a considerare i dati raccolti dall’Osservatorio del Patto di Distretto, vediamo come la quota di imprese che hanno stabilito **rapporti di collaborazione articolati** con i *partner*, volti quindi ad oltrepassare la più tradizionale logica della subfornitura per focalizzarsi su obiettivi strategici ed innovativi, interessi solo una **percentuale ridotta** della popolazione delle aziende del Distretto. E’ vero che alla domanda “L’azienda ha intenzione di sviluppare partnership con altre imprese? ” le risposte raccolte sembrano evidenziare un crescente livello di consapevolezza rispetto alla necessità di intraprendere dei percorsi di cooperazione più impegnativa all’interno del Distretto, e quindi anche un maggior interesse a sviluppare questi stessi rapporti; non si sa però quante di queste “dichiarazioni di intenti” potranno effettivamente passare dal piano della progettualità a quello della realizzazione concreta. Ancora, sono le imprese che possono contare su dimensioni – e di conseguenza anche su risorse - maggiori rispetto alla media a mostrarsi più interessate ad intraprendere progetti di *partnership* innovativi; probabilmente a questo proposito rivestono un ruolo notevole quegli stessi fattori che abbiamo visto essere determinanti anche per quanto riguarda la collaborazione con le Università ed i Centri di ricerca: sia dal punto di vista

---

<sup>148</sup> “Osservatorio del Patto di Distretto della Meccatronica – Rilevazione strutturale dei comparti: Macchine per industria, Macchine elettriche ed Automazione”. Reperibile sul sito Web [www.distrettiproduttivi.it](http://www.distrettiproduttivi.it).

strettamente materiale ( legati dunque ai vincoli di carattere organizzativo, finanziario, ... ) che da quello per così dire “immateriale” ( quindi una diversa sensibilità degli attori nei confronti di una medesima problematica ). Questo rappresenta un serio punto di debolezza per l'intero sistema produttivo locale: visto che le necessità delle aziende committenti, per quanto riguarda soprattutto le lavorazioni con scarsi contenuti tecnologici e caratterizzate invece da un elevato impiego di manodopera, presumibilmente troveranno in maniera crescente delle soluzioni più convenienti nei produttori localizzati nelle economie emergenti, le PMI locali devono fin da subito iniziare un processo di acquisizione di competenze e specializzazioni “ad elevato valore aggiunto”, che non risultino facilmente sostituibili ad opera dei *competitors* internazionali. Considerati gli alti costi ( in termini finanziari, organizzativi, ... ) di processi di innovazione di questo tipo, assolutamente radicali, si capisce chiaramente come possano essere perseguiti solo grazie all'introduzione di queste reti di cooperazione tra piccole e medie imprese, da un lato, e tra PMI ed aziende committenti, dall'altro. Degli investimenti in questo senso dovrebbero infatti suscitare l'interesse non solo dei terzisti ( la cui cooperazione li renderebbe maggiormente immuni rispetto alle sfide della globalizzazione ), ma pure delle imprese più grandi ( che avrebbero così a disposizione un bacino locale di *know – how* e di attrezzature, in grado di soddisfare le richieste di innovazione e di qualità dei prodotti avanzate dagli utenti finali ).

- Il discorso fatto sopra a proposito della scarsa attitudine degli imprenditori nel costruire *partnership* con gli altri operatori economici non può che essere ripetuto anche per quanto riguarda i rapporti con altri tipi di *stakeholders*: gli Enti locali, le Camere di Commercio, le Associazioni di Categoria, ...<sup>149</sup> Solo che la **prospettiva di relazionarsi** con un mondo che viene identificato **con la “politica” e con la “burocrazia”** appare ancor più **remota** – e suscita ancor più diffidenza - di quanto non abbiamo visto accadere a proposito dei rapporti con le altre aziende. Per certi punti di vista siamo di fronte ad una situazione comune un po' a tutto il popolo italiano: secoli di invasioni e dominazioni straniere, episodi legati all'unificazione quanto meno discutibili, l'ostilità della Chiesa Cattolica rispetto alla classe dirigente piemontese, il Ventennio fascista e la guerra civile, gli scandali di Tangentopoli, non hanno di certo portato gli italiani a sviluppare un forte senso di attaccamento alle istituzioni politiche<sup>150</sup>. Questo appare ancor più vero per il contesto veneto, la cui radicata “cultura del fare” appare destinata a scontrarsi inevitabilmente con l'amministrazione pubblica, che viene

---

<sup>149</sup> Per quanto riguarda i rapporti con le Università, i Centri di ricerca, ... si rimanda a quanto visto in precedenza, e più precisamente al paragrafo 3.2.2 “Capitale intellettuale”.

<sup>150</sup> Caciagli M. e Corbetta P., a cura di ( 2002 ), *Le ragioni dell'elettore. Perché ha vinto il centro-destra nelle elezioni italiane del 2001*, Bologna, il Mulino.

ad essere identificata con la burocrazia, l'inaffidabilità e la mancanza di responsabilità. Ad onor del vero, bisogna riconoscere poi che le stesse istituzioni di governo locale non hanno mai cercato davvero di dar vita ad un nuovo tipo di rapporto con i "cittadini produttivi", in grado di costituire le basi per una collaborazione più proficua. Solo in anni molto recenti inizia a comparire questo tipo di sensibilità: questo è appunto il caso della L. r. 8 / 2003 che, come abbiamo già avuto modo di dire, ha cercato di introdurre una nuova filosofia ( *bottom – up*, e non più *top – down* ) negli interventi a favore dello sviluppo locale, anche se è ancora presto per dire se i risultati conseguiti siano davvero validi o meno<sup>151</sup>. E' comunque certo che la complessità delle sfide che il sistema distrettuale si trova oggi ad affrontare ( dal potenziamento della rete di infrastrutture in modo da sostenere i flussi crescenti in entrata ed in uscita dal territorio, alla progettazione di percorsi di formazione in grado di rispondere sia alle necessità delle aziende che alle aspettative professionali dei giovani; dalla promozione del trasferimento tecnologico da Università e Centri di ricerca al mondo imprenditoriale, alla formazione ed integrazione dei lavoratori stranieri ) impone di unire tutte le competenze e le risorse presenti nel territorio, private e pubbliche, da un lato superando il sospetto nei confronti dell'altro attore e dall'altro introducendo linguaggi e *routine* comuni

### 3.2.5 Capitale finanziario

Veniamo ora ad analizzare l'ultima categoria di risorse, tra quelle individuate da D. Lane, che corrisponde al "capitale finanziario": questo può essere brevemente definito come l'insieme dei mezzi monetari necessari in primo luogo ad avviare e poi a proseguire un'attività imprenditoriale. Per quanto riguarda le diverse modalità con cui si ottengono tali risorse finanziarie, solitamente si introduce una differenziazione tra quello che viene definito come "capitale proprio" - laddove venga messo a disposizione direttamente dall'imprenditore o comunque dalla sua cerchia familiare / amicale – e quello che viene invece detto "capitale di prestito" – che deriva da un prestito acceso nei confronti di terzi, che dovrà quindi essere restituito secondo modalità e tempi stabiliti contrattualmente<sup>152</sup>.

A questo riguardo bisogna riconoscere che un po' tutte le imprese del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative sono accomunate da una certa **scarsità di risorse finanziarie**, indipendentemente dalle dimensioni aziendali. Se può apparire ovvio che

---

<sup>151</sup> Per maggiori approfondimenti sull'evoluzione di questo tipo di *policies*, si rinvia al Capitolo II.

<sup>152</sup> Favotto F. (2007 ), *Economia aziendale. Modelli, misure e casi*, Milano, McGraw – Hill.

il problema della sottocapitalizzazione possa colpire le piccole e medie imprese – che appunto vedono nelle loro modeste dimensioni un vincolo notevole rispetto alla possibilità di reperire maggiori risorse, può invece risultare sorprendente che una tale problematica colpisca anche le aziende di dimensioni maggiori: non dobbiamo però dimenticare come queste, alle quali all'interno del locale sistema produttivo viene riconosciuto un ruolo assolutamente *leader*, possano però contare su risorse nettamente inferiori di quelle a disposizione dei grandi *competitors* internazionali, la cui struttura organizzativa non di rado prevede apposite divisioni operative incaricate del reperimento di ingenti somme finanziarie, relazionandosi sia con i grandi istituti bancari che con i mercati finanziari mondiali.

A questo proposito risultano molto interessanti le stesse indicazioni contenute nel Patto di Distretto: la forma societaria preferita dalle imprese operanti nel comparto della meccatronica rimane quella più tradizionale, ovvero la **ditta individuale** ( a cui gli imprenditori fanno ricorso nel 54 % dei casi ). La società di persone si attesta al secondo posto, con una frequenza statistica del 30 %; la società di capitale riguarda invece più o meno il rimanente 15 % dei casi, confermando “la fragilità di un sistema legato prevalentemente all'individuo e con una dotazione di risorse spesso limitata al solo patrimonio familiare”<sup>153</sup>. Il modello di finanziamento delle imprese continua dunque a orientarsi prevalentemente sull'autofinanziamento, volto a soddisfare essenzialmente operazioni correnti e non invece progetti più impegnativi, protratti su di una scadenza di medio – lungo termine.

Questa situazione appare davvero paradossale se si pensa che la letteratura scientifica sulla Terza Italia in passato non ha mancato di sottolineare come le regioni del Nord – Est abbiano potuto contare, in ragione della presenza diffusa e radicata nel territorio della subcultura “bianca” e del solidarismo di matrice cattolica, sullo **sviluppo precoce di una fittissima rete di istituzioni creditizie locali**<sup>154</sup>. Lo stesso discorso vale ovviamente anche per il Centro – Italia ( quindi Emilia Romagna, Toscana, Umbria, parte delle Marche ) dove però è stata la subcultura “rossa” – socialista nei decenni a cavallo tra Ottocento e Novecento, prevalentemente comunista in seguito al Secondo conflitto mondiale ed alla guerra di Resistenza – a fungere da catalizzatore. Considerato un tale *background*, ci si dovrebbe ragionevolmente attendere un rapporto più che consolidato tra mondo imprenditoriale ed istituti di credito, dove questi ultimi dovrebbero essersi specializzati nell'offerta di una serie di servizi e di risorse appositamente pensati per favorire

---

<sup>153</sup> “Patto per lo sviluppo del Distretto della Meccatronica. Triennio 2004 – 2006”. Reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

<sup>154</sup> Gangemi G. ( 1999 ), *Metodologia e democrazia. La comunicazione attraverso metafore, concetti e forme argomentative*, Milano, Giuffrè editore.

L'attività dei vari Distretti produttivi attivi a livello locale, rivestendo dunque un vero e proprio ruolo di “agenti dello sviluppo locale”. Questo invece non sembra essersi verificato finora, per lo meno a livelli apprezzabili: per quali motivi? Proviamo ad avanzare qualche ipotesi esplicativa a questo proposito, senza comunque alcuna pretesa di completezza.

Bisogna in primo luogo ricordare come il sistema creditizio italiano non si caratterizzi tradizionalmente per livelli elevati di efficienza e di competitività, soprattutto se confrontato con quelli presenti nelle altre economie avanzate. Da un certo punto di vista questo può essere imputato agli stessi istituti di intermediazione finanziaria, che scontano il peso della loro **frammentazione** e di un'**allocazione delle risorse non ottimale**; d'altra parte, però, sono state le stesse condizioni macroeconomiche ad ostacolare pesantemente l'accesso al credito, almeno per quanto riguarda il passato. Se guardiamo alle serie di dati raccolte e pubblicate dalla Banca Centrale Europea, per esempio, ci rendiamo conto che i **tassi d'interesse** in Italia, durante la prima metà degli anni Novanta, si aggiravano sul **12 – 13 %** ( dovendo tener conto di un'inflazione molto sostenuta - intorno al 6,5 % - e di una dinamica delle finanze pubbliche assolutamente insostenibile, con un *deficit* di bilancio del 10 % annuo, e un debito pubblico già superiore al 100% del PIL <sup>155</sup> ). Degli oneri così elevati disincentivavano notevolmente il ricorso agli istituti bancari nazionali; del pari, non risultava agevole neppure il ricorso a capitali esteri, che potevano sì contare su tassi di interesse molto più contenuti ( anche di quattro – cinque punti percentuali ) ma che erano ancora ostacolati dalla **tardiva realizzazione del principio della libera circolazione dei capitali** <sup>156</sup>. Oggi la situazione è cambiata profondamente: il Paese ha guadagnato una maggiore stabilità macroeconomica grazie all'adesione all'Unione Economico - Monetaria, e tutto ciò si riflette in tassi d'interesse molto più contenuti che in passato; inoltre, è possibile ricorrere anche ai servizi di intermediazione finanziaria localizzati in altri Stati, laddove questi presentino prodotti e condizioni contrattuali più favorevoli. Tuttavia, come avviene un po' in tutti i fenomeni sociali, anche in questo caso si è probabilmente realizzata una certa *path dependancy* che rende difficile la costruzione di una logica cooperativa tra impresa e banca.

Vale infine la pena soffermarci su di un altro fenomeno assolutamente peculiare, che da un lato ha costituito una sorta di “via di fuga” rispetto alle debolezze del sistema creditizio, ma che dall'altro ha contribuito al permanere dell'estraneità tra mondo imprenditoriale ed Istituti di credito. Riguarda il ruolo esercitato dai fornitori e dai terzisti, che tendono ad **allungare i termini di pagamento** nei confronti delle aziende committenti come parte di una strategia per

---

<sup>155</sup> Si rimanda al sito Web della Banca Centrale Europea: [www.ecb.int](http://www.ecb.int).

<sup>156</sup> Si pensi che la libera circolazione dei capitali nell'allora Comunità Economica Europea si realizza pienamente solo con la direttiva 361 / 1988, a differenza di quanto avvenuto per le merci, i lavoratori ed i servizi ( per i quali il periodo transitorio si conclude ancora nel luglio del 1968 ).

“fidelizzare” i clienti, che vedono così ridursi i vincoli legati alla scarsità di risorse finanziarie. Se questa pratica, su cui lo stesso Patto di sviluppo distrettuale si sofferma, vista la sua notevole diffusione, da una parte ha consentito alle aziende di mantenere un notevole grado di indipendenza rispetto al sistema bancario e creditizio <sup>157</sup>, d’altro lato tende però a ricondurre ancora una volta i rapporti di subfornitura ad una mera logica di costi, che presumibilmente potrebbe essere replicata con facilità anche da parte dei produttori stranieri localizzati in aree fortemente competitive dal punto di vista dei prezzi.

Ecco allora la necessità di superare la tradizionale diffidenza delle imprese locali nei confronti degli operatori del credito, soprattutto in vista di quelle trasformazioni che il Distretto deve necessariamente affrontare per continuare a riprodurre la propria posizione di *leadership* mondiale nelle produzioni meccaniche d’eccellenza ( ma forse sarebbe più corretto parlare di una vera e propria rivoluzione, in quanto è l’intero paradigma produttivo a dovere essere rimesso in discussione ). Al contempo, però, è anche responsabilità degli stessi Istituti bancari quella di rendersi finalmente dei veri e propri agenti dello sviluppo locale, con la realizzazione di prodotti veramente competitivi ed affidabili per le piccole e medie imprese, per l’imprenditoria giovanile e femminile, per coloro che intendano intraprendere attività innovative e ad alto contenuto tecnologico, ...

La stessa Commissione Europea si è resa conto della portata del problema e per il periodo di programmazione 2007 – 2013 ha introdotto una nuova generazione di iniziative comunitarie, tra cui vale la pena di ricordare JEREMIE ( Joint European REsources for MIcro to medium Enterprises ) e JESSICA ( Joint European Support for Sustainable Investment in City Areas ) <sup>158</sup>, il cui obiettivo è appunto quello di coinvolgere degli *stakeholders* indispensabili come gli intermediari finanziari nella programmazione e nell’implementazione di misure in merito allo sviluppo economico regionale ed alla lotta al degrado urbano. Anche la Regione Veneto è consapevole dell’importanza della questione e all’interno del suo Programma Operativo si riserva infatti l’opportunità di ricorrere agli strumenti introdotti dall’iniziativa JEREMIE <sup>159</sup>.

---

<sup>157</sup> Alla luce di quanto detto prima, si può capire che una strategia di questo tipo aveva comunque una certa logica, almeno fino alla prima metà degli anni Novanta, quando i tassi d’interesse elevati costituivano un formidabile disincentivo ad affidarsi ai canali bancari.

<sup>158</sup> Esiste poi una terza iniziativa comunitaria, JASPERS ( Joint Assistance in Supporting Projects in European RegionS ), che però è rivolta esclusivamente ai Paesi beneficiari del Fondo di coesione, in pratica quelli di ingresso più recente. Per maggiori approfondimenti si rimanda al sito Web della Commissione delle Comunità Europee, [www.ec.europa.eu](http://www.ec.europa.eu).

<sup>159</sup> Mentre invece non intende avvalersi dell’iniziativa JESSICA ( privilegiando quindi la dimensione produttiva – e dunque distrettuale - rispetto a quella urbana ). Si rinvia a “Programmazione 2007 - 2013. Obiettivo Competitività regionale e Occupazione. Programma Operativo Regionale – POR - parte FESR”, reperibile sul sito Web [www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it).



## CAPITOLO IV

### Le linee strategiche per lo sviluppo del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative

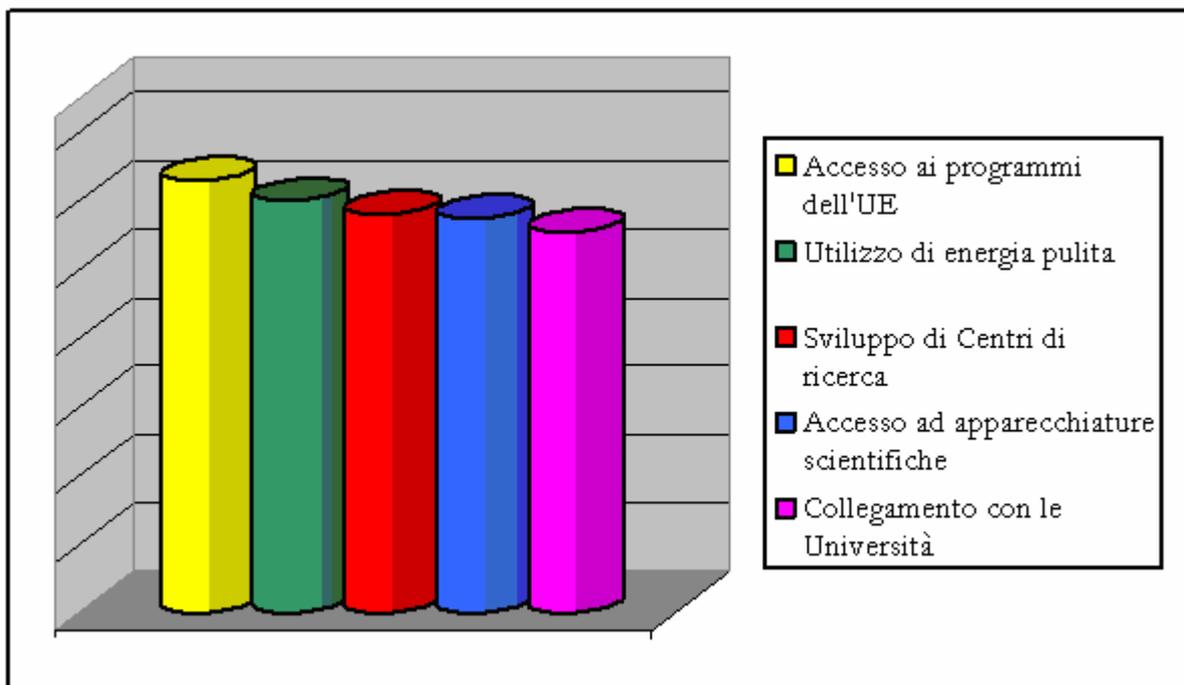
Nel Capitolo precedente abbiamo tracciato una sorta di mappa delle risorse e delle competenze diffuse all'interno del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative, ed al contempo abbiamo cercato di comprendere quali sono le sfide e le minacce che fanno sentire maggiormente il proprio peso rispetto alla competitività del sistema produttivo locale oggetto della nostra analisi. Appare ora opportuno affrontare più da vicino le diverse linee d'azione individuate dai due Patti di Sviluppo del Distretto, nonché i progetti operativi che sono stati presentati negli scorsi anni con l'obiettivo di promuovere concretamente lo sviluppo del sistema regionale della meccanica d'eccellenza.

#### 4.1. Le azioni individuate dal primo Patto di Sviluppo ( 2004 – 2006 )

Prima di procedere a questa breve operazione di analisi, che verterà appunto sulle misure introdotte durante il triennio 2004 – 2006 e quindi proprio nei primissimi anni di vita della L. r. 8 / 2003, appare però utile anticipare fin da subito alcune valutazioni in merito: le misure individuate in questo primo Patto di Distretto ( e soprattutto il diverso peso relativo di cui godono ) possono infatti essere interpretate come altrettante spie in grado di far comprendere meglio come la rivoluzione che la nuova Legge regionale sui distretti produttivi ha voluto introdurre rispetto alle più tradizionali *policies* rivolte allo sviluppo locale non sia stata colta immediatamente in tutto il suo carattere innovativo dai vari *stakeholders*, che anzi per un certo periodo hanno continuato a riprodurre comportamenti non molto dissimili da quelli che assumevano in passato.

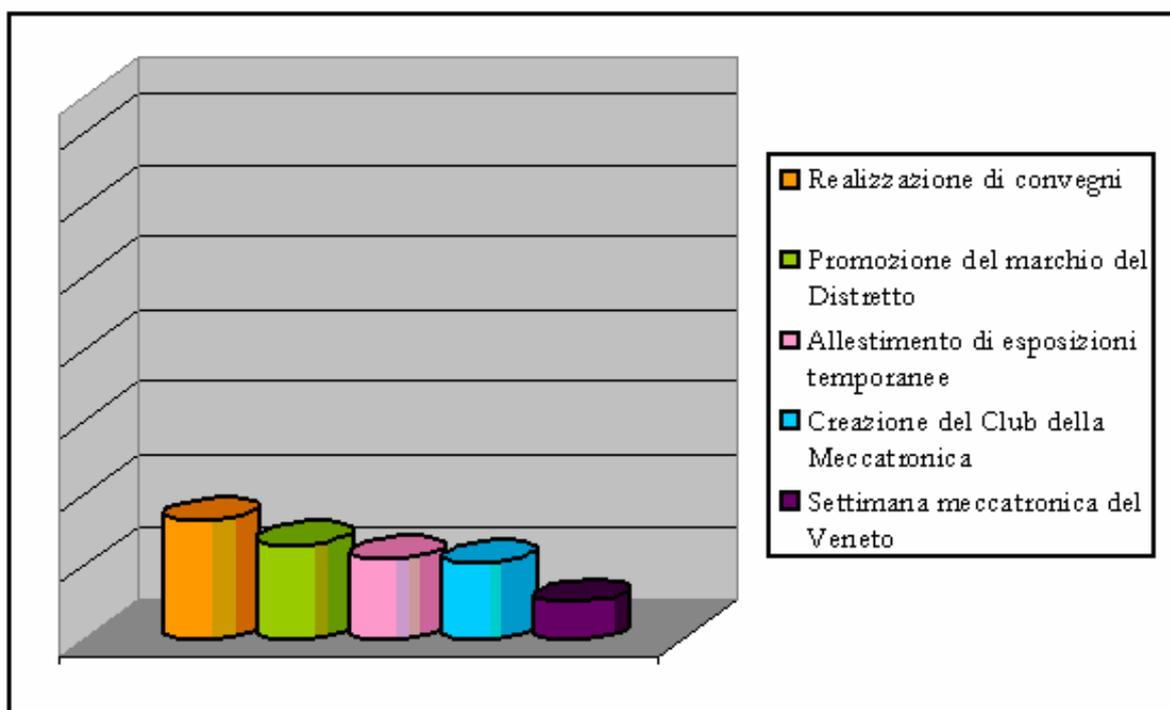
Già al momento della presentazione dei primi progetti si notano comunque dei notevoli miglioramenti nel grado di consapevolezza a proposito della necessità di adottare un paradigma assolutamente nuovo; come si avrà modo di vedere nel prosieguo, tale processo di apprendimento ( *learning by doing* ) sembra infine essere arrivato ad una piena maturazione al momento della stesura del secondo Patto di Sviluppo distrettuale, in vigore per il periodo 2007 – 2010: a riprova del fatto che un po' tutti i fenomeni sociali risultano fortemente condizionati dalle precondizioni di partenza e necessitano quindi di un margine di tempo per adattarsi a condizioni esterne mutate.

**Figura 4.1 – Progetti ritenuti più importanti dalle imprese del Distretto**



Fonte: Rielaborazione grafica personale su materiale fornitomi dal dottor Giuseppe Gaianigo ( Associazione Industriali della Provincia di Vicenza ).

**Figura 4.2 – Progetti ritenuti meno importanti dalle imprese del Distretto**



Fonte: Rielaborazione grafica personale su materiale fornitomi dal dottor Giuseppe Gaianigo ( Associazione Industriali della Provincia di Vicenza ).

Una primo indizio a proposito del grado di novità introdotto dalla L. r. 8 / 2003 e della conseguente difficoltà degli attori locali nell’abbracciarlo, almeno in un primo momento, può essere rinvenuto già guardando agli aspetti per così dire “formali” del Patto di sviluppo, ovvero alla metodologia seguita per l’individuazione delle priorità di intervento del Distretto e dunque delle stesse misure da intraprendere per accrescere la competitività del sistema produttivo locale. In questo caso il livello di coinvolgimento delle aziende, degli Enti locali, dei laboratori scientifici e di tutti gli altri *stakeholders* alla stesura del Patto distrettuale è risultato ancora modesto: sono ancora le Associazioni di categoria ( ed *in primis* l’Associazione Industriali della Provincia di Vicenza ) a rivestire un ruolo chiave nella fase di implementazione delle *policies* per lo sviluppo locale <sup>160</sup>, determinando quindi una non completa realizzazione dei principi a cui la legge stessa voleva ispirarsi ( il passaggio da una logica tradizionale e gerarchica di tipo *top – down* ad una maggiormente orientata verso l’*empowerment* dei “cittadini produttivi”, e quindi decisamente *bottom – up* ). Una metodologia di stesura del Patto di Sviluppo che vede come protagoniste centrali le Associazioni di categoria può comunque avere anche altre spiegazioni: oltre al riprodursi di dinamiche consolidate, infatti, sicuramente contano anche altri fattori, come la necessità di poter contare su strutture, risorse e competenze adeguate ad un compito nuovo e complesso, il bisogno di stringere i tempi per la presentazione della documentazione in Regione, ...

Come abbiamo avuto modo di accennare poco sopra, la situazione cambia nettamente al momento della stesura del secondo Patto distrettuale, in vigore dal 2007 fino al 2010: in questa occasione, infatti, il grado di partecipazione delle imprese cresce parecchio. Nelle pagine iniziali del nuovo Patto <sup>161</sup>, non a caso viene spiegato il percorso che ha portato all’individuazione delle linee strategiche e delle conseguenti misure ( mentre una tale parte introduttiva, che possiamo a ragione definire come “metodologica”, non era invece prevista nella versione relativa al triennio precedente ):

- Gruppo di lavoro iniziale, costituito da imprenditori vicentini e coordinato dal Rappresentante di Distretto, ing. Roberto Ditri ( Amministratore delegato e Direttore generale della Marelli Motori S.p.A. );
- Interviste ai titolari di altre aziende, operanti nelle varie Province del Veneto ( tramite la cooperazione con le locali Associazioni degli Industriali );
- Incontri con i rappresentanti di Enti pubblici e privati operanti nei campi della ricerca, della formazione, dell’associazionismo, della promozione, ...

---

<sup>160</sup> Per un approfondimento in merito alle tradizionali dinamiche di funzionamento di questo tipo di politiche pubbliche, si rimanda al Capitolo II.

<sup>161</sup> “Patto per lo sviluppo del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative. Triennio 2007-2010”. Reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

La seconda osservazione che a mio parere merita di essere avanzata riguarda al contrario gli aspetti maggiormente “sostanziali” del Patto di sviluppo – quindi in merito ai contenuti - che risultano comunque strettamente correlati a quelli “formali” su cui abbiamo già avuto modo di riflettere poco sopra.

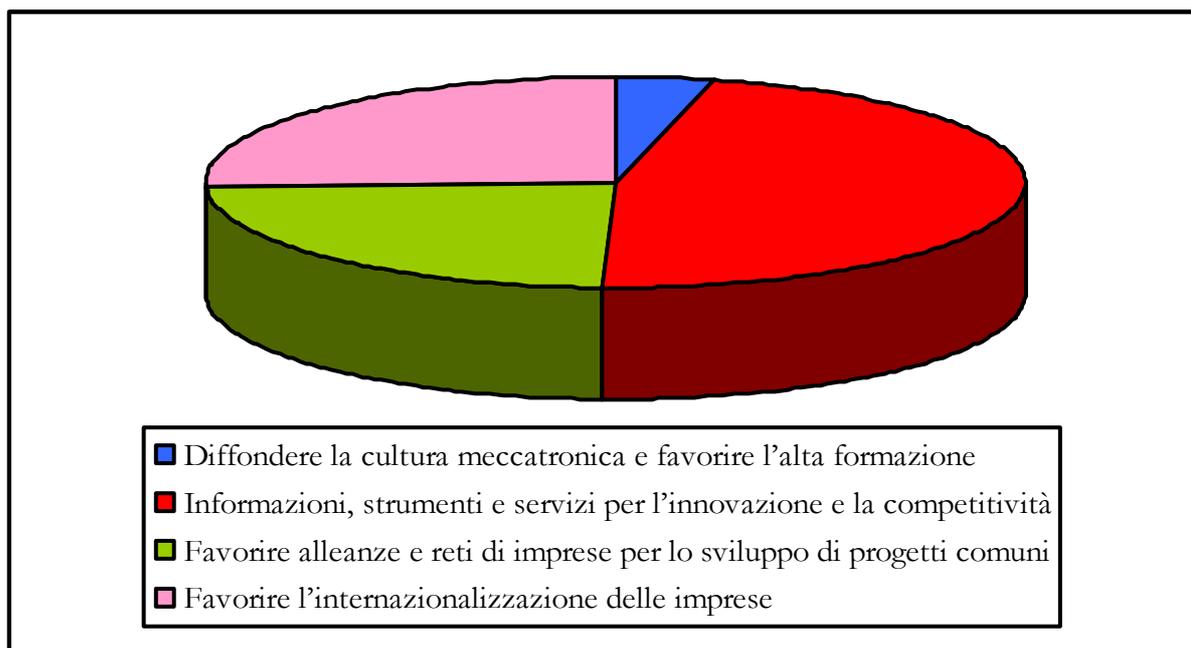
In occasione della stesura del Patto di Distretto per il triennio 2007 – 2010, infatti, abbiamo visto dispiegarsi un notevolissimo sforzo per garantire la partecipazione diretta delle imprese operanti nel settore della Meccatronica e degli altri *stakeholders* rilevanti, sia privati che pubblici, all’individuazione delle linee strategiche e delle misure operative da mettere in atto: grazie a questa metodologia, è stato possibile comprendere quali sono gli ambiti di maggiore interesse per l’universo distrettuale, quindi potenzialmente in grado di raccogliere maggiori adesioni al momento della presentazione di qualche progetto in merito. Le Figure 4.1 e 4.2 rappresentano graficamente i risultati di queste interviste: gli interventi che incontrano in misura maggiore l’interesse delle aziende sono quelli che possiamo definire come vere e proprie “politiche per l’innovazione” ( vi rientrano dunque l’accesso ai programmi comunitari <sup>162</sup>, le iniziative volte a migliorare l’efficienza energetica e ad incentivare l’impiego di fonti alternative rispetto ai combustibili fossili, il miglioramento delle relazioni tra mondo imprenditoriale e mondo della ricerca, ... ). I progetti che al contrario vengono giudicati di minor importanza sono quelli che possono essere raggruppati sotto l’etichetta “politiche di comunicazione e *marketing*” ( quindi l’organizzazione di convegni, le attività di promozione del marchio di Distretto, l’allestimento di esposizioni, ... ): si riproduce anche in questo caso uno dei tratti tipici delle aziende del Distretto, ovvero la diffusa percezione della scarsa importanza di politiche commerciali e promozionali come fattore per migliorare la competitività.

Le aspettative delle imprese sono poi state tradotte concretamente all’interno del Patto di Sviluppo: un indicatore a questo proposito può essere ricavato dal diverso peso - in termini finanziari - assunto dalle linee strategiche qui contenute ( che comunque andremo ad approfondire meglio nel corso del Capitolo ).

---

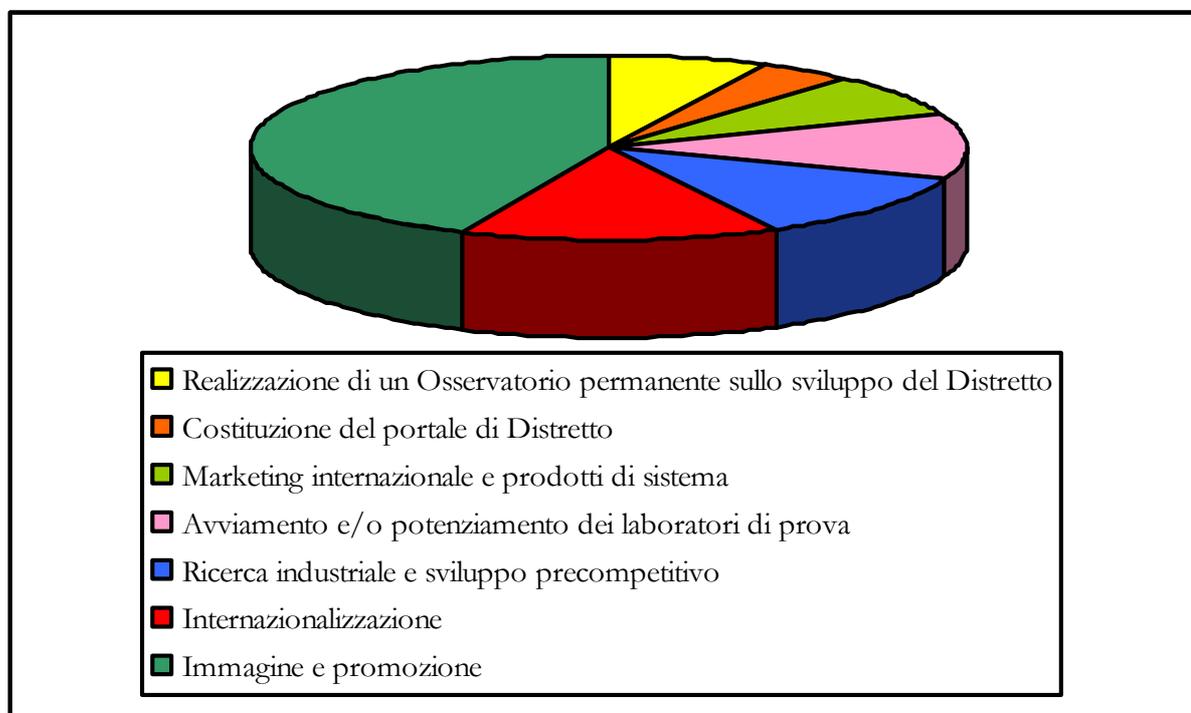
<sup>162</sup> Con particolare riferimento al “Settimo Programma Quadro ( 2007 – 2013 ) – Cooperazione”, che prevede una linea d’intervento specificamente dedicata al tema delle nanotecnologie e dei nuovi materiali. A tale proposito si rimanda al sito Web [www.europportunita.it](http://www.europportunita.it), a cura del Dipartimento per gli Affari regionali e le Autonomie Locali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che presenta una rassegna completa ed aggiornata delle varie opportunità messe a disposizione dal bilancio comunitario a favore delle realtà locali.

Figura 4.3 – Ripartizione delle risorse finanziarie per il triennio 2007 – 2010



Fonte: Rielaborazione grafica su dati contenuti nel “Patto per lo sviluppo del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative. Triennio 2007-2010” ([www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it)).

Figura 4.4 – Ripartizione delle risorse finanziarie per il triennio 2004 - 2006



Fonte: Rielaborazione grafica su dati contenuti nel “Patto per lo sviluppo del Distretto della Meccatronica. Triennio 2004 – 2006” ([www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it)).

- Come si può ben vedere dal grafico riprodotto in Figura 4.3, infatti, è la seconda linea strategica presente nel Patto distrettuale, volta a fornire “**informazioni, strumenti e servizi strategici per l’innovazione e la competitività**”, a raccogliere la maggior parte delle risorse finanziarie destinate al triennio 2007 – 2010: ben il 46 % del totale ( pari a 4.090.000 euro ).
- Le altre linee d’intervento possono contare su quote molto più modeste: la terza – “**favorire alleanze e reti di imprese per lo sviluppo di progetti comuni**” - e la quarta – “**favorire l’internazionalizzazione delle imprese**” - si attestano su valori tra loro assai prossimi (rispettivamente il 24 % delle risorse disponibili, pari a 2.100.000 euro, ed il 26 %, ovvero 2.250.000 euro ).
- Alla prima linea strategica, “**diffondere la cultura meccatronica e favorire l’alta formazione**”, viene destinato il restante 4%, pari a 350.000 euro.

Si può allora concludere che una ripartizione di questo tipo ( dove il lato finanziario rappresenta un indicatore anche degli sforzi di organizzazione e di gestione dedicati alle singole misure ), frutto del coinvolgimento nel processo di stesura del Patto distrettuale della classe imprenditoriale e di altre figure attive nell’ambito dello sviluppo locale, rispecchia fedelmente le preferenze in termini di *policies* espresse dalle aziende del Distretto; questo dovrebbe a sua volta, almeno potenzialmente, facilitare l’implementazione dei progetti operativi che verranno presentati nel corso del triennio ed in ultima istanza anche il raggiungimento degli obiettivi del Patto di sviluppo stesso.

La situazione appare molto diversa, se andiamo invece ad analizzare quanto previsto all’interno del primo Patto di Sviluppo del Distretto della Meccatronica, in vigore nel periodo 2004 – 2006. La Figura 4.4 mostra infatti una ripartizione delle risorse finanziarie a disposizione per le attività promosse dal Distretto molto diversa rispetto a quella che verrà disposta per il triennio successivo:

- La tipologia di interventi a cui viene destinata la quota assolutamente più rilevante di risorse riguarda le misure in ambito di “**immagine e promozione**”: ben il 44%, poco meno della metà dell’intero *budget* a disposizione, per un totale di 3.000.000 euro.
- Le linee di azione che nel Patto distrettuale attualmente in vigore ottengono la parte più cospicua di risorse finanziarie si attestano invece, durante il primo triennio, su valori molto più modesti: per quanto riguarda gli interventi in tema di “**internazionalizzazione**” sul 14 % ( 1.000.000 euro ), e quelli relativi ad “**avviamento e / o potenziamento dei laboratori di prova**” e a “**ricerca industriale e sviluppo precompetitivo**” sul 12 % ( per un totale, rispettivamente, di 814.000 e di 800.000 euro ).

- Una terza tipologia di interventi raccoglie infine le misure che possiamo ritenere più legate alla struttura organizzativa stessa del Distretto, e che hanno anche una minor incidenza sul riparto delle risorse: la “**realizzazione di un Osservatorio permanente sullo sviluppo del Distretto**” ( 7 %, pari a 500.000 euro ), “**marketing internazionale e prodotti di sistema**” ( 7 %, per un totale di 517.000 euro ) ed infine la “**costituzione del portale di Distretto**” (4%, pari a 280.000 euro ).

Ecco dunque la conferma che da modalità diverse di coinvolgimento dei vari *stakeholders* ( e quindi da un elemento assolutamente formale ) derivano conseguenze assai rilevanti anche dal punto di vista sostanziale, in merito cioè alle linee d’azione da individuare e – soprattutto – al diverso peso che queste debbono assumere. Un processo di elaborazione del Patto distrettuale in cui il grado di partecipazione delle imprese non è particolarmente sviluppato porta infatti a privilegiare ambiti d’intervento diversi rispetto a quelli che risultano di maggior interesse per il mondo imprenditoriale: nel nostro caso, la priorità è stata riconosciuta alle misure volte alla promozione dell’immagine del Distretto, tema che tradizionalmente non appare molto sentito dalle aziende; al contrario, è risultato più contenuto l’impegno a favore delle attività di ricerca e sviluppo e del collegamento con il mondo accademico / scientifico, che sembrano suscitare maggior interesse presso gli imprenditori.

Un fenomeno di questo tipo non deve però essere necessariamente valutato in chiave negativa: da un certo punto di vista potrebbe sicuramente risultare più difficile coinvolgere le aziende in progetti di cui non percepiscono a fondo l’importanza; d’altra parte però non bisogna neppure scordare che scopo del Patto di Distretto vuol essere anche quello di contribuire “alla definizione di una visione di lungo periodo”<sup>163</sup>. Gli interventi per promuovere l’immagine del Distretto, come pure quelli di natura più “organizzativa” ( è il caso dell’Osservatorio permanente e del portale Web ), vanno anch’essi in questa direzione, proprio come le misure di carattere più innovativo. Anche a questo proposito vale allora quanto abbiamo avuto modo di affermare a proposito dell’implementazione della L. r. 8 / 2003: la necessità di riequilibrare le esigenze espresse direttamente dalle imprese con altre misure che – per i più vari motivi - ricevono un’attenzione ancora scarsa, ma che risultano altrettanto indispensabili per il successo del sistema produttivo locale<sup>164</sup>.

---

<sup>163</sup> “Patto per lo sviluppo del Distretto della Meccatronica. Triennio 2004 – 2006”. Reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

<sup>164</sup> A questo proposito si rimanda al Capitolo II.

#### 4.1.1 Realizzazione di un Osservatorio permanente sullo sviluppo del Distretto

La prima linea d'azione prevista dal Patto di Sviluppo del Distretto della Meccatronica per il triennio 2004 – 2006 rientra in quella tipologia di interventi che abbiamo definito in precedenza come “organizzativi”: la realizzazione di progetti di questo tipo può infatti essere interpretata, almeno per alcuni aspetti, come una preconditione necessaria al fine di migliorare l'esito degli stessi progetti successivi, grazie all'apporto che fornisce in termini di raccolta di dati ed informazioni specifiche <sup>165</sup>, altrimenti difficilmente reperibili, e di reti di relazioni instaurate tra i diversi attori coinvolti.

Andando ora ad analizzare più da vicino questa prima misura, vediamo subito come si articoli effettivamente in quattro azioni distinte, seppur strettamente collegate fra di loro:

- Realizzazione di un **Osservatorio permanente** sulle dinamiche relative al Distretto. Abbiamo già avuto modo di accennare all'importanza di avere a propria disposizione una fonte di informazioni specifiche per quanto riguarda i contenuti <sup>166</sup>, ottenute tramite una procedura di rilevamento rigorosa, nonché costantemente aggiornate: tutto questo permette infatti un maggior grado di precisione nel riconoscere i bisogni degli attori impegnati nello sviluppo locale, nell'individuare gli interventi che possono rispondere in maniera più adeguata a queste necessità, e quindi nel raggiungere con più facilità gli obiettivi delineati dal Patto di Sviluppo “sia nei momenti di sviluppo che di crisi” <sup>167</sup>. Le principali aree oggetto di analisi da parte dell'Osservatorio permanente comprendono: le specializzazioni diffuse all'interno del Distretto; le varie modalità di produzione, con particolare riguardo alle reti di subfornitura; il *trend* economico registrato dal comparto; la propensione all'*export* e le altre forme di internazionalizzazione; le richieste che emergono dalle aziende in termini di figure professionali, di formazione ed aggiornamento delle competenze, di innovazione di prodotto e di processo, di risorse finanziarie, ...

---

<sup>165</sup> Un'azione in questo senso permette ad esempio di mappare la dotazione di risorse di un determinato territorio produttivo, di individuare quelle che vengono percepite come le sfide maggiormente insidiose per la competitività locale, la disponibilità dei vari attori ad operare tramite progetti condivisi, ...

Una dimostrazione dell'importanza di questo tipo di rilevazioni si può ricavare osservando il ben diverso peso che assume l'analisi dei punti di forza e di debolezza nei due Patti del Distretto della Meccatronica: il secondo beneficia infatti del lavoro di ricerca svolto dall'Istituto POSTer – Programmazione e Organizzazione dello Sviluppo Territoriale - di Vicenza, che segue l'Osservatorio permanente. Da una maggiore consapevolezza in merito alle effettive necessità delle aziende deriva poi anche l'individuazione di linee strategiche appropriate a rispondere a questi bisogni, con una maggior propensione alla partecipazione da parte dello stesso mondo imprenditoriale.

<sup>166</sup> E di conseguenza non sempre rinvenibili consultando fonti statistiche ufficiali, quali quelle prodotte da Regione, Province, Camere di Commercio, ...

<sup>167</sup> “Patto per lo sviluppo del Distretto della Meccatronica. Triennio 2004 – 2006”. Reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

- Oltre a questo primo obiettivo, di natura più “organizzativa”, all’Osservatorio permanente della Meccatronica vengono poi riconosciuti altri compiti, che intendono renderlo una sorta di vero e proprio Centro - servizi, direttamente fruibili dalle imprese del Distretto. A questo concorre in primo luogo la creazione di uno **Sportello innovazione**, presso la Camera di Commercio di Vicenza, con lo scopo di favorire l’incontro tra mondo della ricerca e mondo imprenditoriale, in modo tale da creare le basi ( materiali ed immateriali ) per lo sviluppo di progetti articolati in materia di R & D. Abbiamo già visto come, nonostante sia ben radicata all’interno del sistema produttivo locale la consapevolezza del ruolo sempre crescente dei temi legati all’innovazione come fattori di competitività a livello globale, non siano invece altrettanto diffusi i legami effettivi con le Università ed i Centri di ricerca, soprattutto per quanto riguarda le piccole e medie imprese: per attori di piccole dimensioni e assai frammentati, infatti, l’attività di ricerca scientifica e di sviluppo tecnologico risulta assolutamente troppo complessa e costosa da perseguire. Lo Sportello innovazione intende quindi intervenire proprio a questo livello, seguendo l’impresa durante un po’ tutto l’*iter* necessario per dar vita ad un processo innovativo e portarlo a compimento con successo: dalla prima formulazione degli ambiti e degli scopi del progetto, all’individuazione dei *partner* (pubblici e privati ) in possesso di risorse complementari rispetto a quelle dell’impresa richiedente; dalla segnalazione dell’eventuale possibilità di ricorrere a finanziamenti agevolati o a contributi a fondo perduto ( erogati da Enti locali, nazionali o comunitari ), alle attività di informazione e sensibilizzazione in merito alle possibilità offerte dalla legislazione in materia di tutela della proprietà industriale come strumento per la protezione ed al contempo la valorizzazione dei risultati del progetto di ricerca stesso <sup>168</sup>.
  
- Un altro intervento necessario al fine di incentivare i processi di innovazione tecnologica tra le imprese del Distretto della Meccatronica, da effettuarsi sempre tramite lo Sportello Innovazione della Camera di Commercio di Vicenza appena descritto, viene identificato nel **monitoraggio brevettuale**, attività che permette un costante aggiornamento in merito alle principali linee evolutive della ricerca scientifica nel settore meccatronico ed al contempo anche un’analisi sui *trend* percorsi dai principali *competitors* delle aziende locali in questo ambito. Il comparto legato alla produzione di macchine per l’industria, di macchine elettriche e di soluzioni per l’automazione è infatti caratterizzato da processi di rinnovamento continui

---

<sup>168</sup> La Camera di Commercio si prefigura come la sede più idonea per un servizio di questo tipo, in quanto Ente preposto a ricevere le domande di registrazione di brevetti e marchi da parte delle aziende, nonché ad inviarle all’UIBM ( Ufficio Italiano Brevetti e Marchi ) di Roma, secondo quanto disposto dal Codice della proprietà industriale – D. Lgs. 30 / 2005. Per ulteriori approfondimenti si rinvia a Marzocchi S., Salerno A., Salvagni C. (2005), *Marchi e brevetti. Guida teorico – pratica alla proprietà industriale*, Napoli, Esselibri.

e pervasivi, che interessano tanto i prodotti, quanto i materiali impiegati e le fasi di lavorazione <sup>169</sup>. Questo comporta tutta una serie di importanti difficoltà per le aziende del Distretto: diventa infatti sempre più arduo - ed oneroso - raggiungere un buon livello di aggiornamento a proposito dell'andamento della disciplina a livello mondiale ( basti pensare al peso che costituisce, specie per un'impresa medio - piccola, il distogliere del personale, anche solo momentaneamente, dalle attività ordinarie, senza poi contare l'incidenza di eventuali spese per corsi specifici tenuti da esperti, trasferite all'estero, ... ). Non risulta però assolutamente pensabile la rinuncia a questo tipo di attività, perché una scelta in questo senso porterebbe l'azienda a sostenere un'altra serie di costi "indiretti": come ad esempio ad investire in attività di R & D i cui risultati sono già stati raggiunti da un altro operatore del settore, che ha provveduto a proteggerli tramite brevetto, cosa che ne preclude l'impiego da parte di aziende terze <sup>170</sup>; nel peggiore dei casi, si può addirittura incorrere in azioni giudiziarie laddove il detentore del brevetto ritenga che il suo diritto di esclusiva sia stato leso da parte dell'impresa concorrente. Il progetto di monitoraggio brevettuale intende proprio evitare queste situazioni, con un accorgimento molto semplice: individuare all'interno di *data base* specializzati i testi dei depositi brevettuali di interesse per le aziende del Distretto, e farli pervenire a queste ultime tramite una *mailing list*, quindi un mezzo di comunicazione assolutamente economico, immediato e dotato di una buona diffusione tra i vari operatori economici.

- La realizzazione dell'Osservatorio permanente del Distretto della Meccatronica si completa infine tramite la creazione di uno **Sportello tecnico per l'internazionalizzazione dei prodotti**, in grado di aiutare le imprese ad interfacciarsi con i mercati extra - europei dal punto di vista delle disposizioni legislative e degli *standard* tecnici. Questi costituiscono invero uno dei principali ostacoli alla penetrazione commerciale in uno Stato diverso da quello di origine: possiamo anzi dire che ormai costituiscono la barriera per eccellenza agli scambi di merci, visto il generale abbassamento del livello dei dazi doganali ( basti pensare che dal 40 - 50 % registrato agli inizi degli anni Cinquanta l'imposizione doganale si aggira oggi, in media,

---

<sup>169</sup> "Patto per lo sviluppo del Distretto della Meccatronica. Triennio 2004 - 2006". Reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

<sup>170</sup> Rimane certamente aperta la possibilità di acquisire una licenza per la produzione del prodotto in questione, se chi detiene il brevetto è disposto a procedere in questo senso, o addirittura di rilevare il brevetto stesso. Resta comunque il fatto che, oltre a sopportare dei costi per l'espletamento di tali procedure, l'azienda che "arriva tardi" non si vede riconosciuta la paternità dell'innovazione, che rimane in capo all'inventore originario, determinando anche un mancato guadagno in termini di immagine.

sul 4%<sup>171</sup> ). Il problema non si presenta ovviamente per quanto riguarda la Comunità Europea, dove esistono precise normative di armonizzazione tra le disposizioni tecniche vigenti nei Paesi membri; nel caso non vi sia una disciplina comune, rimane comunque valido il principio del “mutuo riconoscimento”: “un prodotto legittimamente commercializzato in un Paese comunitario deve poter essere importato e commercializzato anche negli altri Stati membri e senza intralci”<sup>172</sup>. Il discorso è invece diverso se andiamo a considerare aree extra – europee, quali i Paesi dell’Europa Centro – Orientale, il continente americano, Medio ed Estremo Oriente, ... che costituiscono mercati di rilevanza ancora modesta, ma con *trend* molto positivi. Lo Sportello tecnico, presso l’Associazione Industriali della Provincia di Vicenza, intende quindi rispondere ai bisogni di conoscenze ed informazioni specifiche espressi dalle aziende al fine di garantire che i processi di “progettazione, produzione e collaudo”<sup>173</sup> dei prodotti rispondano ai requisiti ed agli *standard* tecnici richiesti all’estero: non solo attraverso un’attività di divulgazione a proposito delle norme in vigore nei diversi Stati (tramite consulenze individuali, seminari, ... ) ma anche mediante l’individuazione di laboratori accreditati per l’effettuazione di prove tecniche volte all’ottenimento di certificazioni internazionali.

Questa prima linea d’intervento individuata dal Patto di Sviluppo del Distretto per il triennio 2004 – 2006 appare sicuramente molto articolata, e quindi anche di complessa realizzazione: non di meno abbiamo compreso tutta l’importanza di un’attività di questo tipo, che a ragione possiamo definire come vero e proprio *institution – building*, che costituisce un prerequisito fondamentale per il buon esito degli altri progetti. Non a caso già nel 2004, quindi nello stesso anno di formazione dell’aggregato distrettuale ai sensi della L. r. 8 / 2003, sono stati presentati due progetti a valere sul relativo Bando regionale, in modo da iniziare subito la costruzione di quello che vuol configurarsi come “Centro di servizi reali” per le imprese venete operanti nel comparto della Meccatronica:

- **Osservatorio del Distretto della Meccatronica** ( afferente alla Misura 1: Creazione di osservatori, banche dati e centri studi di Distretto ), per una spesa complessiva di 200.000 euro ed un contributo regionale pari al 40 % ( 80.000 euro );

---

<sup>171</sup> Picone P., Ligustro A. ( 2002 ), *Diritto dell’Organizzazione Mondiale del Commercio*, Padova, CEDAM.

<sup>172</sup> Tale principio viene riconosciuto ancora nel 1979, in sede di Corte di Giustizia delle Comunità Europee, in occasione della celebre sentenza Rewe Zentrale ( Cassis de Dijon ) – causa 120 / 78. Si rimanda a Tesauro G. (2003), *Diritto comunitario*, Padova, CEDAM.

<sup>173</sup> “Patto per lo sviluppo del Distretto della Meccatronica. Triennio 2004 – 2006”. Reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

- **Attivazione di un centro tecnico per l'internazionalizzazione di prodotti** ( afferente alla Misura 7: Creazione di laboratori tecnici e centri di prova ), per una spesa totale di 499.500 euro ed un contributo regionale sempre pari al 40 % ( 199.800 euro ).

Non è invece ancora stato realizzato quanto previsto dal Patto in merito allo Sportello Innovazione ed al monitoraggio brevettuale: vista l'importanza di questi interventi, però, anche il nuovo Patto distrettuale in vigore per il periodo 2007 – 2010 si è prefissato il raggiungimento dei medesimi obiettivi.

#### *4.1.2 Costituzione del portale di Distretto*

Anche la seconda linea d'azione individuata dal Patto di Sviluppo per il triennio 2004 – 2006 rientra fra le misure volte prevalentemente ad incentivare la graduale “istituzionalizzazione” di un fenomeno, qual è quello rappresentato dai distretti manifatturieri, che tradizionalmente si caratterizza per la propria informalità e quindi anche per le notevoli difficoltà incontrate in passato nel cercare di ottenere un vero e proprio riconoscimento <sup>174</sup>.

A differenza di parecchi siti Web dedicati ad altre esperienze di sistemi produttivi locali, il **portale del Distretto della Meccatronica** che ci si propone di creare intende assumere un significato molto più complesso, ed una portata notevolmente più vasta. Solitamente infatti un intervento di questo tipo mira a costituire un ulteriore canale di promozione del Distretto e delle sue aziende, dando quindi la priorità alla presentazione di appuntamenti particolari, di eventuali progetti in corso oppure già portati a compimento, di riconoscimenti conferiti alle specializzazioni produttive locali, ... La promozione collettiva non è però che uno degli obiettivi che il Patto di Sviluppo della Meccatronica pone in capo al portale previsto: sicuramente questa funzione risulta molto importante, soprattutto nel caso di mercati lontani ed ancora poco consapevoli delle *skills* e del *know how* radicati nella produzione meccatronica del Veneto ( come ad esempio il continente americano oppure asiatico ), ma le potenzialità di questo tipo di strumento devono poter essere impiegate anche verso l'interno del sistema manifatturiero locale, e non solo verso il suo esterno. Le TIC ( Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione ) possono infatti costituire un valido supporto nella formazione di reti più “lunghe” e stabili sia all'interno del mondo imprenditoriale, che tra quest'ultimo e gli altri *stakeholders* presenti a livello locale:

---

<sup>174</sup> Per le problematiche emerse ad esempio al momento dell'implementazione della legge 317 / 91 ( che costituisce il primo esempio in Italia di politica a favore dei distretti industriali ), imputabili in parte anche all'incidenza degli indicatori statistici impiegati, si rinvia al Capitolo II.

- Per quanto riguarda le imprese sottoscrittrici del Patto, è prevista innanzitutto un'azione di mappatura delle principali caratteristiche delle stesse ( dal punto di vista della specializzazione produttiva, delle risorse materiali ed immateriali a disposizione, degli eventuali rapporti di collaborazione già esistenti con Università e Centri di ricerca, ... ). Grazie a questo primo sforzo di sintesi, sarà poi possibile offrire alle aziende del Distretto una banca dati in cui rintracciare i *partner* più adatti, sia per contratti di subfornitura che per la realizzazione di progetti molto più complessi nel campo della ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico.
- Grazie al portale risulta inoltre possibile coinvolgere anche altri attori, come Associazioni di categoria, Enti pubblici, Università e Centri di ricerca, ... in grado di fornire alle aziende del Distretto tutta una serie di servizi ad alto valore aggiunto: dalla fornitura di informazioni strategiche in merito all'andamento dei mercati ed all'evoluzione delle normative tecniche, all'offerta di nuove tecnologie, fino alla promozione di occasioni professionali.

Anche in questo caso, però, ci troviamo di fronte ad un intervento che, se da un lato può essere definito di tipo “organizzativo” e quindi si presta ad essere realizzato nei primissimi tempi di vita del Patto, d'altra parte presenta parecchie difficoltà legate alla sua implementazione: appunto perché non vuol configurarsi come un semplice sito Web di promozione, ma come strumento per un'effettiva messa in rete dei vari *stakeholders* locali.

Ancora nel 2004 è stato presentato alla Regione Veneto il relativo progetto, intitolato **Sviluppo del portale di Distretto** ( coerentemente con quanto previsto dal Bando alla Misura 4: Creazione di portali di Distretto ): su un costo totale del progetto pari a 250.000 euro è stato accordato un cofinanziamento pari al 40 % ( quindi a 100.000 euro ). Ciononostante, la realizzazione del portale non si è ancora avuta, ed è stata quindi rimandata al triennio 2007 – 2010.

#### 4.1.3 Marketing internazionale e prodotti di sistema

La terza linea d'azione individuata nel primo Patto di Sviluppo del Distretto della Meccatronica vuol invece coniugare – o meglio, saldare tra di loro - due aspetti che nelle politiche industriali più tradizionali vengono affrontati in maniera separata <sup>175</sup>: lo sviluppo di una serie di “**prodotti di sistema**” e la loro promozione, soprattutto tramite progetti di **marketing internazionale**. Ma cosa si intende esattamente con “prodotti di sistema”? E soprattutto, perché risultano così importanti da dedicare loro un'intera linea strategica?

---

<sup>175</sup> Per una breve trattazione in merito allo sviluppo delle politiche industriali ( politiche per settori, politiche per fattori, politiche per territori ), si rimanda al Capitolo II.

Bisogna infatti considerare come i principali mercati di riferimento delle imprese venete operanti nel comparto della Meccatronica siano stati oggetto di una vera e propria rivoluzione: mentre un tempo erano esclusivamente le imprese medio – piccole, aggregate nei distretti manifatturieri, gli unici operatori economici in grado di offrire al cliente quel grado di qualità e di personalizzazione dei prodotti e dei macchinari che la grande impresa di stampo fordista, tutta improntata sulla produzione di grandi quantitativi di merci standardizzate, non era assolutamente in grado di realizzare, la situazione è ora venuta mutando. Anche le grandi *corporations* multinazionali sono oggi in grado, in misura molto maggiore di un tempo, di proporre soluzioni flessibili ed adatte alle esigenze espresse direttamente dal cliente: questo è stato reso possibile da un lato grazie all'innovazione tecnologica, e dall'altro come conseguenza dell'introduzione di principi organizzativi nati in un universo produttivo completamente diverso (appunto quello delle PMI organizzate nei distretti manifatturieri ), quali *just in time*, *lean production*, impresa – rete, ... Potremmo allora concluderne – o quasi - che le ragioni del successo del modello distrettuale hanno portato paradossalmente alla comparsa di temibili *competitors*, che hanno saputo coniugare ai tradizionali punti di forza derivanti da dimensioni maggiori ( come le maggiori potenzialità in ambito di ricerca applicata, oppure le più cospicue risorse finanziarie ) anche quegli elementi di novità e di flessibilità che si pensavano per lo più estranei ad organizzazioni di dimensioni così ampie. Il risultato è che un'unica grande *corporation* multinazionale può proporre sul mercato impianti completi e, soprattutto, assolutamente integrati fra di loro: cosa che risulta molto più ardua in un contesto produttivo costituito da una costellazione di piccole e medie imprese, legate sì da frequenti e continuativi rapporti di subfornitura, ma senza che questa costituisca un vero e proprio punto di partenza per la realizzazione di “prodotti di sistema”.

Il Patto di Sviluppo del Distretto della Meccatronica identifica dunque questo ambito come uno dei punti principali su cui intervenire nel corso del triennio 2004 – 2006:

- ❑ Favorendo in primo luogo l'individuazione, da parte di un gruppo di imprese del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative, di una serie di potenziali prodotti di sistema, da realizzare con il contributo ( dal punto di vista materiale ed immateriale ) di ogni singola azienda;
- ❑ Formando in secondo luogo delle figure professionali dedicate alla promozione specifica di questi prodotti di sistema, da orientare prevalentemente verso i mercati dell'Europa Centro – Orientale e della Federazione Russa.

La realizzazione e la promozione di prodotti di sistema costituisce uno dei progetti più ambiziosi fatti propri dalle aziende del Distretto della Meccatronica, non solo dal punto di vista degli

obiettivi perseguiti ma pure per quanto riguarda le risorse che vi sono state profuse: nel 2004 è stato infatti presentato alla Regione Veneto il progetto **Prosis – Prodotto sistema** ( afferente alla Misura 2: Progetti di ricerca, sviluppo e trasferimento tecnologico del relativo Bando ), una delle misure più “robuste” dell’intero spettro di progetti sottoposti alla procedura di valutazione per beneficiare dei finanziamenti messi a disposizione dalla L. r. 8 / 2003 ( con un importo di spesa pari a 999.800 euro ed un cofinanziamento pari al 40 %, il contributo della Regione Veneto ammonta a ben 399.920 euro ).

La realizzazione dell’iniziativa ha comportato in primo luogo la creazione di una società consortile ( denominata Prosis, dal nome del progetto finanziato dalla Regione Veneto ), a cui hanno aderito tredici aziende sottoscrittrici del Patto di Sviluppo del Distretto della Meccatronica: grazie all’introduzione di questa metodologia organizzativa, è stato possibile assistere ad un vero e proprio processo di istituzionalizzazione della cooperazione interdistrettuale, un fattore che comporta vantaggi notevoli sia dal punto di vista strettamente materiale ( basti pensare a questioni apparentemente banali ma al contrario assolutamente non secondarie, come l’identificazione di una sede fisica per gestire i progetti di collaborazione fra aziende, oppure la necessità di individuare risorse umane e non da impiegare continuativamente nella gestione dei rapporti tra le imprese, fino a problemi più complessi, com’è quello rappresentato dalla normativa in tema di rendicontazione per poter poi beneficiare effettivamente del contributo regionale ), che da un punto di vista più immateriale ( un processo di istituzionalizzazione comporta necessariamente l’affermarsi di una progettualità non più legata ad un momento contingente e quindi limitato, ma al contrario tende a sviluppare una visione di più ampio respiro, più articolata e sicuramente più ambiziosa ).

Grazie ad una tale struttura di supporto, è stato dunque possibile individuare una serie di prodotti particolarmente sofisticati, che difficilmente potrebbero essere completati all’interno di una singola azienda e neppure ricorrendo ai tradizionali rapporti di subfornitura, e che rischierebbero di diventare appannaggio delle grandi *corporations* multinazionali, minacciando seriamente la competitività del Distretto regionale della Meccatronica:

- ❑ Sistema integrato di misura, azionamento e controllo per macchine automatiche;
- ❑ Sistema integrato di sensori a bordo macchina;
- ❑ Applicazione a macchine per tessere a pinze di servomotori per comandi di moti alterni, impulsivi, modulati <sup>176</sup>.

---

<sup>176</sup> “Patto per lo sviluppo del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative. Triennio 2007-2010”. Reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

#### 4.1.4 Avviamento e / o potenziamento dei laboratori di prova

La quarta linea d'intervento che viene ad essere proposta dal primo Patto di Sviluppo del Distretto della Meccatronica riguarda un tema davvero fondamentale in un'ottica volta a garantire il riprodursi ed il consolidarsi della competitività del sistema regionale della meccanica d'eccellenza: il **potenziamento dei laboratori di prova** esistenti, e l'eventuale avviamento di ulteriori laboratori specializzati in tal senso. Numerose sono infatti le spie che testimoniano dell'assoluta necessità di strutture e di risorse ( materiali ed immateriali ) da destinare a questo tipo di attività: sia con riferimento alla letteratura scientifica sui distretti produttivi e su altri modelli di organizzazione e di produzione similari <sup>177</sup>, sia con riguardo alle disposizioni emanate dalla Regione Veneto nel determinare le misure oggetto di finanziamento nell'ambito dell'implementazione della L. r. 8 / 2003 <sup>178</sup>.

Non risulta particolarmente difficile comprendere le ragioni che hanno portato così in primo piano l'esigenza di allestire nuovi laboratori di prova, di analisi e di certificazione dei prodotti del Distretto della Meccatronica, ovvero quella di irrobustire quelli già esistenti ( non dobbiamo infatti scordare come la Regione Veneto presenti già una buona dotazione in termini di strutture, sia pubbliche che private, dedite allo svolgimento di queste attività di analisi <sup>179</sup> ). Per quanto riguarda la dimensione comunitaria ( che costituisce in definitiva il mercato di maggior interesse e di maggior rilievo per le aziende venete operanti nel comparto della meccanica e dell'elettronica avanzate ), bisogna ricordare come l'attività normativa volta ad armonizzare gli *standard* ed i requisiti tecnici all'interno della Comunità Europea tende a coniugarsi con un crescente bisogno di laboratori di questo tipo, in grado in primo luogo di effettuare prove sofisticate in merito alle caratteristiche tecniche dei prodotti, ed in secondo luogo di rilasciare certificazioni riconosciute come ufficiali ed attendibili dalle varie Autorità nazionali. L'importanza di strutture dedite a

---

<sup>177</sup> P. Le Galès e H. Voelzkow, ad esempio, propongono una lista ( che tuttavia gli stessi autori avvertono essere certamente non esaustiva ) di “beni collettivi locali per la competitività”: all'interno di tale elenco, figurano infatti elementi quali “Assicurare la qualità ed il rispetto degli *standard* dei prodotti dell'azienda” e “Ottenere accesso a servizi costosi ( ad esempio, il controllo di qualità ).

Per maggiori approfondimenti si rimanda al Capitolo I del presente lavoro, nonché a Crouch C., Le Galès P., Trigilia C. e Voelzkow H. ( 2004 ), *I sistemi di produzione locale in Europa*, Bologna, Il Mulino.

<sup>178</sup> Guardando ad esempio al Bando emanato dalla Regione Veneto nel 2004, volto all'erogazione di contributi a favore dei Distretti produttivi secondo quanto disposto dalla L. R. 8 / 2003, si può notare come sia stata individuata un'apposita Misura ( la numero 7 ) per favorire la “Creazione di laboratori tecnici e centri di prova”. Una soluzione alternativa avrebbe potuto essere quella di ricomprendere tale tipologia di interventi nelle Misure 2 ( Progetti di ricerca, sviluppo e trasferimento tecnologico ) oppure 9 ( Realizzazione di opere strutturali ); invece la scelta di destinare una Misura dedicata rappresenta di per sé una prova di consapevolezza della particolare rilevanza della *issue*. Si rinvia ad “ALLEGATO 1 alla DGR n. 2588 del 06.08.2004”, reperibile sul sito Web [www.distrettidelveneto.it](http://www.distrettidelveneto.it).

<sup>179</sup> Per maggiori approfondimenti in merito si rimanda al Capitolo III, ed in particolare al Paragrafo 3.2.2 “Capitale intellettuale” ed alla Figura 3.5 “Principali Università, Centri di ricerca e Laboratori in Veneto”.

questo tipo di analisi e di prove risulta poi ancor più marcata se andiamo a considerare i Paesi non facenti parte della Comunità Europea <sup>180</sup>, con i quali non sono stati realizzati percorsi di convergenza e / o di armonizzazione della legislazione e non vige affatto il principio del mutuo riconoscimento: come abbiamo avuto modo di ricordare più sopra, assai di sovente gli *standard* tecnici e le certificazioni che vengono richieste dalle Autorità di questi Stati al momento dell'entrata di un prodotto estero all'interno del proprio territorio doganale fungono da vere e proprie "barriere non tariffarie", in modo tale da ostacolare, se non impedire del tutto, la concorrenza nei confronti dei produttori nazionali. Infine, oltre al ruolo esercitato dalle varie legislazioni nazionali ( che portano quindi all'imposizione di determinati *test* e di determinate certificazioni per via autoritativa ) non bisogna poi scordare un elemento nuovo che è venuto affermandosi più di recente nelle scelte degli operatori economici: la decisione di sostenere per propria scelta, quindi volontariamente e lontano da qualsiasi forma di coerenza giuridica, delle analisi e delle certificazioni dei propri prodotti e servizi, attività che in definitiva si configurano quali potenti ed innovativi strumenti di promozione della propria immagine aziendale e di *marketing*. Forse è nell'ambito della tutela dell'ambiente che si registrano gli esperimenti più interessanti in tal senso, fortemente voluti dai Paesi dell'Europa settentrionale e riconosciuti anche a livello comunitario: già nel 1992, ad esempio, viene approvato il Regolamento che disciplina il sistema di etichettatura ecologica ( che assegna "un marchio di qualità ecologica ai prodotti che soddisfino i criteri di protezione fissati dall'UE" <sup>181</sup> ) e l'anno successivo, nel 1993, il Regolamento per l'*audit* ambientale ( che introduce la possibilità di certificare la "qualità delle imprese che includano misure di gestione ambientale nei propri processi produttivi" <sup>182</sup> ).

Vista l'attenzione crescente che viene riservata a questo tipo di prove e di certificazioni, non appare difficile capire perché all'interno del Patto di Sviluppo del Distretto della Meccatronica sia stata introdotta una linea d'intervento appositamente pensata per occuparsi del tema dei laboratori di prova: nonostante l'abbondanza e la qualità dei laboratori già esistenti nel contesto regionale, non è infrequente che le imprese siano costrette "a rivolgersi non solo a laboratori ubicati in altre regioni ma anche all'estero con inevitabili problemi di costo e di tempo" <sup>183</sup>.

---

<sup>180</sup> Un caso a parte è rappresentato da Islanda, Liechtenstein e Norvegia che, pur non essendo membri dell'Unione Europea, hanno aderito al cosiddetto "Spazio Economico Europeo" e hanno recepito anch'essi l'*acquis communautaire*.

<sup>181</sup> S. Fabbrini, F. Morata, a cura di ( 2002 ), *L'Unione Europea. Le politiche pubbliche*, Roma – Bari, editori Laterza.

<sup>182</sup> *Ibidem*.

<sup>183</sup> "Patto per lo sviluppo del Distretto della Meccatronica. Triennio 2004 – 2006". Reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

Vale invece la pena affrontare più da vicino un altro aspetto del problema, ovvero le modalità organizzativo – gestionali con cui il Distretto della Meccatronica ha scelto di implementare la linea d'azione in questione. Invece di presentare alla Regione Veneto un progetto “autonomo”, ovvero un progetto che discendesse direttamente ed esclusivamente dalla quarta linea d'intervento del Patto di Sviluppo del Distretto ( per l'appunto destinata esplicitamente ad “Avviamento e / o potenziamento dei laboratori di prova” ), si è preferito agire in un'ottica di maggior integrazione possibile fra le varie linee strategiche del Patto distrettuale. Più concretamente, possiamo registrare un forte sforzo di coordinamento con quanto previsto all'interno della prima linea d'intervento del Patto, finalizzata alla “Realizzazione di un Osservatorio permanente sullo sviluppo del Distretto”<sup>184</sup>: come abbiamo avuto modo di vedere in precedenza, la creazione dell'Osservatorio si articola infatti in una serie di interventi ulteriori, fra cui la realizzazione di uno **Sportello tecnico per l'internazionalizzazione dei prodotti**, presso la sede dell'Associazione Industriali della Provincia di Vicenza. Quest'ultimo si collega strettamente al tema dei laboratori di prova ed alle attività di certificazione, perché oltre a diffondere conoscenze ed informazioni in merito alle diverse legislazioni in vigore nei principali mercati di riferimento, offre alle aziende del Distretto della Meccatronica anche un servizio di individuazione dei laboratori riconosciuti per l'effettuazione di prove tecniche e per l'ottenimento di certificazioni internazionali.

Non a caso, infatti, il progetto intitolato “**Attivazione di un centro tecnico per l'internazionalizzazione di prodotti**”, che abbiamo avuto modo di introdurre trattando per l'appunto della prima linea d'intervento individuata dal Patto di Sviluppo del Distretto della Meccatronica in vigore per il triennio 2004 – 2006, non è stato presentato alla Regione Veneto secondo le modalità previste dalla Misura 1 ( Creazione di osservatori, banche dati e centri studi di Distretto ), com'è stato il caso per il progetto che istituiva l' “**Osservatorio del Distretto della Meccatronica**”; al contrario, rientrava pienamente in quanto previsto dalla Misura 7 ( Creazione di laboratori tecnici e centri di prova ).

#### *4.1.5 La ricerca industriale e lo sviluppo precompetitivo*

La quinta linea strategica introdotta dal Patto di Sviluppo del Distretto veneto della Meccatronica per il triennio 2004 – 2006 è forse quella più importante, il vero e proprio *core* attorno al quale debbono svilupparsi tutti gli altri progetti a favore della competitività del sistema produttivo locale oggetto della nostra analisi: ovvero il tema della ricerca scientifica e dello sviluppo

---

<sup>184</sup> Vedi *supra*.

tecnologico. Val la pena soffermarsi più diffusamente su questa linea d'azione, rispetto a come si è proceduto con riguardo alle linee strategiche presentate in precedenza, per tutta una serie di motivi: in primo luogo per l'assoluta centralità della problematica trattata ( nei Capitoli precedenti abbiamo infatti avuto modo di analizzare la dotazione di "capitale intellettuale" all'interno del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative, e ci siamo resi conto delle potenzialità presenti all'interno del territorio regionale, ed appena al di fuori dei suoi confini, in termini di risorse materiali ed immateriali da destinare a questo tipo di attività; al contempo però siamo anche ben consapevoli dei punti di debolezza e delle difficoltà che si concentrano in questo contesto, e che rendono particolarmente complesso ogni tentativo volto all'instaurazione ed al consolidamento di quel modello di cooperazione tra operatori economici privati, Enti preposti alle attività di ricerca, nonché attori di natura pubblica – modello che viene efficacemente illustrato dall'immagine della "triplice elica"<sup>185</sup> - che la letteratura scientifica individua come motore dello sviluppo endogeno e duraturo – potremmo dunque ricorrere anche al concetto di "sviluppo sostenibile" - di un Distretto produttivo ).

Se quindi il tema già di per sé risulta molto ricco di spunti di riflessione, dobbiamo poi considerare altri fattori più contingenti, che ci spingono ad analizzare con una particolare attenzione la quinta linea d'azione del Patto di Distretto: nel corso dei tre anni di durata del primo Patto distrettuale, sono ben sette i progetti afferenti a questa linea strategica ad essere stati presentati alla Regione Veneto e ad aver ottenuto da quest'ultima dei finanziamenti, nell'ambito dell'implementazione della L. r. 8 / 2003 a favore dei Distretti produttivi. Questa linea d'azione si dimostra in questa maniera la più "prolifica" in termini di iniziative avviate e portate a compimento, confermando così anche i dati illustrati nella Figura 4.1 a proposito dell'effettiva importanza riconosciuta dalle imprese del comparto della meccanica e dell'elettronica d'eccellenza alla progettualità a favore della ricerca e dello sviluppo.

Un altro argomento correlato a quanto appena visto ( e che si salda anche alle riflessioni svolte in apertura al presente Capitolo a proposito della *governance* di Distretto, che dopo un approccio molto tradizionale, ancora strettamente legato alla logica *top – down*, è venuta progressivamente spostandosi verso dinamiche più partecipate, quindi caratterizzandosi in senso più spiccatamente *bottom – up* ) è che l'interesse delle aziende verso questo tipo di progetti e di iniziative ha prodotto un'evidente variazione *in itinere* delle priorità del Patto di Sviluppo distrettuale, che originariamente concentrava i propri sforzi – organizzativi e finanziari - sulle tematiche legate alla promozione dell'immagine del Distretto, più che su quelle incentrate sui temi della ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico. Le previsioni contenute all'interno del Patto ( quindi

---

<sup>185</sup> Messina P., a cura di ( 2003 ), *Sistemi locali e spazio europeo*, Roma, Carocci.

stilate nei primi mesi del 2004 ) vedevano ben il 44 % delle risorse ( pari a 3.000.000 di euro ) concentrarsi sulla settima ed ultima linea strategica, “Immagine e promozione”, mentre solo il 12% del *budget* ipotizzato ( 800.000 euro ) veniva destinato a “Ricerca industriale e sviluppo precompetitivo”<sup>186</sup>; alla fine del triennio, al contrario, il totale degli stanziamenti destinati alla quinta linea strategica ammontava a ben 6.343.610 euro, mentre per quanto concerne la settima si “limitava” a 452.730 euro. Il rapporto si è dunque ribaltato: mentre in principio l’ordine di grandezza fra le risorse a disposizione, per la promozione da un lato e per le attività di R & D dall’altro, era di più o meno 3,7 : 1, al momento della presentazione effettiva dei progetti e della loro realizzazione pratica la situazione si è attestata all’incirca su di un rapporto di 1 : 14,28!

Dopo aver cercato di comprendere meglio almeno le ragioni principali della centralità assoluta di questa quinta linea d’azione all’interno del più ampio panorama costituito dal Patto di Sviluppo del Distretto della Meccatronica, possiamo ora soffermarci sui sotto – temi in cui si articola la presenta linea strategica, ovvero i vari tipi di intervento che vengono considerati prioritari per lo sviluppo della ricerca scientifico – tecnologica nel sistema regionale della Meccatronica<sup>187</sup>:

- favorire l’avvio ed il consolidamento di **processi di aggregazione tra le imprese del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative** volte alla realizzazione di progetti comuni, orientati all’innovazione e caratterizzati da elevati contenuti tecnologici;
- favorire la **presenza nel territorio regionale di Centri di ricerca** in grado di sviluppare progetti scientifico – tecnologici d’eccellenza e di raggiungere risultati qualitativamente notevoli, ed al contempo capaci di dialogare con il sistema delle PMI e di trasferire loro conoscenze e competenze ( *know – how* e *skills* );
- colmare il *gap* che si registra tra Università ed Enti di ricerca, da un lato, ed aziende, dall’altro, sia dal punto di vista delle risorse umane, finanziarie, strumentali, ... che per quanto riguarda la conoscenza e la comprensione reciproca dei rispettivi interessi e delle rispettive logiche d’azione, facilitando ad esempio l’**accesso alle apparecchiature scientifiche e tecniche da parte delle imprese** locali;
- sviluppare una miglior conoscenza delle opportunità rappresentate dai **programmi comunitari e nazionali di sostegno alle attività di ricerca scientifica e di sviluppo**

---

<sup>186</sup> In palese contraddizione con quanto invece espresso dagli operatori economici regionali del settore della Meccatronica: si rinvia alle Figure 4.1 e 4.2 per una comparazione tra le iniziative che riscuotono il consenso delle aziende ( fra cui figurano appunto i progetti di R & D ), e quelle che al contrario vengono accolte con maggior scetticismo ( in cui compaiono le misure di promozione, marketing, ... ).

<sup>187</sup> “Patto per lo sviluppo del Distretto della Meccatronica. Triennio 2004 – 2006”. Reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

**tecnologico**, per reperire risorse ragguardevoli non solo in termini finanziari, ma pure di immagine e di legittimazione <sup>188</sup>;

- individuare modalità efficaci per garantire la tutela ed al contempo la valorizzazione della **proprietà intellettuale ed industriale delle aziende** del Distretto;
- **diffondere la cultura imprenditoriale e rafforzare il capitale umano** impegnato nei comparti regionali della meccanica e dell'elettronica d'eccellenza ( anche al fine di rispondere con maggior efficacia a sfide quali il ricambio generazionale, l'invecchiamento della popolazione, la pressione migratoria, ... );
- **valorizzare i poli universitari locali**, con particolare riferimento a quello di Vicenza, dove è stato attivato, a partire dall'anno accademico 2004 / 2005, un corso di laurea in Ingegneria Meccatronica, che si propone di integrare percorsi formativi fino a quel momento separati (Ingegneria Meccanica ed Ingegneria Elettronica, in specie ) in modo tale da rispondere più efficacemente ai bisogni nuovi espressi dal mondo produttivo;
- incentivare la **formazione specialistica dei giovani**, incoraggiando la stesura di tesi di laurea ad indirizzo tecnologico ( ad esempio grazie a periodi di studio e di lavoro trascorsi all'interno delle aziende del Distretto della Meccatronica ) e promuovendo l'istituzione di borse di studio rivolte in principal modo ai corsi di dottorato di ricerca.

Quanto detto finora si riferisce soprattutto alla dimensione dell'innovazione di prodotto, ma non dobbiamo dimenticare ( come abbiamo avuto modo di sottolineare anche nel Capitolo precedente ) che accanto a questa tipologia di innovazione ne esiste un'altra, ovvero l'innovazione di processo, che si preoccupa di aumentare efficacia ed efficienza sia nel campo più strettamente produttivo che in quello del *management*. Anche in questo ambito sono dunque stati individuati, al momento della stesura del Patto distrettuale, numerosi possibili interventi:

- **ridurre i tempi** necessari per l'acquisizione degli ordini, per la progettazione e per la produzione, ricorrendo in misura più estesa possibile all'automazione;
- gestire in maniera più efficiente i **servizi offerti al cliente** ( come i servizi post - vendita e di manutenzione );

---

<sup>188</sup> A questo proposito appare assolutamente irrinunciabile il riferimento a Nava, M. ( 2000 ), *La finanza europea. Storia, analisi, prospettive*, Roma, Carocci, in cui l'autore si interroga sugli effettivi risultati conseguiti dai programmi di spesa dell'Unione Europea, concludendone che "La visibilità politica dell'obiettivo è infinitamente superiore all'importanza di bilancio".

Questa affermazione appare condivisibile in entrambe le direzioni: grazie alle spese strutturali, l'Unione Europea accresce la propria legittimazione rapportandosi in maniera più diretta con i poteri regionali e locali, i Centri di ricerca, gli operatori economici, ... ed in ultima istanza con i cittadini stessi; al contempo, anche i beneficiari dei finanziamenti vedono le proprie attività "riconosciute" a livello sovra - nazionale da parte delle istituzioni comunitarie, che in un certo qual modo ne vengono a certificare la bontà. In questo senso si rimanda anche a Messina P., a cura di ( 2003 ), *Sistemi locali e spazio europeo*, Roma, Carocci, nonché a Caciagli, M. ( 2003 ), *Regioni d'Europa. Devoluzioni, regionalismi, integrazione europea*, Bologna, Il Mulino.

- adottare una nuova “politica” nei confronti dei **sistemi di certificazione della qualità**, che possono rivelarsi un vero e proprio valore aggiunto ( basti pensare alle tematiche del risparmio energetico e della protezione dell’ambiente, che trovano particolare eco nei Paesi dell’Europa settentrionale e che presuppongono quindi risposte adeguate, non solo rispetto ai vincoli legislativi, ma in maniera crescente anche alle stesse scelte dei clienti e dei consumatori finali ).

Per rispondere a tutte queste sfide, le aziende del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative hanno presentato nel corso del triennio 2004 – 2006 ben sette progetti alla Regione Veneto <sup>189</sup>, per un totale di spesa assai consistente, pari a 6.343.610 euro <sup>190</sup> (e quindi di molto superiore alle previsioni iniziali, che si aggiravano intorno agli 800.000 euro ).

Con riferimento al Bando emanato nel corso del 2004, sono stati approvati i seguenti due progetti: **IGPA - Innovazione e Gestione dei Processi Aziendali** ( afferente alla Misura 2: Progetti di ricerca, sviluppo e trasferimento tecnologico ), che ha beneficiato di un finanziamento del 35 %, pari a 350.000 euro ( su un totale di spesa di 1.000.000 euro ) ed **Interporto informativo del Distretto della Meccatronica** ( anch’esso relativo alla Misura 2 ), che ha ottenuto, su una spesa ammissibile di 893.200 euro, un contributo regionale di 357.280 euro (dunque un cofinanziamento al 40 %).

Nel corso del 2005, i progetti che hanno ottenuto l’approvazione da parte della Regione sono stati ben quattro, dimostrando quindi un’accresciuta consapevolezza da parte degli operatori economici regionali delle opportunità offerte dalla L. r. 8 / 2003 e della necessità di attivarsi in prima persona per poterne beneficiare: tre iniziative facevano riferimento alla Misura 2a del relativo Bando, ovvero “Progetti di ricerca, sviluppo e trasferimento tecnologico”, mentre il progetto restante si inseriva nell’ambito della Misura 2b, “Progetti di sviluppo tecnologico per la realizzazione di prototipi”. Oltre all’aumento del numero di iniziative presentate a valere sul rispettivo Bando, bisogna inoltre notare come il secondo anno di vita del Patto di Sviluppo del Distretto della Meccatronica abbia visto accrescersi anche l’impegno finanziario complessivo da

---

<sup>189</sup> Altro elemento molto interessante da registrare è che questa linea strategica è l’unica, assieme a quella dedicata alla promozione dell’immagine del Distretto, ad aver presentato, per ogni anno fra il 2004 ed il 2006, almeno un progetto ed aver ottenuto il relativo co - finanziamento da parte della Regione Veneto.

<sup>190</sup> Per tutti i dati che seguono, relativi ai progetti ammessi a cofinanziamento da parte della Regione Veneto, nonché per le descrizioni delle Misure contenute nei Bandi emanati in esecuzione della L. r. 8 / 2003, si rinvia ai documenti pubblicati sul sito Web [www.distrettidelveneto.it](http://www.distrettidelveneto.it).

In particolare, per quanto concerne l’anno 2004, si rinvia ad “Allegato 1 alla DGR n. 2588 del 06.08.2004” e ad “Allegato A - DDI n. 583 del 30.12.2004 - Progetti ammessi Bando 2004”; con riferimento all’anno 2005, si rimanda ad “Allegato A alla DGR n. 2114 del 02.08.2005” e ad “Allegato A al Decreto Dirigenziale n. 1 del 29.12.2005”; con riguardo infine al 2006, si faccia riferimento ad “Allegato A - DGR n. 2618 del 07.08.2006” e ad “Allegato A (Ammessi ) al Decreto Dirigenziale n. 112 del 28.12.2006”.

parte delle aziende aderenti ai progetti, elemento che può trovare spiegazione anche con riguardo alla sempre maggiore complessità ed ai più spiccati contenuti innovativi delle iniziative introdotte a favore della ricerca scientifico – tecnologica: **Sviluppo di sistemi meccatronici per il settore elettromedicale ed ospedaliero** ( per un totale di spesa pari a 175.200 euro, ed un contributo regionale del 37 %, ovvero 64.824 euro ); **Sviluppo di componentistica optoelettronica e di dispositivi ottici innovativi per trattamento segnali a diverse lunghezze d'onda** ( con co – finanziamento regionale del 33 %, pari a 217.545,90 euro, su un totale di spesa ammissibile di 659.230 euro ); **IPDM - Innovazione di Prodotto nel Distretto della Meccatronica** ( con una spesa totale di 1.000.000 euro, ed un contributo regionale del 36 %, per 360.000 euro ); infine, **Prototipo di isola di lavorazione meccanica e di saldatura** ( a cui è stato assegnato un contributo del 34 %, pari a 170.000 euro, su un totale di spesa di 1.017.980 euro ed una spesa ammissibile di 500.000 euro ).

Infine, per quanto riguarda il 2006, anno che va a concludere il primo triennio di vita del Patto di Sviluppo del Distretto veneto della Meccatronica, si registra un'ulteriore evoluzione nelle modalità di presentazione dei progetti, e di conseguenza anche nelle logiche interpretative a questi sottese: con riferimento alle risorse messe a disposizione dalla Regione Veneto a favore di R & D, e quindi alla Misura 2a, “Progetti di ricerca e di sviluppo precompetitivo”, viene ad essere ammessa al co – finanziamento regionale una sola iniziativa, il progetto **MECC – TSPN**. Questa circostanza appare davvero peculiare: da un lato assistiamo indubbiamente ad una netta contrazione del numero di iniziative presentate all'esame della struttura regionale <sup>191</sup>, d'altra parte non possiamo fare a meno di notare come la qualità e la complessità dei progetti continui immancabilmente ad aumentare. Con riguardo al presente progetto, ciò appare vero sia rispetto all'impegno di spesa totale ( che arriva a 1.598.000 euro, con un contributo regionale del 20 %, e quindi di 319.600 euro ), sia con riferimento al tipo di attori coinvolti ( l'impresa capofila del progetto è infatti FIAMM S.p.A., uno dei *leader* mondiali nella produzione di batterie ed accumulatori, e l'iniziativa vede la partecipazione di Centri di ricerca assolutamente d'eccellenza, quali il Dipartimento di Fisica dell'Università di Padova ed il Laboratorio “Nano Fabrication Facility” di Marghera ). I contenuti stessi del progetto sono assolutamente d'avanguardia: come si può leggere nel resoconto delle misure implementate nel corso del periodo 2004 – 2006 da parte del Distretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative,

Si tratta [ ... ] di ricercare e sperimentare nuove soluzioni nelle produzioni meccatroniche utilizzando le potenzialità offerte dalle nanotecnologie. Grazie alle nanotecnologie si possono

---

<sup>191</sup> Elemento questo che prenderemo in considerazione in maniera più approfondita nel prosieguo del presente Capitolo, perché comunque spia di una serie di problemi e di distorsioni che sono state generate dalla L. r. 8 / 2003. A questo proposito si rimanda inoltre alle considerazioni svolte nel Capitolo II.

attuare trattamenti superficiali con rilevanti caratteristiche migliorative del prodotto quali una maggior resistenza all'usura, durezza superficiale, idrorepellenza, effetto auto - lubrificante, resistenza alla corrosione, assenza di porosità, ecc...<sup>192</sup>

#### 4.1.6 Internazionalizzazione

La sesta linea d'azione individuata dal primo Patto di Sviluppo del Distretto della Meccatronica è rivolta ad un tema particolarmente importante in un contesto economico quale quello attuale, in cui la competitività delle aziende deve essere continuamente dimostrata e rafforzata a livello globale, vista la crescente facilità con cui i *competitors* internazionali minacciano di erodere quella "rendita di posizione" che le aziende venete operanti nei comparti della meccanica e dell'elettronica d'eccellenza hanno saputo consolidare nel corso di decenni di attività. All'interno del grande tema dell' "internazionalizzazione strategica" possono esser dunque fatti rientrare tantissimi elementi differenti, che si caratterizzano per dinamiche e processi assai diversi tra di loro, ma che condividono l'attenzione verso la dimensione esterna del sistema produttivo locale, verso cui cercano di concentrare i propri sforzi al fine di esercitarvi una vera e propria "forza d'attrazione":

- In primo luogo, il Patto di Sviluppo distrettuale si impegna a favorire le **azioni di internazionalizzazione** da parte delle aziende del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative, siano esse intese sia nell'accezione più tradizionale, quindi come apertura commerciale verso i mercati emergenti, dove la dirompente crescita economica e la domanda sempre più sostenuta di beni di consumo stimola anche la richiesta di beni strumentali quali sono per l'appunto i macchinari progettati e realizzati in seno al Distretto regionale della Meccatronica, sia come veri e propri interventi volti a delocalizzare talune fasi della produzione ( solitamente quelle a minor valore aggiunto, bisognose di grandi apporti di manodopera ed al contrario di pochi investimenti, oppure quelle che risulta più conveniente svolgere all'estero, poiché avvantaggiate da particolari sistemi legislativi, come avviene ad esempio per le lavorazioni più nocive per l'ambiente e per la salute dei lavoratori, problematiche ancora poco avvertite – ed ancor meno regolamentate – nelle economie emergenti ). In ogni caso, sia che si tratti di un'internazionalizzazione affrontata con un approccio innovativo, sia che al contrario si scelga di procedere secondo schemi più consueti, rimane sempre, per le aziende che decidono di intraprendere percorsi di questo tipo, la

---

<sup>192</sup> "Patto per lo sviluppo del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative. Triennio 2007-2010". Reperibile sul sito Web [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it).

necessità di dotarsi di strumenti nuovi, che consentano loro di gestire al meglio la transizione verso un nuovo modello di sviluppo.

- Tema strettamente legato a quanto appena visto, è quello che si propone di introdurre una maggior apertura da parte degli operatori economici del comparto regionale della Meccatronica nei confronti delle **nuove tecnologie informatiche e telematiche**. Il ruolo delle ICT ( *Information and Communication Technologies* ) non deve essere inteso però esclusivamente come strumento volto ad una più semplice programmazione ed organizzazione delle azioni di internazionalizzazione; al contrario, come abbiamo avuto modo di accennare anche in precedenza <sup>193</sup>, deve essere recepito tutto il potenziale offerto da queste tecnologie anche in termini di miglioramento delle relazioni cooperative all'interno stesso del Distretto.
- Infine, “internazionalizzazione strategica” significa anche dotarsi di quei servizi – o comunque favorire un loro sviluppo più innovativo e competitivo possibile – che non possono che costituire un valore aggiunto rispetto all’offerta delle aziende del Distretto, e che al contrario i grandi *competitors* internazionali tendono a sottovalutare, protesi come sono nello sforzo di raggiungere il maggior contenimento possibile dei prezzi: è il caso ad esempio della realizzazione di **centri di assistenza tecnica e post-vendita** anche all'estero, in modo tale da garantire un pronto soddisfacimento delle richieste dei clienti anche in un momento successivo alla consegna del prodotto, declinando il concetto di “personalizzazione” lungo tutto il ciclo di vita del bene.

Per quanto riguarda le iniziative scaturite da questa sesta linea strategica del Patto di Sviluppo, bisogna ricordare come nel corso del 2004 sia stato presentato alla Regione Veneto il progetto **Sviluppo di softwares mirati** ( a valere sulla Misura 8 del rispettivo Bando emanato in attuazione della L. r. 8 / 2003, ovvero “Realizzazione di softwares di gestione mirati” ). Il costo totale del progetto ammontava a 148.300 euro ed è stato oggetto di un contributo regionale pari al 40 %, ovvero a 59.320 euro.

#### 4.1.7 Immagine e promozione

La settima ed ultima linea d’azione in cui si articola il Patto di Sviluppo distrettuale per il triennio 2004 – 2006 è infine dedicata al tema della promozione dell’immagine del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative. Ma cosa si intende più concretamente

---

<sup>193</sup> Si rimanda ad esempio al paragrafo 4.1.2 “Costituzione del portale di Distretto”.

con ciò? Anche in questo caso sono parecchi gli interventi che possono aver luogo, in modo da garantire il raggiungimento degli obiettivi prefissati al momento della stesura del Patto di Distretto:

- In primo luogo, ci si propone di favorire la **partecipazione a Fiere specializzate** e ad altre manifestazioni simili, sia in Italia che all'estero, non però attraverso una presenza autonoma e separata delle diverse aziende, come avviene di solito, ma al contrario in forma integrata, valorizzando appunto il ruolo del Distretto manifatturiero e dei legami che questo comporta per l'insieme delle imprese che ne fanno parte;
- Viene poi proposta l'opportunità di provvedere autonomamente all'**allestimento di ulteriori esposizioni temporanee**, con l'obiettivo di migliorare la comunicazione del Distretto e di costruire una più ampia visibilità per i prodotti realizzati dai comparti regionali della meccanica e dell'elettronica, che abbiano visto essere veri e propri pilastri dell'*export* veneto;
- Infine, viene sottolineata l'importanza del saper costruire l'immagine del Distretto non solo fra gli operatori economici, ma anche nei circoli scientifici: la **pubblicazione di studi, di ricerche, di articoli**, ... all'interno di riviste specializzate, così come la **partecipazione a convegni, seminari, workshops**, ... ( o magari la stessa promozione di questi eventi ) permettono infatti di tessere legami duraturi e di reperire informazioni altamente qualificate, tutti fattori estremamente preziosi all'interno di un settore in costante evoluzione, proprio come risulta essere la Meccatronica.

Questa linea strategica, dedicata alla promozione dell'immagine del Distretto, risulta l'unica, assieme alla quinta, orientata – come abbiamo avuto modo di analizzare poco sopra - a rafforzare la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico, ad aver presentato ogni anno almeno un progetto operativo alla Regione Veneto e ad aver ricevuto il relativo co – finanziamento. Prima di vedere brevemente quali siano state le iniziative sviluppate nel corso del triennio 2004 – 2006, appare però opportuno riprendere un'osservazione svolta in precedenza, a proposito di quello che possiamo definire come un vero e proprio rapporto inversamente proporzionale tra la quinta e la settima linea strategica del Patto di Sviluppo distrettuale. Se infatti al momento della stesura del Patto di Distretto si ipotizzava uno stanziamento di ben 3.000.000 di euro a favore della promozione, a fronte di soli 800.000 euro destinati alle attività di R & D, al momento della presentazione effettiva dei progetti il rapporto si è drasticamente rovesciato: come emerge anche da un confronto tra i dati rappresentati nelle Figure 4.1 e 4.2, vi è scarsa percezione da parte delle imprese dell'importanza delle iniziative volte a promuovere l'immagine del Distretto, mentre assai più spiccato risulta l'interesse verso i progetti scientifico – tecnologici. Si spiega così la tendenza registratasi in “corso d'opera” a ridurre la preminenza della settima linea strategica a favore della

quinta, ma il fatto che si siano presentati comunque quattro progetti inerenti alla promozione dell'immagine delle aziende regionali del comparto della Meccatronica fa comunque comprendere il ruolo svolto dal Distretto inteso come istituzione, ovvero di incentivo verso quegli interventi che risultano oggettivamente necessari al successo del sistema produttivo locale ma che non vengono ( per lo meno al momento ) percepiti come tali dagli operatori economici privati.

Se ci soffermiamo ora per un istante ad analizzare gli interventi destinatari di finanziamenti regionali, vedremo come si tratti essenzialmente di iniziative volte a promuovere la partecipazione delle aziende del Distretto ad una serie di manifestazioni fieristiche all'estero: nel corso del 2004 è stata promossa infatti la partecipazione ad **Automaticon Varsavia ( 5 - 8 Aprile 2005 )**, progetto inerente alla Misura 6a, "Partecipazione a manifestazioni fieristiche in Italia e all'estero", che ha ottenuto un contributo regionale di 46.648 euro ( pari al 40 % della spesa totale, 116.620 euro).

Nel 2005, oltre a riproporre una nuova iniziativa a valere sulla Misura 2a del relativo Bando, "Partecipazione a manifestazioni fieristiche in Italia o all'estero" ( progetto **Fiere Win - Machtool 2006**, che ha previsto la partecipazione ad entrambe le manifestazioni fieristiche, svoltesi rispettivamente ad Istanbul e a Poznan, in Polonia, ed ha goduto, per una spesa ammissibile di 179.875 euro, di un contributo da parte della Regione Veneto del 30 %, ovvero di 53.962,50 euro ), è stato approvato anche un intervento finanziabile dalla Misura 6b, "Allestimento di strutture promozionali permanenti all'estero", ovvero un progetto finalizzato alla creazione di uno **Show room permanente della Meccatronica in Albania** ( che, a fronte di una spesa complessiva di 750.000 euro, ha potuto beneficiare di uno stanziamento regionale di 247.500 euro, pari al 33 % ).

Infine, per quanto concerne il Bando emanato nel 2006 per garantire l'implementazione di quanto disposto dalla L. r. 8 / 2003, è stato presentato in Regione l'intervento denominato **Fiera Win 2007 Istanbul** ( anche questa a valere sulla Misura 6a, "Partecipazione a manifestazioni fieristiche in Italia o all'estero" ). Il progetto è stato approvato anche questa volta dalla competente struttura regionale, ed ha ottenuto un contributo pari a 29.684,65 euro ( il 19 % della spesa ammissibile, pari a 156.235 euro ).

## **4.2 Le azioni individuate dal secondo Patto di Sviluppo ( 2007 – 2010 )**

Dopo esserci soffermati brevemente, nel corso del Paragrafo precedente, a presentare le linee d'intervento individuate al momento della redazione del primo Patto distrettuale, nonché i numerosi progetti che ne sono scaturiti e che hanno comportato un investimento davvero notevole da parte dei vari *stakeholders* coinvolti, appartenenti sia al settore privato che a quello

pubblico<sup>194</sup>, passiamo ora a considerare le linee strategiche contenute dal nuovo Patto di Sviluppo, in vigore per il triennio 2007 – 2010.

Abbiamo già avuto modo di accennare, all’inizio del presente Capitolo, alle differenze – peraltro assai marcate - che intercorrono tra il primo documento programmatico del Distretto della Meccatronica e quello attualmente in vigore: in primo luogo, ciò emerge per quanto riguarda gli aspetti più strettamente procedurali, con un passaggio chiaramente percepibile da una logica ancora strettamente *top – down* ( ruolo prioritario delle Associazioni di categoria e degli Enti pubblici nel processo di redazione ed implementazione del primo Patto di Sviluppo distrettuale ) ad una maggiormente improntata in senso *bottom – up*, quindi con un tasso di partecipazione da parte degli attori economici privati assai più elevato, sia in termini quantitativi che qualitativi, rispetto all’esperienza avutasi negli anni immediatamente precedenti. Da cosa dipende una tale variazione? I dati in nostro possesso non riescono a fornirci una risposta univoca; meglio, probabilmente il fenomeno in questione è frutto proprio di una pluralità di fattori che si combinano ed insieme concorrono a creare un tale risultato:

- ❑ le iniziative avanzate dagli Enti pubblici territoriali ( Regione e Province ) e funzionali ( come le Camere di Commercio<sup>195</sup> ) volte a fornire incentivi – materiali ed immateriali – ai progetti d’integrazione fra le PMI;
- ❑ l’interesse sempre crescente, da parte degli accademici e delle comunità epistemiche, nei confronti del tema dello sviluppo locale e dei sistemi di piccola e media impresa, ed i conseguenti sforzi divulgativi in questo senso;
- ❑ le sfide e le minacce esterne che, in maniera assolutamente inedita, investono pesantemente il modello produttivo ed organizzativo veneto ( dalla comparsa di nuovi *competitors* a livello internazionale, all’instabilità crescente dei mercati mondiali, all’apprezzamento della moneta europea nei confronti del dollaro statunitense, alla diffusione del modello post – fordista anche in contesti tradizionalmente estranei alle sue logiche ), e che costringono a ricercare risposte altrettanto innovative per conservare o accrescere la propria competitività;

---

<sup>194</sup> Per il triennio 2004 – 2006, il costo dei sedici progetti ammessi a godere dei contributi previsti dalla L. R. 8 / 2003 è stato pari a ben 9.125.960 euro; il settore privato ha sopportato spese pari a 6.123.784 euro ( più dei due terzi del totale ), mentre la Regione Veneto ha contribuito all’implementazione delle varie attività previste dal Patto di Sviluppo del Distretto della Meccatronica con 3.002.176 euro. Dati forniti dal dottor Giuseppe Gaianigo (Associazione Industriali della Provincia di Vicenza ).

<sup>195</sup> La Camera di Commercio di Vicenza, ad esempio, ha emanato – in data 26 novembre 2007 – un “Bando contributivo per il co – finanziamento alle aggregazioni di imprese ed Enti che hanno presentato progetti a valere sul Bando regionale a favore dei Distretti produttivi ( Allegato A - DGR n. 2111 del 10.07.07 )”. In questa maniera la L.r. 8 / 2003 si riconferma essere un buon esempio di cooperazione non solo tra Enti pubblici ed operatori economici privati, ma anche tra le stesse Autorità pubbliche, poste a diversi livelli di governo ( configurando in definitiva un vero e proprio processo di *multi – level governance* ).

- le buone *performance* delle aziende che per prime hanno imboccato percorsi alternativi rispetto alla maggioranza delle imprese di dimensioni medio – piccole ( investimenti in ricerca e sviluppo, formazione avanzata delle risorse umane, politiche di Marketing ben strutturate,...).

Se quindi il secondo Patto di Sviluppo del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative ha potuto contare su di un processo di formazione ben più strutturato di quanto avvenuto in occasione del primo, tutto ciò non ha potuto non riflettersi anche sui contenuti stessi del documento strategico, che ne hanno grandemente beneficiato. Se confrontiamo infatti i due Patti distrettuali, possiamo trarne l'osservazione che nell'evoluzione tra il primo ed il secondo si sia provveduto ad una sostanziale riduzione delle linee strategiche, in modo tale da permettere una miglior concentrazione – di risorse umane, organizzative, finanziarie- su pochi obiettivi davvero irrinunciabili: mentre infatti il Patto per il triennio 2004 – 2006 presentava ben sette linee d'intervento, il Patto distrettuale attualmente in vigore si articola in sole quattro linee strategiche, che vanno poi declinandosi in una pluralità di azioni concrete<sup>196</sup>. Oltre alla riduzione del numero totale di linee d'intervento, non possiamo fare a meno di sottolineare anche l'evoluzione che si è avuta per quanto riguarda il tipo di misure proposte per il nuovo triennio di attività 2007 – 2010: come abbiamo avuto modo di notare in apertura del presente Capitolo, infatti, l'attenzione è progressivamente venuta spostandosi dalle tematiche più strettamente legate alla promozione dell'immagine del Distretto della Meccatronica ai temi dell'innovazione e della competitività, seguendo in definitiva le richieste che emergono con maggiore frequenza ed intensità da parte del tessuto imprenditoriale regionale e che vengono ad essere confermate anche dalle ricerche e dagli studi effettuati da parte di ulteriori attori<sup>197</sup>.

---

<sup>196</sup> Non si deve comunque dimenticare che molte delle linee d'intervento individuate in occasione della stesura del primo Patto di Sviluppo hanno carattere "organizzativo": è il caso ad esempio della realizzazione dell'Osservatorio permanente, ovvero della costituzione del portale Web. Azioni di questo tipo hanno infatti luogo generalmente all'inizio del percorso di istituzionalizzazione di un Distretto, e necessariamente vanno quindi ad incidere sul totale di iniziative intraprese, che tendono poi a ridursi con l'andar del tempo e a concentrarsi maggiormente sui *core – projects*.

<sup>197</sup> Ricordiamo, solo per citare due esempi particolarmente significativi anche ai fini della stesura del presente lavoro, il contributo offerto da un documento ufficiale quale il POR – Programma Operativo Regionale – della Regione Veneto, oppure le rilevazioni svolte dall'Istituto POSTer – Programmazione e Organizzazione dello Sviluppo Territoriale - di Vicenza.

**Tabella 4.1 – Linee strategiche individuate dal Patto per lo Sviluppo del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative. Triennio 2007 - 2010**

Linee strategiche	Obiettivi	Azioni
<p>1 - Diffondere e consolidare la cultura meccatronica e dell'innovazione meccanica; favorire l'alta formazione nel settore.</p>	<p>Promuovere un ambiente idoneo allo sviluppo di attività innovative; far conoscere i vantaggi di appartenenza al Distretto evidenziando, in particolare, le qualità delle aziende che ne fanno parte.</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Realizzare convegni, incontri, visite, scambi di esperienze, ricerche ed ogni altra iniziativa per accrescere la conoscenza dei diversi ambiti e metodologie di applicazione della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative;</li> <li>2. Favorire il collegamento tra le imprese "eccellenti", le Università ed i Centri di ricerca allo scopo di avviare progetti comuni;</li> <li>3. Organizzare attività formative e di aggiornamento tecnologico, cui partecipino congiuntamente attori pubblici e privati;</li> <li>4. Sostenere un rapporto strutturato e continuo con il "Polo Formativo della Meccatronica" al fine di favorire lo sviluppo delle competenze ( locali e / o internazionali ) più rilevanti per le aziende del Distretto;</li> <li>5. Favorire l'alta formazione tecnico-scientifica con particolare riferimento alla formazione universitaria di primo e secondo livello;</li> <li>6. Evitare perdite di competenze utili al sistema;</li> <li>7. Favorire la "cultura qualitativa" del prodotto;</li> <li>8. Individuare e trasferire conoscenze e competenze utili al sistema produttivo per una innovazione continua, anche tramite <i>brokers</i> dell'innovazione;</li> <li>9. Creare un Club degli innovatori che includa imprenditori, <i>manager</i>, funzionari, esperti e studiosi per stimolare l'individuazione di nuovi percorsi di sviluppo;</li> <li>10. Promuovere e / o finanziare concorsi, ricerche, tesi di laurea per lo studio, la progettazione o la realizzazione di prodotti innovativi anche in collaborazione con altri Distretti;</li> <li>11. Dare visibilità ai risultati tecnologici ed innovativi raggiunti dal Distretto anche tramite la realizzazione di apposito materiale promozionale e/o la presenza in riviste specializzate.</li> </ol>

Linee strategiche	Obiettivi	Azioni
<p>2 - Fornire informazioni, strumenti e servizi strategici per l'innovazione e la competitività.</p>	<p>Aiutare le imprese ad essere sempre all'avanguardia, relativamente a qualità, innovazione, tecnologia e produttività, per competere con successo.</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Realizzare analisi e ricerche per verificare le possibilità offerte dai nuovi materiali e dai nuovi prodotti;</li> <li>2. Sviluppare iniziative per accedere e partecipare a programmi comunitari o nazionali di ricerca e per ottenere finanziamenti pubblici per il sostegno dei progetti individuati;</li> <li>3. Favorire lo sviluppo, il potenziamento, la concentrazione nel territorio di Centri di ricerca, di Laboratori e di Centri servizi utili al sistema delle imprese;</li> <li>4. Realizzare strutture o recuperare siti produttivi dismessi atti a ospitare laboratori, centri servizi e / o attività produttive innovative e sperimentali;</li> <li>5. Promuovere le attività di ricerca industriale, di sviluppo precompetitivo e di trasferimento tecnologico per una innovazione dell'organizzazione, dei processi produttivi e dei prodotti;</li> <li>6. Aggiornare le imprese sulle principali linee evolutive della ricerca scientifica e della tecnologia a livello globale, e favorire il monitoraggio delle azioni della concorrenza internazionale;</li> <li>7. Promuovere la conoscenza della normativa internazionale ed il rispetto degli <i>standard</i> previsti, e favorire l'esecuzione delle relative prove tecniche necessarie per l'esportazione dei prodotti;</li> <li>8. Sensibilizzare le imprese al consolidamento strategico delle proprie innovazioni tramite i brevetti;</li> <li>9. Individuare un Marchio per il Distretto e promuoverlo in ambito nazionale ed internazionale;</li> <li>10. Avviare un sito Internet interattivo.</li> </ol>

Linee strategiche	Obiettivi	Azioni
<p>3 - Favorire alleanze e reti di imprese per lo sviluppo di progetti comuni.</p>	<p>Competere a livello internazionale con risorse, strutture e prodotti adeguati.</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Realizzare ed aggiornare una banca dati informativa delle aziende del Distretto, per favorire la loro conoscenza ed i relativi collegamenti;</li> <li>2. Favorire l'individuazione, la progettazione e la realizzazione di una serie di "prodotti sistema" (prodotti complessi realizzati da più aziende);</li> <li>3. Favorire la creazione di <i>standard</i> comuni in alcuni processi produttivi di prodotti e di servizi, per stimolarne l'interazione e / o l'integrazione finalizzate alla crescita e / o alla realizzazione di convenienti progetti comuni;</li> <li>4. Diffondere l'uso delle nuove tecnologie per favorire la comunicazione e l'interazione tra le aziende, i fornitori ed i clienti, al fine di migliorare le prestazioni a livello di filiera;</li> <li>5. Favorire interventi nel capitale di rischio nell'ambito di progetti di fusione e / o integrazione di più aziende;</li> <li>6. Supportare le imprese nella realizzazione di "accordi di sistema" tramite servizi ed assistenza specifica;</li> <li>7. Favorire l'incontro e le alleanze tra soggetti con competenze specifiche appartenenti al mondo della ricerca e / o a quello industriale, per lo sviluppo di progetti innovativi ( Università – CNR – ENEA – Distretti Tecnologici, ecc);</li> <li>8. Favorire la collaborazione con altri Distretti;</li> <li>9. Favorire la costituzione di una banca dati "progetti innovativi" da sviluppare con il coinvolgimento delle aziende del Distretto;</li> <li>10. Evidenziare le imprese trainanti e favorire un loro collegamento per l'elaborazione di strategie di sistema;</li> <li>11. Favorire i processi di riconversione del ciclo produttivo per lo sviluppo condiviso e concordato tra più aziende di nuovi prodotti e / o servizi, e per il miglioramento dei processi di progettazione ed industrializzazione dei prodotti;</li> <li>12. Facilitare l'accesso alle apparecchiature scientifiche e tecniche presenti nelle Università e negli Enti di ricerca da parte delle imprese;</li> <li>13. Favorire la produzione e l'utilizzo di energia pulita ed il risparmio energetico;</li> <li>14. Facilitare la mobilità delle merci tramite piattaforme e servizi logistici.</li> </ol>

Linee strategiche	Obiettivi	Azioni
4 - Favorire l'internazionalizzazione delle imprese.	Garantire una presenza produttiva e/o commerciale nel mercato globale.	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Sviluppare progetti di Marketing internazionale al fine di facilitare i processi di internazionalizzazione delle imprese;</li> <li>2. Effettuare studi e ricerche per verificare le opportunità di successo sui mercati mondiali;</li> <li>3. Realizzare materiale promozionale per le aziende del Distretto ed idonee iniziative pubblicitarie;</li> <li>4. Favorire la partecipazione aggregata a fiere specializzate in Italia ed all'estero per aumentare la possibilità di successo internazionale;</li> <li>5. Allestire temporanee esposizioni dimostrative di macchine ed attrezzature con alto contenuto tecnologico;</li> <li>6. Organizzare la "Giornata delle Tecnologie Innovative" nel Veneto;</li> <li>7. Sviluppare una offerta di prodotti tra loro complementari attuando così una promozione per gamme complete;</li> <li>8. Favorire la creazione di alleanze o altre forme di aggregazione tra le imprese, per la realizzazione di Centri di assistenza tecnica post - vendita all'estero sviluppando professionalità adeguate;</li> <li>9. Promuovere temporanee esposizioni dimostrative, anche virtuali, dei prodotti del settore in particolare nei Paesi in via di sviluppo;</li> <li>10. Favorire l'aggregazione tra le imprese per la realizzazione e lo sviluppo di piattaforme produttive in diversi Paesi, ed attivare conseguenti percorsi formativi sia per il personale italiano che per quello locale.</li> </ol>

Fonte: "Patto per lo sviluppo del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative. Triennio 2007-2010" ( [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it) ).

Dall'analisi delle linee strategiche e degli ambiti d'intervento individuati al momento della stesura del secondo Patto di Sviluppo del Metadistretto veneto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative - che abbiamo riportato in modo estremamente sintetico in Tabella 4.1 - possiamo trarre tutta una serie di osservazioni: in primo luogo, appare infatti opportuno andare a

sottolineare in maniera adeguata gli elementi innovativi che certamente caratterizzano questo secondo documento programmatico rispetto a quello in vigore nel corso del precedente triennio (2004 – 2007 ); al contempo, però, appare altrettanto importante individuare anche quegli aspetti che denotano una forte continuità, e quindi in definitiva un elevato grado di coerenza, tra i contenuti dei due Patti distrettuali.

Appare infatti evidente, fin da subito, come questo nuovo Patto di Sviluppo presenti una struttura organizzativa assai più “matura” rispetto a quello precedente: ad esempio, si caratterizza per un numero piuttosto ristretto di linee strategiche ( solamente quattro ), a differenza delle sette linee d’intervento proposte per il triennio precedente, un numero quest’ultimo che appare decisamente più ambizioso ma che al contempo contiene il rischio oggettivo di essere condannato alla dispersione delle risorse disponibili, e ad un conseguente raggiungimento solo parziale e frammentato degli obiettivi dichiarati prioritari. Oggi, invece, come abbiamo avuto modo di osservare anche in precedenza, è chiaro come le linee d’intervento siano state oggetto di un’opera di radicale concentrazione ( riducendosi per l’appunto a quattro ), circostanza questa che ha consentito di focalizzare la maggior parte degli sforzi e delle risorse disponibili verso le *issues* dotate di una maggiore criticità ( ed in questo senso ha rivestito un ruolo determinante anche la maggior partecipazione, dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo, del mondo imprenditoriale, che di tali misure a sostegno del “territorio produttivo” deve essere sì beneficiario, ma al contempo pure “animatore”, andando di conseguenza a plasmare a propria immagine quelle opportunità e quegli strumenti che l’attore politico – istituzionale mette a disposizione delle realtà produttive locali ).

Se andiamo quindi a confrontare le linee strategiche del Patto distrettuale oggi in vigore con quelle valide invece per il triennio precedente, ne ricaveremo che il nuovo documento programmatico per i comparti della meccanica e dell’elettronica di eccellenza del Veneto tende a focalizzarsi in maniera molto maggiore sugli interventi dotati di un più elevato grado di operatività, tralasciando invece quelle misure, che nel corso del presente Capitolo abbiamo definito come “organizzative”, che non riescono ad incontrare altrettanto favore presso le aziende del Distretto, quali ad esempio il completamento dell’Osservatorio permanente sullo sviluppo del Distretto in tutte le sue articolazioni funzionali originariamente previste, oppure l’implementazione del portale Web del Metadistretto della Meccatronica. Questo avviene perché nel passaggio tra il primo ed il secondo Patto di sviluppo sono certamente migliorate le dinamiche comunicative tra mondo imprenditoriale ed Associazioni di categoria, che si occupano di tutti gli aspetti formali relativi alla stesura del Patto ed alla presentazione dei progetti in Regione, e che questa volta hanno saputo costruire un documento strategico ritagliato proprio sulle esigenze espresse dalle aziende. Non bisogna comunque dimenticare la minaccia

perennemente insita nel forgiare uno strumento di *policy* in maniera pressoché esclusiva sui *desiderata* dei beneficiari finali: se è senza dubbio vero che una tale impostazione può aumentare le probabilità di un più diretto coinvolgimento degli operatori economici privati nella progettazione e nella realizzazione degli interventi, al contempo, però, il rischio che ne deriva è quello di sposarne *in toto* la visione, legata prevalentemente a dinamiche di breve - medio periodo, e quindi finendo col rinunciare ad un ruolo di guida dello sviluppo locale in un ottica di lungo periodo.

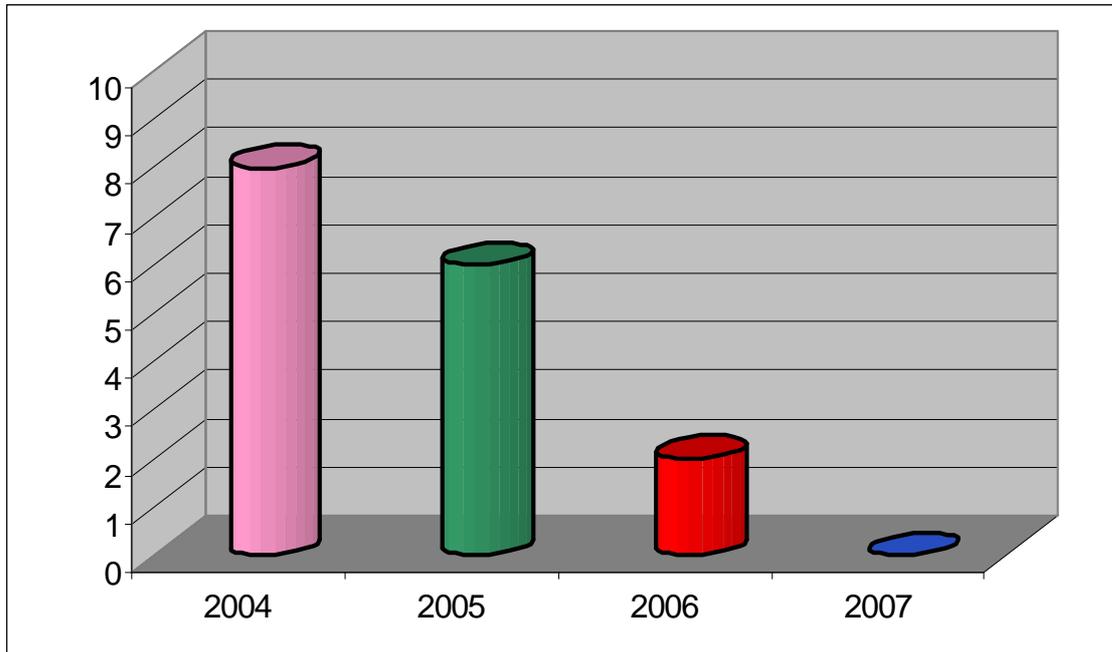
Al contempo, però, il Patto di Sviluppo del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative in vigore per il triennio 2007 – 2010 tende a confermare quella lettura e quell’interpretazione delle caratteristiche del “territorio produttivo” – e quindi di converso anche quella rilevazione dei bisogni maggiormente diffusi e delle sfide percepite come particolarmente rilevanti dalle PMI – effettuata già nel 2004, al momento della stesura del primo documento programmatico ai sensi della L. r. 8 / 2003. Viene così ad essere garantita una sostanziale continuità e coerenza anche per quanto riguarda le linee d’intervento e le azioni proposte di triennio in triennio, e tutto ciò va in definitiva ad influire sulle stesse dinamiche di sviluppo del Distretto, che si possono svincolare da una logica temporale molto ristretta ( quella appunto basata sul triennio di durata del Patto distrettuale, ai sensi della normativa regionale<sup>198</sup> ) ed ampliarsi invece ad orizzonti dotati di un più ampio respiro, elemento questo che permette una progettualità più ambiziosa ed introduce anche maggiori possibilità di valutazione in merito all’efficacia della *policy* stessa.

Se andiamo infatti a confrontare gli interventi più strettamente “operativi” ( tralasciando perciò quelli dotati di una più spiccata natura “organizzativa”, nel senso sopra accennato, che nell’ambito della seconda programmazione di Distretto sembrano aver ceduto nettamente il passo ai primi, come conseguenza di un significativo sforzo di “concentrazione”, sia tematica che finanziaria, delle linee d’azione ), vedremo infatti come questi tendano a ricalcare le priorità già individuate al momento della stesura del primo Patto di sviluppo del Distretto e realizzate poi concretamente attraverso i sedici progetti finanziati dalla Regione Veneto nel corso dei primi anni di vita della L. r. 8 / 2003: le misure volte a favorire la formazione *in loco* - nonché il radicarsi sul territorio - di risorse umane d’eccellenza, a sostenere gli sforzi delle PMI per mantenere la propria competitività a livello internazionale grazie ad investimenti in ricerca e sviluppo tecnologico, a migliorare le strategie di comunicazione e di *marketing* del sistema veneto della meccanica e dell’elettronica d’avanguardia, ...

---

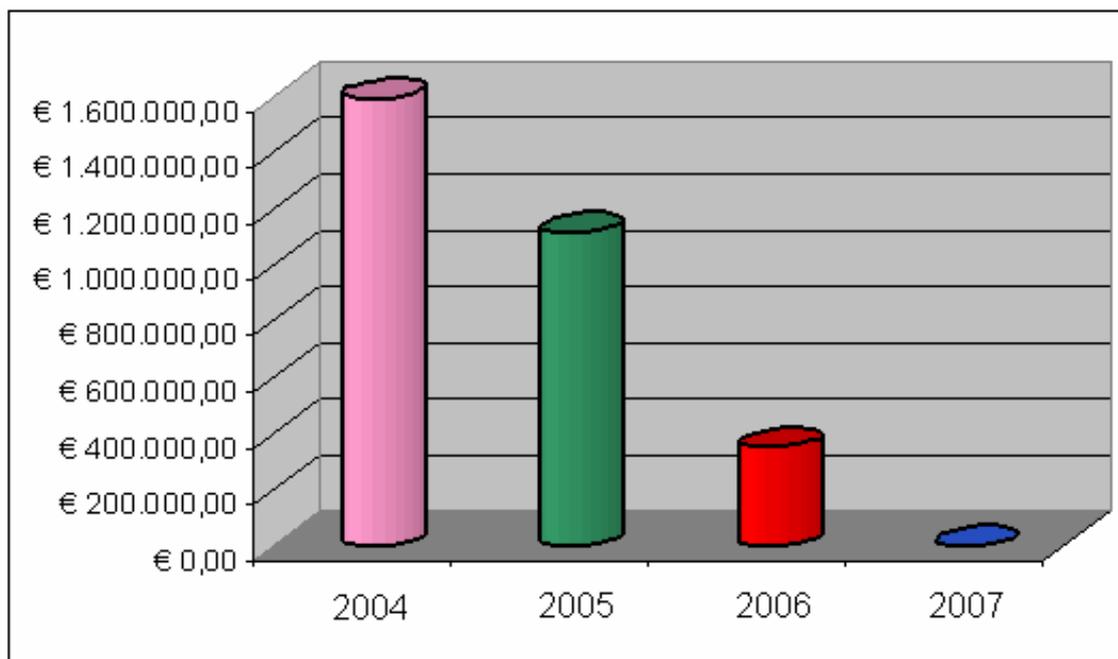
<sup>198</sup> “Legge Regionale 4 aprile 2003, n. 8 – Disciplina delle aggregazioni di filiera, dei distretti produttivi ed interventi di sviluppo industriale e produttivo locale”. Art. 7 - Ammissibilità del patto di sviluppo distrettuale e metadistrettuale. Reperibile sul sito Web [www.consiglio Veneto.it](http://www.consiglio Veneto.it).

**Figura 4.5 – Progetti presentati da imprese aderenti al Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative e ammessi a cofinanziamento regionale ( anni 2004, 2005, 2006 e 2007 )**



Fonte: Rielaborazione grafica personale su materiale tratto dal sito Web [www.distrettidelveneto.it](http://www.distrettidelveneto.it).

**Figura 4.6 – Finanziamenti concessi dalla Regione Veneto ai progetti presentati da aziende aderenti al Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative ( anni 2004, 2005, 2006 e 2007 )**



Fonte: Rielaborazione grafica personale su materiale tratto dal sito Web [www.distrettidelveneto.it](http://www.distrettidelveneto.it).

Considerata dunque questa stretta connessione tra i due Patti di Sviluppo del Distretto della Meccatronica, risulta allora quantomeno sorprendente il brusco mutare di atteggiamento da parte della Regione Veneto, in merito all'approvazione dei progetti redatti dalle imprese del sistema produttivo locale oggetto della nostra analisi, relativa all'erogazione del cofinanziamento previsto dalla L. r. 8 / 2003.

Abbiamo infatti avuto modo di vedere, nel corso del presente Capitolo, come il Distretto della Meccatronica abbia potuto beneficiare, nel corso del triennio 2004 – 2006, di una notevole mole di finanziamenti ( pari a più di 3.000.000 euro ), come contributo regionale per la realizzazione di ben sedici interventi a favore del tessuto imprenditoriale locale nel comparto della Meccatronica. Le Figure 4.5 e 4.6 ci permettono però di notare come si sia venuto progressivamente a delineare un preciso *trend* sia per quanto riguarda il numero di progetti approvati dalla competente struttura regionale, sia per quanto concerne invece l'ammontare delle risorse erogate a favore di tali interventi di politica industriale: emerge infatti un costante declino nella frequenza di entrambe le variabili, che inizialmente si attestano su valori assai elevati, per poi ridursi rapidamente a valori di molto inferiori a quelli registrati all'inizio del periodo di osservazione.

Una certa flessione appare certamente come un dato fisiologico: sappiamo bene che i primissimi anni di vita del Distretto della Meccatronica sono stati caratterizzati dal bisogno di “istituzionalizzare” il Distretto stesso, costruendo tutta una serie di strutture fondamentali non solo dal punto di vista strettamente operativo, ma importanti pure per gli aspetti organizzativi e per gli elementi simbolici connessi. Tali primi interventi risultano importanti anche con riguardo agli importi di spesa sostenuti per la loro realizzazione: la leggera flessione che si registra quindi tra il 2004 ed il 2005 è quindi assolutamente prevedibile, considerato che gli interventi di tipo “organizzativo” erano già stati realizzati in precedenza, ed il suo impatto non può certo dirsi significativo.

Diverso è invece il discorso per quanto riguarda gli anni più recenti: i progetti presentati dalle piccole e medie aziende del Distretto veneto della Meccatronica sembrano non suscitare più l'interesse della Regione, come emblematicamente dimostrano i dati relativi all'anno 2007: in quest'anno viene infatti presentato un ambizioso progetto di ricerca, “MECC – TSPN – 2”, che costituisce la prosecuzione del progetto “MECC – TSPN” che l'anno precedente – quindi nel 2006 – aveva ricevuto un finanziamento regionale di ben 319.600 euro, che andava a coinvolgere imprese *leader* a livello mondiale e Centri di ricerca prestigiosi, e che era inerente ad un tema assolutamente all'avanguardia, ovvero l'applicazione delle nanotecnologie e dei nuovi materiali al comparto della Meccatronica <sup>199</sup>. Perché ora la Regione Veneto si discosta dalle sue scelte

---

<sup>199</sup> Per maggiori approfondimenti, si rimanda al Paragrafo 4.1.5 “La ricerca industriale e lo sviluppo precompetitivo”.

precedenti e non va invece a riconfermare il suo sostegno a tale misura? Nel Paragrafo che segue proveremo ad elaborare qualche risposta in merito, ed evidenzieremo le incongruenze che in questa maniera si sviluppano anche con riferimento ad altre politiche pubbliche, *in primis* con i contenuti del Programma Operativo Regionale stilato per il periodo di programmazione 2007 – 2013, documento principe su cui si basa la cooperazione tra Autorità Regionali e Comunità Europea in materia di politica regionale e di interventi a favore dello sviluppo locale.

### **4.3 Per una valutazione della *policy***

Nel Paragrafo precedente abbiamo avuto modo di osservare il *trend* registrato dai progetti sottoposti all'attenzione delle competenti strutture regionali da parte delle aziende del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative, in particolare per quanto riguarda le tematiche legate alla ricerca scientifica ed allo sviluppo tecnologico. Dopo un primo biennio di evidente riconoscimento degli sforzi organizzativi che sottendono all'elaborazione ed alla presentazione di tali iniziative, che hanno quindi potuto godere di cospicui finanziamenti ed al contempo anche di risorse simboliche fornite appunto dall'approvazione degli stessi progetti da parte della Regione Veneto, nell'ambito dell'implementazione della L. r. 8 / 2003, l'atteggiamento assunto più di recente dalla Regione sembra rivelarsi assolutamente in controtendenza. A fronte di una netta contrazione nel numero di iniziative proposte, per privilegiare quelle dotate di un maggior respiro e di un maggior carattere innovativo ( a questo proposito non può non essere qui richiamato alla mente MECC – TSPN, che prevedeva la cooperazione tra Università ed imprese *leader* a livello mondiale, finalizzata allo sviluppo delle nanotecnologie ed al loro impiego a livello industriale nel comparto della meccanica e dell'elettronica ), non sembrerebbe che un tale impegno da parte delle aziende venete del settore sia stato colto ed apprezzato nella misura opportuna. Abbiamo infatti osservato che negli ultimi due anni il numero di progetti approvati da parte della struttura regionale è stato oggetto di una marcatissima riduzione ( - 200 % ), fino ad azzerarsi del tutto in occasione del Bando 2007. A cosa può essere imputato un tale stravolgimento? Quali sono i motivi che possono aver portato la Regione a non rinnovare il suo interesse nei confronti delle misure volte a sostenere R & D nel settore della Meccatronica?

In verità, già nel Capitolo II, quando abbiamo introdotto la L. r. 8 / 2003, abbiamo affrontato un problema molto simile, ovvero le critiche ed i giudizi non completamente positivi emersi in relazione al concreto funzionamento della nuova *policy* regionale a favore dei sistemi produttivi locali: questa infatti, se da un lato ha sollevato grande interesse a causa della innovativa logica

*bottom – up* di cui si faceva promotrice, al contempo ha portato con sé anche una certa dose di delusione rispetto alle premesse con cui era venuta alla luce. Se infatti il momento di redazione e di presentazione del Patto di Sviluppo distrettuale si è in definitiva mantenuto fedele alla logica di attivazione e di promozione dal basso ( e, come abbiamo avuto modo di vedere nel corso del presente Capitolo con riferimento al Metadistretto della Meccatronica, tutto ciò ha innescato degli interessanti esperimenti di *governance* tutti interni al *Cluster* stesso, assolutamente non imposti dalla normativa regionale ed invece introdotti dagli stessi operatori economici proprio perché avvertiti come strumenti necessari al fine di ottenere un maggior grado di coordinamento tra le PMI ), sono state invece le procedure relative alla richiesta di finanziamenti per i progetti operativi a non rispettare la logica *bottom – up* di cui la normativa era improntata, almeno negli intenti, con il risultato di aver riprodotto la consueta logica “non interventista” e “aggregativa” tipica del contesto politico veneto <sup>200</sup>: quindi caratterizzata da una scarsa propensione verso le attività di programmazione e da una conseguente tendenza alla distribuzione di fondi a pioggia, senza effettuare una preventiva valutazione ed una conseguente selezione dei beneficiari, e finendo così col mortificare le iniziative più meritevoli ( e questo sembrerebbe proprio il caso di MECC – TSPN, progetto di ricerca e sviluppo del valore di ben 1.700.000 euro<sup>201</sup>, che viene ad essere sacrificato a favore di misure sicuramente meno innovative e con minor potenziale di sviluppo per il territorio produttivo nel suo insieme ).

Sia la letteratura scientifica, assai recente ma già cospicua, che gli attori chiamati ad operare concretamente sulla base della L. r. 8 / 2003 sono concordi nell'individuare la responsabilità di queste distorsioni in taluni elementi ben precisi all'interno del processo di valutazione e di selezione dei progetti: se prendiamo ad esempio i criteri di assegnazione dei punteggi, in base ai quali vengono poi stilate le graduatorie ed assegnate le rispettive quote di cofinanziamento, ci renderemo conto di come tali criteri possano essere più agevolmente ( e in definitiva paradossalmente ) soddisfatti dalle iniziative meno innovative e meno ambiziose. Tali criteri, relativi al Bando regionale 2007, vengono riportati nella seguente Tabella 4.2:

---

<sup>200</sup> Messina P. ( 2001 ), *Regolazione politica dello sviluppo locale. Veneto ed Emilia – Romagna a confronto*, Torino, UTET Libreria.

<sup>201</sup> Direzione Regionale Industria ( 2007 ), *Allegato B1 al Decreto Dirigenziale n. 258 del 21.12.2007*, [www.distrettidelveneto.it](http://www.distrettidelveneto.it).

**Tabella 4.2 – Criteri di selezione ai sensi della L. r. 8 / 2003 ( Bando 2007 )**

**A) Tipologia del soggetto richiedente**

1) Progetti presentati da consorzi di imprese, società consortili a partecipazione pubblica e privata, associazioni temporanee di impresa o di scopo che siano composte da **almeno 15 imprese** aderenti al Distretto di riferimento a cui riferisce il progetto o da **almeno 25 imprese** per il Metadistretto di riferimento a cui riferisce il progetto: **19 PUNTI**.

2) Progetti presentati da consorzi di imprese, società consortili a partecipazione pubblica e privata, associazioni temporanee di impresa o di scopo che non siano in possesso del requisito numerico di cui sopra: **17 PUNTI**.

3) Progetti presentati da Enti locali ( Comuni o Province ), autonomie funzionali ( Camere di Commercio, Università ), Enti e associazioni pubbliche, società di servizio, fondazioni, aziende speciali, società a partecipazione pubblica: **18 PUNTI**.

**B) Progetti presentati in collaborazione con Enti e istituzioni pubbliche**

1) Progetti presentati in collaborazione con istituzioni attive nell'ambito della promozione, dell'innovazione e della ricerca finalizzate allo sviluppo del sistema produttivo aventi sede operativa nella Regione del Veneto: **3 PUNTI**.

2) Progetti presentati in collaborazione con Università o Parchi scientifici e Tecnologici: **7 PUNTI**.

**C) Assunzione di rischio e grado di autofinanziamento**

1) Progetti che prevedono il 40% di contributo regionale: **0 PUNTI**.

2) Progetti che prevedono da meno del 40% al 38% di contributo regionale: **2 PUNTI**.

3) Progetti che prevedono da meno del 38% al 36% di contributo regionale: **5 PUNTI**.

4) Progetti che prevedono da meno del 36% al 34% di contributo regionale: **8 PUNTI**.

5) Progetti che prevedono da meno del 34% al 31% di contributo regionale: **11 PUNTI**.

6) Progetti che prevedono da meno del 31% al 29% di contributo regionale: **15 PUNTI**.

7) Progetti che prevedono da meno del 29% al 25% di contributo regionale: **18 PUNTI**.

8) Progetti che prevedono da meno del 25% al 20% di contributo regionale: **20 PUNTI**.

9) Progetti che prevedono meno del 20% di contributo regionale: **23 PUNTI**.

**D) Coinvolgimento di giovani ricercatori universitari nelle attività di progetto**

1) Per ogni consulenza attivata di un ricercatore universitario, comprovata da apposito contratto, per la durata dell'intero progetto: **5 PUNTI**.

**E) Incremento occupazionale sviluppato dalla realizzazione del progetto**

1) Per ogni incremento occupazionale di unità lavorativa a tempo determinato, per la durata dell'intero progetto: **2 PUNTI**.

2) Per ogni incremento occupazionale di unità lavorativa a tempo indeterminato, a far data dall'inizio del progetto medesimo: **3 PUNTI**.

**F) Progettualità che comportano l'applicazione di nuovi brevetti**

1) Per l'utilizzo e/o l'applicazione di nuovi brevetti: **13 PUNTI**.

Fonte: Giunta Regionale del Veneto ( 2007 ), *Allegato A1 alla DGR n. 2111 del 10.07.2007* ( [www.distrettidelveneto.it](http://www.distrettidelveneto.it) ).

Da una rapida analisi dei criteri di selezione adottati per l'ammissione dei progetti ai finanziamenti stanziati a favore dei sistemi produttivi locali nel 2007, appare abbastanza agevole comprendere come l'ammissione stessa al cofinanziamento risulti molto più semplice per i progetti più tradizionali e dotati di un minor impatto sulle dinamiche future del Distretto della Meccatronica. Prendiamo ad esempio la **Tipologia del soggetto richiedente** ( criterio A ): per i progetti presentati all'esame della Regione da gruppi costituiti da un numero elevato d'impresе, è previsto un punteggio maggiore rispetto a quelle azioni che vengono proposte da gruppi più ristretti di *stakeholders*. Lo stesso discorso vale anche, ad esempio, per l'**assunzione di rischio** ed il **grado di cofinanziamento** ( criterio C ): minore è la quota di contributo richiesta all'attore regionale, tanto maggiori sono le possibilità che il progetto stesso venga ad essere approvato. E' ovvio, però, che tali modalità di assegnazione dei punteggi ( ed in definitiva di selezione stessa dei progetti ) tendano a favorire – paradossalmente – le azioni più facilmente realizzabili anche senza il sostegno della Regione: la partecipazione ad una Fiera di settore raccoglie infatti molte più adesioni, ed al contempo necessita di risorse assai più contenute, rispetto all'implementazione di un progetto di ricerca legato al tema delle nanotecnologie ed allo sviluppo di materiali innovativi; il possibile impatto sulle specializzazioni produttive del sistema regionale della meccanica e

dell'elettronica non potrebbe però essere più diverso. Nelle parole di un'esperta in stesura e gestione di progetti in materia di ricerca ed innovazione <sup>202</sup>:

La legge opera [ ... ]una sorta di imposizione, che è assolutamente estranea alla mentalità dell'imprenditore veneto. La normativa impone infatti tutta una serie di vincoli che diventano di ostacolo alle imprese stesse: ad esempio, imporre un numero minimo di partecipanti può avere un senso nel caso di un progetto che preveda la partecipazione ad una Fiera, per cui è più facile raccogliere adesioni; diventa invece impraticabile nel caso di progetti di ricerca e sviluppo tecnologico, dove gli imprenditori sono molto più cauti.

In quello che sembra costituirsi quale uno straordinario esempio di eterogenesi dei fini, ecco allora che gli obiettivi dichiarati della L. r. 8 / 2003 rischiano di non essere centrati, almeno non nella loro interezza: gli sforzi di mobilitazione dal basso del tessuto imprenditoriale regionale, ed in particolar modo quelli che vedono il tentativo di creare *partnership* fra attori spesso molto lontani tra loro ( basti pensare alle dinamiche tra aziende, soprattutto medio – piccole, da un lato, e mondo della ricerca, dall'altro ), sono destinati a scontrarsi con l'impostazione orientata decisamente in senso *top – down*, adottata ancora una volta dalla Regione Veneto.

---

<sup>202</sup> Intervista a Dott.ssa Cristina Fasolo ( ADFIN – TERZIARIO AVANZATO PER L'IMPRESA S.R.L., Vicenza ), martedì 23 ottobre 2007, c/o Associazione Industriali della Provincia di Vicenza.

# **PARTE TERZA**



## CAPITOLO V

### La politica di ricerca e sviluppo dell'Unione Europea

Dall'analisi dei principali contributi offerti dalla letteratura scientifica in tema di distretti industriali, come pure dal materiale emerso dallo sforzo di ricerca empirica svolto sul caso del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative, l'interrogativo con cui si è aperto il presente lavoro di tesi, relativo alla relazione che intercorre tra le variabili interne al sistema ( dimensione "micro" ) ed il tipo di regolazione esistente ( dimensione "macro" ), sembrerebbe destinato a trovare una risposta solo in parte positiva: nonostante l'affermarsi, prima a livello centrale e ora a livello regionale, di una nuova logica di *policy – making* maggiormente orientato all'ascolto delle domande provenienti dal tessuto socio – economico, nell'elaborazione e nell'implementazione degli *outputs* si è ancora ben lungi dall'impiegare integralmente l'approccio *bottom – up*, riproducendo il tradizionale scollamento tra una ben determinata domanda di regolazione e gli strumenti offerti a questo scopo da parte delle *élites* politico - amministrative.

Rimane ancora da analizzare, però, un ulteriore livello istituzionale, che finora abbiamo trascurato: l'Unione Europea. Tale livello non viene solitamente preso in considerazione nello studio dei fenomeni distrettuali, in quanto – a differenza di quanto accade a livello nazionale e regionale – alle istituzioni comunitarie non sono state formalmente delegate competenze in materia di regolazione e sostegno delle aggregazioni di piccola e media impresa, e pertanto non esiste una vera e propria politica comunitaria a favore dei distretti produttivi. Questo non deve tuttavia trarre in inganno, in quanto l'Unione Europea dispone egualmente di strumenti che possono avere un impatto anche estremamente significativo su tali sistemi produttivi locali, e che sembrerebbero in grado di incorporare al loro interno, assai meglio di quanto dimostrato dalle istituzioni nazionali e regionali, modalità di regolazione dello sviluppo locale autenticamente *bottom – up*.

#### 5.1 Il Programma Operativo FESR ( 2007 – 2013 ) della Regione Veneto

Un primo strumento che presenta un impatto significativo sulla dimensione territoriale dello sviluppo è certamente costituito dalla **politica di coesione economica e sociale** dell'Unione europea, che si realizza *in primis* attraverso i Fondi strutturali ( FESR – Fondo Europeo di

Sviluppo Regionale – e FES – Fondo Sociale Europeo ), che integrano al loro interno una dimensione improntata alla regolamentazione ( in merito alle procedure di erogazione, di gestione e di controllo dei finanziamenti ) e una invece maggiormente volta alla regolazione ( auto - organizzazione degli *stakeholders* ed auto – candidatura ai bandi di finanziamento con un proprio progetto operativo ). Il documento maggiormente rilevante ai fini della nostra analisi risulta essere il Programma Operativo Regionale - parte FESR ( Fondo Europeo di Sviluppo Regionale ) redatto dalla Regione Veneto ed approvato dalla Commissione delle Comunità Europee nel settembre 2007 <sup>203</sup>: tale documento, come abbiamo brevemente accennato in precedenza, individua gli assi strategici e le azioni inerenti all’Obiettivo “Competitività regionale ed Occupazione” che la Regione si impegna a perseguire nel periodo di programmazione 2007 – 2013, in stretta sinergia con quanto stabilito a livello nazionale e comunitario, potendo perciò usufruire del co - finanziamento garantito dal Fondo Europeo di Sviluppo Regione.

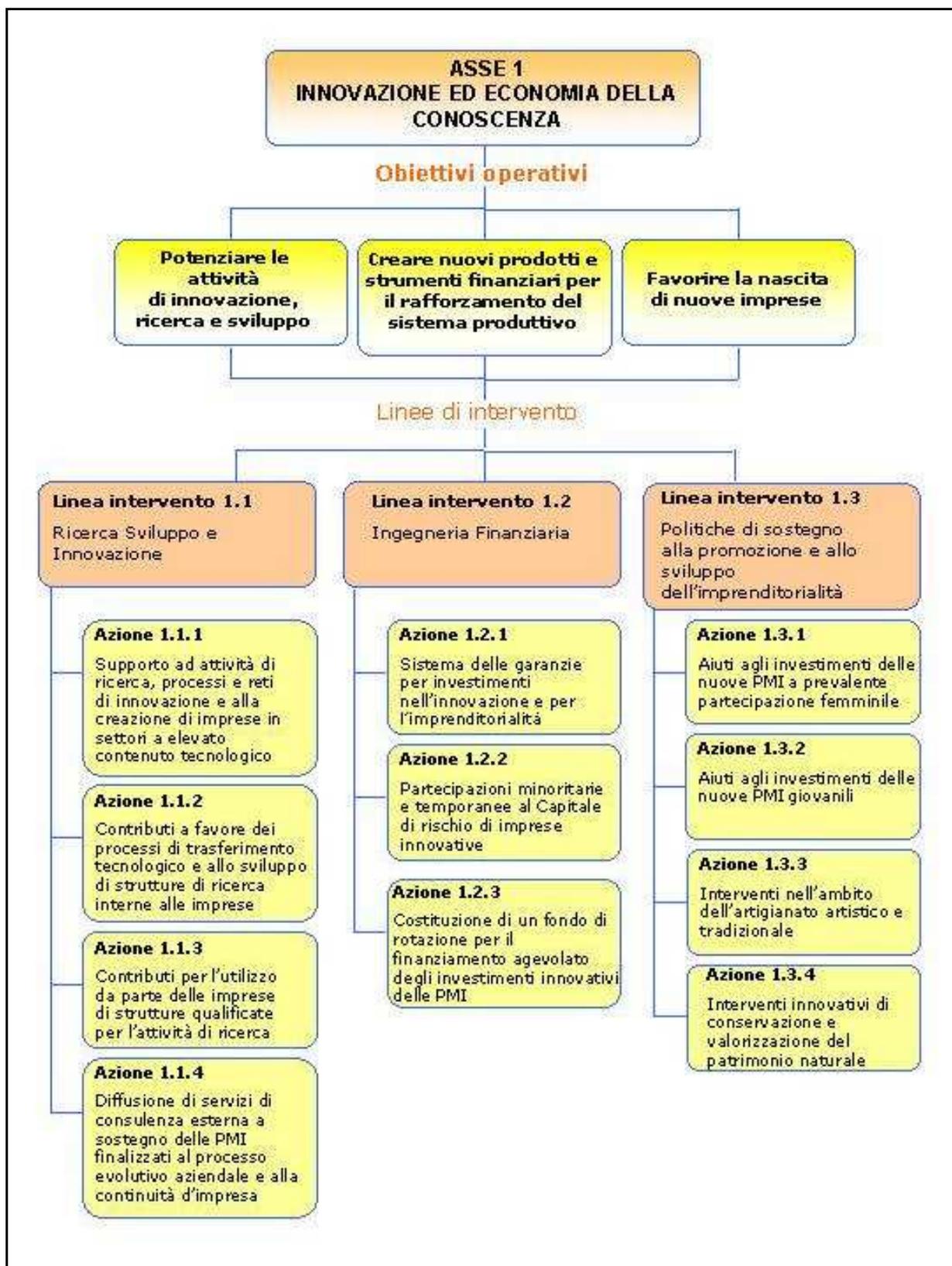
Il Programma Operativo Regionale, nell’alveo tracciato dagli Orientamenti Strategici Comunitari e dai Quadro Strategico Nazionale di Riferimento, individua sei assi prioritari, ovvero grandi temi su cui la Regione intende concentrate le risorse finanziarie ed organizzative a sue disposizione: come riportato nelle Figure da 5.1 a 5.6, il Programma Operativo presenta infatti molte interessanti opportunità a favore del sistema manifatturiero regionale, che si estendono dalle attività di ricerca e sviluppo alla salvaguardia dell’ambiente, dal miglioramento delle reti di trasporto e telecomunicazione alle azioni a favore del risparmio energetico. Il successo di tale importante strumento a favore della dimensione territoriale dello sviluppo è però pesantemente condizionato da una considerazione: come stabilito dai regolamenti di attuazione, mentre l’erogazione dei finanziamenti spetta alla Commissione Europea, il compito di emanare i bandi e di selezionare i progetti pervenuti ricade invece in capo alle Autorità regionali <sup>204</sup>. Come non pensare che pure la gestione dei sei assi strategici individuati all’interno del Programma Operativo Regionale non possa in definitiva ricadere nella medesima logica d’azione gerarchica e burocratizzata, come sembra essere avvenuto al momento dell’effettiva implementazione della Legge Regionale 8 / 2003, finendo col limitare le possibilità di un effettivo sostegno ai sistemi produttivi locali, e soprattutto di quelli che, come il comparto della Meccatronica, necessita di risorse importanti per accrescere la propria competitività a livello globale?

---

<sup>203</sup> “Programmazione 2007 – 2013. Obiettivo Competitività regionale e Occupazione. Programma Operativo Regionale – POR - parte FESR”. Reperibile sul sito Web [www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it).

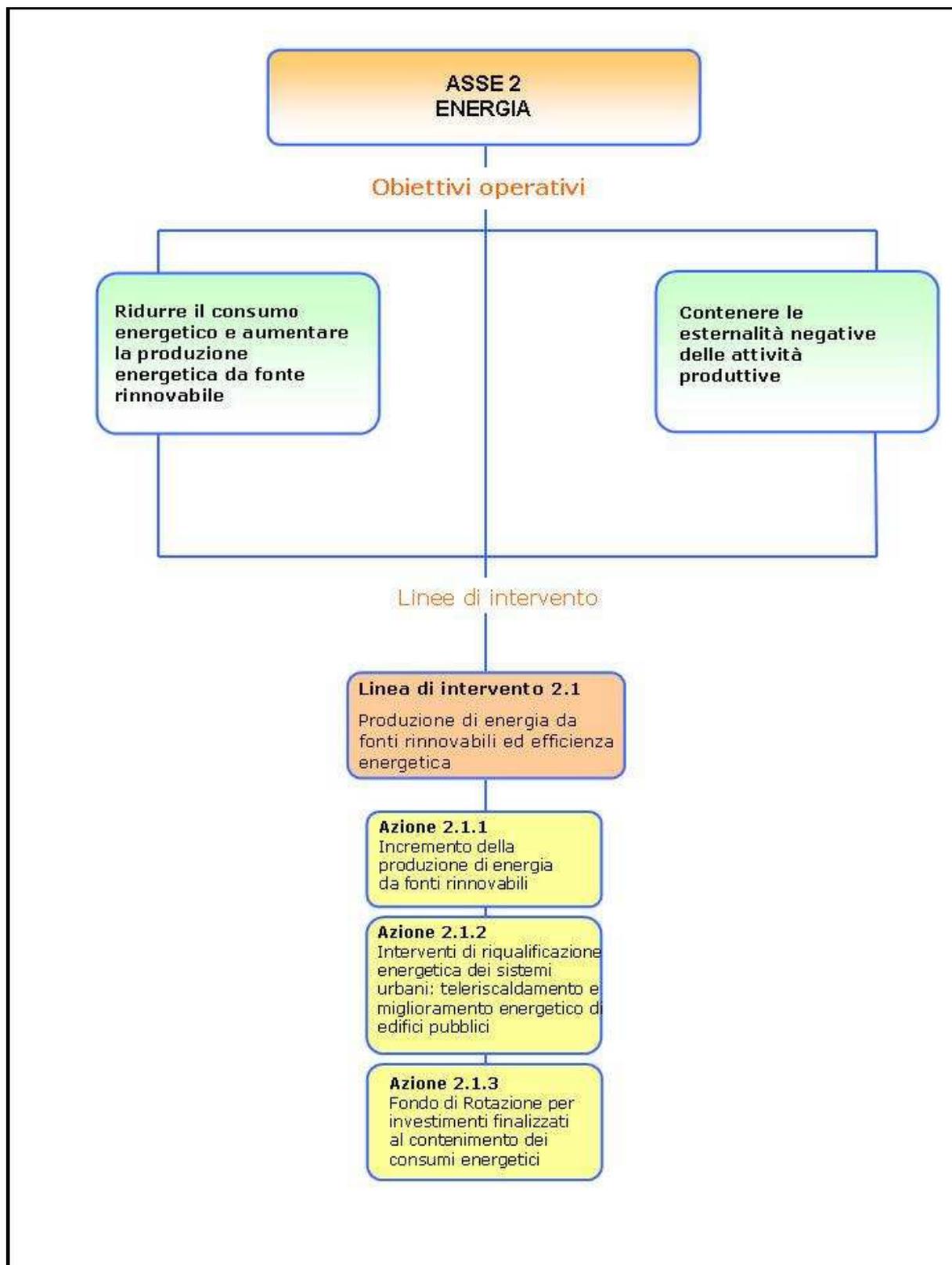
<sup>204</sup> Regolamento ( CE ) n. 1083/2006 del Consiglio, dell’ 11 luglio 2006, recante disposizioni generali sul Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, sul Fondo Sociale Europeo e sul Fondo di Coesione e che abroga il regolamento (CE ) n. 1260/1999, [www.eur-lex.europa.eu](http://www.eur-lex.europa.eu).

Figura 5.1 – Asse prioritario 1: Innovazione ed economia della conoscenza



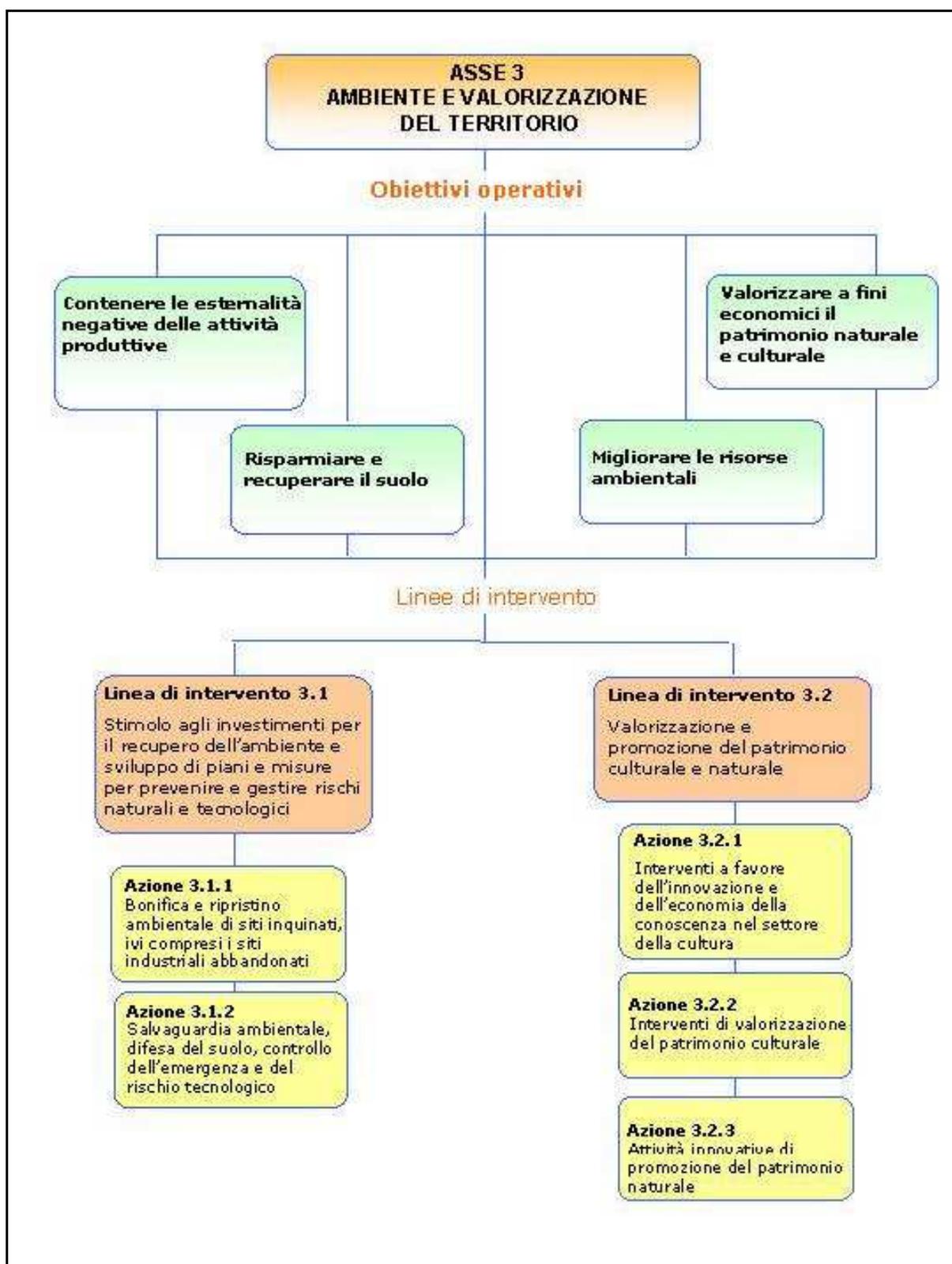
Fonte: "Programmazione 2007 – 2013. Obiettivo Competitività regionale e Occupazione. Programma Operativo Regionale – POR - parte FESR" ([www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it)).

Figura 5.2 – Asse prioritario 2: Energia



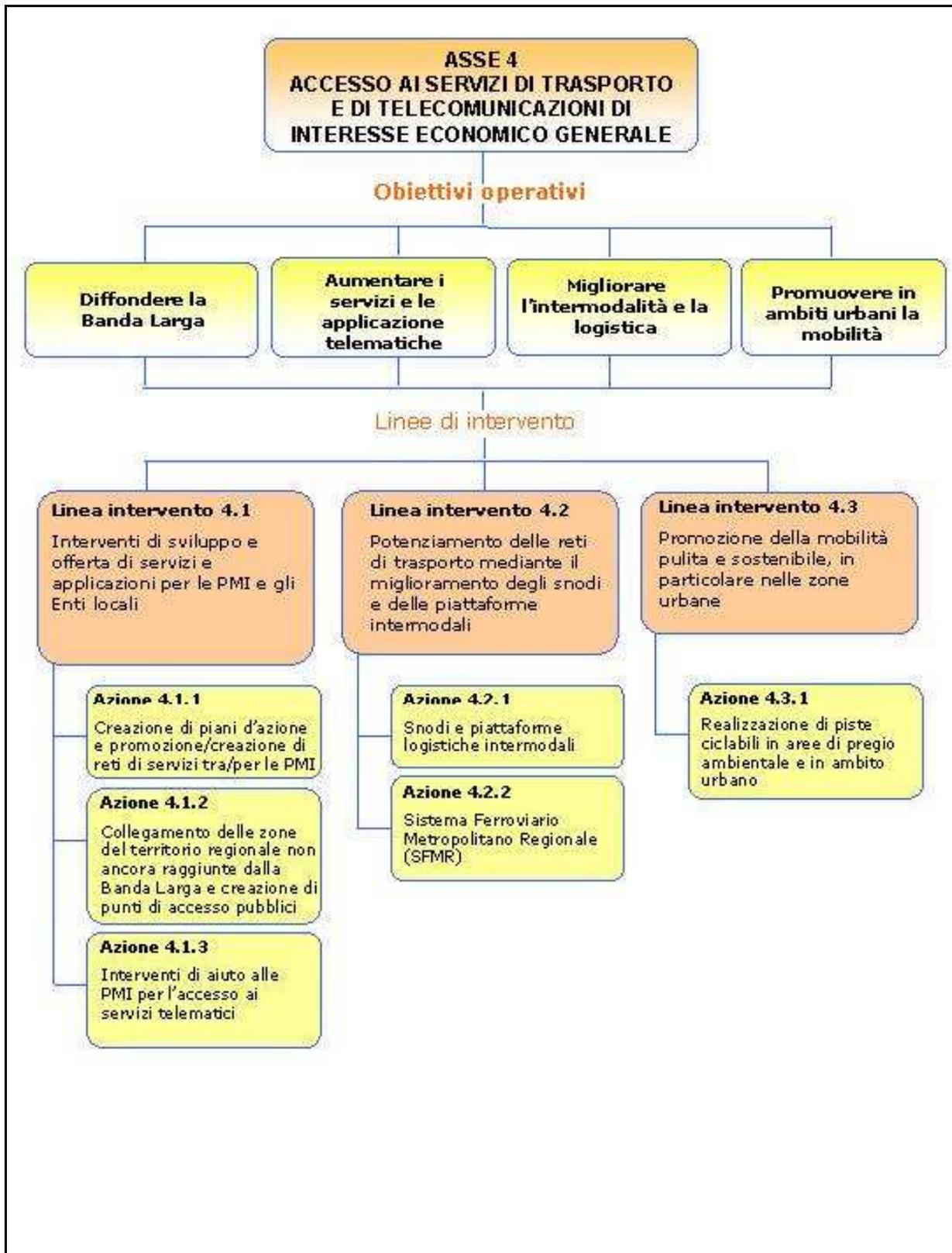
Fonte: “Programmazione 2007 – 2013. Obiettivo Competitività regionale e Occupazione. Programma Operativo Regionale – POR - parte FESR” ( [www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it) ).

Figura 5.3 – Asse prioritario 3: Ambiente e valorizzazione del territorio



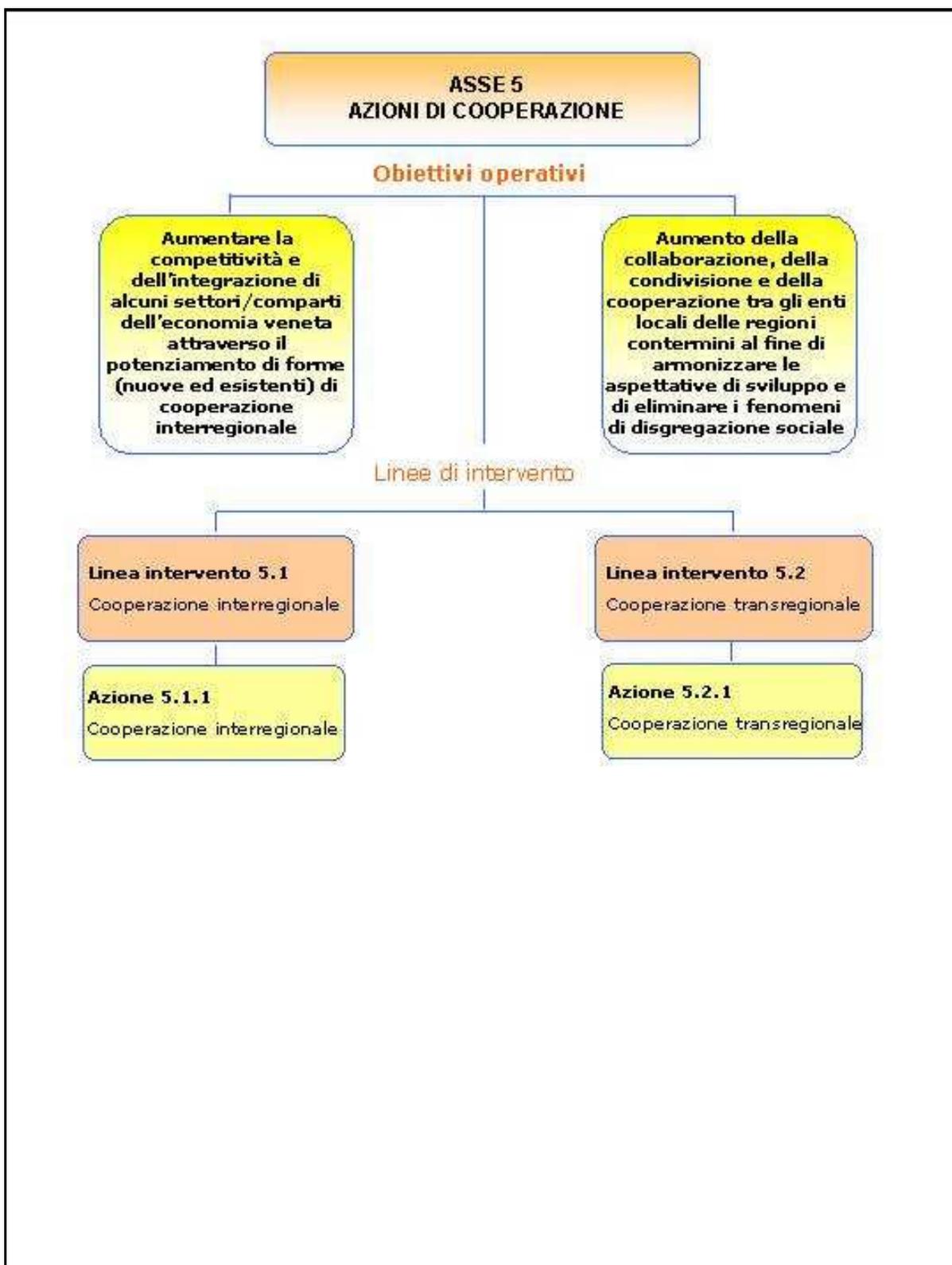
Fonte: “Programmazione 2007 – 2013. Obiettivo Competitività regionale e Occupazione. Programma Operativo Regionale – POR - parte FESR” ([www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it)).

Figura 5.4 – Asse prioritario 4: Accesso ai servizi di trasporto e di telecomunicazioni di interesse economico generale



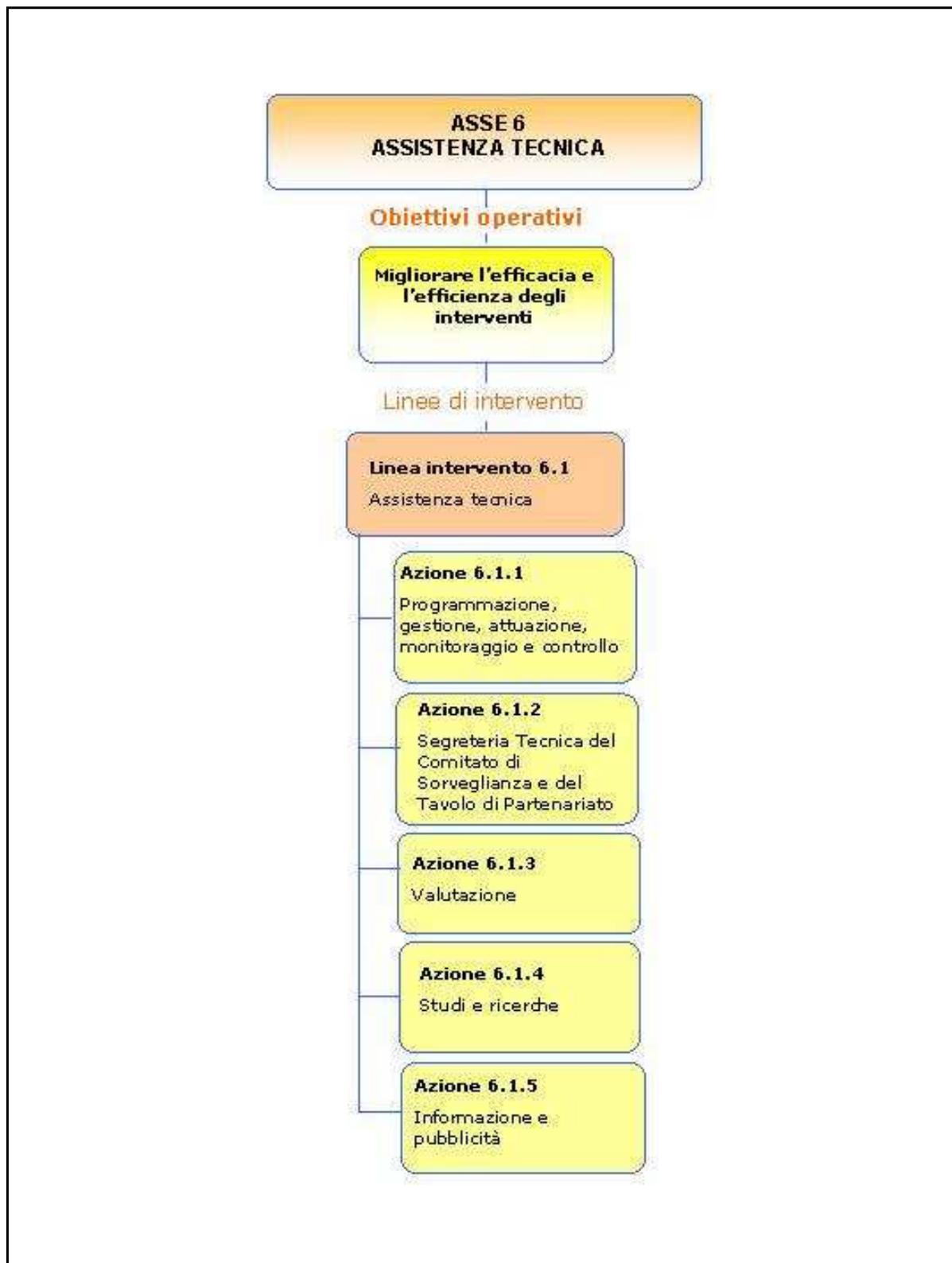
Fonte: "Programmazione 2007 – 2013. Obiettivo Competitività regionale e Occupazione. Programma Operativo Regionale – POR - parte FESR" ([www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it)).

Figura 5.5 – Asse prioritario 5: Azioni di cooperazione



Fonte: “Programmazione 2007 – 2013. Obiettivo Competitività regionale e Occupazione. Programma Operativo Regionale – POR - parte FESR” ([www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it)).

Figura 5.6 – Asse prioritario 6: Assistenza tecnica



Fonte: “Programmazione 2007 – 2013. Obiettivo Competitività regionale e Occupazione. Programma Operativo Regionale – POR - parte FESR” ([www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it)).

## 5.2 I sette Programmi quadro ( 1984 – 2013 )

Considerati questi vincoli legati all'implementazione della politica di coesione economica e sociale dell'Unione Europea, necessariamente mediati dalle strutture regionali e dalle loro logiche d'azione, appare opportuno volgere la nostra attenzione ad una tipologia differente di strumenti a disposizione delle istituzioni comunitarie, a proposito dei quali possono godere di una maggiore autonomia e di conseguenza applicare con più coerenza i principi dell'attivazione e dell'auto – promozione degli *stakeholders*. La politica comunitaria di sostegno alla ricerca scientifica ed allo sviluppo tecnologico non è la sola tra queste ultime *policy*, ma presenta strumenti d'intervento innovativi e stanziamenti finanziari imponenti, e che perciò si presta a costituire lo strumento principe per aumentare la competitività e l'innovazione del panorama industriale europeo, e per le stesse aggregazioni distrettuali di piccole e medie imprese. Per comprendere appieno la logica d'azione e le dinamiche di sviluppo di tale politica, dobbiamo innanzitutto soffermarci sulle ragioni che hanno portato – piuttosto tardivamente, a dire il vero, ma al contempo anche in maniera decisa – al riconoscimento da parte degli Stati membri dell'Unione Europea della necessità di introdurre un coordinamento ed una conseguente razionalizzazione dei loro sforzi in questo ambito di *policy*. Per far ciò, appare opportuno risalire alle origini della stessa esperienza comunitaria, negli anni immediatamente successivi al termine del secondo conflitto mondiale: gli Stati europei, infatti, dopo sei anni di guerra totale, che aveva significato milioni di vittime e la devastazione del continente, si ritrovavano ora ad affrontare le sfide rappresentate dalla ricostruzione dei loro apparati industriali e dal recupero del *gap* tecnologico che si era accumulato nel periodo bellico rispetto agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica. Le due super-potenze avevano infatti continuato a dedicare, durante la Seconda guerra mondiale, cospicue risorse alla ricerca, soprattutto applicata al settore militare, e la tendenza non poteva che intensificarsi con gli anni Cinquanta, con la Guerra fredda ed i tentativi contrapposti di affermare la propria egemonia a livello planetario.

Nonostante la consapevolezza del ritardo tecnologico europeo nei confronti degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, che alla fine degli anni Cinquanta trova una nuova conferma con l'avvio della conquista dello spazio da parte delle due superpotenze<sup>205</sup>, il Trattato di Roma del 1957, che istituisce la Comunità Economica Europea, non prevede una specifica competenza in materia di

---

<sup>205</sup> In questo ambito si assiste ad una vera e propria *escalation* tra Stati Uniti e URSS, con il prevalere ora dell'uno, ora dell'altro Paese: nel 1957 l'Unione Sovietica manda in orbita il primo satellite artificiale, lo "Sputnik"; nel 1962 è ancora l'URSS ad inviare il primo astronauta nello spazio, Yuri Gagarin; il 1969 vede invece il primo allunaggio ad opera degli Stati Uniti. Per maggiori approfondimenti si rinvia a: Sabbatucci G., Vidotto V. ( 2002 ), *Storia contemporanea. Il Novecento*, Roma – Bari, Editori Laterza.

ricerca e sviluppo in capo alle istituzioni comunitarie. Questo può ben apparire paradossale, visto che l'articolo 2 del Trattato CEE stabilisce:

La Comunità ha il compito di promuovere, mediante l'instaurazione di un mercato comune e il graduale ravvicinamento delle politiche economiche degli Stati membri, uno sviluppo armonioso delle attività economiche nell'insieme della Comunità, un'espansione continua ed equilibrata, una stabilità accresciuta, un miglioramento sempre più rapido del tenore di vita e più strette relazioni fra gli Stati che ad essa partecipano <sup>206</sup>.

Come potevano i Padri fondatori del processo di integrazione comunitaria ritenere di raggiungere obiettivi talmente complessi ed ambiziosi, quali “un'espansione continua ed equilibrata” ed “un miglioramento sempre più rapido del tenore di vita”, senza l'apporto fondamentale di una politica comune della ricerca, il cui ruolo appare ancor più necessario in un contesto come quello europeo, ovvero di grande ritardo rispetto a Stati Uniti e Unione Sovietica? Molti autori hanno cercato di spiegare questa palese incongruenza <sup>207</sup>: in primo luogo, non bisogna dimenticare come la nascita della Comunità Economica Europea abbia avuto luogo in un momento storico ancora fortemente improntato al liberismo economico, in cui l'intervento pubblico in economia era visto con forte sospetto e si temeva potesse compromettere il corretto svolgimento dei meccanismi di mercato, sostenuti peraltro dal *boom* economico vissuto in questi anni. Non è un caso, dunque, che tanto peso venga attribuito, nel Trattato di Roma del 1957, agli elementi che possiamo definire di “integrazione economica negativa” ( la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e – in misura più contenuta – dei capitali, insieme alla politica di tutela della concorrenza ), in cui il ruolo dello Stato si limita all'eliminazione delle barriere esistenti e al divieto di introdurne di nuove ( clausola di *standstill*); l' “integrazione economica positiva” si avrà solo molti anni dopo <sup>208</sup>, quando la crisi petrolifera degli anni Settanta metterà a nudo le

---

<sup>206</sup> Moussis, N. ( 1991 ), *Europa protagonista. Quadro normativo e quadro istituzionale per industria, ricerca, energia, trasporti, agricoltura, pesca*, Milano, Etas Libri.

<sup>207</sup> Queste riflessioni sono state svolte in particolare dagli economisti di formazione anglosassone, attenti all'evoluzione della cosiddetta “costituzione economica europea”, ovvero l'insieme di regole e principi, nonché di diritti e doveri, alla base del mercato comune europeo, su cui si modellano i comportamenti economici degli attori privati e pubblici che su tale mercato si trovano ad operare. Per i temi di nostro interesse, si rinvia pertanto a: El – Agra, A. M. ( s.d. ), *The European Union. Economics and policies*, Londra, Pearson Education; Pelkmans, J. ( s.d. ), *European integration: methods and economic analysis*; Streit M., Mussler W. ( 1998 ), “Evolution of the economic constitution of the European Union”, in *The New Palgrave Dictionary of Economic and the Law*, Londra, McMillan.

<sup>208</sup> Esistono certamente notevoli eccezioni a questa contrapposizione temporale tra “integrazione economica positiva” ed “integrazione economica negativa”: la principale è costituita dalla Politica Agricola Comune ( PAC ) che nasce già nel 1962 e la cui gestione arriverà ad assorbire ben i tre quarti del bilancio comunitario. Per maggiori approfondimenti si rinvia a: Olivi, B. ( 2001 ), *L'Europa difficile. Storia politica dell'integrazione europea 1948 – 2000*, Bologna, il Mulino.

debolezze strutturali dell'economia comunitaria e costringerà gli Stati membri ad adottare misure d'intervento finalmente coordinate.

Ancora, bisogna considerare che l'approccio utilizzato al momento della creazione della CEE risultò assai più cauto di quello impiegato sei anni prima, con la firma del Trattato di Parigi che dava vita alla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio ( CECA ): dal punto di vista dei poteri riservati alle istituzioni sovra-nazionali, delle risorse finanziarie disponibili, degli stessi ambiti di *policy* contemplati. D'altronde, per quanto il carbone e l'acciaio rappresentassero i due settori strategici dell'epoca, essi non costituivano che un frammento della produzione industriale degli Stati membri, per cui un loro controllo esercitato a livello sovra-nazionale risultava ancora accettabile; lo stesso non poteva dirsi invece a proposito della CEE, che si proponeva di limitare le prerogative degli Stati membri con riguardo a tutti i settori economici ( agricoltura, industria e servizi ): per questo motivo gli Stati membri cercarono di compensare l'estendersi dei settori oggetto dell'integrazione economica con un ridimensionamento delle competenze condivise con le istituzioni comunitarie, e la politica di ricerca e sviluppo rientrò pienamente in questo campo.

Possiamo ora comprendere meglio le ragioni per le quali il Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea non prevedeva alcuna competenza in capo alle istituzioni comunitarie in merito al finanziamento o anche al semplice coordinamento delle attività di ricerca perseguite dagli Stati membri, con l'eccezione di quanto disposto dall'articolo 35 del Trattato ( ex articolo 41) a proposito della Politica Agricola Comune, che abbiamo visto costituire il primo esempio di integrazione economica positiva già a partire dall'inizio degli anni Sessanta:

Per consentire il raggiungimento degli obiettivi definiti dall'articolo 33, può essere in particolare previsto nell'ambito della politica agricola comune:

a) un coordinamento efficace degli sforzi intrapresi nei settori della formazione professionale, della ricerca e della divulgazione dell'agronomia, che possono comportare progetti o istituzioni finanziate in comune <sup>209</sup>[ ... ].

Al contrario, il Trattato CECA, firmato a Parigi nel 1951, conteneva un'espressa previsione in merito alla ricerca ed allo sviluppo nei settori del carbone e dell'acciaio: l'**articolo 55** stabiliva infatti che l'Alta Autorità ( sede del potere esecutivo in seno alla Comunità Europea del Carbone

---

<sup>209</sup> L'articolo 33 ( ex articolo 39 ) delinea infatti le finalità della Politica Agricola Comune: incrementare la produttività dell'agricoltura, assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola, stabilizzare i mercati, garantire la sicurezza degli approvvigionamenti, assicurare prezzi ragionevoli nelle consegne ai consumatori. Reperibile sul sito Web: [eur-lex.europa.eu](http://eur-lex.europa.eu).

e dell'Acciaio, e dunque parallela alla Commissione istituita dal Trattato di Roma, con la quale verrà infatti a coincidere nel 1967, grazie al Trattato di fusione degli esecutivi ) doveva “incoraggiare le ricerche tecniche ed economiche concernenti la produzione e l’incremento del consumo del carbone e dell’acciaio, e parimenti la sicurezza del lavoro in queste industrie”<sup>210</sup>. I risultati ottenuti dalle ricerche oggetto di finanziamento da parte della CECA erano inoltre assoggettati all’obbligo di pubblicità e di comunicazione verso tutti gli altri soggetti interessati della Comunità ( ricercatori, imprese, Pubblica Amministrazione, ... ) in modo tale da sviluppare una vera e propria politica di divulgazione scientifica, parallela a quella di ricerca e di sviluppo tecnologico propriamente intesa, finalizzata a garantire una diffusione dotata della maggior ampiezza possibile delle scoperte in materia di metodi, procedimenti e tecniche applicabili all’industria carbonifera e siderurgica della Comunità.

Anche il Trattato del 1957 che dava vita alla Comunità Europea dell’Energia Atomica ( meglio nota come EURATOM, a tal punto che il suo acronimo ufficiale, CEEA, risulta oggi largamente caduto in disuso ) delineava una serie di competenze in capo alle istituzioni comunitarie, ed in special modo alla Commissione, in merito alla promozione delle ricerche nucleari nella Comunità e alla loro integrazione mediante un Programma di ricerche e di insegnamento ( **articolo 4** ). Se il Trattato CECA, come abbiamo avuto modo di vedere poco sopra, dedicava il solo articolo 55 al tema della ricerca e dello sviluppo nei settori carbonifero e siderurgico, che in effetti già all’epoca potevano considerarsi settori maturi ( per quanto rivestissero un’importanza strategica e fungessero da vero e proprio motore per la ricostruzione post – bellica dell’economia europea ), gli estensori del Trattato EURATOM riservano invece a tale ambito di *policy* un intero capitolo ( il primo, tra l’altro, dunque in posizione di assoluto rilievo): negli anni Cinquanta, infatti, il nucleare rappresentava la fonte energetica del futuro per eccellenza ed agli occhi degli Stati membri appariva prioritario rivolgere ogni sforzo di ricerca tecnico – scientifica sullo sfruttamento a fini civili dell’energia atomica. Il doppio compito riservato alla Commissione ( coordinare le ricerche intraprese negli Stati membri ed integrarle, laddove risultasse necessario ) intende perciò rispondere a due obiettivi distinti: razionalizzare in primo luogo le attività di R & D relative all’energia atomica già in atto nella Comunità, evitando un costoso ed inutile sovrapporsi nei vari Stati membri delle medesime attività di ricerca tecnico – scientifica; in seconda istanza, orientare e promuovere le ricerche verso le tematiche e gli ambiti non ancora adeguatamente studiati ( **articolo 5** ).

---

<sup>210</sup> Moussis, N. ( 1991 ), *Europa protagonista. Quadro normativo e quadro istituzionale per industria, ricerca, energia, trasporti, agricoltura, pesca*, Milano, Etas Libri.

La Commissione, secondo quanto disposto dal Trattato EURATOM, dispone di vari strumenti atti a promuovere e a sostenere i programmi di ricerca nel settore dell'energia atomica. In primo luogo, sono previste diverse forme di partecipazione e di supporto finanziario a progetti realizzati su iniziativa di Stati membri, ricercatori o imprese, i cui costi vengono pertanto coperti, almeno in parte, dal bilancio della Comunità ( **articoli 6 – 7** ):

La Commissione può:

- a) apportare nel quadro di contratti di ricerca un concorso finanziario;
- b) fornire, a titolo oneroso o gratuito, le materie grezze o le materie fissili speciali di cui dispone;
- c) mettere a disposizione degli Stati membri, delle persone o delle imprese, a titolo oneroso o gratuito, impianti, attrezzature o l'assistenza di esperti;
- d) promuovere un finanziamento in comune da parte degli Stati membri, delle persone o delle imprese interessate <sup>211</sup>.

La Commissione può altresì optare, al fine di realizzare attività di ricerca che non sono sufficientemente perseguite all'interno della Comunità né dal settore privato né da quello pubblico, ma che si rivelano comunque irrinunciabili per garantire lo sviluppo e la sicurezza dello sfruttamento dell'energia dell'atomo a fini civili, per eseguire autonomamente queste ricerche, in seno al Centro Comune di Ricerche ( CCR ), istituito ai sensi dell'**articolo 8** del Trattato, oppure per affidare per via contrattuale determinati progetti a Stati membri, persone o imprese stabilite nella Comunità, come pure a Stati terzi, organizzazioni internazionali e cittadini di Stati terzi, come stabilito dall'**articolo 10**.

Oltre alla politica di sostegno alla ricerca in senso stretto, il Trattato EURATOM introduceva anche una serie di misure volte a garantire una diffusione quanto più ampia possibile all'interno della Comunità delle conoscenze acquisite nel settore nucleare: a questo obiettivo è dedicato infatti il secondo capitolo del Trattato, che si dimostra di particolare interesse perché contrappone quello che viene considerato come bene pubblico, ovvero la libera circolazione delle cognizioni in materia nucleare tra tutti gli Stati membri, ai diritti di proprietà industriale detenuti dai singoli operatori, fino ad effettuare una limitazione non indifferente nei confronti di questi ultimi. Il problema ovviamente non si pone per quanto riguarda le cognizioni non brevettabili acquisite dalla Comunità, per le quali l'**articolo 13** pone un chiaro obbligo in capo alla Commissione, ovvero la comunicazione gratuita agli Stati membri, alle persone e alle imprese interessate. Anche per quanto riguarda le cognizioni che formano l'oggetto di un titolo di

---

<sup>211</sup> *Ibidem*.

protezione di proprietà della Comunità, la situazione non presenta particolari anomalie: Stati membri, persone ed imprese interessate possono infatti richiedere alla Commissione, secondo il dettato dell'**articolo 12**, una licenza di uso non esclusivo per i brevetti di invenzione industriale o per i modelli di utilità depositati a nome della Comunità stessa.

Gli **articoli 14 – 18** vanno invece a disciplinare il caso in cui sia un soggetto diverso dalla Comunità a depositare, presso uno Stato membro, una domanda di brevetto di invenzione industriale o di modello di utilità, il cui oggetto sia inerente all'ambito di attività dell'EURATOM: non appena tale domanda viene depositata, lo Stato membro interessato deve provvedere immediatamente a richiedere il consenso del titolare per comunicare poi il contenuto della domanda stessa alla Commissione. Anche in assenza dell'esplicito assenso del richiedente, lo Stato membro deve comunque notificare alla Commissione l'esistenza della domanda, entro tre mesi a decorrere dalla data di deposito. La Commissione dà quindi vita ad una trattativa privata volta ad ottenere la concessione di licenze di sfruttamento di tali cognizioni, se queste ultime vengono considerate di interesse per la Comunità; nel caso in cui non si giunga alla conclusione di un tale accordo, possono comunque essere concesse licenze d'uso non esclusivo tramite procedimento d'ufficio, a favore della Comunità, oppure alle persone ed alle imprese che ne facciano debita richiesta.

La politica di sostegno alla ricerca nucleare delineata nel Trattato EURATOM appare quindi ben strutturata e per certi versi pure assai ambiziosa: rimangono però da analizzare i risultati concreti che essa ha comportato, in modo tale da poter valutare, da ultimo, se questi corrispondano adeguatamente al quadro giuridico che abbiamo appena presentato. In realtà i primi anni di vita della politica di ricerca nucleare in seno all'EURATOM non hanno conosciuto grandi successi: il ritorno al potere del Generale de Gaulle, decisamente avverso ad un controllo dell'energia atomica realizzato a livello sopranazionale, decretò infatti il fallimento dei progetti di sviluppo di una filiera comune di reattori ad acqua pesante, portando ad una lunga battuta d'arresto della *policy* in questione. Solo nel decennio successivo, quando l'Europa deve affrontare la crisi petrolifera con la conseguente penuria di fonti energetiche ed il rialzo vertiginoso dei prezzi, la politica di ricerca nucleare trova un nuovo impulso: non più ovviamente nel campo dello sviluppo diretto dei reattori destinati alla fissione nucleare, feudo delle singole politiche nazionali, ma con riferimento a temi altrettanto importanti e dei quali ci si occupava ancora poco a livello degli Stati membri.

Questo è il caso in primo luogo della **sicurezza della fissione nucleare**, problematica che viene alla ribalta già al termine degli anni Settanta con l'incidente alla centrale nucleare di Three Miles Island negli Stati Uniti ( nel 1979 ), e che si afferma in misura ancor maggiore dopo quello di

Chernobyl in Ucraina nel 1986. La Comunità indirizza le sue ricerche in particolare verso: “lo sviluppo di sistemi di gestione di crisi in tempo reale, nonché di contromisure per la riduzione della contaminazione, l'approntamento di dati necessari per la determinazione dei livelli massimi ammissibili di contaminazione degli alimenti e la messa a punto di cure per gli individui irradiati”<sup>212</sup>. Altri temi connessi sono quelli relativi alla **sistemazione dei residui radioattivi**, oppure ai **metodi di controllo e gestione delle materie fissili**.

L'Euratom opera poi per lo sviluppo della **fusione termonucleare**, e a tal fine nel 1978 ha dato vita ad un'Impresa Comune situata a Culham, nel Regno Unito, denominata JET ( Joint European Torus ). Infine, la politica di sostegno alla ricerca perseguita dalla Comunità Europea dell'Energia Atomica opera anche nei settori del **risparmio energetico** ( costituzione di scorte di energia, isolamento termico degli edifici, razionalizzazione nell'utilizzo delle varie forme di energia ) e dello **sviluppo di fonti energetiche alternative** ( energia solare, geotermica, dei flutti, delle maree e dei venti, idrogeno, biomasse, ... ).

Per assistere alla nascita di una politica comune di sostegno alle attività di ricerca e di sviluppo tecnologico in settori diversi dal carbonifero, dal siderurgico e dal nucleare, dobbiamo attendere ben fino gli anni Settanta, con tutte le sfide che questo complicato decennio comporta per il sistema socio – economico della Comunità: una crisi energetica che mette a dura prova il sistema industriale europeo, un'inflazione galoppante, un aumento dei tassi di disoccupazione a livelli dimenticati ormai da decenni, ... Già nel **1972**, in occasione di una Conferenza al vertice a Parigi, i Capi di Stato e di Governo dei Paesi membri della Comunità ( nonché di Regno Unito, Irlanda e Danimarca, che sarebbe entrati a far parte della CEE l'anno seguente ) si pronunciano a favore di un ampliamento delle competenze della Comunità in tutta una serie di nuovi campi d'azione: la politica di tutela dell'ambiente, la politica di sviluppo regionale, la politica sociale, la politica industriale, la politica di ricerca e sviluppo tecnologico, ... La stessa risoluzione verrà riconfermata due anni dopo, nel **1974**, in occasione di una nuova Conferenza al vertice a Parigi, durante la quale saranno prese altre importantissime decisioni, quali l'elezione diretta del Parlamento Europeo a partire dal 1978, l'istituzionalizzazione degli incontri tra Capi di Stato e di Governo della Comunità sotto forma di Consiglio Europeo, la dotazione del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale ( FESR ), ... <sup>213</sup>

Nonostante la rilevanza di queste decisioni, che provenivano dai più alti livelli politici della Comunità e che ponevano perciò delle basi assai promettenti per le nuove politiche comuni, non

---

<sup>212</sup> *Ibidem*.

<sup>213</sup> Olivi, B. ( 2001 ), *L'Europa difficile. Storia politica dell'integrazione europea 1948 – 2000*, Bologna, il Mulino.

bisogna comunque dimenticare come tutto ciò non comportasse alcuna modifica alla lettera del Trattato di Roma, che continuava a rimanere privo di qualsiasi riferimento alla promozione della ricerca tecnico – scientifica da parte delle istituzioni comunitarie. La base giuridica veniva infatti rinvenuta tra le Disposizioni generali e finali del Trattato del 1957, e più precisamente nell'articolo 308 ( ex articolo 235 ) che stabilisce: “Quando un'azione della Comunità risulti necessaria per raggiungere, nel funzionamento del mercato comune, uno degli scopi della Comunità, senza che il presente Trattato abbia previsto i poteri d'azione a tal uopo richiesti, il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e dopo aver consultato il Parlamento Europeo, prende le disposizioni del caso”<sup>214</sup>.

E' solo con l'entrata in vigore dell'Atto Unico Europeo, nel **1987**, che si registra l'introduzione di un Titolo dedicato espressamente ai temi della ricerca e dello sviluppo tecnologico ( in origine era il numero VI, mentre ora, a seguito delle modifiche intervenute successivamente, ha assunto il numero XVIII ):

- I primi tre articoli del Titolo XVIII ( da 163 a 165 ) stabiliscono gli obiettivi della Comunità in materia di ricerca e sviluppo tecnologico ( **“rafforzare le basi scientifiche e tecnologiche dell'industria della Comunità, [ ... ] favorire lo sviluppo della sua competitività internazionale e [ ... ] promuovere le attività di ricerca ritenute necessarie”** ), le azioni a cui la Comunità può dar vita al fine di promuovere gli obiettivi appena ricordati ( **“attuazione di programmi di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione, promuovendo la cooperazione con e tra le imprese, i Centri di ricerca e le Università; promozione della cooperazione in materia di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione comunitari con i Paesi terzi e le organizzazioni internazionali; diffusione e valorizzazione dei risultati delle attività in materia di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione comunitari; impulso alla formazione e alla mobilità dei ricercatori della Comunità”** ), le modalità di cooperazione con gli Stati membri ( **“La Comunità e gli Stati membri coordinano la loro azione in materia di ricerca e sviluppo tecnologico per garantire la coerenza reciproca delle politiche nazionali e della politica comunitaria”** )<sup>215</sup>.
- Gli articoli seguenti ( da 166 a 170 ) introducono lo strumento principe della politica di ricerca e sviluppo: il programma quadro pluriennale, che fa proprio il principio della programmazione su base pluriennale, in piena sintonia con quanto verrà stabilito con la

---

<sup>214</sup> Reperibile sul sito Web: [eur-lex.europa.eu](http://eur-lex.europa.eu).

<sup>215</sup> *Ibidem*.

riforma dei Fondi strutturali del 1988 <sup>216</sup>, e che **“fissa gli obiettivi scientifici e tecnologici da realizzare mediante le azioni, indica le grandi linee di dette azioni e stabilisce l’importo globale massimo e le modalità della partecipazione finanziaria della Comunità al programma quadro, nonché le quote rispettive di ciascuna delle azioni previste”**. Tale programma quadro pluriennale viene adottato dal Consiglio **“secondo la procedura di cui all’articolo 251 e previa consultazione del Comitato economico e sociale”** ( ricorrendo perciò alla procedura di codecisione, che assegna un ruolo assai importante anche al Parlamento Europeo <sup>217</sup>), che del pari fissa le norme che regolano **“la partecipazione delle imprese, dei Centri di ricerca e delle Università”** nonché la **“divulgazione dei risultati della ricerca”** <sup>218</sup>.

- Chiudono poi il Titolo XVIII una serie di disposizioni di natura accessoria e / o istituzionale, relative alla possibilità di introdurre programmi complementari al programma quadro pluriennale, alla cooperazione con Paesi terzi ed organizzazioni internazionali, alla creazione di imprese comuni o strutture analoghe volte a garantire una migliore esecuzione dei programmi di ricerca, ed infine all’obbligo posto in capo alla Commissione Europea di redigere annualmente una relazione in merito agli sviluppi della politica di ricerca e sviluppo tecnologico della Comunità e di presentarla a Parlamento Europeo e Consiglio.

### 5.1.1 Il primo Programma quadro ( 1984 – 1987 )

Il primo Programma quadro, che si riferisce agli anni 1984 - 1987, viene adottato ancora prima dell’entrata in vigore dell’Atto Unico Europeo: quindi prima che la riforma del Trattato istitutivo della Comunità introducesse un’esplicita competenza delle istituzioni comunitarie in materia di sostegno alle attività di ricerca e di sviluppo tecnologico, e soprattutto prima che nel Trattato venisse inserito il principio della programmazione su base pluriennale. Il Consiglio si era comunque già espresso, a partire dal 1982, a favore dell’adozione “di un programma quadro

---

<sup>216</sup> Per maggiori approfondimenti, si rinvia a: Brunazzo, M. ( 2005 ), *Le regioni italiane e l’Unione europea. Accessi istituzionali e di politica pubblica*, Roma, Carocci, nonché Fabbrini S., Morata F., a cura di ( 2002 ), *L’Unione Europea. Le politiche pubbliche*, Roma – Bari, Editori Laterza.

<sup>217</sup> Il ricorso alla procedura di codecisione, e dunque il riconoscimento di un pari potere decisionale in capo al Parlamento Europeo, si spiega con il fatto che la politica di sostegno alla ricerca e allo sviluppo costituisce un tipico esempio di “politica di spesa”, in cui l’*output* del sistema politico non è dato tanto dalla produzione normativa ( in questo caso avremmo una “politica di regolazione” ) ma piuttosto dall’erogazione di risorse finanziarie. Il Parlamento Europeo, espressione diretta della volontà politica dei cittadini comunitari a partire dalle elezioni del 1979, viene pertanto coinvolto in maniera massiccia nella gestione di questa *policy* in base al principio “*No taxation without representation*”, sul quale poggia l’intera esperienza democratica moderna.

<sup>218</sup> Reperibile sul sito Web: [eur-lex.europa.eu](http://eur-lex.europa.eu).

contenente ampie indicazioni sull'evoluzione a medio termine degli obiettivi scientifici e tecnici<sup>219</sup>, auspicio condiviso anche dal Consiglio Europeo di Stoccarda del giugno 1983: grazie a tale presa di posizione, il primo Programma quadro ha potuto essere implementato già a partire dal 1984, con una dotazione complessiva di 3,27 miliardi di euro.

Il valore aggiunto di questo primo Programma quadro risiede nel fatto di aver contribuito a razionalizzare e coordinare le attività di ricerca e di sviluppo tecnologico intraprese dalla Comunità nel corso dei decenni precedenti, e soprattutto nell'aver intrapreso un'opera di riassetto in merito alle differenti metodologie di intervento della Comunità a favore delle attività di R & D. Il primo Programma quadro introduce infatti tre differenti tipologie di azioni: le azioni dirette, le azioni indirette e le azioni concertate. Gli interventi del primo tipo, ovvero le azioni dirette, consistono nelle attività di ricerca svolte autonomamente dalla Comunità all'interno dei propri Centri di ricerca e finanziate interamente dal bilancio comunitario ( questo è tipicamente il caso del Centro Comune di Ricerche, ed in parte anche dell'Impresa Comune JET, dove però il finanziamento comunitario si attesta sull'80% del totale ), mentre le azioni ricadenti nell'ultima tipologia, ovvero le azioni concertate, si limitano a coordinare i ricercatori che operano negli Stati membri e a fornire loro un *framework* adeguato.

Sono però le azioni del secondo tipo, ovvero le azioni indirette, a costituire la forma principale di promozione e di sostegno alla ricerca ed allo sviluppo tecnologico comunitari, in quanto si svolgono presso Centri di ricerca, Università ed imprese della Comunità e presuppongono un co - finanziamento ( che solitamente ammonta al 50% delle spese ammissibili ) a carico del bilancio comunitario. Val la pena di ricordare, comunque, che tali azioni rivestono grande importanza non solo dal punto di vista strettamente finanziario, ma anche da quello simbolico e reputazionale: il logo della Comunità, che obbligatoriamente accompagna i progetti soggetti a co – finanziamento, assume infatti un ruolo di garanzia della serietà e della validità delle istituzioni di ricerca che ne ottengono l'appoggio ed innesca così dei meccanismi virtuosi di maggior valorizzazione dei risultati della ricerca stessa.

### 5.1.2 Il secondo Programma quadro ( 1987 – 1990 )

Il secondo Programma quadro ( 1987 – 1990 ), che come abbiamo avuto modo di vedere in precedenza è stato il primo ad essere adottato secondo quanto disposto dell'Atto Unico Europeo, vede un netto aumento delle risorse messe a disposizione della ricerca comunitaria: per tale programma vengono infatti stanziati 5,36 miliardi di euro, con un incremento rispetto al

---

<sup>219</sup> Moussis, N. ( 1991 ), *Europa protagonista. Quadro normativo e quadro istituzionale per industria, ricerca, energia, trasporti, agricoltura, pesca*, Milano, Etas Libri.

quinquennio precedente di ben il 40 %. Un tale irrobustimento di questo strumento di promozione della ricerca e dello sviluppo tecnologico trova comunque una propria spiegazione se si considera che, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, si assiste al grandioso sforzo di completamento del Mercato Interno perseguito dalla Commissione Delors: un Programma quadro con un *budget* quasi raddoppiato intendeva infatti accelerare e facilitare l'adeguamento da parte degli operatori economici comunitari rispetto alle nuove condizioni di mercato, sia in termini di opportunità che di sfide, ed accrescere così la competitività internazionale dell'industria comunitaria rispetto ai suoi principali *competitors*, quali Stati Uniti e Giappone, soprattutto dopo l'allargamento della CEE verso i Paesi del Mediterraneo ( Grecia, Spagna e Portogallo ), i cui sistemi economici presentavano un serio divario di sviluppo rispetto a quelli degli Stati membri originari.

Per questo motivo le tematiche di ricerca che hanno ricevuto maggiore attenzione ( e conseguentemente anche maggiori finanziamenti, arrivando ad assorbire più di 3 miliardi di euro sui 5,36 previsti dall'intero Programma quadro ) sono state quelle inerenti allo sviluppo della società dell'informazione e della comunicazione, nonché all'ammodernamento dei settori industriali: è il caso dell'informatica, dell'elettronica, dei materiali e delle tecnologie industriali. Proprio con riferimento ai settori appena citati si ricordano alcuni tra i più importanti ed innovativi sottoprogrammi finanziati dalla CEE a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta: **EURAM** ( **EUropean Research on Advanced Materials**, finalizzato alla produzione di materiali avanzati come leghe leggere, ceramiche tecniche e materiali compositi ); **BRITE** ( **Basic Research in Industrial Technologies in Europe**, concernente la ricerca tecnologica di base e le applicazioni di nuove tecnologie nei settori industriali tradizionali ); **ESPRIT** ( **European Strategic Program for Research in Information Technology**, a favore di microelettronica di punta, metodi avanzati di trattamento dell'informazione, tecnologia del *software*, burocratica e robotica ); **RACE** ( **Research and development in Advanced Communications for Europe**, per la creazione e di servizi integrati a banda larga )<sup>220</sup>.

Da ricordare infine, a proposito degli aspetti maggiormente innovativi del secondo Programma quadro, la destinazione del 5 % del suo *budget* ad attività e programmi di formazione, cooperazione infra - comunitaria, valorizzazione dei risultati e supporto alla ricerca.

---

<sup>220</sup> *Ibidem*.

### 5.1.3 Il terzo Programma quadro ( 1990 – 1994 )

Il terzo Programma quadro, che stabilisce il *framework* di riferimento per la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico comunitari durante i primi anni Novanta ( 1990 – 1994 ), non conosce delle trasformazioni particolarmente significative rispetto al Programma quadro in vigore durante il periodo precedente per quanto riguarda la dotazione finanziaria: vengono sì stanziati 6,6 miliardi di euro, con un incremento dunque di poco inferiore al 20 %, ma tale incremento appare comunque modesto se raffrontato a quello che aveva avuto luogo in precedenza, in occasione dell'adozione del secondo Programma quadro, il cui obiettivo prioritario consisteva nel facilitare il completamento del Mercato Interno e nell'aiutare gli operatori economici comunitari a cogliere le opportunità che questo avrebbe significato. Al contrario, per quanto attiene alle tematiche di ricerca, il terzo Programma quadro introduce delle differenze non indifferenti rispetto a quanto abbiamo avuto modo di vedere poco sopra: in questo caso, infatti, maggiore attenzione ( anche da un punto di vista strettamente finanziario ) viene riservata alle attività connesse alla diffusione dei risultati della ricerca ( è il caso dei sottoprogrammi **SPRINT – Strategic PRogram for INnovation and Technology transfer** – e **VALUE – VALorisation et Utilisation pour l'Europe** ), alle scienze e tecnologie naturali ed ambientali ( un esempio in questo senso è fornito dal sottoprogramma **BRIDGE – Biotechnology Research for Innovation, Development and Growth in Europe** ) ed alla formazione e mobilità del capitale umano <sup>221</sup>.

Il terzo Programma quadro risulta inoltre di grande importanza perché introduce definitivamente anche all'interno della politica comunitaria di R & D una serie di principi fondamentali, analogamente a quanto avvenuto a livello di altre *policies*:

- ❑ la sussidiarietà, per cui “nei settori che non sono di sua esclusiva competenza la Comunità interviene [ ... ] soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possono dunque, a motivo delle dimensioni o degli effetti dell'azione in questione, essere realizzati meglio a livello comunitario” ( articolo 5 del Trattato CEE )<sup>222</sup>;
- ❑ la concentrazione in un numero limitato di azioni strategiche;
- ❑ la programmazione flessibile;

---

<sup>221</sup> Bruzzo A., Venza A. ( 1998 ), *Le politiche strutturali e di coesione economica e sociale dell'Unione Europea. Un'analisi introduttiva con particolare riferimento all'Italia*, Padova, CEDAM.

<sup>222</sup> Reperibile sul sito Web [eur-lex.europa.eu](http://eur-lex.europa.eu).

- la sinergia tra politica di sostegno alla ricerca e politica di coesione, con l'obiettivo di colmare il divario tra le Regioni europee particolarmente evidente nell'ambito della ricerca <sup>223</sup>.

#### 5.1.4 Il quarto Programma quadro ( 1994 – 1998 )

Il quarto Programma quadro, in vigore per il quinquennio 1994 – 1998, conosce un'ulteriore ed importante espansione in merito alle risorse messe a disposizione della ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico all'interno della CEE: il *budget* viene innalzato a ben 13,12 miliardi di euro, arrivando quindi a poter contare su risorse doppie rispetto a quelle stanziare per il periodo precedente. Il quarto Programma quadro risulta infatti profondamente influenzato, sia per quanto riguarda i suoi principi ispiratori che per quanto attiene più strettamente alle linee di finanziamento, innanzitutto a quanto stabilito dal Trattato di Maastricht, adottato nel 1992, che confermava l'interesse della Comunità verso una politica di R & D comune, come era d'altronde stato stabilito ancora dall'Atto Unico Europeo nel 1986. Altro documento che rafforza l'attenzione delle istituzioni comunitarie nei confronti di ricerca e sviluppo è il Libro Bianco adottato nel 1993 dalla Commissione Europea, intitolato "Crescita, competitività e occupazione: le sfide da percorrere per entrare nel XXI secolo", che intende fornire delle risposte alla grave crisi economica che attraversa l'Europa dei primi anni Novanta <sup>224</sup>.

Lo scenario che viene ad essere delineato nel Libro Bianco del 1993 è dunque quello di un contesto socio – economico caratterizzato al contempo da un sotto - utilizzo delle potenzialità delle risorse umane e da uno sfruttamento eccessivo di quelle ambientali: una condizione che gli Stati membri non potrebbero sostenere a lungo, con grave pregiudizio del loro livello di sviluppo e della loro competitività a livello internazionale. La Commissione individua pertanto alcune delle misure da intraprendere per evitare l'aggravarsi della crisi economica: temporanea moderazione salariale; organizzazione flessibile del lavoro; revisione dei meccanismi di finanziamento delle politiche sociali; creazione di nuove opportunità professionali nei settori dell'ambiente e dei servizi; rafforzamento della formazione professionale; realizzazione di grandi reti europee per i trasporti, l'energia e le telecomunicazioni; e soprattutto lo sviluppo di una dimensione europea della ricerca.

---

<sup>223</sup> Commissione delle Comunità Europee ( 1994 ), *Competitività e coesione: le tendenze nelle regioni. Quinta relazione periodica sulla situazione socioeconomica e sullo sviluppo delle regioni della Comunità*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee.

<sup>224</sup> Olivi, B. ( 2001 ), *L'Europa difficile. Storia politica dell'integrazione europea 1948 – 2000*, Bologna, il Mulino.

Tabella 5.1 – Quarto Programma quadro ( 1994 - 1998 )

<p><b>PRIMA AZIONE: PROGRAMMI DI RICERCA, SVILUPPO TECNOLOGICO E AZIONI DIMOSTRATIVE</b></p> <p><b>Tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni:</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>- Tecnologie e servizi di comunicazione avanzati ( ACTS )</li><li>- Tecnologie dell'informazione ( ESPRIT IV )</li><li>- Applicazioni telematiche</li></ul> <p><b>Tecnologie industriali:</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>- Tecnologie industriali e dei materiali ( BRITE – EURAM III )</li><li>- Norme misure e prove ( SMT )</li></ul> <p><b>Ambiente:</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>- Ambiente e Clima</li><li>- Scienze e tecnologie marine ( MAST III )</li></ul> <p><b>Scienze e tecnologie della vita:</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>- Biotecnologia ( BIOTECH II )</li><li>- Biomedicina e sanità ( BIOMED II )</li><li>- Agricoltura e pesca ( FAIR )</li></ul> <p><b>Energia:</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>- Ricerca e sviluppo ( JOULE )</li><li>- Dimostrazione ( THERMIE )</li></ul> <p><b>Trasporti:</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>- Programma di ricerca “Trasporti”</li></ul> <p><b>Ricerca socioeconomica finalizzata</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>- Ricerca socioeconomica finalizzata ( TSER )</li><li>- Rete europea di valutazione della tecnologia ( ETAN )</li></ul>
<p><b>SECONDA AZIONE: COOPERAZIONE CON I PAESI TERZI E LE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>- Cooperazione internazionale ( INCO )</li></ul>
<p><b>TERZA AZIONE: DIFFUSIONE E OTTIMIZZAZIONE DEI RISULTATI</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>- Programma “Innovazione”</li></ul>
<p><b>QUARTA AZIONE: FORMAZIONE E MOBILITA' DEI RICERCATORI</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>- Formazione e mobilità dei ricercatori ( TMR )</li><li>- Associazione dei borsisti “Marie Curie”</li></ul>

Fonte: Elaborazione grafica personale da Bruzzo A., Venza A. ( 1998 ), *Le politiche strutturali e di coesione economica e sociale dell'Unione Europea. Un'analisi introduttiva con particolare riferimento all'Italia*, Padova, CEDAM

Il quarto Programma quadro, in vigore per il periodo 1994 – 1998, recepisce pienamente l'intento della Commissione Europea di facilitare ed accelerare i processi di transizione in atto nelle economie e nelle società degli Stati membri: in primo luogo, come abbiamo avuto modo di vedere poco sopra, con un considerevole aumento delle risorse destinate alla politica di ricerca scientifica e di sviluppo tecnologico, che vengono addirittura raddoppiate rispetto ai periodi precedenti. Anche con riguardo ai principi fatti propri dal quarto Programma quadro si possono notare importanti sviluppi rispetto all'esperienza precedente, volti prevalentemente ad incorporare le linee – guida indicate dalla Commissione Europea nel Libro Bianco del 1993: un miglior coordinamento tra gli Stati membri, maggiori sforzi verso la concentrazione e la razionalizzazione delle attività di ricerca, una gestione dei programmi più efficace e trasparente, un più stretto rapporto tra la politica di R & D e le altre politiche comunitarie, ...

Infine, come emerge dalla Tabella 5.1, in cui viene schematicamente ripresa la struttura del quarto Programma quadro per quanto attiene più specificamente alla sua articolazione tematica, possiamo ritrovare anche in questo caso tracce evidenti dell'influenza esercitata dal documento della Commissione Europea sull'elaborazione della politica comunitaria di promozione di ricerca e sviluppo per il periodo 1994 – 1998: *in primis*, l'inserimento di nuove tematiche tra quelle oggetto di co – finanziamento da parte della Comunità ( è tipicamente il caso delle **problematiche socio – economiche** ) oppure l'ampliamento delle possibilità offerte a *issues* già in precedenza inserite nei Programmi quadro, ma capaci di suscitare oggi un interesse – e di conseguenza opportunità di finanziamento - ben maggiore ( questo è il caso dei **trasporti**, e soprattutto dell'**ambiente**, con la grande attenzione recentemente rivolta ai temi delle tecnologie pulite, del ripristino degli ambienti degradati, della gestione dei rischi naturali, del riciclaggio dei materiali industriali, ... ).

Altro tema che vede espresso riconoscimento nel quarto Programma quadro è quello inerente alla diffusione dei risultati della ricerca, in particolar modo nei confronti delle imprese di minori dimensioni: viene infatti introdotto un Programma *ad hoc*, “**Innovazione**”, che si propone al contempo di “promuovere un contesto favorevole all'innovazione, [ ... ] creare uno spazio europeo per la diffusione delle conoscenze, [ ... ] apportare nuove tecnologie” <sup>225</sup>. Ancora, vengono introdotte maggiori opportunità in materia di formazione e di mobilità delle risorse umane, per assicurare alla Comunità un costante e rapido aggiornamento delle *skills* e del *know – how* dei propri lavoratori.

---

<sup>225</sup> Bruzzo A., Venza A. ( 1998 ), *Le politiche strutturali e di coesione economica e sociale dell'Unione Europea. Un'analisi introduttiva con particolare riferimento all'Italia*, Padova, CEDAM.

### 5.1.5 Il quinto Programma quadro ( 1998 – 2002 )

Il quinto Programma quadro, finalizzato ad orientare e sostenere le attività di ricerca scientifica e di sviluppo tecnologico all'interno della Comunità per il quinquennio 1998 – 2002, non conosce variazioni sensibili delle risorse messe a sua disposizione, che rimangono al contrario piuttosto stabili: ammontano complessivamente a 14,96 miliardi di euro, con un incremento pari a circa il 12 % rispetto al Programma quadro in vigore nel periodo precedente ( 1994 – 1998 ). Con un bilancio sostanzialmente immutato, ma al contempo anche con un bisogno sempre più avvertito da parte di *policy – makers* e *stakeholders* di rispondere rapidamente, o meglio, di anticipare l'evoluzione delle attività economiche e del progresso scientifico – tecnologico, il quinto Programma quadro tende a limitare i propri settori di intervento ( concentrandosi prevalentemente sulle conoscenze e sulle tecnologie utilizzabili nell'ambito delle politiche comunitarie e dunque fruibili, in ultima istanza, dai cittadini stessi ) con il fine di massimizzare il proprio impatto, proprio in considerazione della relativa scarsità delle risorse.

Per far sì che gli sforzi della Comunità si concentrino su di un numero limitato di obiettivi, è stata dunque compiuta una profonda opera di riorganizzazione della struttura stessa del Programma quadro: vengono ora individuati tre programmi tematici, incentrati su altrettanti temi prioritari (**“Scoprire le risorse della vita e dell'ecosistema”**, **“Sviluppare una società dell'informazione di facile impiego”** e **“Favorire una crescita competitiva e sostenibile”**) e tre programmi orizzontali, complementari ai primi ( **“Affermare il ruolo internazionale della ricerca comunitaria”**, **“Innovare e far partecipare le PMI”** ed **“Accelerare il potenziale umano”**<sup>226</sup> ).

Scopo della prima tipologia di programmi è quello di ricercare soluzioni a problemi ben circostanziati, che rivestono un'importanza crescente all'interno degli Stati membri: la qualità della vita, lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione in maniera tale da adattarsi sia rispetto alle esigenze avanzate dall'industria che di quelle fatte proprie dai cittadini, un sistema produttivo in grado di garantire al contempo efficienza e qualità, ... Come emerge dalla Tabella 5.2, gli strumenti a disposizione di ogni programma tematico sono tre, ciascuno destinato a rispondere a bisogni differenti: le **azioni chiave**, che assorbono circa il 70 % delle risorse stanziare per ogni programma tematico e che riguardano le questioni percepite come più urgenti e ben definite; le attività di **ricerca e sviluppo delle tecnologie generiche**, che finanziano più genericamente la ricerca di base e lo sviluppo tecnologico; il **sostegno alle infrastrutture di ricerca**, che cerca infine di ottimizzare lo sfruttamento del tessuto di ricerca europeo.

---

<sup>226</sup> *Ibidem.*

**Tabella 5.2 – Quinto Programma quadro ( 1998 – 2002 )**

PROGRAMMI TEMATICI	
<b>1 - SCOPRIRE LE RISORSE DELLA VITA E DELL'ECOSISTEMA</b>	
AZIONI CHIAVE:	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Salute ed alimentazione</li> <li>- Malattie virali ed altre malattie infettive</li> <li>- La “fabbrica della cellula”</li> <li>- Gestione e qualità dell’acqua</li> <li>- Interazione ambiente / salute</li> <li>- Sviluppo integrato</li> </ul>
RICERCA E SVILUPPO DELLE TECNOLOGIE GENERICHE:	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Malattie dell’invecchiamento</li> <li>- Lotta contro i rischi naturali</li> <li>- “Cambiamento globale”</li> <li>- Tecnologie di osservazione via satellitare</li> <li>- Etica biomedica e bioetica</li> <li>- Aspetti socio - economici</li> </ul>
SOSTEGNO ALLE INFRASTRUTTURE DI RICERCA:	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Basi di dati e collezioni di materiale biologico</li> <li>- Centri di prove cliniche</li> <li>- Impianti per la ricerca marina</li> <li>- Centri di calcolo per lo studio del clima</li> </ul>
<b>2 – SVILUPPARE UNA SOCIETA' DELL'INFORMAZIONE DI FACILE IMPIEGO</b>	
AZIONI CHIAVE:	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Sistemi e servizi per il cittadino</li> <li>- Lavoro e commercio elettronico</li> <li>- Il contenuto multimedia</li> <li>- Tecnologie e infrastrutture di base</li> </ul>
RICERCA E SVILUPPO DELLE TECNOLOGIE GENERICHE:	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Tecnologie di rappresentazione</li> <li>- Simulazione e visualizzazione</li> <li>- Tecnologie quantiche</li> <li>- Informatica ad altissima prestazione</li> </ul>
SOSTEGNO ALLE INFRASTRUTTURE DI RICERCA:	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Sostegno alle reti telematiche avanzate</li> </ul>
<b>3 – FAVORIRE UNA CRESCITA COMPETITIVA E SOSTENIBILE</b>	
AZIONI CHIAVE:	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Prodotti, processi, organizzazione</li> <li>- Modalità sostenibile e intermodalità</li> <li>- Nuove prospettive per l’aeronautica</li> <li>- Le tecnologie di mare</li> <li>- Sistemi e servizi energetici avanzati</li> <li>- La città del futuro</li> </ul>
RICERCA E SVILUPPO DELLE TECNOLOGIE GENERICHE:	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Materiali nuovi per l’industria</li> <li>- Materiali e tecnologie per carbone e acciaio</li> <li>- Ricerche nel campo delle misure e prove</li> </ul>
SOSTEGNO ALLE INFRASTRUTTURE DI RICERCA:	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Centri di calcolo per la ricerca industriale</li> <li>- Gallerie del vento</li> <li>- Basi dati specializzati</li> <li>- Laboratori di prove e collaudi</li> </ul>

AZIONI ORIZZONTALI
<p><b>1 – AFFERMARE IL RUOLO INTERNAZIONALE DELLA RICERCA COMUNITARIA</b></p> <p>Attività specifiche di cooperazione con alcune categorie di Paesi:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Paesi dell'Europa Centrale e Orientale (PECO),</li> <li>- Nuovi Stati indipendenti dell'ex Unione Sovietica ( NSI ),</li> <li>- Paesi terzi mediterranei,</li> <li>- Paesi in via di sviluppo</li> </ul> <p>Cooperazione nell'ambito di altre azioni del Programma:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Partecipazione di Paesi terzi a programmi aperti comunitari</li> </ul>
<p><b>2 – INNOVARE E FAR PARTECIPARE LE PMI</b></p> <p>Agevolare l'accesso agli strumenti di finanziamento dell'innovazione</p> <p>Incentivare la partecipazione delle PMI ai programmi di ricerca:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Sportello unico per le PMI</li> <li>- Reti di informazione</li> </ul>
<p><b>3 – ACCELERARE IL POTENZIALE UMANO</b></p> <p>Attività specifiche:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Rafforzamento del capitale umano di ricerca della Comunità</li> <li>- Ottimizzazione dell'utilizzo delle grandi infrastrutture di ricerca</li> <li>- Promozione dell'eccellenza scientifica e tecnologica europea</li> <li>- Ricerca socioeconomica al servizio delle esigenze della società</li> <li>- Sostegno allo sviluppo delle politiche scientifiche e tecnologiche in Europa</li> </ul>

Fonte: Elaborazione grafica personale da Bruzzo A., Venza A. ( 1998 ), *Le politiche strutturali e di coesione economica e sociale dell'Unione Europea. Un'analisi introduttiva con particolare riferimento all'Italia*, Padova, CEDAM

Come abbiamo avuto modo di accennare poco sopra, i tre programmi tematici sono poi completati da tre azioni orizzontali, che finanziano iniziative volte ad affrontare *issues* comuni alla totalità dei settori della scienza e della tecnologia coperti dai tre programmi tematici: promuovere la cooperazione in materia di R & D nei confronti dei Paesi dell'Europa Centro – Orientale, dei Paesi del Mediterraneo e degli Stati ACP ( Africa, Carabi e Pacifico ); garantire alle imprese, con particolare riferimento alle imprese di dimensioni medio - piccole, una conoscenza adeguata delle opportunità offerte dalla politica comunitaria di promozione della ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico ed assisterle nella loro partecipazione ai programmi; istituire un mercato unico, senza alcun tipo di barriere ( fisiche, tecniche e fiscali ), anche nei settori della ricerca e dello sviluppo, garantendo così un'effettiva circolazione delle risorse materiali ed immateriali specializzate, così come già avvenuto negli altri settori di attività.

### 5.1.6 Il sesto Programma quadro ( 2002 – 2006 )

Il sesto Programma quadro, in vigore durante il periodo 2002 – 2006, conosce un ulteriore aumento delle risorse destinate alla promozione ed al sostegno della ricerca europea: a tale obiettivo vengono infatti destinati 17,8 miliardi di euro, con un incremento del 16 % rispetto al quinto Programma quadro. Questa rinnovata attenzione nei confronti delle politiche per l'innovazione discende in gran parte dalla presa di coscienza, da parte delle istituzioni comunitarie e degli Stati membri, delle difficoltà oggettive con cui l'economia europea si scontra agli inizi del XXI secolo: una crescita economica molto rallentata, ma al contempo anche estremamente invasiva ed insostenibile, che non permette cioè una normale riproduzione delle risorse ambientali; dati preoccupanti in merito all'occupazione, dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo; disparità sociali in netto aumento; ...

Proprio alla discussione di queste problematiche e all'individuazione di risposte appropriate viene dedicato il Consiglio Europeo straordinario di Lisbona ( marzo 2000 ), che si pone l'ambizioso obiettivo di “far diventare l'Europa entro il 2010 la più competitiva economia al mondo fondata sulla conoscenza” e di “rafforzare l'occupazione, le riforme economiche e la coesione sociale come parti integranti dell'economia fondata sulla conoscenza”<sup>227</sup>. Per garantire la realizzazione di tali obiettivi, vengono individuati tre strumenti ( o “pilastri” ):

- ❑ Raggiungere un tasso annuale di crescita delle economie europee almeno pari al 3 %;
- ❑ Innalzare il livello di occupazione dal valore attuale del 61 % al 70%, e soprattutto portare il livello di occupazione femminile dal 51 % al 60 %;
- ❑ Creare una società dell'informazione effettiva, una zona europea di ricerca, un ambiente favorevole allo sviluppo delle attività economiche ed in special modo di quelle a più elevato contenuto tecnologico.

Tale strategia viene inoltre aggiornata in occasione del Consiglio di Göteborg del giugno 2001, che si sforza di integrare al suo interno l'approccio dello sviluppo sostenibile ( che può essere definito come lo sviluppo “in grado di soddisfare le esigenze del presente senza compromettere la possibilità delle future generazioni di realizzare le proprie necessità”<sup>228</sup>) attraverso misure quali: la riduzione delle emissioni di gas nell'atmosfera; l'utilizzo di energia generata da fonti pulite e rinnovabili; la gestione razionale dei problemi del traffico e dell'inquinamento; il sostegno ai mezzi di trasporto a ridotto impatto ambientale; il controllo delle sostanze chimiche e delle malattie infettive; il controllo dell'utilizzo delle risorse naturali e della produzione di rifiuti.

---

<sup>227</sup> Materiale distribuito dalla prof.ssa Ekaterina Domorenok durante il corso di “Programmi di iniziativa comunitaria” ( Facoltà di Scienze Politiche – Università degli Studi di Padova, maggio - giugno 2007 ).

<sup>228</sup> *Ibidem*.

Ecco dunque che anche il sesto Programma quadro risulta profondamente influenzato dalla strategia delineata a Lisbona e a Göteborg, sia per quanto riguarda l'importanza riconosciuta alle tematiche della ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico – testimonianza di ciò può essere riscontrata nel nuovo aumento delle risorse stanziare a favore della politica di R & D – sia per quanto concerne la struttura del programma stesso. A questo proposito possiamo notare, molto sinteticamente, che il Programma quadro in vigore per il quinquennio 2002 – 2006 è strutturato intorno al concetto chiave di “Spazio Europeo della Ricerca” ( introdotto dalla strategia di Lisbona, che indica come prioritario il superamento della mera cooperazione su base volontaria, a favore di programmi di ricerca integrati a livello transnazionale e multi – disciplinare ), che si sviluppa in tre grandi programmi specifici: “**Integrazione e rafforzamento dello Spazio Europeo della Ricerca**”; “**Strutturazione dello Spazio Europeo della Ricerca**”; “**Rafforzamento delle basi dello Spazio Europeo della Ricerca**”.

**Tabella 5.3 – Sesto Programma quadro ( 2002 – 2006 )**

INTEGRARE E RAFFORZARE LO SPAZIO EUROPEO DELLA RICERCA
<p>PRIORITA' TEMATICHE:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <b>Scienze della vita, genomica e biotecnologie per la salute:</b> l'obiettivo è valorizzare i risultati relativi ai genomi degli organismi viventi, soprattutto a vantaggio della salute pubblica, nonché rafforzare la competitività dell'industria biotecnologica europea.</li> <li>▪ <b>Tecnologie per la società dell'informazione:</b> l'obiettivo è incentivare lo sviluppo delle tecnologie <i>hardware</i> e <i>software</i>, per offrire ai cittadini la possibilità di beneficiare al massimo dello sviluppo della società della conoscenza.</li> <li>▪ <b>Nanotecnologie, materiali intelligenti e nuovi metodi di produzione:</b> l'obiettivo è sviluppare e valorizzare la ricerca in materia di architettura sopramolecolare e macromolecolare e le relative applicazioni nella chimica, nel settore sanitario, ecc ...</li> <li>▪ <b>Aeronautica e spazio:</b> l'obiettivo è consolidare le basi scientifiche e tecnologiche dell'industria europea nel settore aeronautico e spaziale ai fini di una maggiore sicurezza e di una migliore tutela dell'ambiente.</li> <li>▪ <b>Qualità e sicurezza alimentare:</b> l'obiettivo è stabilire le basi scientifiche e tecnologiche necessarie per produrre e distribuire alimenti più sicuri, più sani e più variati.</li> <li>▪ <b>Sviluppo sostenibile, cambiamento globale ed ecosistemi:</b> l'obiettivo è realizzare uno sviluppo sostenibile integrando energie rinnovabili, trasporti e gestione sostenibile delle risorse terrestri e marine.</li> <li>▪ <b>Cittadini e governance in una società della conoscenza:</b> l'obiettivo è mobilitare le capacità di ricerca europee nel campo delle scienze economiche, politiche, sociali e nelle scienze umane che sono necessarie per costruire una società della conoscenza.</li> </ul>

#### AZIONI SPECIFICHE:

- **Politiche di sostegno e anticipazione delle esigenze scientifiche e tecnologiche:** l'obiettivo è facilitare la formulazione e l'attuazione delle politiche comunitarie nei casi in cui determinate esigenze non potranno essere soddisfatte nell'ambito delle priorità tematiche.
- **Attività orizzontali di ricerca alle quali partecipano piccole e medie imprese:** l'obiettivo è aiutare le PMI europee, nei settori tradizionali o nuovi, a rafforzare le loro capacità tecnologiche e a sviluppare le loro capacità di operare su scala europea ed internazionale.
- **Misure specifiche a sostegno della cooperazione internazionale:** l'obiettivo è incoraggiare la cooperazione internazionale in materia di ricerca soprattutto con i Paesi in via di sviluppo, con i Paesi mediterranei compresi i Balcani occidentali, con la Russia ed i nuovi Stati indipendenti.
- **Attività non nucleari del Centro comune di ricerca:** l'obiettivo è fornire alla Comunità un sostegno tecnico – scientifico indipendente in cooperazione con gli ambienti scientifici, gli istituti nazionali di ricerca, le Università e le imprese europee.

#### STRUTTURARE LO SPAZIO EUROPEO DELLA RICERCA

##### SETTORI DI ATTIVITÀ:

- **Ricerca e innovazione:** l'obiettivo è incentivare, in particolare nelle regioni meno sviluppate, l'innovazione tecnologica, l'utilizzazione dei risultati della ricerca, il trasferimento delle conoscenze e delle tecnologie e l'istituzione di imprese tecnologiche.
- **Risorse umane e mobilità:** l'obiettivo è incentivare la formazione ed il trasferimento delle conoscenze per contribuire a rafforzare l'interesse che l'Europa suscita nei ricercatori dei Paesi terzi.
- **Infrastrutture di ricerca:** l'obiettivo è l'accessibilità.
- **Scienza e società:** l'obiettivo è contribuire alla riflessione critica sui problemi etici, sul principio precauzionale, sulle donne e la scienza, ecc ...

#### RAFFORZARE LE BASI DELLO SPAZIO EUROPEO DELLA RICERCA

- L'obiettivo è rafforzare il coordinamento e sostenere lo sviluppo coerente delle politiche e delle attività di ricerca e di incentivazione dell'innovazione.

Fonte: Elaborazione grafica personale su materiale tratto dal sito Web [europa.eu](http://europa.eu)

#### *5.1.7 Il settimo Programma quadro ( 2007 – 2013 )*

Dopo aver brevemente ricostruito l'origine e lo spiegarsi della politica comunitaria a sostegno della ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico, appare ora opportuno soffermarsi sugli strumenti messi a disposizione per il periodo 2007 – 2013, che potrebbero costituire – come indicato in precedenza - un valido supporto anche per le aziende del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative. In primo luogo, non dobbiamo

sottovalutare la mole di finanziamenti stanziata a favore del settimo Programma quadro: con un bilancio di **50,5 miliardi di euro**, le risorse vengono letteralmente triplicate rispetto a quanto veniva destinato al Programma quadro che copriva il quinquennio precedente ( 2002 – 2006 ), anche in considerazione delle difficoltà oggettive che gli Stati membri hanno incontrato negli anni scorsi nel perseguire la strategia definita a Lisbona e Göteborg ( economia della conoscenza e sviluppo sostenibile ), che si propone di dare una nuova fisionomia ed un nuovo slancio al sistema socio – economico europeo.

Potendo dunque contare su di una rinnovata attenzione da parte delle istituzioni comunitarie rispetto alle problematiche della ricerca applicata in ambito industriale, e conseguentemente su di uno stanziamento di risorse molto più cospicuo di quanto non avvenisse in passato, il settimo Programma quadro introduce parecchi nuovi settori d'intervento, molti dei quali rappresentano una vera e propria “frontiera” per la politica a sostegno della ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico. Nella Tabella 5.4 viene sinteticamente riportata la struttura integrale del Programma quadro in vigore, che presenta delle occasioni indubbiamente interessanti anche a favore delle aziende aderenti al Distretto veneto della Meccatronica: prendiamo in considerazione, ad esempio, all'interno del più ampio Programma “**Cooperazione**”, il Programma “**Nanoscienze, nanotecnologie, tecnologie dei materiali e processi di produzione**”.

Tale programma può contare, per il settennio 2007 – 2013, su di uno stanziamento di risorse pari a 3,47 miliardi di euro e va a coprire temi quali “**Nanoscienze e nanotecnologie**”, “**Materiali**”, “**Nuove modalità di produzione**” ed infine “**Integrazione di tecnologie per applicazioni industriali**”: il settimo Programma quadro potrebbe dunque risultare uno strumento particolarmente efficace ad esempio per garantire finalmente l'implementazione del progetto “MECC – TSPN 2”, che – ricordiamo – non è stato considerato sufficientemente strategico da parte della Regione Veneto, al momento dell'individuazione delle iniziative che avrebbero dovuto beneficiare degli stanziamenti per l'anno 2007 derivanti dall'applicazione della Legge regionale 8 / 2003 a favore dei Distretti produttivi <sup>229</sup>. Al contrario, le istituzioni comunitarie sembrerebbero valorizzare maggiormente questo ambito di ricerca ( che rappresenta il quarto Programma in termini di consistenza dei finanziamenti, dopo “Tecnologie dell'informazione e della comunicazione”, “Salute” e “Trasporti” ), finalizzato alla creazione di nuovi materiali oppure alla modifica delle proprietà di superfici realizzate in materiali già noti.

---

<sup>229</sup> Per maggiori approfondimenti, si rinvia al Capitolo IV.

**Tabella 5.4 – Settimo Programma quadro ( 2007 – 2013 )**

<p><b>PROGRAMMA COOPERAZIONE</b></p>
<p><b>OBIETTIVO: Rafforzare i legami tra l'industria e la ricerca in un quadro transnazionale.</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ PROGRAMMA SALUTE</li> <li>▪ PROGRAMMA PRODOTTI ALIMENTARI, AGRICOLTURA E BIOTECNOLOGIA</li> <li>▪ PROGRAMMA TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE</li> <li>▪ PROGRAMMA NANOSCIENZE, NANOTECNOLOGIE, TECNOLOGIE DEI MATERIALI E PROCESSI DI PRODUZIONE</li> <li>▪ PROGRAMMA ENERGIA</li> <li>▪ PROGRAMMA AMBIENTE</li> <li>▪ PROGRAMMA TRASPORTO</li> <li>▪ PROGRAMMA SCIENZE SOCIOECONOMICHE E UMANISTICHE</li> <li>▪ PROGRAMMA SICUREZZA</li> <li>▪ PROGRAMMA SPAZIO</li> </ul>
<p><b>PROGRAMMA IDEE</b></p>
<p><b>OBIETTIVO: Incentivare le ricerche di frontiera in Europa.</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ CONSIGLIO EUROPEO DELLA RICERCA</li> </ul>
<p><b>PROGRAMMA PERSONE</b></p>
<p><b>OBIETTIVO: Sostenere la formazione e lo sviluppo professionale dei ricercatori.</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ FORMAZIONE INIZIALE</li> <li>▪ FORMAZIONE CONTINUA</li> <li>▪ INDUSTRIA – ACCADEMIA</li> <li>▪ DIMENSIONE INTERNAZIONALE</li> <li>▪ AZIONI SPECIFICHE</li> </ul>
<p><b>PROGRAMMA CAPACITA'</b></p>
<p><b>OBIETTIVO: Sostenere le capacità europee di ricerca e innovazione.</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ PROGRAMMA INFRASTRUTTURE PER LA RICERCA</li> <li>▪ PROGRAMMA RICERCA A VANTAGGIO DELLE PMI</li> <li>▪ PROGRAMMA REGIONI DELLA CONOSCENZA</li> <li>▪ PROGRAMMA POTENZIALE DI RICERCA</li> <li>▪ PROGRAMMA SCIENZA NELLA SOCIETA'</li> <li>▪ PROGRAMMA SOSTEGNO ALLO SVILUPPO COERENTE DELLE POLITICHE DI RICERCA</li> <li>▪ PROGRAMMA ATTIVITA' SPECIFICHE DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE</li> </ul>

Fonte: Elaborazione grafica personale su materiale tratto dai siti Web [europa.eu](http://europa.eu) e [www.europportunita.it](http://www.europportunita.it)

Figura 5.7 – CORDIS ( COmmunity Research and Development Information Service )

Europa > CORDIS > 7°PQ > Trovare dei partner di progetto

**Trovare dei partner di progetto**

Realizzare dei partenariati internazionali rientra nella partecipazione ai programmi per la ricerca dell'UE. CORDIS ha istituito un Servizio partner e un servizio specializzato per il 7°PQ per incentivare i partenariati pubblico-privati al fine di elaborare, proporre e avviare nuovi progetti.

Potete usare le funzioni di ricerca per trovare dei partner internazionali con le competenze complementari, il profilo o la tecnologia che cercate.

Inserire termini solo in inglese.

Ricerca in tutti i campi:

**Ricerca finanziata dall' UE**

Tipo di partecipazione\*:   
 Project Proposal   
 Company Expertise

Programma\*:   
 FP7-KBBE   
 FP7-LEGALFINANCIAL   
 FP7-NMP   
 FP7-PEOPLE   
 FP7-REGIONAL

Paese\*:   
 PORTUGAL   
 ROMANIA   
 SLOVAKIA   
 SLOVENIA   
 SPAIN   
 SWEDEN   
 UNITED KINGDOM   
 CROATIA

\* Per selezionare più opzioni tenere premuto il tasto «control»

Fonte: Materiale tratto dal sito Web [cordis.europa.eu](http://cordis.europa.eu)

Figura 5.8 – CORDIS ( COmmunity Research and Development Information Service )

Settimo programma quadro (7°PQ) Aviso legale importante

CORDIS Italiano (it)

A proposito di questo servizio | Novità | Mappa del Sito >> Link diretti

Europa > CORDIS > 7°PQ > Trovare dei partner di progetto

**Trova dei partner di progetto**

**Sono stati trovati 4 partner.**

- 1. Project-setup SARL**  
**Titolo della proposta:** Partners find - Industrials - SMEs - Univ.- Proposal writing - Consortium building - Coordination - Financial supports find  
**Nazione:** *FRANCE*
- 2. Maria Curie-Skłodowska University**  
**Titolo della proposta:** The project will aim at theoretical and computer simulation studies of interfacial phenomena including adsorption, wetting, capillary condensation, modification of adsorbents for technologically important applications  
**Nazione:** *POLAND*
- 3. Universidade do Porto**  
**Titolo della proposta:** Micro and nano mixers study, enhancement and product design  
**Nazione:** *PORTUGAL*
- 4. Imperial College London**  
**Titolo della proposta:** Pulsed laser deoposition of thin films, dielectric measurements at microwave frequencies, evanescent microwave probe (EMP) also known as Scanning Microwave Microscopy (SMM)  
**Nazione:** UNITED KINGDOM

Inizio pagina | Servizi CORDIS | Help Desk Ufficio delle pubblicazioni

Fonte: Materiale tratto dal sito Web [cordis.europa.eu](http://cordis.europa.eu)

La partecipazione al settimo Programma quadro costituirebbe uno strumento assolutamente notevole per le aziende del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative: dal punto di vista strettamente finanziario, certo, dato che il progetto “MECC – TSPN 2” risulterebbe estremamente oneroso se implementato dalle sole aziende del Distretto; ma pure da quello simbolico, considerata la fiducia di cui gode la Comunità Europea, che si riverserebbe di converso sugli operatori dell’economia e della ricerca in grado di ottenerne l’appoggio in un progetto di ricerca così ambizioso. Infine, la partecipazione al settimo Programma quadro consentirebbe al Distretto veneto della Meccatronica di allacciare relazioni con *partners* europei e non, grazie al servizio offerto da **CORDIS** ( **COmmunity Research and Development Information Service** ), che consente di selezionare per via telematica gli interlocutori ( per tipologia di cooperazione, per ambito di ricerca, per localizzazione geografica,... ) con i quali elaborare i progetti operativi e presentarli poi alla Commissione Europea.

### 5.3 Il Programma quadro per la Competitività e l’Innovazione

Sebbene la politica a sostegno della ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico possa contare su stanziamenti davvero imponenti e soggetti ad una costante crescita, non possiamo certo concluderne che si tratti dell’unico strumento introdotto dalle istituzioni comunitarie per rafforzare il tessuto manifatturiero degli Stati membri ed influenzarne, come conseguenza diretta, il benessere socio – economico. Questo è il caso ad esempio del **Programma quadro per la Competitività e l’Innovazione** ( in vigore anch’esso per il settennio 2007 - 2013 ), che come obiettivo principale si propone la crescita di competitività delle imprese, ed in particolar modo delle piccole e medie imprese ( PMI ), attraverso tre sotto - programmi specifici:

- Il **Programma per l’innovazione e l’imprenditorialità**, per facilitare l’accesso delle PMI ai finanziamenti e agli investimenti nella loro fase di avviamento e di crescita, nonché facilitare l’accesso alle informazioni e alle consulenze sul finanziamento del Mercato Interno e sulla normativa comunitaria;
- Il **Programma di sostegno strategico in materia di Tecnologie dell’Informazione e della Comunicazione**, per promuovere l’adozione e lo sfruttamento delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione nei settori privato e pubblico e per stimolare le prestazioni dell’industria europea delle telecomunicazioni;

- Il **Programma Energia intelligente**, per promuovere la diversificazione delle fonti energetiche, l'aumento della quota di energia rinnovabile e la riduzione del consumo energetico <sup>230</sup>.

## 5.4 Un'ulteriore opportunità a favore di ricerca e sviluppo ...

Nel corso del presente Capitolo abbiamo avuto modo di approfondire l'origine e le dinamiche di sviluppo della politica comunitaria di sostegno alle attività di ricerca e di sviluppo, ed in particolare abbiamo osservato come tale *policy* possa offrire un supporto concreto anche ai progetti sviluppati in seno al Distretto veneto della Meccatronica, ad esempio per quanto riguarda il tema delle nanotecnologie e dei nuovi materiali per le applicazioni industriali; l'aiuto delle istituzioni comunitarie, inoltre, non ricopre esclusivamente gli aspetti più strettamente finanziari, ma risulta significativo pure per quanto concerne le reti di conoscenze che si originano ed il sostegno dal punto di vista simbolico che viene offerto alle PMI. Molto spesso si dimentica però un altro tipo di intervento che la Comunità Europea mette in opera a favore della ricerca e dello sviluppo tecnologico, che non si esprime tanto attraverso "politiche di spesa" ( dunque attraverso l'erogazione di risorse finanziarie ), quanto piuttosto attraverso "politiche di regolamentazione" (pertanto mediante la produzione normativa ): ad esempio attraverso la politica di **tutela dei diritti di proprietà industriale**, che si inserisce nella più ampia politica di consolidamento del Mercato Interno.

La Comunità Europea ha infatti istituito, a partire dal 1996, un'apposita agenzia, l'**UAMI (Ufficio per l'Armonizzazione nel Mercato Interno)**, con sede ad Alicante ( Spagna ), competente ad operare nei due settori dei marchi d'impresa, da un lato, e dei disegni e modelli ornamentali, dall'altro; il settore dei brevetti è invece rimasto sottratto alle competenze dell'agenzia in quanto la Convenzione di Lussemburgo nel 1975, che introduceva un titolo brevettale unitario per l'intero territorio della Comunità, non è mai entrata in vigore a cause dell'opposizione esercitata da alcuni Stati membri <sup>231</sup>. Questo costituisce un notevole punto di debolezza all'interno del sistema di tutela della proprietà industriale disegnato dalla Comunità Europea, in quanto non permette di estendere anche al settore dei brevetti i molteplici vantaggi che comporta

---

<sup>230</sup> Materiale distribuito dalla prof.ssa Ekaterina Domorenok durante il corso di "Programmi di iniziativa comunitaria" ( Facoltà di Scienze Politiche – Università degli Studi di Padova, maggio - giugno 2007 ).

<sup>231</sup> Marzocchi S., Salerno A., Salvagni C. ( 2005 ), *Marchi e brevetti. Guida teorico – pratica alla proprietà industriale*, Napoli, Esselibri.

l'accentramento a livello comunitario delle procedure per il deposito e la registrazione dei marchi e dei *design* ad un livello superiore rispetto a quello puramente nazionale:

- Un **sistema giuridico unificato**, basato su due regolamenti comunitari ( il 40 / 94 relativo ai marchi d'impresa, ed il 6 / 2002 concernente disegni e modelli ), pertanto dotati di portata generale, obbligatori in tutti i loro elementi e direttamente applicabili all'interno di tutti gli Stati membri della Comunità Europea;
- Un'**unica procedura di registrazione** che copre simultaneamente tutti e ventisette gli Stati membri ( comportando perciò un'unica domanda, un'unica lingua procedurale, un unico centro amministrativo, un unico fascicolo da gestire, un unico pagamento );
- In caso di successivi allargamenti dell'Unione Europea, un'**estensione automatica** di ogni marchio d'impresa, disegno o modello comunitario, registrato o per il quale si è presentata domanda di registrazione, nei nuovi Stati membri, senza ulteriori adempimenti amministrativi e / o pagamento di nuove tasse da parte dei titolari <sup>232</sup>.

A ben vedere, si tratta dunque di una serie di caratteristiche che sembrerebbero cogliere perfettamente le esigenze delle imprese del Distretto veneto della Meccatronica: dal punto di vista geografico, la protezione estesa a livello comunitario andrebbe a coprire il principale sbocco commerciale delle aziende ( come abbiamo visto nel Capitolo III, infatti, più del 70 % della produzione del Distretto è destinata ad Italia ed Unione Europea ); dal punto di vista operativo, le incombenze e le spese risulterebbero limitate, e di conseguenza sostenibili anche da parte di imprese con ridotte risorse di natura amministrativa e finanziaria, come abbiamo visto essere il caso della maggior parte delle aziende del Distretto oggetto del nostro studio; infine, dal punto di vista più strettamente materiale, le possibilità offerte dalla legislazione comunitaria risultano assolutamente corrispondenti alle priorità individuate dal Patto di Sviluppo per il triennio 2007 - 2010, ovvero puntare su elementi innovativi, quali sono *brand* e *design*.

---

<sup>232</sup> Per maggiori approfondimenti si rinvia a: Ufficio per l'Armonizzazione nel Mercato Interno ( 2008 ), *Che cosa si intende per marchio comunitario?*, [oami.europa.eu](http://oami.europa.eu), nonché a: Ufficio per l'Armonizzazione nel Mercato Interno ( 2008 ), *Che cos'è un disegno o modello comunitario?*, [oami.europa.eu](http://oami.europa.eu).



## CONCLUSIONI

Obiettivo di questo lavoro di tesi è stato quello di indagare su di un tema, quello dei Distretti industriali e delle politiche pubbliche implementate con lo scopo di favorirne la competitività a livello internazionale, che solo a partire dall'ultimo quarto del Novecento è stato oggetto di un'analisi approfondita da parte delle più varie discipline: scienza economica, studi sociologici, politologia, ... In realtà, i sistemi manifatturieri incentrati sulle aggregazioni di piccole e medie imprese radicate in un territorio ben determinato, la cui specializzazione produttiva origina da un patrimonio di risorse materiali e soprattutto immateriali difficilmente riproducibili in contesti diversi, nascono con l'affermarsi stesso dell'industrializzazione, come sottolinea l'economista inglese Alfred Marshall ancora ad inizio Novecento, diffondendosi in tutti i Paesi investiti dal fenomeno; ben presto, però, l'industrializzazione viene fatta coincidere con l'introduzione di un sistema produttivo centrato sull'impresa di grandi dimensioni, attiva nei settori considerati maggiormente strategici e strutturata secondo il paradigma fordista dell'organizzazione scientifica del lavoro, e come conseguenza di tutto ciò le aggregazioni di piccola – media impresa vengono considerate come meri residui di un sistema proto – industriale, destinati a venir meno con lo sviluppo in senso moderno dell'economia.

La situazione conosce una sostanziale evoluzione a partire dagli anni Settanta, quando la difficile congiuntura economico – finanziaria a livello internazionale mette in seria difficoltà le aziende di grandi dimensioni, orientate verso produzioni i cui mercati risultano ormai saturi ( chimica, petrolchimica, siderurgia, metallurgia, mezzi di trasporto, ... ), ma al contempo incapaci di dar luogo a rapidi processi di aggiustamento e di riconversione, proprio a causa dell'inerzia esercitata dall'imponente organizzazione interna. E' proprio in questi anni che, per contrasto, si fanno notare la vivacità ed il dinamismo dimostrati dai sistemi produttivi di piccola e media impresa, fortemente radicati in particolare nell'area che Arnaldo Bagnasco definirà come “Terza Italia” (Centro – Nord – Est ): qui sono infatti concentrate quelle produzioni che – a causa della scarsa produttività o della rarefazione dei mercati di sbocco – non risultano sufficientemente remunerative per la grande impresa, e che al contrario l'estrema flessibilità ed il potenziale innovativo insito nelle piccole dimensioni aziendali riesce a valorizzare maggiormente. I livelli di benessere economico raggiunti in tali aree superano così la media europea, avvicinandosi ai valori registrati nelle zone di più antica industrializzazione, tradizionalmente più ricche, potendo al contempo contare su di una qualità della vita ben più elevata, data dal modello di urbanizzazione

diffusa e costituita di centri di dimensioni medio - piccole, senza le problematiche che si sviluppano nelle realtà con una più elevata concentrazione insediativa.

Il nuovo ruolo propulsore esercitato all'interno di economia e società da parte dei sistemi produttivi locali e delle aggregazioni di piccola e media impresa risulta talmente significativo da riscuotere, dopo l'interesse suscitato a partire dalla seconda metà degli anni Settanta nelle comunità epistemiche, anche l'attenzione dei *policy – makers* nazionali: con la metà degli anni Ottanta, infatti, viene decisamente superato il tradizionale modello di politica industriale affermata a partire dal secondo dopoguerra, in cui erano oggetto del sostegno pubblico (attuato prevalentemente attraverso lo strumento delle partecipazioni statali) le grandi industrie attive nei settori considerati maggiormente strategici, quelli di cui lo Stato doveva assolutamente garantire la competitività e l'autonomia rispetto ai *competitors* esterni (questo è stato tipicamente il caso dell'industria chimica, elettronica, automobilistica, ...). A cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, di fronte alla crisi irreversibile del modello della grande impresa fordista, si afferma dunque un nuovo paradigma di politica industriale che, al posto del sostegno rigidamente settoriale, prevede invece degli interventi cosiddetti "orizzontali", volti ad intervenire sulla dotazione di risorse materiali ed immateriali del sistema economico (come ad esempio in materia di ricerca scientifica e sviluppo tecnologico, di formazione delle risorse umane, di infrastrutture di trasporto e di telecomunicazione) grazie ad una logica d'azione maggiormente legata alla concorrenza e alle dinamiche di mercato; con i primi anni Novanta, infine, l'evoluzione della politica industriale compie un ulteriore passo in avanti, spinta dalla necessità di adottare un approccio il più vicino possibile alle istanze effettivamente espresse dal territorio, e quindi di abbandonare definitivamente il tradizionale approccio *top – down* per abbracciarne uno maggiormente improntato alla logica *bottom – up* di attivazione e promozione degli stessi *stakeholders*.

L'impatto di tali nuove stagioni di *policy – making* è comunque risultato assai contenuto: la Legge 317 / 1991 rappresenta a questo proposito l'emblema di tutta un'epoca di interventi a favore dei distretti industriali, in cui l'obiettivo della normativa – sostenere il carattere endogeno ed autonomo dei percorsi di sviluppo locali – contrasta irrimediabilmente con gli strumenti individuati a tale scopo dalla Legge stessa, *in primis* i rigidi indicatori statistici impiegati per stabilire l'applicabilità o meno della normativa a determinate aggregazioni di imprese, che finiscono paradossalmente per non riconoscere alcuni tra i distretti manifatturieri più antichi ed importanti d'Italia. E' solo con il nuovo decennio, allorquando viene portato a compimento il processo di delega intrapreso dal Governo centrale a favore delle Regioni in merito alle competenze in materia di politica industriale, ed in particolar modo in materia di sostegno alle

PMI, che prende il via un'ulteriore stagione di *policies* a favore dei distretti manifatturieri, questa volta assai più radicata sul territorio e molto più rispettosa delle specificità locali: la Legge Regionale 8 / 2003 emanata dalla Regione del Veneto presenta a questo proposito un carattere eminentemente innovativo, vista la grande enfasi posta sul momento di auto – organizzazione da parte degli *stakeholders* locali che si riconoscono come parte di un unico sistema integrato e di conseguente individuazione delle priorità strategiche da affrontare congiuntamente nel medio – lungo periodo ( nella forma di un Patto per lo Sviluppo del Distretto ), passaggi indispensabili per poter poi presentare i propri progetti operativi all'istituzione regionale e richiederne il co – finanziamento.

L'approvazione di tale normativa, reputata fin da subito da parte del mondo produttivo ed associativo come assai promettente e dotata di un notevole potenziale innovativo, ha dato il via all'istituzionalizzazione di una pluralità di Distretti produttivi, localizzati in tutte le Province del Veneto e dotati delle caratteristiche più eterogenee. In taluni casi ci si trova infatti di fronte a Distretti industriali “storici” ( ovvero affermati da parecchi decenni e di conseguenza, molto spesso, anche oggetto di specifiche ricerche empiriche da parte della letteratura scientifica ), in cui le relazioni tra gli attori locali appaiono estremamente complesse e ben consolidate ( basti citare l'esempio del Distretto dello Sport System di Montebelluna, nato ancora agli inizi del Novecento intorno alla produzione di scarpe da montagna ). In altre circostanze, invece, siamo di fronte ad aggregazioni estremamente recenti, nate proprio grazie alla Legge Regionale 8 / 2003, che ha costituito in questo caso l'occasione per dar vita ad un Distretto, piuttosto che uno strumento di organizzazione di un sistema già consolidato; le reti tra imprenditori risultano pertanto ancora estremamente deboli e rarefatte e particolarmente attivi risultano invece gli attori pubblici ed associativi. In questo lavoro di ricerca ci siamo soffermati ad analizzare un sistema aggregativo del primo tipo, ovvero il Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative, le cui origini possono essere ritrovate nello sviluppo avvenuto a fine Ottocento del settore manifatturiero della produzione e della riparazione delle macchine tessili ( soprattutto nella zona dell'Alto Vicentino ) e delle macchine agricole ( in particolar modo nell'area di Marostica – Breganze e dell'Agno – Chiampo, sempre in provincia di Vicenza ).

Come abbiamo avuto modo di ricordare poco sopra, un sistema originatosi parecchi decenni fa può contare su di una rete fitta ed articolata di relazioni ( formali e non ) tra i suoi membri: questo è il caso del Distretto della Meccatronica, che è riuscito a predisporre un proprio Patto di Sviluppo distrettuale ( come previsto dalla normativa regionale a sostegno delle aggregazioni di PMI ) ricorrendo ad una logica estremamente caratterizzata in senso *bottom – up*, in cui il ruolo

della classe imprenditoriale si è rivelato attivo e propositivo, e non invece di mera accettazione di quanto predisposto da attori pubblici ed associativi, com'è stato sovente il caso per i contesti in cui le relazioni tra gli *stakeholders* sono ancora deboli e rarefatte. Grazie al contributo offerto dagli imprenditori e dal loro bagaglio di conoscenze ed esperienze maturate a stretto contatto con il territorio, si sono sviluppati ben due effetti positivi per il buon esito del Patto di sviluppo stesso: in primo luogo, è stato possibile mappare con una certa profondità ed accuratezza le risorse a disposizione delle aziende del Distretto ( che ne costituiscono i punti di forza ), nonché le carenze strutturali che il sistema locale presenta e che, se non adeguatamente gestite, ne potrebbero compromettere la competitività a livello internazionale ( punti di debolezza ). In seconda istanza, sulla base di tali dati, si è poi proceduto all'elaborazione di ben una ventina di progetti operativi (incentrati soprattutto sui temi legati alla ricerca ed all'innovazione ), sottoposti alla valutazione della Regione Veneto, per poter accedere così ai finanziamenti previsti dalla normativa regionale a favore dei Distretti produttivi.

A fronte però di un tale notevole sforzo per abbracciare una visione ed una prassi autenticamente orientate in senso *bottom - up*, sforzo venutosi oltretutto ad intensificare in occasione della stesura del secondo Patto distrettuale ( in vigore per il triennio 2007 – 2010 ), sembra quantomeno dubbio che la Regione Veneto abbia adottato integralmente il medesimo approccio, finalizzato a superare definitivamente il precedente stile decisionista, decisamente legato al vecchio schema *top – down*. Dall'analisi dei dati diffusi dalla stessa struttura regionale in merito al finanziamento dei progetti a favore delle aggregazioni di PMI, nonché dai contributi raccolti presso professionisti che si sono trovati ad operare in virtù di tale normativa, parrebbe riprodursi – al di là delle dichiarazioni formali - la medesima dinamica composta di politiche distributive e di finanziamenti a pioggia che tradizionalmente ha caratterizzato il *policy – making* del Veneto e che ha dimostrato tutti i suoi limiti con il mutare delle condizioni esogene ed endogene che avevano in precedenza garantito la competitività delle imprese venete a livello internazionale. Come ultima domanda di ricerca, appare allora opportuno chiedersi quali ulteriori strumenti, alternativi rispetto alla normativa regionale, possano prefigurarsi per le aziende appartenenti al Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative, al fine di poter sfruttare al meglio questa nuova consapevolezza del bisogno crescente di cooperazione e questa nuova disponibilità, per lo meno da parte dei principali *stakeholders*, ad unire le proprie *skills* ed il proprio *know – how* per migliorare la competitività dell'intero sistema: come accade ormai per svariati altri settori di *policy*, sembrerebbe essere l'Unione Europea l'attore più promettente nel presentare una risposta innovativa a tali *issues*, grazie a strumenti dotati di uno spiccato intento regolativo dal basso quali i Fondi strutturali 2007 – 2013 o i Programmi quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico.

**ALLEGATO 1.**  
**INTERVISTE EFFETTUATE**

<b>INTERVISTA A</b>	<b>PER</b>	<b>IN DATA</b>	<b>PRESSO</b>
Dott.ssa <b>Cristina Fasolo</b>	ADFIN – TERZIARIO AVANZATO PER L'IMPRESA S.R.L., Vicenza	Martedì 23 ottobre 2007	Associazione Industriali della Provincia di Vicenza.
Dott. <b>Vladimiro Soli</b>	Istituto POSTER - Programmazione e Organizzazione dello Sviluppo Territoriale, Vicenza	Mercoledì 24 ottobre 2007	Associazione Industriali della Provincia di Vicenza.
Dott. <b>Giuseppe Gaianigo</b>	ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI VICENZA, Vicenza	Mer 31 ottobre 2007	Associazione Industriali della Provincia di Vicenza.



**ALLEGATO 2.**  
**STRUTTURA DELLE INTERVISTE REALIZZATE**

- 1) Quale ruolo ricopre all'interno della Sua attività?
- 2) Da quanto tempo ricopre il Suo attuale ruolo? Cosa ha fatto prima?
- 3) Perché ha deciso di dedicarsi a questo ambito di attività?
- 4) Secondo Lei, è cambiato il modo di fare politiche per lo sviluppo locale negli ultimi anni? In quale maniera?
- 5) A cosa mira in pratica questo cambiamento di prospettiva?
- 6) Quali sono secondo Lei le motivazioni alla base di tale orientamento?
- 7) Come funziona essenzialmente la normativa regionale a favore dei Distretti produttivi?
- 8) Una domanda provocatoria: aspetti positivi e negativi di tale normativa.
- 9) Mi dia una Sua opinione: questo nuovo atteggiamento di *policy* è riuscito ad avvicinare i vari *stakeholders*?
- 10) Qual è stato il ruolo della comunicazione?
- 11) Chi sta traendo al momento più vantaggi da questa normativa?
- 12) Al contrario, chi sta subendo degli svantaggi?
- 13) Come si potrebbero risolvere o quantomeno attenuare questi problemi, secondo il Suo punto di vista?
- 14) La ringrazio per la Sua disponibilità: ha qualcosa da aggiungere che non Le è ancora stato chiesto?



## BIBLIOGRAFIA

- ◆ Acquaviva, S. ( 2006 ), *L'eclissi dell'Europa. Decadenza e fine di una civiltà*, Roma, Editori Riuniti
- ◆ Almagisti M., Domorenok E., a cura di ( s.d. ), *Progetto di Ateneo: Leggere il territorio per governare lo sviluppo. Per la costruzione di un Sistema informativo per le politiche di sviluppo globale. Working Paper ( first draft ). Analisi critica della letteratura sulle politiche per lo sviluppo locale*
- ◆ Bagnasco A., Barbagli M., Cavalli A. ( 1997 ), *Corso di sociologia*, Bologna, Il Mulino
- ◆ Bagnasco, A. ( 1977 ), *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, Il Mulino
- ◆ Becattini, G. ( 2000 ), *Il distretto industriale. Un nuovo modo di interpretare il cambiamento economico*, Torino, Rosenberg & Sellier
- ◆ Bossi G., Scellato G. ( 2005 ), *Rapporto di ricerca. Politiche Distrettuali per l'Innovazione delle Regioni Italiane. Gennaio 2005*, [www.cotec.it](http://www.cotec.it)
- ◆ Brunazzo, M. ( 2005 ), *Le regioni italiane e l'Unione europea. Accessi istituzionali e di politica pubblica*, Roma, Carocci
- ◆ Bruzzo A., Venza A. ( 1998 ), *Le politiche strutturali e di coesione economica e sociale dell'Unione Europea. Un'analisi introduttiva con particolare riferimento all'Italia*, Padova, CEDAM
- ◆ Caciagli, M. ( 2003 ), *Regioni d'Europa. Devoluzioni, regionalismi, integrazione europea*, Bologna, Il Mulino
- ◆ Caciagli M., Corbetta P., a cura di ( 2002 ), *Le ragioni dell'elettore. Perché ha vinto il centro-destra nelle elezioni italiane del 2001*, Bologna, Il Mulino
- ◆ Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura – Vicenza ( 2007 ), *Bando contributivo per il cofinanziamento alle aggregazioni di imprese ed Enti che hanno presentato progetti a valere sul Bando regionale a favore dei Distretti produttivi ( Allegato A - DGR n. 2111 del 10.07.07 )*, [www.vi.camcom.it](http://www.vi.camcom.it)
- ◆ Cattelan A., Celetti D., Nardin F., Novello E., a cura di ( 2005 ), *Vite d'impresa. Storie di imprese che hanno cambiato il volto del Vicentino*, Vicenza, Cooperativa Tipografica degli Operai
- ◆ Commissione delle Comunità Europee ( 2007 ), *Monitoring industrial research: the 2007 EU industrial R & D investment Scoreboard*, [ec.europa.eu](http://ec.europa.eu)

- ◆ Commissione delle Comunità Europee ( 1994 ), *Competitività e coesione: le tendenze nelle regioni. Quinta relazione periodica sulla situazione socioeconomica e sullo sviluppo delle regioni della Comunità*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee
- ◆ Commissione delle Comunità Europee ( s. d. ), *Hierarchical list of the Nomenclature of Territorial Units for Statistics - NUTS and the Statistical regions of Europe*, [www.ec.europa.eu](http://www.ec.europa.eu)
- ◆ Commissione delle Comunità Europee ( s. d. ), *Jaspers. Jeremie. Jessica*, [www.ec.europa.eu](http://www.ec.europa.eu)
- ◆ Comunità Montana Leogra – Timonchio ( 2006 ), *Terra e prodotti della Valleogra*, Schio, Edizioni Menin
- ◆ Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea ( 2006 ), *Regolamento ( CE ) n. 1083/2006 del Consiglio, dell'11 luglio 2006, recante disposizioni generali sul Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, sul Fondo Sociale Europeo e sul Fondo di Coesione e che abroga il regolamento ( CE ) n. 1260/1999*, [www.eur-lex.europa.eu](http://www.eur-lex.europa.eu)
- ◆ Consiglio Regionale del Veneto ( 2006 ), *Legge Regionale 4 aprile 2003, n. 8. Disciplina delle aggregazioni di filiera, dei distretti produttivi ed interventi di sviluppo industriale e produttivo locale*, [www.consiglioveneto.it](http://www.consiglioveneto.it)
- ◆ Consiglio Regionale del Veneto ( 2003 ), *Legge Regionale 4 Aprile 2003, n. 8. Disciplina dei distretti produttivi ed interventi di politica industriale locale*, [www.consiglioveneto.it](http://www.consiglioveneto.it)
- ◆ Crouch C., Le Galès P., Trigilia C., Voelzkow H. ( 2004 ), *I sistemi di produzione locale in Europa*, Bologna, Il Mulino
- ◆ Direzione Regionale Industria ( 2007 ), *Allegato B1 al Decreto Dirigenziale n. 258 del 21.12.2007*, [www.distrettidelveneto.it](http://www.distrettidelveneto.it)
- ◆ Direzione Regionale Industria ( 2006 ), *Allegato A al Decreto Dirigenziale n. 112 del 28.12.2006*, [www.distrettidelveneto.it](http://www.distrettidelveneto.it)
- ◆ Direzione Regionale Industria ( 2005 ), *Allegato A al Decreto Dirigenziale n. 1 del 29.12.2005*, [www.distrettidelveneto.it](http://www.distrettidelveneto.it)
- ◆ Direzione Regionale Industria ( 2004 ), *Allegato A al DDI n. 583 del 30.12.2004. Progetti ammessi Bando 2004*, [www.distrettidelveneto.it](http://www.distrettidelveneto.it)
- ◆ Direzione Regionale Istruzione ( s.d. ), *I distretti formativi*, [www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it)
- ◆ Direzione Regionale Programmi Comunitari ( 2007 ), *Programmazione 2007 - 2013. Obiettivo Competitività regionale e Occupazione. Programma Operativo Regionale - Parte FESR*, [www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it)

- ◆ Distretto della Meccatronica ( 2004 ), *Patto per lo sviluppo del Distretto della Meccatronica. Triennio 2004 – 2006*, [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it)
- ◆ Distretto Veneto delle Nanotecnologie “Veneto Nanotech” ( 2008 ), *Introduzione generale*, [www.venetonanotech.it](http://www.venetonanotech.it)
- ◆ El – Agraa, A. M. ( s.d. ), *The European Union. Economics and policies*, Londra, Pearson Education
- ◆ Eurostat ( 2008 ), *News Release*, N. 19 / 2008, 12 febbraio 2008
- ◆ Fabbrini S. ( 2005 ), *L’America e i suoi critici. Virtù e vizii dell’iperpotenza democratica*, Bologna, Il Mulino
- ◆ Fabbrini S., Morata F., a cura di ( 2002 ), *L’Unione Europea. Le politiche pubbliche*, Roma – Bari, Editori Laterza
- ◆ Favotto F. ( 2007 ), *Economia aziendale. Modelli, misure e casi*, Milano, McGraw – Hill
- ◆ Flora P., a cura di ( 2002 ), *Stein Rokkan. Stato, nazione e democrazia in Europa*, Bologna, Il Mulino
- ◆ Fontana G. L., a cura di ( 2004 ), *L’industria vicentina dal Medioevo a oggi*, Padova, CLEUP
- ◆ Furman, B. ( 2008 ), *Fundamentals of Mechatronics*, [www.engr.sjsu.edu](http://www.engr.sjsu.edu)
- ◆ Gangemi G. ( 1999 ), *Metodologia e democrazia. La comunicazione attraverso metafore, concetti e forme argomentative*, Milano, Giuffrè Editore
- ◆ Giunta Regionale del Veneto ( 2007 ), *Allegato A1 alla DGR n. 2111 del 10.07.2007*, [www.distrettidelveneto.it](http://www.distrettidelveneto.it)
- ◆ Giunta Regionale del Veneto ( 2006 ), *Allegato A alla DGR n. 2618 del 07.08.2006*, [www.distrettidelveneto.it](http://www.distrettidelveneto.it)
- ◆ Giunta Regionale del Veneto ( 2005 ), *Allegato A alla DGR n. 2114 del 02.08.2005*, [www.distrettidelveneto.it](http://www.distrettidelveneto.it)
- ◆ Giunta Regionale del Veneto ( 2004 ), *Allegato 1 alla DGR n. 2588 del 06.08.2004*, [www.distrettidelveneto.it](http://www.distrettidelveneto.it)
- ◆ Gui, B. ( 2007 ), *Un’introduzione al sistema economico*, Padova, CLEUP
- ◆ Istituto nazionale per il Commercio Estero ( 2007 ), *L’Italia nell’economia internazionale. Rapporto ICE 2006 – 2007*, [www.ice.gov.it](http://www.ice.gov.it)
- ◆ Lipsey R., Chrystal A. ( 1999 ), *Economia*, Bologna, Zanichelli

- ◆ Maccarini, G. ( 2005 ), *Kilometro Rosso. Centro di competenza ed eccellenza nella Meccatronica*, [www.kilometrorosso.com](http://www.kilometrorosso.com)
- ◆ Marzocchi S., Salerno A., Salvagni C. ( 2005 ), *Marchi e brevetti. Guida teorico – pratica alla proprietà industriale*, Napoli, Esselibri
- ◆ Mény Y., Muller P., Quermonne J. – L., a cura di ( 1995 ), *Politiques publiques en Europe*, Parigi, L'Harmattan
- ◆ Messina, P. ( 2007 ), “Oltre il modello veneto. Crisi e trasformazioni di un modo di regolazione dello sviluppo locale”, in *Venetica – Rivista di storia contemporanea. Il Veneto in movimento. Crisi e trasformazioni di un modello regionale*
- ◆ Messina P., a cura di ( 2005 ), *Una policy regionale per lo sviluppo locale. Il caso della L. r. 8 / 2003 per i distretti produttivi del Veneto*, Padova, CLEUP
- ◆ Messina P., a cura di ( 2003 ), *Sistemi locali e spazio europeo*, Roma, Carocci
- ◆ Messina, P. ( 2002 ), *Introduzione alla scienza politica. Concetti, modelli, teorie e linguaggi*, Padova, CLEUP
- ◆ Messina, P. ( 2001 ), *Regolazione politica dello sviluppo locale. Veneto ed Emilia – Romagna a confronto*, Torino, UTET Libreria
- ◆ Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative ( 2007 ), *Patto per lo sviluppo del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative. Triennio 2007-2010*, [www.studimpresa.vi.it](http://www.studimpresa.vi.it)
- ◆ Moussis, N. ( 1991 ), *Europa protagonista. Quadro normativo e quadro istituzionale per industria, ricerca, energia, trasporti, agricoltura, pesca*, Milano, Etas Libri
- ◆ Nava, M. ( 2000 ), *La finanza europea. Storia, analisi, prospettive*, Roma, Carocci
- ◆ Nicolaides, P. ( 1993 ), *Industrial Policy in the European Community: A necessary Response to Economic Integration?*, Dordrecht, Martinus Nijhoff Publishers
- ◆ Olivi, B. ( 2001 ), *L'Europa difficile. Storia politica dell'integrazione europea 1948 – 2000*, Bologna, il Mulino
- ◆ Osservatorio del Patto di Distretto della Meccatronica ( 2007 ), *Rilevazione strutturale dei comparti: Macchine per industria, Macchine elettriche ed Automazione*, [www.distrettiproduttivi.it](http://www.distrettiproduttivi.it)
- ◆ Pelkmans, J. ( s.d.), *European integration: methods and economic analysis*
- ◆ Picone P., Ligustro A. ( 2002 ), *Diritto dell'Organizzazione Mondiale del Commercio*, Padova, CEDAM

- ◆ Roverato, G. ( 2004 ), *L'impresa come paradigma storico. Profilo di storia dell'impresa*, Padova, Edizioni Libreria Rinoceronte
- ◆ Sabbatucci G., Vidotto V. ( 2002 ), *Storia contemporanea. Il Novecento*, Roma – Bari, Editori Laterza.
- ◆ Sabbatucci G., Vidotto V. ( 2002 ), *Storia contemporanea. L'Ottocento*, Roma – Bari, Editori Laterza.
- ◆ STEP S.r.l. ( 2006 ), “Ipotesi per strutturare il processo costituente di un territorio produttivo”, in *M.D.A. Review*, N. 15, maggio 2006
- ◆ Streit M., Mussler W. ( 1998 ), “Evolution of the economic constitution of the European Union”, in *The New Palgrave Dictionary of Economic and the Law*, Londra, McMillan
- ◆ Tesaro, G. ( 2003 ), *Diritto comunitario*, Padova, CEDAM
- ◆ Trigilia, C. ( 2005 ), *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Roma - Bari, editori Laterza
- ◆ Trigilia, C. ( 1986 ), *Grandi partiti e piccole imprese. Comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*, Bologna, Il Mulino
- ◆ Ufficio per l'Armonizzazione nel Mercato Interno ( 2008 ), *Che cosa si intende per marchio comunitario?*, [oami.europa.eu](http://oami.europa.eu)
- ◆ Ufficio per l'Armonizzazione nel Mercato Interno ( 2008 ), *Che cos'è un disegno o modello comunitario?*, [oami.europa.eu](http://oami.europa.eu)
- ◆ Vicenza Qualità ( s. d. ), *Vicenza. Una provincia mecatronica*, [www.vicenzaqualita.org](http://www.vicenzaqualita.org)
- ◆ Weber, M. ( 1961 ), *Economia e società*, Milano, Comunità
- ◆ Wyplosz, C. ( 2006 ), “European Monetary Union. The dark sides of a major success”, in *Economic Policy*, Aprile 2006, pp. 208 - 261



## SITI WEB CONSULTATI

- ◆ Banca Centrale Europea: [www.ecb.int](http://www.ecb.int)
- ◆ Commissione delle Comunità Europee: [ec.europa.eu](http://ec.europa.eu)
- ◆ Cordis: [cordis.europa.eu](http://cordis.europa.eu)
- ◆ Costa Levigatrici S.p.A. : [www.costalev.com](http://www.costalev.com)
- ◆ Ente Autonomo per le Fiere di Verona: [www.veronafiere.it](http://www.veronafiere.it)
- ◆ Eur – Lex: [eur-lex.europa.eu](http://eur-lex.europa.eu)
- ◆ Europa: [europa.eu](http://europa.eu)
- ◆ Eurostat: [epp.eurostat.ec.europa.eu](http://epp.eurostat.ec.europa.eu)
- ◆ Fiera di Vicenza S.p.A.: [www.vicenzafiera.it](http://www.vicenzafiera.it)
- ◆ Fincantieri: [www.fincantieri.com](http://www.fincantieri.com)
- ◆ Institute for Photonics and Nanotechnologies: [www.ifn.cnr.it](http://www.ifn.cnr.it)
- ◆ Istituto di Chimica Inorganica e delle Superfici: [www.icis.cnr.it](http://www.icis.cnr.it)
- ◆ Istituto di Struttura della Materia: [www.ism.cnr.it](http://www.ism.cnr.it)
- ◆ Istituto per le Tecnologie della Costruzione: [www.itef.pd.cnr.it](http://www.itef.pd.cnr.it)
- ◆ M.D.A. Review: [www.mdareview.com](http://www.mdareview.com)
- ◆ Nano Fabrication Facility: [www.nanotec.it](http://www.nanotec.it)
- ◆ Officine Meccaniche Pietro Berto S.p.A. : [www.pietroberto.com](http://www.pietroberto.com)
- ◆ Primultini: [www.primultini.it](http://www.primultini.it)
- ◆ Progetto Opportunità per le Regioni in Europa: [www.europportunita.it](http://www.europportunita.it)
- ◆ Sottoriva: [www.sottoriva.com](http://www.sottoriva.com)

- ◆ Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee: [publications.europa.eu](http://publications.europa.eu)
- ◆ Università degli Studi di Padova: [www.unipd.it](http://www.unipd.it)

## RINGRAZIAMENTI

Colgo qui l'occasione per ringraziare tutte le persone che hanno reso possibile la stesura di questo lavoro di tesi, ed in modo particolare:

- ◆ La mia relatrice, Dott.ssa Ekaterina Domorenok, per la sua cortese disponibilità nel seguirmi nell'elaborazione di questo lavoro di ricerca e per i preziosi consigli che ha sempre saputo fornirmi a questo proposito;
- ◆ Il mio *tutor* durante il periodo di *stage* trascorso presso l'Associazione Industriali della Provincia di Vicenza, nonché responsabile del Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative, Dott. Giuseppe Gaianigo, che mi ha dato l'opportunità di vivere un'esperienza formativa intensa e ricca di spunti di riflessione;
- ◆ Tutto lo *staff* dello Studio Bonini di Vicenza, ed in particolar modo l'Ing. Ercole Bonini, il Dott. Francesco Bonini, la Dott.ssa Elena Brioschi e la Sig.ra Raffaella Costantini, per la grande disponibilità dimostrata nei miei confronti e per avermi dato l'opportunità di conoscere il mondo affascinante, ma ancora poco noto, della tutela della Proprietà Industriale;
- ◆ La mia famiglia, Matteo, i miei amici e le mie amiche, per il loro incoraggiamento che non mi hanno mai fatto mancare, soprattutto durante i momenti più impegnativi della stesura del presente lavoro, e per la loro fiducia nei miei confronti, che non è mai venuta meno.

